Anno 62° N. 3 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ VENERDÌ 4 GENNAIO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INTERVISTA A PECCHIOLI / La strage di Natale

Una democrazia esposta

Indagini a 360 gradi, ma il bisturi incida su trama nera e inquinamenti

I collegamenti internazionali: il caso Pazienza - I poteri occulti colpiti ma non spazzati via - I governi hanno fatto il loro dovere? - Il giudizio sugli attuali Servizi - I rapporti con la Nato - Proposte di riforma

ROMA — Craxi dice che non bisogna tralasciare nessuna pista. Che le indagini devono andare in tutte le direzioni. Non è giusto così? «Non è né giusto né sbagliato. Semplicemente è banale. Non tralasciare nessuna pista è una regola che deve conoscere bene qualsiasi commissario di Pubblica sicurezza. E allora il motivo della polemica tra PCI e governo, che si è aperta durissima all'indomani della strage, dov'è? «Nel fatto che il presidente del Consiglio ha messo tutte le piste sullo stesso piano. Ed ha dimenticato che in questo paese, negli ultimi quindici anni, ci sono state cinque stragi terrificanti, tutte con lo stesso marchio di infamia, come ha detto il presidente Pertini. Non sono mai stati presi e puniti i colpevoli, però qualcosa è emerso con una certa chiarezza. E cioè le coperture fornite agli assassini da uomini e settori molto delicati degli apparati dello Stato. E allora io dico: bene, indagini a 360 gradi, ma non dimentichiamoci di fare la cosa più urgente, e che finora nessuno ha fatto: affondare il bisturi nel cancro del terrorismo che porta la targa nera».

— Ugo Pecchioli in questi giorni è al centro di molte polemiche. La settimana scorsa ha preso la parola in Senato per dichiararsi insoddisfatto del discorso sbrigativo pronunciato da Craxi sulla strage di San Benedetto Val di Sambro, ed ha chiesto al governo una svolta, che cancelli le inerzie, le omissioni, le debolezze, le inefficienze, che da anni caratterizzano l'azione dello Stato contro il terrorismo stragista. Il suo intervento parlamentare non è piaciuto a molti, in diversi settori della maggioranza. Lo hanno accusato di far polemiche pretestuose. E di voler orientare le indagini verso un obiettivo solo. È così, Pecchioli?

«Intanto né io né il mio partito orientiamo le indagini. Casomai cercano di orientarle coloro i quali — a detta di molti — nei giorni scorsi sono intervenuti pesantemente per condizionare la magistratura di Bologna. In secondo luogo io non escludo nessuna ipotesi, sugli autori, i mandanti e gli obiettivi politici della strage...».

— Nemmeno quella che Craxi accredita: hanno voluto colpire il governo e la sua politica?

«Non escludo che alcuni atti del governo Craxi, specialmente sulla questione mediorientiale, possano dar fastidio a qualcuno. Possano indispettire certe forze reazionarie italiane e straniere. Altra cosa è trasformare l'analisi sull'attentato in semplice propaganda, e dire che prima della tragedia tutto andava in modo idilliaco qui in Italia. A me non sembra una cosa seria dire che il pentapartito ha compiuto dei miracoli».

— Del resto mi pare che lo stesso presidente della Repubblica di questo miracolo non ne sia convinto

«Tutti hanno ascoltato il messaggio di Pertini. Io condivido le sue parole molto chiare e dure sul dramma della disoccupazione. Ha ragione: gli accenni di ripresa economica non si sono trasformati in sviluppo sociale. Poi ci sono tante altre cose che non vanno, e soprattutto c'è la questione morale che brucia sempre...».

— Torniamo alla strage. E all'ipotesi della pista internazionale. Leggendo i giornali, in questi giorni, e ascoltando alcuni discorsi politici, si ha quasi questa impressione: che il governo e alcune forze di maggioranza propendano per una traccia di terrorismo internazionale, e il PCI risponda: fermi, cercate in Italia e basta, nessuno metta il naso all'estero. È la verità?

«È esattamente il contrario. Certamente non siamo noi che neghiamo i possibili collegamenti internazionali dei terroristi. Tutta la storia italiana di questi quindici anni accredita l'ipotesi che quei collegamenti ci siano e siano ben saldi».

— Quale storia? Facciamo degli esempi.

«Facciamo un nome: Pazienza. Un nome che è stato fatto sia dalla Commissione parlamentare sui servizi, sia da quella sulla P2. Un nome che quando si pronuncia evoca subito i famosi 'poteri occulti'. Francesco Pazienza, piduista, uomo delle deviazioni del SISMI, trafficante, personaggio di fiducia di un certo sottobosco politico-malavitoso americano, faccendiere che si è prestato a

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

Formica accusa ma Forlani dice «solo fantasie»

La discussione nel super-Gabinetto - Anche Spadolini contro il capogruppo PSI

ROMA — Prima riunione dei vertici di governo nel 1985: e nella maggioranza è subito polemica. Il repubblicano Spadolini, il democristiano Forlani, entrambi membri del Consiglio di gabinetto convocato ieri pomeriggio da Craxi per discutere anzitutto dello stato delle indagini sulla strage di Natale, hanno riservato battute sferzanti al capogruppo socialista alla Camera, Rino Formica, colpevole di avere lanciato — con le sue accuse alle «devianze e incapacità» dei servizi segreti — un sasso grosso come un macigno nello stagno del pentapartito. Ma resta difficile che le circostanziate rivelazioni di Formica possano essere liquidate, secondo quanto pretende Forlani, come semplice frutto di «fantasia e immaginazione».

Smentendo lo stesso Craxi, il capo dei deputati socialisti aveva in sostanza attribuito all'esistenza di «patti segreti» nell'ambito dell'Alleanza atlantica una incapacità «congenita» dei nostri servizi di sicurezza di adempiere alla loro funzione istituzionale. Sembrava scontata, a questo punto, una spiegazione dello stesso Craxi. Lui invece ha taciuto per lasciare a Spadolini il compito di dichiarare quanto mai «inopportuna questa polemica sui servizi segreti», e di respingere («non mi risulta») ogni ipotesi di «subalternanza dei servizi italiani a quelli di altri Paesi». L'ingiunzione del democristiano Cabras a Craxi, di sconfessare Formica, è stata accolta — come si vede, e come lui stesso ha voluto sottolineare — da Spadolini.

Con questo viatico, pronunciato dal ministro della Difesa prima di entrare nella riunione del Consiglio, si può facilmente immaginare quali binari abbia seguito in

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Catania: rubato esplosivo Nato Bologna indaga

Un dossier dei giudici di Palermo ai magistrati che si occupano della strage

Nostro servizio

PALERMO — In Sicilia una traccia clamorosa per l'inchiesta sulla strage di San Benedetto Val di Sambro. I magistrati palermitani hanno inviato ai loro colleghi di Bologna un «rapporto riservato» con il quale si invita ad indagare sulle eventuali connessioni tra l'attentato della vigilia di Natale ed il furto di un'enorme quantità di esplosivo avvenuto alla fine di novembre all'interno della base militare della Nato di Sigonella, alle porte di Catania. Ai giudici palermitani quella segnalazione arrivò a dicembre dai servizi di sicurezza. E fece scattare misure straordinarie di sorveglianza al Palazzo di Giustizia palermitano: i «servizi» formulavano infatti il sospetto che l'esplosivo fosse finito nelle mani delle cosche mafiose palermitane, e potesse venire usato per un attentato in grande stile.

La notizia della clamorosa vicenda è stata data ieri, a Palermo, dal quotidiano *L'Ora* con un gran titolo in prima pagina: «Esplosivo rubato nella base NATO di Sigonella. È mafia». Quanto esplosivo? «Parecchi chili», scrive *L'Ora*. Il segreto istruttorio impedisce di saperne di più. Nel pomeriggio, parecchie smentite sono state registrate dalle agenzie di stampa presso il comando della legione militare territoriale di Sicilia, un portavoce del comando statunitense di Sigonella, i carabinieri di Catania, il procuratore generale di Palermo Ugo Viola e il giudice istruttore Giovanni Falcone. L'alto commissario Emanuele De Francesco ha fatto sapere di non essere stato informato. Un coro di «non ci risulta», «non ne sappiamo niente». Smentite di cui la cronaca deve prendere atto, aggiungendo che, però, in casi analoghi, di smentite nei primi giorni si è fatto grande abuso. Conferme autorevoli,

(Segue in ultima) **a. cal.**

DAL 16,50 AL 15,50%

Scende di un punto il tasso di sconto

La decisione di Goria e Ciampi - Ma il costo del denaro è ancora a livelli record

ROMA — Il governo ha ridotto di un punto il tasso di sconto (è il costo del denaro pagato dalle banche alla Banca d'Italia) e il tasso sulle anticipazioni, riportandolo, al 15,50%, il valore, cioè, che aveva prima dell'improvviso rialzo deciso a settembre 1984. Il provvedimento, proposto dal Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è stato preso dal ministro del Tesoro Giovanni Goria. Goria, tuttavia ha messo le mani avanti e ha invitato a non abbassare la guardia e a non eccedere in enfasi. A questo punto il costo del denaro dovrebbe scendere (l'Assobancaria si riunirà il 15) al massimo di un punto; ma, anche così, resterebbe troppo elevato (come ha sottolineato la Confindustria). La differenza tra l'inflazione e il costo minimo del denaro è di poco inferiore ai dieci punti.

La decisione di ieri ha seguito una tendenza manifestatasi in tutti i principali paesi (gli Stati Uniti hanno abbassato il tasso di sconto all'8% alla vigilia di Natale) per dare stimolo ad una ripresa economica che si sta infiacchendo.

A PAG. 2 ARTICOLI DI CINGOLANI E STEFANELLI

IL MISSILE SOVIETICO

È esploso in aria? Nato e USA minimizzano

L'incidente causato da un errore nei sistemi direzionali - Le ricerche sul lago

Un errore, dovuto ad un guasto dei sistemi direzionali, ha causato l'incidente che ha portato alla violazione dello spazio aereo norvegese, la sera del 28 dicembre scorso, da parte di un missile sovietico da crociera, che è andato poi a schiantarsi in territorio finlandese. Al riserbo assoluto delle fonti sovietiche sul grave incidente, fa riscontro una grande cautela sia da parte degli ambienti della NATO che degli USA e dei paesi direttamente interessati, Norvegia e Finlandia. Alla NATO l'incidente viene considerato «serio», ma si evita ogni drammatizzazione. Il ministro degli Esteri norvegese Svenn Stray ha definito l'accaduto «un incidente». In Finlandia si evita addirittura di parlare di missile sovietico, e si rinvia qualsiasi eventuale iniziativa diplomatica in attesa di conoscere il risultato delle ricerche che in queste ore si stanno compiendo nella zona del lago Inuri, dove il missile sarebbe caduto. Pattuglie della guardia di frontiera finlandese setacciano la zona, dove in questa stagione non sorge mai il sole. Interrogativi restano sul modo come il missile si è disintegrato: se schiantato al suolo o autodistrutto.

A PAG. 3

A Bologna il processo per l'omicidio di Francesca Alinovi

Primi colpi di scena in aula per l'«assassinio del Dams»

Il PM potrà interrogare la ragazza la cui testimonianza è parte essenziale dell'alibi di Francesco Ciancabilla, il giovane accusato di aver ucciso la sua professoressa

BOLOGNA — Francesco Ciancabilla entra in aula

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Ciao Francesco, come va?». «Andate via, mi hanno interrogato decine di volte, non intendo farmi interrogare anche dai giornalisti. È un'esperienza martirizzante». E in carcere? «Studio, ho fatto quattro esami. L'ultimo era "Comunicazioni di massa", ho preso trenta. Chiaro?».

Chiarissimo. In quest'aula di tribunale sta per cominciare un processo ad alta densità intellettuale. Davanti al cancelliere sfilano testimoni con la laurea, docenti universitari, studenti del Dams. Sarà dura innanzitutto per i cronisti orientarsi in questo intreccio di idee che diventano atti, di opinioni sostenute come prove, di arte che si confonde con la vita.

Lui, l'imputato, deglutisce nervosamente sotto i flash dei fotografi, rito sacrificale di quella società dei mass-media che tanto bene ha studiato. Giovane, artista, bello e maledetto. Maledetto fino all'abiezione, per chi l'accusa di aver pugnalato 47 volte la sua professoressa, Francesca Alinovi, la donna che lo amava e che ne stava realizzando le ambizioni di artista. Vittima di una maledizione, invece, per chi ne difende l'innocenza di ragazzo magari un po' scapestrato ma in fondo buono.

Ieri mattina doveva toccare a lui. Ma il suo interrogatorio ha dovuto far spazio alle prime avvisaglie di quella battaglia delle perizie che sarà forse il vero leit-motiv di questo processo. In apertura di seduta, infatti, il primo colpo di scena. La pubblica accusa, il PM Rosario Basile, chiede di considerare «nulla, inesistente», la perizia psichiatrica sulla quale si basa buona parte della ordinanza di rinvio a giudizio, cioè dell'accusa. Quella non è una perizia psichiatrica — dice — è un accertamento psicologico. Non dice qual è la malattia che affliggerebbe la psiche di Ciancabilla, ma qualè il suo carattere. Ci dice che è narcisista e che la sua personalità è di «borderline» (al confine, cioè, tra la normalità e la patologia). E questo, oltretutto, non è consentito dalla legge. Dunque to-

Antonio Polito

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Il gran gelo durerà» dicono i meteorologi

Gelo e neve continuano ad imperversare su tutte le regioni italiane. Gli esperti, peraltro, prevedono per i prossimi giorni un ulteriore peggioramento delle condizioni atmosferiche. Sette persone sono rimaste bloccate in un rifugio sul massiccio del Pollino. Temperature sotto lo zero anche in Sardegna, mentre la neve ha fatto la sua comparsa all'Elba. A PAG. 5

Tonnellate di rifiuti nelle strade a Napoli

Napoli è assediata dall'immondizia. I più ottimisti calcolano che siano almeno 5000 le tonnellate di rifiuti che marciscono per le strade del capoluogo. Ma stavolta non c'entrano agitazioni di netturbini o altro. È proprio il servizio di nettezza urbana che non regge più e, anzi, dichiara apertamente che è meglio «passare tutto ai privati». A PAG. 6

Guerra del fitto per l'aggiornamento Istat

Scoppia la «rivolta degli affitti». Gli inquilini non vogliono pagare l'8,4% di aggiornamento degli indici ISTAT sul costo della vita. Sono circa 200.000 lire all'anno in più. I proprietari di case sono, ovviamente, di parere opposto, nonostante che una nota di Palazzo Chigi abbia escluso possibili aggiornamenti dei canoni di affitto. A PAG. 2

Tangenti e politica il «caso» di Catanzaro

Lo scandalo «Cassiodoro» a Catanzaro, una storia di tangenti e di miserie politiche, una «questione morale» in periferia ma non per questo meno grave. Amministratori DC-PSI incriminati, un torbido intreccio tra affari e politica. Ricostruiamo la vicenda alla luce delle recenti decisioni della magistratura.

SERVIZIO DI FILIPPO VELTRI A PAG. 7

Biagi in esclusiva alla RAI 3 anni, un miliardo e mezzo

ROMA — Un miliardo e mezzo, al lordo delle trattenute di legge e contrattuali, per tre anni: questo il compenso, probabilmente uno dei più alti mai pagati ad un giornalista italiano, con cui la RAI si sarebbe assicurata in esclusiva l'opera di Enzo Biagi. L'accordo con il giornalista sarà discusso la prossima settimana dal Consiglio d'Amministrazione dell'ente radiotelevisivo. Pare che nel contratto (18 articoli in tre cartelle dattiloscritte), Biagi si impegni a realizzare ogni anno circa ottanta puntate di una trasmissione quotidiana e dieci puntate di una trasmissione settimanale. La sua attività, è scritto nel contratto, «si esplicherà nell'impostazione, nell'ideazione, nella redazione di testi, nella conduzione e nella realizzazione di programmi». Il programma quotidiano di Biagi ha già un nome, si chiamerà «Linea diretta» e prenderà il via alla fine di gennaio. Ovviamente, nel triennio che va dal primo gennaio del 1985 al 31 dicembre 1987, le prestazioni televisive del giornalista saranno in esclusiva assoluta per la RAI.

15 anni: seviziata e uccisa a Bolzano

BOLZANO — Una studentessa di 15 anni, Marcella Casagrande, è stata seviziata e poi uccisa a coltellate ieri pomeriggio in casa sua, a Bolzano. Il corpo senza vita della ragazza è stato scoperto dalla madre, una volta rientrata nel proprio appartamento. Secondo una prima ricostruzione la ragazza avrebbe incontrato l'assassino, che probabilmente conosceva, sul pianerottolo di casa e lo avrebbe quindi fatto entrare nell'alloggio paterno. Quel che è accaduto dopo è, per ora, solo immaginabile. L'omicida, probabilmente respinto dalla ragazza, l'ha prima seviziata, poi l'ha colpita con un coltello alla schiena ed al seno ed infine l'ha sgozzata.

Pannella e soci

Pattuglia d'assalto anti-comunista per conto terzi

1) C'è da stupirsi se ieri l'«Avanti!» dedica quanto più spazio può ad un intervento di Marco Pannella, il quale chiede che non un ministro, non un governante, non un piduista, non un uomo di potere, ma il compagno Ugo Pecchioli si dimetta, perché i servizi segreti non funzionano, e perché furono inquinati dalla P2? No, non c'è da stupirsi, dal momento che ormai sappiamo tutti bene quanto Pannella sia entrato dentro i giochi di palazzo e i rimbalzi di sponda della maggioranza.

2) Ci diranno che ripetiamo sempre la stessa formuletta, se diciamo un'altra volta che Marco Pannella è uno strumento in mano ad altri? Sì, qualcuno ce lo dirà. Poco male.

3) Dobbiamo ribadire ancora che le accuse contro il PCI e Pecchioli sono semplicemente ridicole? Che prendersela con l'opposizione per il modo come i governi non hanno controllato i servizi di sicurezza e ne hanno consentito l'inquinamento fino ai loro vertici, che prendersela con l'opposizione è una cosa che sta a metà strada tra il patetico e il mascalzonesco? Dobbiamo ricordare a qualcuno che il PCI dal governo fu estromesso nel 1947, e che da allora tutta la vita politica italiana si basa sul principio che i comunisti al governo non devono rientrarci? Forse sì, forse serve ricordarlo, perché il mondo è sempre pieno di smemorati.

4) E ora una domanda rovesciata: ma davvero Pannella, o quelli dell'«Avanti!», o chissà chi altri ancora, pensano che questo gioco non sia così scoperto da essere stupido assai? Davvero pensano che non si capisca subito da che parte stanno, chi vogliono coprire, a vantaggio di chi gettano cortine di fumo e perché chiedono che a chi accusa sia levata la parola?

P.S. - Avevamo appena finito di scrivere che un'agenzia di stampa notoriamente vicina al PSI trasmetteva ieri pomeriggio una lunga dichiarazione del radicale Teodori sull'affare dei fondi neri dell'IRI. La tesi centrale è che appuntare l'attenzione sulla «guerra per bande all'interno dell'IRI e della DC» sarebbe «deviante», mentre «il silenzio del PCI» indicherebbe il «coinvolgimento di questo partito nella distribuzione dei fondi neri». Una mascalzonata di questo genere non merita commenti, se non di tipo giudiziario. Tuttavia può anche essere utile: almeno tutti capiranno, senza ombra di dubbio, per conto di chi agisce questa pattuglia di provocatori.

Iniziano col semestre bianco nuovi impegni del presidente Pertini

ROMA — Da martedì 8 gennaio si apre una fase delicata nella vita del paese: comincia il cosiddetto «semestre bianco», cioè il periodo immediatamente precedente la scadenza del mandato presidenziale, durante il quale il Capo dello Stato viene limitato nel suo più rilevante potere, quello di sciogliere le Camere e di indire elezioni politiche anticipate. Pertini è stato eletto alla Presidenza della Repubblica l'8 luglio 1978 — lo fu, va ricordato, al 16° scrutinio e con 832 voti su 995, la più alta percentuale mai registrata — e ha iniziato il «settennato» il 9 luglio, con il giuramento dinanzi alle Camere.

Il «semestre bianco», comunque, non limita gli altri poteri del Capo dello Stato, né, con le opportune cautele politiche, la sua attività.

Pertini, in particolare, ha in programma sei mesi fitti di impegni, in Italia e all'estero. Il 28 e 29 gennaio sarà ad esempio a Madrid, una visita privata con lo scopo di ricevere una laurea *honoris causa* nella università madrilena, ma che assumerà rilievo politico, perché vedrà sia re Juan Carlos, sia il primo ministro Felipe Gonzalez. Pertini farà anche alcune visite ufficiali all'estero: la prima il 17-20 febbraio in Egitto, le altre in aprile in Argentina e successivamente in Arabia Saudita e Yemen del Nord. In giugno si recherà anche a Strasburgo per parlare dinanzi al Parlamento europeo.

Annullato il rialzo deciso a settembre, tuttavia il denaro resta ancora troppo caro

Il tasso di sconto torna al 15,50%

Goria: ma non abbassiamo la guardia

La Confindustria invita ad allentare ancora la stretta - La differenza con l'inflazione è a record assoluti e ciò deprime gli investimenti

ROMA — Il tasso di sconto, questo «pendolino» monetario che accompagna (ma può anche anticipare) l'andamento dell'economia reale, scende di nuovo di un punto. Rialzato esattamente tre mesi fa (dal 15,50 al 16,50%) suscitando un'ondata di polemiche e tensioni politiche nella maggioranza, adesso torna ai livelli che aveva prima dell'estate. La decisione è stata presa dal ministro Goria su proposta del governatore della Banca d'Italia e comunicata mentre era in corso il Consiglio di gabinetto. Cosa significa questo provvedimento e perché è stato preso?

Segnali che fosse giunto il momento di far scendere il costo del denaro ne sono venuti parecchi. Anzi, l'abbassamento di un punto soltanto è segno che le autorità monetarie hanno ancora paura di allentare davvero la stretta creditizia. L'ultimo campanello è suonato l'altro ieri, con l'eccezionale successo dell'asta dei CCT (offerti per 7 mila miliardi ne sono stati richiesti il triplo) perché i loro rendimenti erano estremamente appetibili. Dunque, c'è ampia disponibilità di denaro e non ci sono problemi di approvvigionamento da parte del Tesoro.

Inoltre, la bilancia dei pagamenti a novembre ha chiuso con un saldo attivo di 2.943 miliardi e probabilmente anche dicembre darebbe un surplus per il terzo mese consecutivo. Arrivano dall'estero capitali attirati anche da un differenziale tra tassi d'interesse e inflazione che è uno dei più elevati al mondo.

I prezzi al consumo sono scesi all'8,6% quelli all'ingrosso al 9%. La differenza col tasso di sconto era di 8 punti e mezzo, con il «prime rate» (il tasso d'interesse al miglior cliente) addirittura di dieci punti. Un record assoluto. Tanto più che dall'estero arrivano chiare spinte al ribasso del costo del denaro: alla vigilia di Natale la Federal Reserve (la banca centrale americana) ha deciso di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo all'8%, il valore più basso dal 1978. La differenza con l'inflazione (a novembre i prezzi al consumo erano cresciuti appena del 2,7%) è di circa 5 punti. Proprio ieri la Banca di Francia ha annunciato che porterà al 10,5% contro il 10,75% precedente il saggio per gli interventi sul mercato (e in Francia l'inflazione è al 7%), come segnale di una chiara sia pur prudente riduzione degli interessi.

Tutti i paesi, dunque, si stanno muovendo su questa strada anche per stimolare la ripresa economica che in Europa resta mediamente fiacca e negli Stati Uniti ha cominciato ad indebolirsi nella seconda metà dell'anno rispetto al tumultuoso boom precedente. Con questo allentamento della stretta, la Federal Reserve conta di assicurare una crescita del 3,5-4% all'economia USA nella prima parte di quest'anno.

Tutto insomma spingeva verso questa decisione. La situazione, dunque, è cambiata rispetto al settembre scorso, quando le autorità monetarie si mossero nella direzione opposta? Il ministro del Tesoro sostiene di sì. Allora eravamo di fronte — spiega — «ad una forte accelerazione degli aggregati creditizi e un deterioramento della bilancia commerciale. Il tasso tendenziale di inflazione, misurato a distanza di 12 mesi, superava ancora il 10 per cento». Il rialzo del tasso di sconto ha avuto i suoi effetti positivi; d'altra parte esso era stato concepito fin dall'inizio come un provvedimento «temporaneo». Oggi «anche se gli andamenti monetari e dei conti con l'estero non sono ancora tali da fugare del tutto le preoccupazioni manifestatesi l'estate scorsa, l'evoluzione dei prezzi ha fatto segnare un significativo miglioramento». Inoltre, l'approvazione entro dicembre della legge finanziaria e del provvedimento Visentini «costituiscono contributi positivi alla definizione del quadro economico del prossimo anno».

Goria, tuttavia, invita alla prudenza. Intanto, egli sottolinea che mancano ancora provvedimenti importanti sia nel campo della finanza pubblica sia in quello delle retribuzioni e delle indicizzazioni. «Non allenteremo la vigilanza — aggiunge — pronti domani come ieri ad intervenire in tutte le direzioni. Guai se ci facessimo prendere dall'euforia abbassando la guardia».

Che molto resti ancora da fare è vero, ma non solo nelle direzioni indicate da Goria. C'è un grande punto nero nella politica economica che il governo non nomina: la disoccupazione. Gli ultimi dati Istat mostrano che i senza lavoro sono passati dal 9,9% del 1983 al 10,4% dello scorso anno, che salgono al 13% se consideriamo anche i lavoratori «parcheggiati» in cassa integrazione. E proprio su questo dramma economico-sociale ha messo l'accento il presidente della Repubblica nel suo messaggio di fine anno. Ma finora non è stata data risposta.

La riduzione del tasso di sconto indubbiamente va nel senso di stimolare la ripresa — come ha ricordato la Confindustria — tuttavia «il costo del denaro resta ancora assai elevato in termini reali il che dimostra — ha sottolineato Paolo Annibaldi, direttore generale dell'associazione degli industriali privati — che siamo ancora ben lontani dall'aver raggiunto una posizione soddisfacente in tema di utilizzo delle risorse finanziarie».

Si attende, a questo punto, la risposta dei banchieri. Il Tesoro ha comunicato che alle prossime aste saranno ridotti i rendimenti dei BOT (al 13,71% quelli a 6 mesi al 14% quelli annuali). L'ABI dovrebbe riunirsi il 15, presumibilmente per decidere una riduzione dei tassi d'interesse; ma il massimo che ci si possa attendere è la discesa del prime rate al 17%, cioè ancora 9 punti oltre l'inflazione. Non sarà certo di grande stimolo ad investimenti espansivi.

Stefano Cingolani

L'altalena dei tassi

Data	Tasso di sconto	Prime rate	Differenza
1982 (marzo)	19	21,75	+ 2,75
1982 (agosto)	18	20,75	+ 2,75
1983 (febbraio)	18	20	+ 2
1983 (aprile)	17	19,50	+ 2,50
1983 (maggio)	17	18,75	+ 1,75
1984 (gennaio)	17	18,50	+ 1,50
1984 (febbraio)	16	17,50	+ 1,50
1984 (maggio)	15,50	17	+ 1,50
1984 (settembre)	16,50	18	+ 1,50
1985 (gennaio)	15,50	?	?

Tasso di sconto: è il tasso praticato dalla Banca d'Italia alle banche che presentano al riscontro effetti della clientela. Insieme ad esso si muove il tasso sulle anticipazioni che la Banca d'Italia fa alle banche e che rappresenta il costo del denaro per le aziende di credito. Prime rate: il tasso praticato dalle banche al miglior cliente, quindi il costo minimo del denaro.

Investimenti frenati, crollo di occupazione produttiva

Cause finanziarie e politiche delle difficoltà in cui versano industria e agricoltura

Luigi Lucchini

Pierluigi Romita

ROMA — Il prodotto nazionale aumenta di quasi il 3% ma la disoccupazione, anziché diminuire, sale ancora del 5,4%. Sono dati che basterebbero da soli a smentire ogni ottimismo sui risultati economici del 1984. Tuttavia se guardiamo un po' più a fondo sia nei risultati che nelle previsioni per l'85 il quadro appare ben altrimenti negativo.

Nel 1984 sono stati creati solo 88 mila posti di lavoro, dice l'ISTAT. Perciò abbiamo 130 mila disoccupati in più. Questa aritmetica è però il frutto di compensazioni dietro le quali sta un deterioramento profondo della situazione. Infatti, l'industria ha perso, nella media delle rilevazioni statistiche dell'83 e dell'84, ben 313 mila posti di lavoro. E questo nonostante che l'aumento della cassa integrazione «speciale» ci avverta che sono ancora da conteggiare i posti di lavoro definitivamente perduti che ancora non compaiono.

L'agricoltura ha perso altri 120 mila posti. È il calderone del terziario, cui si attribuisce un aumento di 500 mila posti di lavoro, a smussare gli effetti della riduzione nei settori produttivi. Ma quale terziario? Si fa un gran parlare di informatica, servizi alle imprese. Nei fatti ciò che prevale sono le assunzioni nelle amministrazioni pubbliche e l'iniziativa familiare nella distribuzione, tradizionale rifugio nei periodi di difficoltà. Quale progresso sia l'incremento di occupazione nelle amministrazioni, laddove informatica e deregolamentazione dovrebbero aiutarci ad incrementare la produttività dei servizi, ce lo dicono le cifre sulla spesa corrente dello Stato che mangia spazio agli investimenti.

La riduzione dell'occupazione produttiva ha il suo diretto corrispettivo nel basso livello di investimenti. I preconsuntivi dicono che sono aumentati, nel loro insieme, del solo 2%. Nel 1984 non sono state dunque poste basi per quel rinnovamento tecnologico profondo dell'apparato produttivo di cui tanto si parla. L'Istituto per la congiuntura dice che nel nuovo anno le cose andranno meglio. L'ISCO è il centro previsionale a fare la stima più alta, 4% di aumento degli investimenti fissi di cui 7% nel comparto macchine ed attrezzature. La Confindustria scende al 3%, il CER all'1,7%. Queste differenze previsionali dicono poco, ovvero confermano che dietro il clamore fatto attorno ad alcune operazioni o programmi c'è poca sostanza.

Le vere dimensioni della questione emergono quando si consideri che i cittadini italiani risparmiano il 18-20% di un prodotto nazionale che è stato di oltre 600 mila miliardi e che può superare i 700 mila nell'85. Vale a dire che si produce in Italia una massa di risparmio che può giungere ai 140 mila miliardi e che dovrebbe essersi avvicinata ai 120 mila (il conto dipende dall'esito degli scambi con l'estero e da altri fattori). Nemmeno un terzo di questa massa di risparmio giunge agli investimenti produttivi.

Anni di polemica sull'«accumulazione» che sarebbe stata ostacolata da comportamenti sociali e politici dei lavoratori finiscono qui. La maggioranza di governo è riuscita ad imporre nuovi sacrifici ad una parte della società, spostando la ricchezza nel senso della concentrazione, però non ha migliorato la «propensione» all'investimento produttivo e forse per certi aspetti l'ha peggiorata. Basti pensare alle franchigie fiscali di cui godono alcune categorie di impiego reddituiero degli investimenti finanziari. C'è stata una corsa, da parte delle principali componenti politiche del governo, ad assicurarsi l'appoggio degli investitori finanziari ed a spartirsi le leve di comando in quel campo; molto minore la ricerca di collegamenti con le categorie produttive.

La «polpa» della ricchezza finanziaria si è arricchita ancora e «l'osso» della produzione continua ad avere gravissimi problemi di sottocapitalizzazione e, quindi, di sopravvivenza.

Vi contribuisce, anzitutto, l'impostazione del bilancio statale. Se il caro-denaro indotto dal disavanzo si distribuisce su tutti, i suoi effetti sono più gravi dove la possibilità di recupero attraverso i profitti, dati anche i costi fiscali, sono minori. A fronte di 273 mila miliardi di spese correnti ci vengono proposti 43 mila miliardi di spese in capitale di cui però soltanto l'8% è investimento diretto dello Stato, il 74% è trasferimento e il 18% partecipazioni finanziarie. Non c'è da meravigliarsi, poi, se la ripartizione globale degli investimenti nell'economia nazionale assegna soltanto il 30% all'industria ed il 6% all'agricoltura, con i servizi che assorbono il 64%.

Certo, nel governo attuale c'è un Romita ministro del Bilancio e della Programmazione. Il tentativo di imprimere una direzione all'economia è stato però bandito dal suo modo di operare. Certo, la Confindustria di Lucchini è molto contestataria ma poco o niente contesta, nei fatti, della degradazione oggettiva che investe l'apparato produttivo, al punto di prestarsi al ruolo puramente negativo di presentare i conti — spesso preparati da altri — ai lavoratori.

Renzo Stefanelli

Ora c'è la «rivolta degli affitti»

I proprietari di casa all'assalto dell'8,4%

Pretendono l'adeguamento dell'equo canone bloccato nel 1984 nonostante la precisazione del governo - L'esigenza della riforma

MILANO — La polemica si è di nuovo fatta rovente, come all'epoca del decreto sulla sospensione degli sfratti. L'oggetto della contesa è questa volta una legge (numero 377, sulla Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 1984), con la quale si è vietato di aumentare i canoni d'affitto, come avviene il primo agosto di ogni anno, di una cifra uguale al 75 per cento dell'incremento del costo della vita, rilevato dall'Istat per il periodo 1° luglio 1983 - 30 giugno 1984. Vale ancora questo divieto oppure l'anno nuovo lo ha cancellato?

In ballo c'è un 8,4 per cento in più: duecentomila lire all'anno circa per un affitto di duecentomila lire al mese e via aumentando per canoni più alti. L'interpretazione del governo è chiara, addirittura perentoria: «Non è esatto che con il primo gennaio 1985 — precisava una nota di Palazzo Chigi — si possa far luogo nuovamente all'aggiornamento del canone di locazione bloccato dalla legge 25 luglio 1984 numero 377... la legge ha reso indifferenti le variazioni la cui cadenza annuale venga a compimento nel 1984» e quindi esclude possibili aggiornamenti del canone prima del luglio 1985.

I proprietari sono ovviamente d'opposto parere. Sostengono (e sono pronti a dimostrarlo di fronte alla magistratura) la liceità dell'aggiornamento per il 1985 secondo gli indici Istat e rivolgono al governo pesanti accuse: «Perché tanta fretta a muoversi solo perché il Sunia ha fatto la voce grossa, perché sempre contro la casa, perché sempre contro i proprietari, perché si cerca di far credere che il risparmio sia una forma d'inflazione, ecc.».

Scenderanno addirittura in piazza. L'esempio dei commercianti e delle saracinesche abbassate contro il redditometro fiscale del ministro Visentini li ha forse stimolati.

L'UPPI (l'Unione dei piccoli proprietari, centomila aderenti l'anno passato) li ha convocati per una manifestazione il 12 gennaio a Roma: assemblea al cinema Capranica, marcia e volantinaggio fino al Pantheon. Cercheranno di farsi ascoltare dal Parlamento. Hanno coniato anche una immagine-slogan-manifesto: un proprietario, piccolo s'intende, si regge a malapena sotto il peso di un mattone al collo. Probabilmente i mattoni li porteranno anche in piazza. La proprietà della casa insomma conduce alla rovina, è una specie di suicidio economico-finanziario. «Ma — ribatte Silvano Bartocci, segretario nazionale del Sunia, il sindacato degli inquilini — questi proprietari dovrebbero pur tener in conto che il capitale impegnato nell'acquisto di una casa si è rivalutato di cinque volte negli ultimi dieci anni e che l'investimento si è rivelato più sicuro di qualsiasi altro, lingotti d'oro e Bot compresi».

Lo stesso Sunia è stato molte volte in passato disposto a riconoscere che «affittare non conviene, che bisogna creare incentivi, che bisogna rendere più remunerativo l'investimento, che gli sfratti per giusta causa devono andare eseguiti...», che a furia di blocchi, rinvii, sospensioni, divieti, si torna ad un regime vincolistico che danneggia i proprietari, ma che beffa anche gli inquilini che dovranno fare i conti con un mercato della casa sempre più ristretto.

«La voce più grossa — commenta Bartocci — adesso ovviamente la può fare il proprietario che può tenere sfitto, ma che può anche agire con l'arma del ricatto. Sei milioni di contratti scaduti sono un campo di manovra che ha un favorito d'obbligo: sempre lui, il proprietario. L'equo canone diventa un punto di riferimento: poi c'è il sottobanco che nessuno controlla, che nessuno può impedire e che l'inquilino è costretto a pagare se vuole vedersi confermata la casa». Valutazione che viene ripetuta dalla Confedilizia, a proposito di quell'8,4 per cento in più negato dal governo: «Quasi tutti accettano di pagare. Gli inquilini cercano di tenersi buoni i proprietari, la cifra non è esorbitante, alla fine si raggiunge un pacifico accordo». La paura e la debolezza di chi affitta di fronte alla proprietà rimette in gioco l'aumento vietato. «Un'ulteriore riprova — osserva Bartocci — che la legge d'equo canone va modificata». Modificata, come sostiene il PCI, con una norma che difenda l'inquilino dalla minaccia di sfratto e dal ricatto, che stabilisca quindi che la disdetta ci potrà essere, ma solo per morosità o per vera necessità del proprietario.

Per una revisione si pronuncia anche Giuseppe Mannino, segretario dei piccoli proprietari: «Siamo anche noi per una nuova legge. Non crediamo certo che esistano le condizioni per un mercato libero. Chiediamo una seria riforma. Ci stanno affossando, ci stanno distruggendo». È il solito grido di dolore, che si sposa ad una valutazione comune: così non si va avanti.

Respinta la proposta di Nicolazzi («che ebbe l'unico merito — ricorda con ironia Bartocci — di creare un fronte unitario inquilini e proprietari»), si torna da capo con una idea del Sunia: «Come fanno i sindacati con gli industriali, apriamo un nostro tavolo di trattativa. Cerchiamo di determinare diritti e doveri delle parti. Lo scoglio sarà ovviamente rappresentato dalle valutazioni economiche. Sui quattrini non potremmo certo metterci d'accordo. Allora si intervenga il governo per dirimere la questione, sia il Parlamento ad eliminare il contenzioso. Ci sono interessi contrapposti. Ma ci sono possibilità di mediazione.

Sulla proposta del Sunia, Mannino rivendica un diritto di primogenitura: «Ne parlai io fin dal 1983. Saremmo d'accordo». Insomma le parti in causa potrebbero decidere di far da sé: C'è un rischio per l'inquilino: quale forza contrattuale saprà mettere in campo se l'automatismo del rinnovo del contratto e la giusta causa per la disdetta non diventeranno premesse vincolanti per qualsiasi nuova legge? Gli ostacoli all'accordo potrebbero diventare tanti e non solo economici.

Oreste Pivetta

Corte dei Conti: troppi sprechi alla Casmez

ROMA — Revisioni di prezzo e perizie suppletive hanno completamente stravolto non solo il costo finale di importanti opere pubbliche, ma anche le gare di appalto che ne avevano assegnato le esecuzioni. D'ora in poi sarà bene studiare un meccanismo di legge che regoli le differenze di prezzo tra il costo iniziale e quello finale di un'opera pubblica e, in ogni caso, la procura generale dovrà indagare su danni ingenti subiti dall'erario e su eventuali recuperi di altrettanto ingenti somme. Sono le clamorose conclusioni della relazione della Corte dei Conti sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel biennio '82-'83. È vero — notano i magistrati — che dall'agosto del 1984 la Casmez è «commissariata», ma ciò non toglie che lo Stato tragga dall'esperienza passata tutte le possibili conclusioni per il futuro.

Ecco le cifre. Nel 1982 la Cassa aveva impegni finanziari per 5.268 miliardi e ne ha spesi «solo» 3.387 (1.405 per progetti speciali, 1.023 per incentivi e infrastrutture industriali, 790 per attività regionali e 149 per il proprio funzionamento). Nel 1983 storia analoga: impegni per 5085 miliardi, spese effettive 5.006 (3.000 per progetti speciali, 1.050 per l'industrializzazione, 954 per attività regionali e 157 per il proprio funzionamento). Ma alla fine del 1983 — nota la Corte dei Conti — sugli impegni solo parzialmente coperti gravavano oneri enormi: 9.000 e più per revisioni di prezzi (quindi su somme ancora da erogare) e altrettanti per le spese ancora da quantificare delle perizie suppletive, gare in aumento e aggiornamento IVA.

L'enorme uscita, non prevista, ha completamente prosciugato il fondo di riserva della Cassa, che per lo stesso periodo era stato finanziato con 5.623 miliardi. Non è il solo danno subito dall'erario, notano i magistrati. Perché gli enormi oneri che alla fine gravano su un'opera pubblica inizialmente stimata di costo molto inferiore falsano a posteriori i risultati degli appalti per l'assegnazione delle relative opere pubbliche.

«Sarà la procura generale della Corte dei Conti — conclude la relazione — ad accertare eventuali danni e il conseguente perseguimento delle responsabilità». Non è però, quello delle lievitazioni esagerate e tardive di prezzo l'unico caso in cui lo Stato potrà rifarsi di una gestione quanto meno discutibile del denaro pubblico. La Corte segnala anche, infatti, il capitolo delle anticipazioni ad enti locali o regionali, mai rientrati in bilancio. Si tratta — affermano i magistrati — di «un numero elevatissimo di casi» e di «somme ingenti» da recuperare. La Corte rileva acutamente: il regime delle continue proroghe di semestre in semestre (fino all'agosto scorso) non ha affatto giovato alla programmazione della spesa.

La Corte suggerisce dunque che per l'avvenire, nell'appalto di un'opera pubblica, si fissi, in percentuale sul costo iniziale, un limite «insuperabile» dalle perizie suppletive, «che spesso potrebbero essere evitate — dicono i magistrati — con una più idonea progettazione» e che «costituiscono un insostenibile onere per la finanza pubblica». Un intervento del Parlamento è richiesto anche per il doloroso capitolo delle anticipazioni. Si parla dei 370 miliardi concessi dalla Cassa ad enti locali per opere che spettano a loro e persino di 6 miliardi «invano richiesti al ministero del Tesoro», che secondo la Corte dei Conti sono di spettanza della presidenza del Consiglio... Insomma, di proroga in proroga, approfittandone un po'.

n. t.

I giudici che indagano sulla strage del treno

Bologna: «Elementi utili, poi vedremo»

A che cosa servono gli identikit

Il metodo è di raccogliere più informazioni possibili e poi passare alle valutazioni
Interrogato un uomo che assomigliava al primo disegno: è stato subito rilasciato

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «Inutile valorizzare particolari minimi — ci dice il Procuratore della Repubblica di Bologna, Guido Marino — e quindi nessuna novità». Si sa che gli inquirenti assegnano un certo valore all'identikit sul personaggio sospetto che indossava un maglione rosso e un giaccone alla marinara (salito a Chiusi e sceso a Firenze), giacchè — ecco la piccola novità — quell'identikit è il frutto di testimonianze incrociate. Il dott. Marino è invece soddisfatto del metodo seguito nelle indagini, tanto da aprirsi ad una dichiarazione ottimistica: «La bontà del metodo ci fa sperare nei risultati».

Il metodo è quello di acquisire tutti gli elementi da qualunque parte provengano, rinviando la valutazione a momenti successivi. «Ora come ora — precisa il dott. Marino — sarebbe contro ogni elementare esigenza di metodo indicare matrici. Non è però che ci limitiamo a ricevere. C'è tutta una tessitura di indagini che è in movimento». Una grande rete, insomma, gettata dagli inquirenti. Ma la verifica della «pesca» è già in corso?

«C'è un'attività silenziosa della magistratura — risponde il dott. Marino — che deve essere rispettata».

Collaborano i servizi segreti? Hanno fornito indicazioni valide?

«Per ciò che riguarda i servizi segreti — risponde il Procuratore — non posso che ripetere quanto ho già detto, e cioè che i servizi, per legge, non devono avere rapporti con l'Autorità giudiziaria». Eppure di questo argomento hanno parlato in tanti in questi giorni. Dei servizi segreti, della loro affidabilità, della loro efficienza, hanno parlato il capo dello Stato, Craxi, Scalfaro.

«Si — replica Marino — ma loro non sono magistrati, anche se il ministro Scalfaro ha sempre l'amabilità di riaffermare che si sente un magistrato».

Dunque, nessuna notizia?

Anziché rispondere, il dott. Marino fornisce un suggerimento: «Mettete a fuoco il fenomeno delle stragi».

Col Pm Claudio Nunziata, titolare delle indagini sulla strage di Natale, parliamo dopo una riunione da lui tenuta con i dirigenti della Digos, della Polfer, della «Scientifica» e con ufficiali dei carabinieri. Anche Nunziata, in qualche modo, torna a parlare del «metoto» seguito, fornendo qualche esempio: «Abbiamo avuto parecchie segnalazioni, ma le persone indicate sono assolutamente libere». Fra le persone indicate c'era un uomo che somigliava a quello descritto nell'identikit. Aveva pure un maglione rosso e una giacca alla marinara. Naturalmente è stato interrogato, ma subito dopo «non ha avuto alcun minimo fastidio». Secondo il Pm Nunziata, d'altronde, gli identikit servono sopratutto a sollecitare il ricordo di alcuni viaggiatori, a stimolare la loro memoria. E la memoria dei viaggiatori, inutile precisarlo, può essere di grande utilità per le indagini. Anche il più modesto dei particolari può risultare prezioso.

Circa l'ordigno, opinione del magistrato è che sia stato collocato su uno strapuntino: «Saranno i periti, comunque, a precisare il particolare». Nunziata, infine, ha smentito notizie circolate a Roma circa il coinvolgimento di Sergio Calore nell'inchiesta: «Non c'è stata alcuna intenzione da parte mia di interrogarlo».

A undici giorni dalla strage quelè, insomma, il punto che si può fare sulle indagini? Di positivo c'è che il «metodo» seguito ha sbarrato la strada a eventuali inquinamenti. Ricostruire i retroscena di una strage, peraltro, non è un facile compito. Epperò non si parte neppure da zero. Lo «stragismo», purtroppo, non è un capitolo nuovo nella storia del nostro paese. Certo, nessuno dei processi per strage è giunto, fino ad oggi, a conclusioni positive. Tutte le stragi, anzi, risultano impunite. Negli ultimi tempi, tuttavia, anche a seguito delle indicazioni fornite da taluni imputati per terrorismo nero, le inchieste hanno ricevuto un nuovo impulso E ci sono anche aspetti significativi. Un personaggio come Massimiliano Fachini, ad esempio, è stato raggiunto da mandato di cattura sia per la strage di piazza Fontana del 12 dicembre '69, sia per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna. Mandato di cattura per le due stragi è tato firmato anche nei confronti di Stefano Delle Chiaie.

Certo, si tratta di accuse che devono esere provate. Resta il fatto, però, che, per lo meno in sede istruttoria, ha preso corpo la tesi di una continuità di azione per le stragi. Il problema più grosso, però, è di accertare per conto di chi tali personaggi hanno operato. Ma anche qui non mancano le indicazioni. Già per le bombe di piazza Fontana un giudice istruttore aveva affermato nella propria ordinanza che «gli attentatori del '69 erano rappresentati in seno al Sid». Per la strage alla stazione di Bologna è sotto accusa il generale Pietro Musumeci, alto esponente del SISMI, per avere deliberatamente operato per depistare le indagini. Si dirà che tutto ciò appartiene al passato, sia pure vicino. Ma non c'è dubbio che la strage del 23 dicembre non è priva di ascendenze. Di grande importanza, dunque, è l'esame attento di tutti i documenti, processuali ed extra-processuali, che riguardano, per l'appunto, quelle «ascendenze».

Ibio Paolucci

Pazienza dagli USA: «Agenti Sismi hanno tentato di assassinarmi»

NEW YORK — «Contrariamente a quanto falsamente riferito dalla stampa italiana, non mi trovo nella repubblica delle Seychelles. Ho lasciato questo luogo 5 settimane fa, dopo un tentativo abortito di assassinarmi, apparentemente condotto dal Sismi sotto l'asserita direttiva del Ministro italiano alla Difesa (sic), ammiraglio Martini». Lo scrive Francesco Pazienza in una lettera fatta pervenire alla sede Ansa di New York. Pazienza sostiene di aver collaborato, ancora nell'84, con le autorità federali USA e che riprenderà a farlo.

ROMA — La direzione generale delle Ferrovie ha rivolto un appello ai 220 mila ferrovieri italiani affinché ciascuno ponga la massima attenzione e sorveglianza per prevenire atti contrari ai regolamenti e segnali ai competenti organi (polizia e carabinieri) fatti anomali che possano ingenerare sospetti. Per quanto concerne gli aspetti operativi, i settori particolarmente interessati sono tre: controlli sui treni (queste disposizioni interessano circa 10 mila conduttori e 8 mila capotreni); depositi bagagli; spedizioni. La massima attenzione verrà posta dai conduttori nell'accertare l'appartenenza dei colli a mano dei viaggiatori, al momento della verifica dei biglietti. Il viaggiatore che si reca al deposito bagagli potrà inoltre essere sottoposto ad un controllo (a campione) del collo al suo seguito.

Per quattro ore Tuti interrogato dal giudice Vigna

Riserbo assoluto dopo il colloquio - «Segreto istruttorio» anche per il difensore

Dalla nostra redazione

FIRENZE — In una stanzetta del carcere di Sollicciano, alle porte di Firenze, Mario Tuti, il terrorista nero, l'uomo dai mille segreti, viene interrogato dagli inquirenti fiorentini che stanno indagando su dieci attentati «neri» in quel breve tratto di strada ferrata sull'Appennino, tra le stazioni di Vernio e Vaiano. E il secondo interrogatorio a cui viene sottoposto dai magistrati fiorentini il neofascista di Empoli condannato all'ergastolo per il duplice omicidio dei poliziotti Ceravolo e Rocca, assolto per insufficienza di prove per la strage dell'Italicus. L'interrogatorio è durato quattro ore, dalle 10,30 alle 14,30, ma sui risultati di questo nuovo colloquio è calata una impenetrabile cortina di silenzio. Il difensore di Tuti, l'avvocato Germano Sangermano, ha rilasciato una breve dichiarazione: «Sull'interrogatorio di Mario Tuti — ha detto il legale fiorentino — è stato posto il più assoluto riserbo istruttorio». «Quindi, ha aggiunto il legale di Tuti, nessuna dichiarazione da fare, nemmeno sulle modalità del suo svolgimento».

Considerato il ruolo che egli ha svolto durante gli anni 70 in Toscana è facile immaginare il tipo di domande che sono state poste a Tuti. Egli militava in Ordine Nero, faceva capo alla cellula nera aretina, il gruppo più agguerrito composto da Augusto Cauchi, latitante dal 1975, uomo legato al SID e finanziato da Licio Gelli. Del gruppo Cauchi-Tuti facevano parte Luciano Franci, Piero Malentacchi, entrambi assolti per insufficienza di prove al processo per la prima strage di San Benedetto Val di Sambro (4 agosto '74), Giovanni Gallastroni, Margherita Luddi, Marino Morelli, Luca Donati, Pietro Morelli. La cellula nera aretina usava come sigla quella del Fronte Nazionale Rivoluzionario ma agiva in stretto rapporto con il gruppo di Ordine Nero composto dal professor Giovanni Rossi, uomo della federazione missina aretina, Massimo Batani, Andrea Brogi, Roberto Pratesi, Franco Albiani (arrestato nei giorni scorsi e processato per direttissima per detenzione di proiettili), Giovanni Capecci, Salvatore Bumbaca, l'amico di Stefano Delle Chiaie finito in carcere la vigilia dell'ultimo dell'anno durante una perquisizione degli uomini dell'UCIGOS. E in attesa di essere processato per possesso di una pistola.

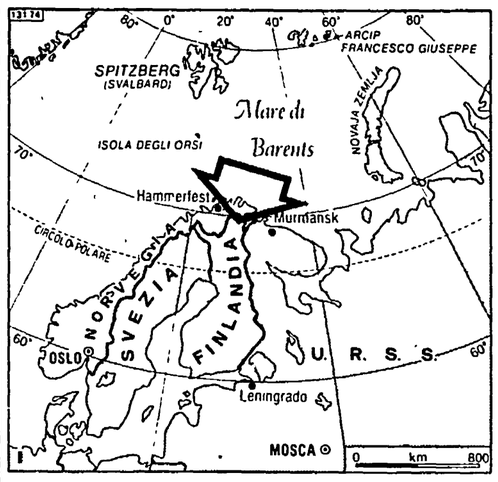
Mario Tuti contava su altri gruppi, quello di Pisa e Lucca. Nel pisano aveva stretti rapporti con Mauro Mennucci (nell'82 verrà assassinato dai camerati per paura che potesse parlare), Dionigi Torchia, Mario Catola e Mirella Saltini. Più numerosa la cellula nera lucchese capeggiata da Marco Affatigato, un personaggio al centro di varie inchieste ma che è sempre riuscito a cavarsela giocando vari ruoli, Mauro Tomei, Giovanni Giovannoli, Claudio Pera, Alfredo Ercolini, Gaetano Bimbi, Umberto Menesini, Eugenio Barboscky. Del gruppo facevano parte anche Renzo Elia Fini e Mario Pellegrini, entrambi collegati al gruppo di Concutelli e da anni latitanti. In Garfagnana nel '74, come è emerso dal resoconto di un terrorista pentito, si è svolta una riunione capeggiata da Clemente Graziani. Il capo di Ordine Nuovo proprio in quella riunione ordinò di sferrare l'attacco alle linee ferroviarie. Inoltre Tuti in un memoriale sostiene di aver fatto tutto da solo per l'attentato del 15 aprile 1975 nei pressi di Incisa Valdarno. Attentato per il quale è stato rinviato a giudizio con l'accusa di strage.

In un manoscritto di trenta pagine sequestrato nel 1980 Mario Tuti scriveva: «Sarà facile provvedere all'interruzione delle comunicazioni ferroviarie attraverso i due versanti dell'Appennino mediante opportuni sabotaggi di ponti, viadotti e gallerie, arrivando alla paralisi dello Stato... E proprio nell'elefantiasi e complessità dell'organizzazione del sistema che sta la sua debolezza considerato che un danno in un punto qualsiasi può paralizzare tutto un settore della vita nazionale ed avere ripercussioni in tutti gli altri». Appare fin troppo chiaro che sulla scia delle parole d'ordine di Graziani nel '74 e delle farneticanti analisi di Mario Tuti, quel tratto di strada ferrata sull'Appennino è ormai diventato un bersaglio emblematico, una «palestra» dei gruppi eversivi di destra. È ovvio quindi che l'interrogatorio del nazifascista Tuti vada inquadrato in questo mosaico. Si può presumere che a Tuti siano stati contestati elementi raccolti negli interrogatori dei pentiti come Sergio Calore ascoltato dal giudice Pier Luigi Vigna nel carcere di Poiano in provincia di Frosinone.

Giorgio Sgherri

L'ultrà nero Bezicheri può tornare a far l'avvocato secondo i colleghi

BOLOGNA — L'avvocato Marcantonio Bezicheri, già difensore di Mario Tuti ed egli stesso coinvolto in numerose inchieste sull'eversione di destra, attualmente agli arresti domiciliari, può tornare ad esercitare la libera professione. L'ordine degli avvocati di Bologna ha infatti revocato la delibera di sospensione che era stata applicata nei suoi confronti al momento dell'arresto, il 14 maggio 1983. Bezicheri è accusato di costituzione e organizzazione di associazione sovversiva, e di concorso nell'omicidio del neofascista Mario Mennucci, che aveva favorito la cattura di Mario Tuti.



Il caso del missile disperso

Helsinki parla solo di «oggetto volante non identificato»
Fonti militari norvegesi forniscono alcuni dettagli sull'ordigno - A Mosca riserbo totale - Finlandia e Nato non drammatizzano, forse è stato un «errore»

Perse le tracce sulla Lapponia

Autodistrutto in volo?

HELSINKI — Riserbo totale delle fonti sovietiche, evidente intenzione della NATO (e dei paesi direttamente interessati) di minimizzare, o comunque di non drammatizzare, l'accaduto: queste le reazioni alla vicenda del missile «da crociera» sovietico che il 28 dicembre avrebbe violato lo spazio aereo norvegese per poi schiantarsi (o esplodere in aria) in territorio finlandese. A Helsinki si evita, addirittura, di parlare di un missile e si usa la locuzione di «oggetto volante non identificato». Opinione comune degli esperti militari occidentali, e degli ambienti competenti della NATO, è che si sia trattato di un errore, dovuto ad un guasto nei sistemi direzionali del missile. Tutti appaiono preoccupati di evitare che l'incidente venga a turbare il clima dei rapporti Est-Ovest nella imminenza dei colloqui di Ginevra fra Shultz e Gromiko.

Secondo la ricostruzione effettuata dai tecnici norvegesi e finlandesi, il missile ha volato per una trentina di secondi nel cielo della Norvegia, all'estremo nord, provenendo dalla regione del Mare di Barents; entrato nello spazio aereo finlandese, è scomparso poco dopo al di sopra del lago di Inari, nella Lapponia settentrionale. Una coppia che vive nei pressi del lago ha dichiarato alle guardie di frontiera di avere sentito verso le 13,30 (italiane) di venerdì 28 «una violenta esplosione». Quasi alla stessa ora, due caccia intercettori finlandesi si erano levati in volo, dopo che i radar avevano registrato l'intrusione dell'oggetto volante nello spazio aereo, ma la ricerca non aveva avuto alcun esito.

Esperti militari occidentali ad Helsinki ritengono che il missile — evidentemente privo di testata nucleare — si sia auto-distrutto, in seguito ad un comando radio inviatogli per impedire che fosse recuperato intero. L'altra ipotesi — ma meno accreditata — è che il missile si sia schiantato al suolo o sia caduto nel lago; pattuglie finlandesi stanno setacciando la zona, dove peraltro in questa stagione non sorge mai il sole.

Maggiori particolari sono forniti dalle fonti militari norvegesi. Queste ritengono anzitutto — lo ha detto il portavoce del comando di difesa di Oslo, Ole Bollman — che il missile sia stato lanciato da una nave sovietica in esercitazione nel mare di Barents, quasi certamente un sommergibile nucleare di stanza nella base di Murmansk nella penisola di Kola è la più grande base navale del mondo ed ospita normalmente 36 sottomarini nucleari, 45 sottomarini convenzionali con missili intercontinentali e 90 sottomarini d'attacco, oltre a un gran numero di navi di superficie). Fonti militari citate dal quotidiano «Aftenpost» affermano che il missile volava a velocità Mach 1,1 (di poco superiore cioè alla velocità del suono, che è di 1220 km/h, e quindi alla velocità del missile americano «Cruise» che è subsonico); secondo il ministero della Difesa l'ordigno era lungo otto metri e volava al di sopra delle nuvole ad una quota fra i 910 e i 1370 metri.

HELSINKI — Il presidente finlandese, Manno Koivisto, mentre dà l'annuncio in televisione

A Mosca, come si è detto, silenzio sulla vicenda: il portavoce del ministero degli Esteri ha detto di non avere nessuna notizia dell'incidente e di non poter quindi rilasciare nessuna dichiarazione.

A Washington il portavoce del Pentagono ha detto di non avere «alcun motivo di sollevare dubbi» sulla denuncia norvegese, ha ipotizzato che si sia trattato di un guasto nel funzionamento del missile ed ha comunque respinto le illazioni secondo cui potrebbe essersi trattato di una deliberata provocazione da parte dei sovietici.

Per quel che riguarda la NATO, della cosa si è parlato in una riunione «di routine» del Comitato militare; l'episodio viene considerato «serio», giacché ogni violazione dello spazio aereo di uno dei paesi membri «suscita inquietudine»; si evita tuttavia ogni drammatizzazione. Analoga la reazione della Norvegia: il ministro degli Esteri Svenn Stray ha definito l'accaduto «un incidente», ha preannunciato la consegna a Mosca di una nota di protesta, ma ha aggiunto che Oslo «non compirà altri passi». In precedenza una fonte governativa aveva detto che «non si vuole drammatizzare troppo la situazione». A Helsinki non si parla nemmeno di missile sovietico (pur lasciando capire che di questo si tratta); prima di assumere una qualsiasi iniziativa diplomatica — informa il ministero degli Esteri — si attende di conoscere il risultato delle ricerche nella zona del lago Inari.

Concluso il viaggio lampo del reverendo battista americano in Italia

Jesse Jackson ricevuto dal Papa

«Gli ho chiesto di condannare l'apartheid e di visitare personalmente il Sudafrica»

L'udienza è durata solo 20 minuti Nessuna indiscrezione sulle risposte del Pontefice Nel pomeriggio l'incontro con le forze italiane impegnate nella lotta contro la segregazione razziale

ROMA — Intensa giornata romana, ieri, per Jesse Jackson, il candidato democratico alla «nomination» nelle recenti elezioni americane. Assieme al vescovo ausiliario di New York, mons. Emerson J. Moore, in mattinata è stato ricevuto in visita privata da Giovanni Paolo II; nel pomeriggio invece ha incontrato i rappresentanti delle principali organizzazioni e forze anti-apartheid italiane. Jackson infatti non aveva fatto mistero, fin dalla sua partenza da New York mercoledì notte, che l'oggetto principale del suo colloquio col pontefice sarebbe stata la segregazione razziale di cui è vittima la maggioranza nera in Sudafrica.

Nel corso della conferenza stampa seguita all'udienza papale che non è durata più di 20 minuti, il pastore battista ha detto alla stampa di aver chiesto a Giovanni Paolo II di intensificare i suoi appelli di condanna dell'apartheid e di averlo inoltre invitato a recarsi personalmente in Sudafrica. Cosa gli abbia risposto il papa, Jackson non l'ha riferito, continuando l'elenco degli argomenti trattati col pontefice: la siccità nel Sahel ed in particolare in Etiopia; la situazine in America centrale; la lettera pastorale dei vescovi degli Stati Uniti sull'economia. Circa la lettera, Jackson ha tenuto ad elogiare le posizioni espresse dall'episcopato americano, in particolare quelle riguardanti i punti deboli dell'economia USA, un'economia che — sotto l'amministrazione Reagan — ha consentito che i ricchi diventassero sempre più ricchi e i poveri più poveri, non solo, ma in continuo aumento: secondo le stime delle Chiese essi dovrebbero passare entro breve tempo dai 35 milioni di oggi a 41 milioni.

Riferendo ancora sul colloquio col pontefice, Jackson ha parlato del pericolo che le armi nucleari rappresentano per l'umanità e, ricordando il missile sovietico che mercoledì ha sorvolato la Finlandia, ha detto che l'episodio conferma come non sempre gli incidenti possano essere evitati ed ha aggiunto: «Chissà con quali conseguenze».

ROMA — Il reverendo Jesse Jackson durante la conferenza-stampa tenuta dopo l'incontro col Papa

Il reverendo Jackson però si è soffermato in particolare sulla situazione sudafricana di cui ha tenuto a sottolineare le analogie con la situazione polacca. In Sudafrica come in Polonia la Chiesa viene discriminata; in Polonia un sindacato come Solidarnosc che si batteva per una maggior giustizia sociale è stato disciolto e lo stesso è successo in Sudafrica; la Polonia ha il suo premio Nobel per la pace in Walesa, il Sudafrica quest'anno ha avuto il suo nel vescovo nero Desmond Tutu. Jesse Jackson, tra l'altro, è in attesa della proroga del visto che le autorità sudafricane già gli avevano concesso perché vorrebbe essere in Sudafrica per il 3 febbraio, giorno dell'insediamento e della consacrazione di Tutu ad arcivescovo di Johannesburg.

La conferenza stampa che si teneva all'Augustinianum si è quindi conclusa con l'auspicio da parte di Jackson che i principali paesi industrializzati, Stati Uniti, Israele, Giappone e Germania federale, procedano al più presto ad una revisione delle loro relazioni commerciali con Pretoria.

Ripetiamo: black out totale sulle risposte, promesse o considerazioni fatte dal papa a Jackson su cotanti argomenti. Per la cronaca, al termine dell'udienza Giovanni Paolo II ha donato al reverendo battista un volume riguardante un antico codice vaticano e ai suoi accompagnatori, tra cui la moglie e i tre figli, medaglie del suo pontificato.

L'appuntamento coi gruppi italiani anti-apartheid era invece fissato per le 17,30 all'Hotel Raphael. Rispetto ai 70 e passa tra giornalisti e fotografi, più i cameramen, che affollavano la conferenza stampa della mattina, la «audience» era decisamente meno popolosa. Sì e no una ventina di persone che sono rimaste un attimo sconcertate quando l'addetto stampa di Jackson ha pregato i giornalisti di allontanarsi dalla sala per una mezz'ora. «Non perché si tratti di una riunione segreta — ha precisato Jackson — ma perché questa è una riunione operativa». E, fuori dall'ufficialità, è emerso tutto il personaggio: una curiosa mistura di politica, afflato civile a raggio mondiale e citazioni bibliche. In breve, con fare molto preciso, ma disteso, ha elencato con puntualità tutto quello che noi italiani dobbiamo fare per combattere più efficacemente contro la segregazione razziale in Sudafrica.

Primo: coalizzare tutti i gruppi e tutte le forze già impegnate in questa lotta sul modello di quanto è già stato fatto negli Stati Uniti. Dobbiamo creare anche noi la nostra «rainbow coalition», la coalizione arcobaleno contro il Sudafrica. Secondo: passare immediatamente all'azione. Come? Liste alla mano delle importazioni da Pretoria e delle esportazioni verso Pretoria, premere sempre più a fondo perché selettivamente vengano boicottati i principali generi appunto di import e export col Sudafrica.

Jackson, con un pragmatismo un pochino sconcertante per i modi italiani, ha addirittura chiesto ai suoi interlocutori: «Cosa importa e cosa esporta l'Italia col Sudafrica?». Sull'export voci un po' vergognose gli hanno risposto: armi. Non ha battuto ciglio: bisogna boicottare.

Per essere poi certo che noi non si resti con le mani in mano ha chiesto a tutti i presenti quale forza o gruppo rappresentassero e li ha un pochino «forzati» a costituirsi in men che non si dica «Gruppo o movimento consolidato di lotta all'apartheid» fissando addirittura la prima riunione operativa per lunedì prossimo alle 17 presso la sede della Lega internazionale per i diritti dei popoli in via della Dogana Vecchia a Roma. Hanno aderito la CGIL, la DC, la UIL, la Chiesa battista italiana e il PCI.

Quando infine i giornalisti sono stati fatti rientrare nella sala, Jackson — da uomo-azione qual è — ha potuto annunciar loro della costituita coalizione, e della riunione di lunedì a cui lui comunque non potrà partecipare perché parte oggi per Londra.

Marcella Emiliani

Che cosa diventerà la FGCI?

FGCI e questione giovanile: a questo tema «l'Unità» ha dedicato due pagine, nel mese scorso. L'occasione per tornare a discutere dell'organizzazione giovanile comunista è venuta dall'ultimo Comitato centrale del PCI, che ha appunto affrontato i problemi riguardanti il «destino» della FGCI. Questa, da parte sua, si è già pronunciata per un radicale cambiamento del suo carattere. Agli interventi già pubblicati, ne facciamo seguire oggi altri tre.

Con la politica un filo più esteso ma meno intenso

CONDIVIDO l'ispirazione del documento congressuale della FGCI, ma mi lascia francamente perplesso l'affermazione da cui il documento prende le mosse. Non mi pare, infatti, che — come dice il documento — una nuova generazione sia scesa in campo. La mia esperienza e le mie letture mi dicono invece che oggi sono meno numerosi i giovani coinvolti in modo diretto e attivo nella partecipazione politica. Semmai è vero che sono sicuramente di più quelli che si interessano di politica «saltuariamente» o attraverso movimenti «settoriali» e esperienze «particolari».

Si prenda, ad esempio, l'indagine Iard sulla condizione giovanile in Italia pubblicata recentemente dal Mulino. Individuate tre categorie (i «militanti», gli «attivi saltuari» e i «semplici interessati») l'indagine mette in luce che, rispetto al '68, i «militanti» sono passati dal sei al tre per cento, ma coloro che prendono parte anche «saltuariamente» a iniziative pubbliche di carattere politico sono saliti dal 22 al 36 per cento e coloro che provano qualche interesse per la politica dal 43 al 50 per cento.

In altre parole, la politica è oggi probabilmente molto più diffusa di quanto si ritenga, comunque lo è di più di dieci o quindici anni fa. Laicizzandosi, essa ha accresciuto, e non diminuito, il proprio seguito; è diventata un aspetto relativamente familiare, accessibile, dell'esistenza dei giovani. Nello stesso tempo, però, proprio perché si è diffusa al di fuori della cerchia relativamente ristretta dei militanti e si è, per così dire, emancipata dalla tutela delle grandi organizzazioni e dei movimenti collettivi, essa ha perso progressivamente quell'aurea che ne faceva il metro di tutte le attività. Lo dimostrano, del resto, sia la maggiore adesione ai partiti «laici», sia, soprattutto, la maggiore fluidità elettorale dell'intero corpo giovanile.

Insomma, laicizzandosi, la politica ha guadagnato in «estensione» ma perso in «intensità». L'accento batte più sull'oggi che non sui fini da realizzare; sugli obiettivi parziali e a portata di mano che non sui traguardi di grande respiro; sulle questioni immediatamente importanti per il proprio vissuto quotidiano che sulle mete ideali in grado di dare un grande significato alla propria esistenza.

Se le cose stanno così, c'è allora bisogno di un'analisi differenziata. Intendo dire che un simile processo non mette in discussione il ruolo di tutti i partiti indistintamente, ma di quelli che lavorano a una trasformazione profonda della società sulla base di un «progetto» da realizzare: e quindi anche e soprattutto del nostro partito. Del resto, non sono molti anni ormai che il rapporto non tra la FGCI e i giovani ma tra il PCI e i giovani è particolarmente difficile e critico?

È certo vero che in questa ridefinizione della teoria e della pratica della politica c'è come un recupero di significati e di temi che la stessa sinistra ha troppo a lungo trascurato (l'ambiente, la soggettività, la cultura della vita). Ma il problema non è quello di accogliere queste istanze nuove all'interno di un progetto politico di trasformazione che si è basato per troppo tempo esclusivamente sull'economia e sullo Stato (il PCI infatti ha mostrato ampia disponibilità in proposito). Il problema vero è comprendere se i movimenti per «issues» (per segmenti, per problemi) siano o no in contraddizione con un'idea della politica che ambisca ancora a una generale trasformazione della società. Aggiungo che è su questo terreno che aprirei il confronto con movimenti come quello dei «verdi» e, ancora più, con quanti intendono presentare liste ecologiche sin dalle prossime elezioni di primavera.

A riprova di ciò, vorrei dire che il «disincanto», la «smitizzazione del mondo storico», che sono tratti caratterizzanti oggi di gruppi consistenti di giovani, non sono solo frutto di quella «rivoluzione silenziosa» dai «valori materialisti» a quelli «postmaterialisti» di cui ha parlato Inglehart in un libro già giustamente famoso, non sono cioè solo frutto di una libera scelta, ma anche il segno più evidente dell'assenza di esperienze forti e dell'offuscamento di mete ideali in grado di dare ampio respiro alla propria esistenza.

Il discorso riguarda ancora una volta noi comunisti. Non è del resto un caso che, proprio a sinistra, ci si comincia a interrogare, più o meno allarmati, sulla «fine della politica». Diciamolo francamente: troppo spesso in questi anni — anche a sinistra, anche tra i comunisti — si è dato eccessivo ascolto a quelle teorie che affermano che la politica è solo tecnica, governo del conflitto, e non anche e soprattutto attività tendente a un fine in grado di suscitare grandi passioni. Con la conseguenza che i giovani — diversamente da quel che afferma il documento della FGCI — più che vedere frustrate le loro aspettative profonde, evitano accuratamente di averne, per non restare in seguito disillusi.

Gianni Borgna

Perché il partito deve far sua la questione giovanile

LE TESI congressuali della FGCI sono un contributo vero. Forse è la prima volta che una elaborazione congressuale dei giovani comunisti, non solo non è una traduzione passiva sul versante giovanile della linea generale del partito, ma è anche una incursione «autonoma» entro i confini della grande politica. I giovani sono solo l'occasione, il punto di partenza per un'analisi ed un insieme di proposte che investono il futuro della politica ed i grandi temi che agitano la società.

Anche per questo sono prive di senso le «insinuazioni» di chi teme una FGCI come corpo separato, fuori dalle responsabilità di partito. Al contrario, se ho bene inteso, le tesi della FGCI sono un appello al partito, una interferenza e un contributo alla teoria ed alla pratica del partito. Né sarebbe possibile un itinerario diverso; la ragione è elementare: la questione giovanile chiama in causa tutta la politica. Non vi è alcuna possibilità di rispondere ai problemi drammatici della disoccupazione giovanile, della crisi profonda del sistema formativo e professionale, se non si mette mano alle categorie che sono a fondamento del nostro meccanismo economico e sociale. Non vi è soluzione all'assurdo di centinaia e centinaia di migliaia di disoccupati intellettuali, alla contraddizione fra la ricchezza della intellettualità diffusa e la miseria delle occasioni di lavoro, senza scelte generali e insieme radicali. Penso, ad esempio, a quella affermazione delle tesi, che dice: «Un processo continuo di socializzazione di funzioni una volta private».

Ancora: la sinistra, e non solo essa, discute dei «verdi». È discussione appassionante, non solo perché obbliga al confronto su aspetti decisivi del presente e del futuro, ma anche perché pone interrogativi di fondo alla cultura ed alla tradizione comunista.

Nelle tesi della FGCI questi interrogativi sono presenti e trovano una prima ed utile risposta. Cito dal documento congressuale: «La questione dell'ambiente non è qualcosa di superfluo (...), attraverso questa categoria passano oggi nuove frontiere di uguaglianza, di libertà e di democrazia». «L'ambiente come variabile indipendente in un modello di sviluppo di tipo nuovo». «L'imposizione della valutazione di impatto ambientale comediscriminante preventiva per qualsiasi intervento sulla natura e sul territorio». Giustamente è chiamata in causa la concezione quantitativa dello sviluppo, l'idea errata che misura della ricchezza sia la moltiplicazione e la somma delle merci.

In sostanza, nelle tesi dei giovani comunisti si pone l'urgenza di una battaglia di civiltà, alla quale sicuramente i giovani sono maggiormente sensibili, ma che potrà essere vinta solo se altre sedi della politica e più vasti settori della società scenderanno in campo.

Vi è poi una seconda ragione, meno politica e più sociologica, che rafforza in me la convinzione di una necessaria piena assunzione da parte del partito della «questione giovanile». Chi sono, oggi, i giovani?

Se utilizziamo riferimenti tradizionali, come la maturità sociale e professionale, l'ingresso nel lavoro, la formazione della famiglia, diviene immediatamente chiara la straordinaria dilatazione temporale dell'età giovanile. Giustamente nelle tesi della FGCI si ricorda che su tre milioni di disoccupati il 75 per cento è sotto i 29 anni. È altresì ovvio, al di là delle sciocchezze della legge sulla violenza sessuale, che oggi, molto rapidamente, i costumi sociali ed affettivi portano gli adolescenti nell'età giovanile. Il risultato è evidente: mentre molto più precocemente si diventa giovani, molto più tardi si entra nell'età adulta. Ma vi è di più. La crisi dei valori fondanti del sistema, lo straordinario salto tecnologico di questi ultimi anni, i nuovi sistemi di comunicazione e socializzazione, hanno determinato, in primo luogo tra i giovani, bisogni e domande che è difficile scomporre per età e per generazioni. Anche questo testimoniano le enormi manifestazioni pacifiste e la stessa «rivolta» ecologica in Italia e in Europa.

Una ulteriore considerazione vorrei farla sulla riforma organizzativa che il documento congressuale propone. Una riforma che trovo di grande interesse, ma che meglio andrebbe precisata. Dovrebbero essere chiari le potenzialità e i possibili pericoli.

In primo luogo, essa permette di raccogliere, comprendere e valorizzare il nuovo «protagonismo»; permette di scandagliare e organizzare la diversità e la complessità sociale. In secondo luogo, costruisce essenziali circuiti di comunicazione fra le soggettività, la spontaneità e la politica organizzata. Infine, obbliga il partito ad un confronto più diretto, più serrato, nella discussione e nella pratica politica.

Vi sono però due rischi possibili. Il primo è quello di disperdersi dietro un illusorio e mitico sociale, quello di affidare progetto e idee-forza ad una spontaneità, ad un protagonismo sociale che della crisi porta tutti i segni. Appare evidente sia nella teoria che nella esperienza di questi ultimi anni, che la crisi non solo fornisce occasioni di rottura e di emancipazione, ma anche movimenti percorsi da profonde tensioni particolaristiche e corporative.

Il secondo rischio è quello di risolvere la «contraddizione» con il partito in un nuovo sistema di incoerenze. Per cui, come si legge nelle tesi, mentre la FGCI sviluppa «la sua opposizione ai grandi impianti nucleari e a carbone», mentre oggi si batte per il superamento dei blocchi, perché «è la logica dei blocchi, delle aree di influenza, la causa prima del permanere di regimi dittatoriali ed autoritari» ed infine, mentre, come negli anni '77-'78, organizza i giovani disoccupati, il partito e i comunisti nel sindacato, si muovono in altre direzioni.

Questo non vuol dire ignorare che esperienze, opportunità e sensibilità sociali possano essere molto diverse; ma che è anche evidente che le incoerenze alla lunga diventano incompatibilità.

Famiano Crucianelli

Accanto alla vecchia «leva» forme di servizio civile

SULLE alternative non violente alla difesa del paese e sulla istituzione di un servizio civile sostitutivo di quello militare c'è un dibattito che, senza nervosismi o allarmi, dobbiamo giudicare non ispirato esclusivamente dal comprensibile, ma deteriore, motivo di sottrarsi all'obbligo fissato dalla Costituzione. Per noi l'obiettivo principale è di allontanare il pericolo di guerra e di sviluppare, insieme, un sistema di relazioni internazionali fondato sul principio della coesistenza pacifica. Ciò richiede di sconfiggere quella concezione, tornata in auge in seno all'alleanza occidentale, che considera la sicurezza tra gli Stati e la pace tra i popoli in termini meramente militari, quale effetto della capacità di deterrenza, ossia di volere e di potere condurre azioni belliche che, allo stato attuale delle strategie e degli armamenti, potrebbero solo essere catastrofiche.

Anche se accettati dal governo italiano e, nel caso della dislocazione a Comiso degli euromissili, convalidati dalla maggioranza parlamentare, noi continuiamo a considerare questi indirizzi non idonei a garantire la difesa del territorio e la sicurezza delle nazioni alleate, in quanto ordinati per fini e per tipi di guerra nucleare (non più solo come compensazione rispetto ad una presunta superiorità convenzionale, sul campo di battaglia, del blocco orientale, bensì come capacità di condurre una cosiddetta difesa, mediante attacchi in profondità) che moralmente e tecnicamente ci appaiono inaccettabili ed inefficaci; comunque non conciliabili con i principi della Costituzione.

La nostra posizione è pertanto più che legittima e deve continuare ad essere espressa per sottrarre il paese a questa prospettiva, facendo riemergere le ragioni della politica della pace e della sicurezza con azioni di governo, parlamentari e di massa che — sulla scala nazionale ed europea — mirino alla ripresa del dialogo e del negoziato, per la soluzione non conflittuale delle tensioni e anche per il disarmo e per lo sviluppo. Ricondurre, in questo contesto, i contenuti e i caratteri di una comune concezione della difesa nazionale e dell'Europa applicando il principio — sempre valido — della sufficienza, della non eccedenza, della credibilità della difesa stessa, ci appare pertanto non solo come un grande successo politico da perseguire, ma come una condizione ineludibile per far prevalere la strategia della distensione rispetto alle attuali pericolose sollecitazioni.

Del resto, anche la sufficienza e la credibilità del sistema di difesa sono prima di tutto nozioni politiche non separabili dal complessivo indirizzo generale che affermiamo. Pensare il contrario, sia contrapponendo la pace alla sicurezza, sia anteponendo la difesa alla pace, non ci conduce da nessuna parte ed indebolisce la nostra lotta. È vero invece che la sufficienza e la credibilità della difesa richiedono di rendere chiari alcuni requisiti di fondo che occorre precisare.

In primo luogo, la esclusione e la rinuncia all'armamento nucleare di campo di battaglia e tattico, da perseguire attraverso il cambiamento della strategia della alleanza (e paritariamente di quella del patto di Varsavia), mettendo a frutto le posizioni dei nostri alleati europei che rifiutano le armi nucleari o che si sono dichiarati contrari ad ospitare gli euromissili. A questo riguardo sembra evidente la centralità della battaglia per la istituzione, mediante appropriato negoziato, di zone territoriali denuclearizzate dell'Est e dell'Ovest.

In secondo luogo, l'impiego adeguato, ma difensivo, dell'armamento convenzionale, da perseguire nell'ambito di un negoziato che, riequilibrando i due schieramenti, ne contenga le dimensioni verso livelli decrescenti.

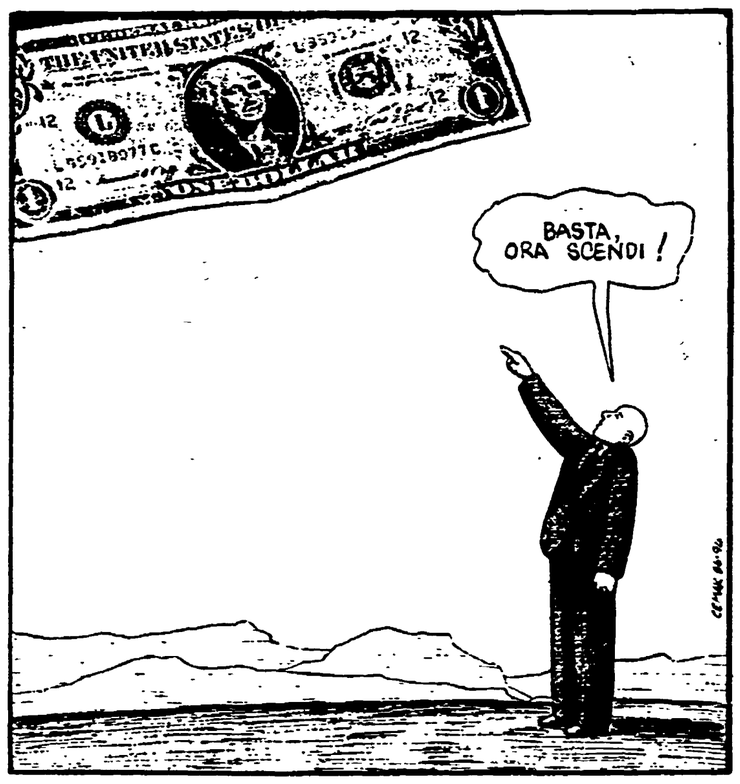
Noi siamo consapevoli che l'era nucleare, non solo ha cambiato il carattere della guerra, ma ha reso evidente la fallacia della nozione che considera la guerra stessa come prosecuzione della politica. Se la guerra non è più inevitabile e se pertanto è possibile la pace, si impone di ricercare uno schema di difesa, convenzionale e non compensativo del nucleare cancellato, poiché non è più possibile retrocedere verso concezioni strategiche da considerare superate. Coesistenza pacifica, dunque, ma senza deterrenza nucleare, guidata da organismi internazionali, oltre la logica dei blocchi contrapposti. Sotto questo profilo, sembra evidente, la centralità della battaglia per garantire la sovranità, nell'ambito delle alleanze e per sottoporre a controllo politico il sistema di difesa.

C'è da considerare, in terzo luogo, il rapporto tra Forze armate e società civile. Dalla contrapposizione e dalla separatezza, esse debbono passare al consenso ed alla integrazione, in funzione di garanzia della politica di pace e di sicurezza. In definitiva, sembra indiscutibile che è con riferimento a questo principio che la Costituzione fissa per tutti il dovere della difesa (altrimenti che senso avrebbe il ripudio della guerra aggressiva dettato dall'articolo 11?).

Pertanto è essenziale ribadire che il servizio militare obbligatorio non è l'unico modo per adempiere a tale dovere essendo possibili, per il suo servizio, altre forme anche non militari, o di tipo civile. Se il sistema della difesa non violenta, preso a se (o contrapposto al servizio militare) può risultare, ed effettivamente è, del tutto incongruo, ai fini della credibilità e della sufficienza, in un quadro più vasto esso può rivestire un valore da non perdere e non solo come crescita della consapevolezza di una comune responsabilità. Ora che celebriamo il quarantesimo anniversario della Resistenza è opportuno osservare che fu proprio in quella stagione di lotte che la società civile dispiegò, parallelamente all'azione armata, imponenti e incisive manifestazioni di disobbedienza civile (si pensi solo agli scioperi operai del '43). Dunque la strategia della coesistenza che è stata delineata ipotizza una società nazionale ed un sistema mondiale nel cui ambito si fanno strada nuovi e antichi valori di solidarietà. Quegli stessi valori che la Costituzione pone alla base della nostra Repubblica.

Pensare ad un servizio civile volontario finalizzato alla protezione delle popolazioni, alla difesa dell'ambiente, alla tutela dei beni della cultura e dell'arte, etc., a cui i giovani possano accedere ottenendo — non perché alternativo ma perché espressione di una volontà solidaristica propria dei valori del nostro Stato — di commutarlo, in tempo di pace, con la ferma di leva, può essere un modo con cui rendere più forte e di massa il sistema della politica della pace, della sicurezza, della difesa.

Aldo D'Alessio



LETTERE ALL'UNITA'

Non un progetto «per» i cattolici, ma «di cui» possano essere promotori

Caro direttore,

in alcuni ambienti cattolici, soprattutto nella Dc, si parla spesso di una presunta «sterzata laicista» del Pci dopo la morte del compagno Berlinguer. C'è chi, identificando ancora una volta la Dc con la Chiesa, vede nell'alternativa democratica una alternativa anticattolica. L'idea è del tutto propagandistica, pre-elettorale. A volte in essa è possibile rintracciare il tentativo di coniugare la «sterzata antimorotea» di De Mita a Benevento con gli sforzi neointegralisti di vecchi e nuovi settori della Chiesa italiana. Quell'idea è sbagliata, soprattutto, alla luce dei fatti.

Il 1984 nonstante limiti e deleghe agli «esperti», è stato per il Pci un anno di reale sviluppo e di innovazione della sua riflessione-azione verso i cattolici, la fede e la Chiesa. Parlare di «laicismo» è del tutto improprio. Parlare di «laicità», invece, è quanto mai pertinente.

La laicità di cui parla il Pci è un valore universale. Essa converge con la laicità di cui parlano molte organizzazioni cattoliche, tra le quali l'Azione Cattolica. Anche l'episcopato italiano, perlomeno la linea teologica e pastorale che si richiama ai cardinali Ballestrero e Martini, sembra su questo terreno. Il documento preparatorio al prossimo convegno ecclesiale nazionale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», *che si terrà nel prossimo aprile a Loreto, lo testimonia. Il grande scontro fra Azione Cattolica e Comunione e Liberazione ne costituisce una conferma.*

In ogni caso, come ha precisato Natta al Comitato centrale del Pci nel luglio scorso, «il nostro impegno è rivolto non a elaborare posizioni verso e per *i cattolici, ma a definire, a perseguire un progetto, un programma in cui* i cattolici *possano riconoscere valori che sono anche i loro e di cui possano anzi essere* protagonisti *e* promotori *a pieno titolo».*

SERGIO PARONETTO
(Verona)

«Se le opinioni divergono è perché l'aspetto della verità è poliedrico»

Caro direttore,

*mi riferisco al tema proposto dal compagno Roberto Bottan con sua lettera all'*Unità *del 22 dicembre u.s. Si tratta dell'articolo di Savioli* «Esuli o no, di Russia c'è sempre Nostalghia» *apparso sull'*Unità *del 5/12.*

L'autore della lettera fa delle osservazioni su quell'articolo, ma dichiara di essere proprio colto da «smarrimento» per le opinioni in esso espresse.

A mio parere non c'è da stupirsi se le opinioni divergono da uomo a uomo. L'aspetto della verità è poliedrico. Cogliere la totalità della verità non significa certamente fossilizzarsi su di un solo aspetto.

Accade per esempio che dittatura (termine ormai logoro e incerto, come lo è la parola democrazia) viene inteso come oppressione in senso lato, ma potrebbe essere inteso, volendo, dittatura del proletariato, più chiaramente né dei ricchi né dei funzionari di partito. Così come per democrazia può intendersi democrazia dei ricchi, convivente con la schiavitù dei poveri. Dire allora ciò che a noi onestamente appare come aspetto sia pure contingente di un fenomeno, non rappresenta una violazione ai principi di democrazia ma semplicemente un contributo di pensiero, di riflessione, di analisi dialettica intorno al vero.

Cercare di definire le cose nella maniera più completa è una lezione di moralità, coerentemente alla politica del nostro partito. E non c'è nessuna contraddizione, io credo, con la sostanza delle conclusioni del XVI Congresso.

IPPARCO ESPINOSA
(Ancona)

Questa è la storia di tre giorni di lezioni non effettuate

Caro direttore,

*dopo le pregevoli lettere del sig. Banfo e del prof. D'Avolio (l'*Unità *del 19/12/1984), consentimi di dare un contributo «dall'interno» (faccio il direttore didattico) alla grossa questione della scarsa produttività culturale e didattica del nostro sistema scolastico. Farò solo due esempi.*

1) Com'è noto, nei giorni 16 e 17 dicembre 1984 si è votato in tutte le scuole di ogni ordine e grado per il rinnovo degli organi collegiali. È anche noto che nei seggi elettorali sono stati impegnati (come presidenti o scrutatori) soprattutto insegnanti e non docenti, non avendo il direttore didattico o preside alcun potere di «costrizione» nei confronti dei genitori degli alunni. Si è verificato così che lunedì 17 dicembre la quasi totalità degli alunni non ha potuto frequentare le lezioni perché molti direttori e presidi, «ligi» alle non chiare ma sufficientemente intimidatorie disposizioni in materia di contenimento della spesa pubblica, non hanno provveduto alla nomina di supplenti temporanei che sostituissero gli insegnanti impegnati nei seggi elettorali.

Un'altra forzata «vacanza» per gli alunni si è verificata anche il giorno successivo, martedì 18 dicembre, dato che gli insegnanti impegnati nei seggi avevano giustamente diritto al recupero del giorno festivo (16 dicembre) non goduto.

Domanda: perché un ministro della Repubblica che «ordina» lo svolgimento delle elezioni (ordinanza ministeriale n. 263 del 10/9/1984) non fornisce disposizioni precise affinché agli utenti del servizio scolastico sia garantito il sacrosanto diritto alla prestazione?

2) Il giorno 20 dicembre u.s. ha avuto luogo in ogni provincia d'Italia la prova scritta del Concorso di scuola materna. A Potenza e nei Comuni vicini al capoluogo gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado sono rimasti a casa, sia perché le aule scolastiche del capoluogo servivano ad ospitare i numerosi concorrenti, sia perché tutti gli insegnanti di Potenza e dei paesi vicini sono stati «precettati» dal Provveditore agli studi per svolgere la necessaria opera di vigilanza durante la prova scritta. Ecco un altro giorno di «vacanza»... non previsto dal calendario scolastico!

Seconda domanda: non era proprio possibile effettuare la prova scritta del concorso in un giorno nel quale sono sospese le lezioni (nella prima quindicina di settembre o in uno dei giorni feriali delle vacanze natalizie)?

Ho voluto citare solo questi due recentissimi avvenimenti per «confortare» (si fa per dire) il prof. D'Avolio: purtroppo... il primo a disattendere le leggi dello Stato (legge n. 517 del 4 agosto 1977, art. 11, comma 2°: «Il periodo effettivo delle lezioni comprende almeno 215 giorni esclusi i giorni festivi») *è proprio il nostro Superiore gerarchico!*

dr. GIOACCHINO SALTARELLI
(Avigliano - Potenza)

«Un elemento di forzatura nel definire una separatezza della problematica giovanile»

Caro direttore,

il documento preparatorio al congresso della FGCI non può non suscitare dibattito ed interesse anche al di fuori degli stretti confini di organizzazione e tra chi non identifica immediatamente la propria visione dell'alternativa con quella presente nell'elaborazione politica del PCI.

Le tesi della FGCI rappresentano, infatti, un punto d'approdo molto importante intorno ad un tema al quale va dedicata tutta la nostra possibile capacità di riflessione: la profondità delle trasformazioni sociali e politiche causate dallo sviluppo, impetuoso ed ineguale, del progresso tecnico-scientifico.

L'emergere della necessità di totale assunzione delle tematiche considerate «nuove», porta, per noi che stiamo nella parte sviluppata dell'occidente capitalistico, ad una considerazione di fondo: lo sviluppo delle classiche forze produttive non appare più un fattore linearmente assimilabile al concetto, altrettanto classico, di progresso così come lo abbiamo fin qui inteso.

Tutto questo vuol dire, schematizzando al massimo, far entrare questioni come quella della limitatezza nell'uso delle risorse (l'ambiente) e del mutamento nelle coordinate di sviluppo delle relazioni economiche (il Nord-Sud), nel dibattito della sinistra a pieno titolo, e non come elementi collaterali al limite della marginalità.

Ed ancora tutto ciò significa la necessità di un grande scontro sui temi delle «forme» attraverso cui far avanzare dati nuovi di progettualità alternativa rispetto alle costruzioni sociali realizzate nella nostra parte del mondo.

È certo che nella sinistra europea vada superato un pericoloso dualismo: l'autonomia del politico da un lato; la risposta esclusiva a sollecitazioni particolaristiche dall'altro.

In questo senso ho visto, nelle tesi della FGCI, un elemento di forzatura nel definire una separatezza tra le problematiche del mondo giovanile ed il resto della società.

Intendiamoci bene: non è questione di negare la specificità di determinate, precise, problematiche. L'esigenza è però ancora quella di confrontarci trasversalmente con l'insieme delle diversità che percorrono il corpo sociale. L'obiettivo non può non essere quello della definizione di una nuova centralità del blocco storico.

Questo va al di là di suddivisioni generazionali.

FRANCO ASTENGO
(Savona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo giungono anche con ritardi di 20-25 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Ennio RESCA, Modena; Eugenio ARNA, Ravenna; Aldino FERRARI e Matteo BURALI, Modena; Cesare MASINI, Castelmassa; Irma FILIPPONI, Milano; Franco BROSO, S. Ferdinando; Enrico ELITTORE, Molare; Luigi BONOMI, Brescia; Eligio MICHELETTI, Dro; E. ARTONI, Venezia; Claudio MARTINI, Roma; B. COVALERO, Bruxelles; Michele IPPOLITO, Deliceto; Nicolino MANCA, Sanremo; Flavio FORNASA, Milano; Valentina FRANCESCHINI, Bologna; Lorenzo Raffelin GUASTAVINO, Varazze; Daniele RAVAGLIA, Lugo.

M. CAMPANINI, Milano; Leandro TACCANI, Milano; Laura SALA, Ivrea; Bernardo URZÌ, Catania; Sergio VARO, Riccione; Cosetta DEGLI ESPOSTI, Bologna; Pasquale IMPROTA, Napoli; Claudio PONTECORVO, Torino; e Alvaro FACHECHI, Sannicola (esprimono la loro netta disapprovazione per l'aumento dell'indennità dei parlamentari); Michele IOZZELLI, Lecrici (*«Se l'URSS e gli USA giocassero meno alla guerra e pensassero più concretamente a risolvere i mali del nostro pianeta, questo gliene sarebbe veramente grato»*).

Lauro SCALTRITI, Soliera (*«Si contrabbanda la politica come merce: io do e salvo te, tu dai e salvi me. Intrighi, malcostume, ingiustizie, sembrano la sola cultura di governo e pentapartito»*); Waifro BONO, Genova-Masone, (*«Francamente ci vorrebbe un secondo Garibaldi con una scopa e spazzare via tutta la zavorra»*); Carlo LIVERANI, Bagnacavallo (*«Rabbrividisco leggendo che qualcuno vorrebbe che la iena di Marzabotto venisse posta in libertà»*); Elio MARTINIS, Ampezzo (*«Dopo la sciagura di Bhopal in India, un forte dubbio rimane: che la sovraffollata penisola indiana sia diventata un banco di prova per sperimentazioni di guerra chimica?»*).

Sergio CASALINO, Genova-Prà (*«Un "ottimo" per l'articolo di Giorgio Nebbia sulla legge contro le alghe rosse: pubblicatene il più possibile perché sono argomenti che interessano i giovani»*); Pierino PALESTRO, Santhià (*«I laboristi inglesi cantano Bandiera Rossa in italiano; i dirigenti socialisti italiani vestono lo smocking»*); Umberto DELLAPICCA, Monfalcone (*«I legislatori non possono non tenere conto della pubblica opinione e della sua sovranità. A tale riguardo penso sia necessario aprire sul giornale un vasto dibattito sulle riforme costituzionali»*); Marina RACO, Vercelli (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Porto Marghera: entro il 15 una decisione del governo sugli scarichi nell'Adriatico

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Nelle prossime settimane il governo dovrebbe giungere ad una decisione definitiva in merito al «caso» (divenuto ormai un vero e proprio «campione» di valore e interesse nazionali) dello scarico a mare dei gessi residui dei cicli chimici della Montedison di Porto Marghera. Entro il 15 gennaio, infatti, così è stato annunciato, si riunirà il comitato interministeriale per le acque, presieduto dal ministro all'ecologia Alfredo Biondi, al quale compete l'autorità di concedere e di sopprimere definitivamente il permesso — già accordato e, recentemente ritirato per poi essere rilasciato nuovamente — di scaricare in mare una quantità di sostanze ritenute nocive e fonte dei deleteri processi di eutrofizzazione del Nord Adriatico. La questione è alquanto complessa e fin qui il governo non è riuscito a convincente manifestando un atteggiamento altalenante; ora apparentemente e sorprendentemente inflessibile nei confronti di una operazione datatissima e da molti anni contestata non solo dagli ecologisti (lo scarico a mare), ora facendo prevalere una altrettanto sorprendente sensibilità nei confronti dei problemi della classe operaia di Porto Marghera che dal blocco totale degli scarichi ordinato a suo tempo dal ministro poteva temere la perdita di una notevole quantità di posti lavoro. Alle difficoltà oggettive e in buona misura esterne all'area delle decisioni si è col tempo aggiunto un clima da «sberle» maturato proprio in seno al governo che ha contrapposto, ma su fronti non sempre limpidi per volontà politiche e per scelte operative, un ministro all'altro, un dicastero all'altro. Così, se il blocco dello carico era stato ordinato da Biondi, la ripresa delle operazioni della Montedison è stata resa possibile da un successivo intervento del ministro della Marina Mercantile, Giancarlo Carta, in polemica con il suo compagno di squadra. Che cosa ne verrà fuori? All'interno del Comitato dovrebbero aver peso i pareri degli esperti dell'Istituto superiore di sanità ed i tecnici del Cnr ai quali è stato delegato un esame attento della situazione e della influenza reale di quegli scarichi lungo i litorali italiani. Secondo la Montedison, il fosforo — ritenuto il massimo responsabile dei fenomeni di eutrofizzazione dell'Alto Adriatico — verrebbe immesso in questa porzione di mare in misura pari al 47% degli scarichi civili, per il 31% dall'industria agricola e solo per il 5% dalle fabbriche. Le associazioni naturalistiche ed ecologistiche contestano però vivacemente questi dati. Secondo il presidente dell'Arci ambiente, Testa, «Il governo conserva una massa di responsabilità decisive in materia: cosa si attende, per esempio, ad imporre la riduzione delle quote di fosforo nei prodotti industriali, con particolare riguardo ai detersivi?».

Toni Jop

Reder scrive ai neonazisti

MARZABOTTO — La giunta comunale, assieme ai capigruppo consiliari (PCI e DC) ed al rappresentante del PSI nel Comitato per le onoranze ai caduti, ha emesso un documento, in risposta alla lettera inviata da Reder all'Ansa, nel quale si legge che «le ultime affermazioni fatte da Reder», fanno sorgere «seri dubbi sul pentimento manifestato». Dubbi che sembrano essere avvalorati, tra l'altro, da una lunga lettera fatta giungere ieri da Reder alla rivista «Bundesturnzeitung» (giornale austriaco, organo di una organizzazione di destra che rispecchia un'ideologia nazista). Nella lettera, Reder si rammarica che non sia stato ancora attuato il suo rimpatrio «quantunque il governo italiano ne abbia la possibilità», ricorda l'assistenza morale e materiale ricevuta da numerose personalità austriache e tedesche e conclude la missiva «nel segno del vecchio e fedele legame» con l'organizzazione cui la lettera è destinata.

Bolivia: aereo cade 29 morti

LA PAZ — Sono cominciate ieri mattina le operazioni di recupero delle vittime del disastro aereo di martedì sera in Bolivia in cui sono morte 29 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. I responsabili della compagnia «Eastern Airlines», proprietaria del Boeing 727 precipitato, hanno confermato che fra i passeggeri c'era la moglie dell'ambasciatore statunitense ad Asuncion del Paraguay, Maureen Davies, e una famiglia paragualana di quattro persone, oltre ai cinque cileni che integravano l'equipaggio. Il comando dell'aeronautica boliviana ha confermato dal canto suo, che l'aereo, ridotto a un rottame, era incollato alla parete sud del monte Illimani e che non vi erano segni di vita in un raggio di varie decine di metri. Il volo 980 della «Eastern», proveniente da Asuncion era stato dichiarato «in emergenza» la notte di martedì scorso un'ora dopo il decollo.

Chi di voi li ha visti? «Lo hai visto?» Questa la scritta che campeggia da mercoledì scorso sulle buste di latte distribuite a Chicago. Sotto, la foto di Gary Feltman e Tricia Ellett due bambini recentemente spariti in circostanze misteriose. Si tratta di una campagna della polizia di Chicago e di una associazione di familiari dei piccoli per rintracciare le migliaia di bambini che ogni anno spariscono in USA.

Si dimette Procuratore di Lugano

LUGANO — Paolo Bernasconi, il più noto magistrato svizzero, attuale Procuratore pubblico di Sottoceneri, a Lugano, ha presentato le dimissioni dall'incarico al Consiglio di Stato del Canton Ticino. Bernasconi si era occupato dei grandi scandali finanziari svizzeri e delle più importanti vicende italiane legate alla mafia e alla P2. Aveva indagato sul crack Sindona, sullo scandalo Ambrosiano, sulla morte di Roberto Calvi. Aveva fatto arrestare Flavio Carboni e Licio Gelli e si era occupato del sequestro e dell'uccisione di Cristina Mazzotti, oltre che delle esportazioni di capitali dall'Italia. Aveva indagato anche sulla «pizza connection» e sulla vicenda «Europrogramme» di Orazio Bagnasco. Scrive un giornale di sinistra del Ticino: «Con le dimissioni di Paolo Bernasconi la giustizia e l'intero paese perdono un magistrato coraggioso e capace».

Dal Nord al Sud l'Italia nella morsa del freddo

Maltempo, ancora peggio

Temperature polari Neve oltre un metro

Ha fioccato anche su Palermo - Sette persone bloccate sul Pollino in Basilicata - Sardegna: gelo e difficoltà per i traghetti

Continua il freddo intenso su tutta la Penisola. E le previsioni parlano di nuove nevicate, addirittura che anche Roma sia imbiancata. Ecco, intanto, un panorama della situazione.

BASILICATA — È tornato a splendere il sole su tutta la regione. Ciò ha notevolmente agevolato l'opera di sgombero della neve soprattutto su alcune arterie principali come la Salerno-Reggio Calabria e la Fondovalle del Noce. Sette persone sono rimaste bloccate all'interno del rifugio «De Gasperi», alle falde del Pollino, dove la neve ha raggiunto il metro di altezza. Si segnala una situazione molto grave e pesante in cinque frazioni di Pietrapestosa, un centro delle Dolomiti lucane: Trifoggio, Volagine, Caperrino, Rossa ed Epitaffio sono interessate da numerosi movimenti franosi. Circa cento risultano le famiglie isolate in queste zone.

SICILIA — L'ondata di freddo che si è abbattuta sulla Sicilia non accenna a diminuire. Anzi, la neve che fin dai giorni scorsi aveva ricoperto le montagne è via via scesa a quote sempre più basse. Ieri mattina addirittura, anche se per pochi minuti, è fioccato su Palermo assieme a nevischio. A causa del mare agitato i collegamenti con le isole minori sono rimasti bloccati.

SARDEGNA — La Sardegna è stretta in una morsa di gelo che ha interessato anche le zone costiere. Valori sullo zero ed in alcuni casi anche sotto lo zero nei centri interni e soprattutto nelle Barbagie nuoresi. Il freddo intenso è alimentato da un forte vento di maestrale che lungo la Sardegna settentrionale ed in alcune parti di quella orientale soffia con raffiche che raggiungono i cento chilometri orari. Ad Arbatax (Nuoro) il vento ha impedito l'attracco del traghetto della Tirrenia partito da Cagliari e diretto a Genova. I passeggeri in attesa di imbarcarsi per il capoluogo ligure, poco più di un centinaio, hanno raggiunto Olbia in pullman dove si sono imbarcati sull'altra nave diretta a Genova. Altri disagi sono stati causati dalla neve caduta copiosa nel Nuorese e, in alcuni casi, anche lungo la costa.

TOSCANA — Cielo sereno, sole e freddo su quasi tutta la Toscana. Le temperature che durante la notte erano scese un po' dappertutto sotto lo zero, con formazione di ghiaccio e brina, continuano a mantenersi basse: zero gradi a Pisa, due a Firenze e tre a Grosseto. È nevicato sui monti e le colline dell'Isola d'Elba mentre all'Abetone la neve continua a mancare.

ABRUZZO — La neve è caduta in una vasta parte dell'Abruzzo, quella compresa tra la costa vastese, l'Alto Sangro, parte del parco d'Abruzzo e della Marsica. Ha imbiancato Sulmona e tutto il comprensorio peligno. La temperatura, al di sotto delle medie stagionali, è piuttosto rigida e in alcune zone montane è scesa anche al di sotto dei 10 gradi.

LOMBARDIA — L'ondata di freddo che ha investito la Lombardia negli ultimi giorni non accenna a diminuire, le temperature rilevate in varie località ieri alle 8 sfiorano i minimi stagionali: meno sette gradi a Milano Linate, alla Malpensa e a Brescia, meno otto a Bergamo. In più, banchi di nebbia e ghiaccio sulle strade.

FRIULI-VENEZIA G. Tempo bello, ma temperature rigide caratterizzano questi primi giorni del 1985 su gran parte della regione Friuli-Venezia Giulia. A Fiume, nel Tarvisiano, una delle zone più fredde d'Europa, la temperatura è scesa a 21 gradi sotto zero la scorsa notte facendo registrare il record stagionale.

NORCIA — Ghiaccioli formatisi attorno ad una grondaia per la bassa temperatura

L'inverno cane se ne andrà ma non subito

La nostra penisola che normalmente è una fortunata porzione geografica adagiata alle latitudini mediterranee, ha assunto da diversi giorni l'aspetto di una regione siberiana. La stagione invernale, fra la fine di dicembre e gli inizi di gennaio, si è manifestata in tutta la sua crudezza: nevicate abbondanti un po' dappertutto ma in particolare al centro-sud, ghiaccio e temperature polari specie sulle regioni settentrionali.

Questo scorcio di pieno inverno si è avuto per la formazione, sul bacino del Mediterraneo, di una depressione che è rimasta a lungo nelle sue dislocazioni originarie perchè aveva assunto carattere di vortice: era cioè costretta a ruotare sempre nella stessa posizione. La formazione di questa depressione è avvenuta dopo che sulla nostra penisola era affluita aria molto fredda, prima proveniente dai quadranti orientali, poi da quelli settentrionali. L'aria fredda, più pesante, si era addensata nei bassi strati atmosferici. A questo punto la circolazione depressionaria ha convogliato, da sud verso nord, aria calda ed umida di provenienza mediterranea. Non bisogna dimenticare che in inverno il Mediterraneo è un mare caldo rispetto agli ambienti circostanti. In altre parole si sono verificate le condizioni ideali per le precipitazioni nevose. Le nevicate si sono avute intense, al Nord come al Centro e al Sud.

Allo stato attuale delle cose, l'azione della depressione mediterranea si va gradualmente attenuando, sia perchè è in fase di colmamento, sia perchè si sposta lentamente verso levante. Permane ancora, alle quote superiori, un convogliamento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. Immediatamente ad ovest della nostra penisola è in formazione una fascia di alte pressioni che corre dal Mediterraneo occidentale fino alle isole britanniche con il compito di bloccare, almeno per il momento, l'arrivo di nuove perturbazioni atlantiche. Per meglio capire il rapporto fra le perturbazioni atlantiche e la depressione che si era formata sul Mediterraneo bisogna immaginare questa ultima come un enorme imbuto con il vertice rivolto verso il suolo: le perturbazioni atlantiche provenivano dai quadranti settentrionali in un letto di aria molto fredda; il tutto si riversava nell'imbuto dove era in atto una circolazione in senso contrario alle lancette dell'orologio; l'aria fredda si portava rapidamente verso il fondo dell'imbuto sollevando verso l'alto l'aria più calda. Questo contrasto fra l'aria fredda che scendeva e quella calda che saliva accentuava l'effetto delle perturbazioni.

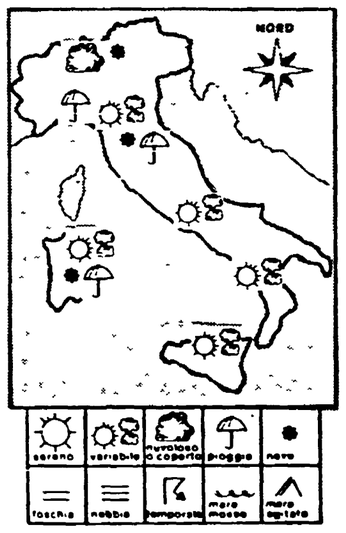
Riguardo alla situazione attuale possiamo dire che questo meccanismo si è molto attenuato in quanto è rimasta ora la sola azione dell'aria fredda. Quindi pensiamo che questa tornata di inverno sia in fase di attenuazione anche se avremo ancora temperature molto basse. Se nei prossimi giorni la fascia di alte pressioni ad ovest della nostra penisola dovesse consolidarsi avremmo un periodo di miglioramento, diversamente bisognerà aspettarsi l'arrivo di nuove perturbazioni. Questo non vuol dire necessariamente che ritorneremo all'inverno nevoso dei giorni scorsi perchè non è detto che si formi una nuova depressione sul Mediterraneo.

Sirio

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−7	3
Verona	−6	−1
Trieste	1	4
Venezia	−6	4
Milano	−8	1
Torino	−11	5
Cuneo	np	np
Genova	2	7
Bologna	−6	1
Firenze	−7	8
Pisa	−4	7
Ancona	0	3
Perugia	−3	2
Pescara	0	6
L'Aquila	−4	3
Roma U.	−2	7
Roma F.	−2	9
Campob.	−3	−1
Bari	3	8
Napoli	−2	8
Potenza	−3	0
S.M.L.	np	np
Reggio C.	5	13
Messina	5	11
Palermo	10	11
Catania	6	13
Alghero	5	7
Cagliari	5	9



SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e alimentata da aria fredda di origine continentale si dirige verso la nostra penisola attraversandola da nord verso sud. In giornata si porterà sulle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali interessando particolarmente il settore nord occidentale e quello tirrenico.

IL TEMPO IN ITALIA — Sull'arco alpino cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose. Sull'Italia settentrionale inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni a cominciare da occidente. Sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile ma con tendenza nel pomeriggio o in serata ad aumento della nuvolosità. Condizioni di variabilità sulle rimanenti regioni della penisola. Continuerà a far molto freddo dappertutto e le temperature saranno inferiori ai livelli stagionali.

SIRIO

Difficile intervento per Davide e Fausto

«È un caso rarissimo e siamo impreparati»

Esami decisivi per i piccoli siamesi

Che cosa dicono i medici specialisti sulle possibilità di separazione dei gemellini di Bologna - 60 «craniopaghi» in tutto il mondo - I due neonati stanno bene

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il parto dei due gemelli siamesi uniti per la testa ha di fatto trovato impreparato il settore medico del nostro paese. È la prima volta, infatti, che in Italia si registra un evento del genere. Le probabilità che nascano dei gemelli siamesi sono già scarse (una ogni 50.000 nati, secondo alcune statistiche), veramente rare quelle di gemelli siamesi craniopaghi, ossia uniti per la testa. «In tutto il mondo non credo che siano più di una sessantina», fa notare il professor Giulio Gaist, primario della seconda divisione di neurochirurgia dell'ospedale «Bellaria» di Bologna, quasi certamente il capo dell'équipe medica allargata che dovrà effettuare l'intervento chirurgico per separare i due gemelli bolognesi, qualora si decida di procedere in tal senso.

«I casi di craniopaghi — precisa il professor Gaist — sono così rari che non si dispone al mondo di nessuna conoscenza certa, di una tecnica universale valida. Ogni caso è un caso a sé». In più, per i sanitari italiani si tratterebbe di un debutto assoluto in questo campo.

Chi vanta una certa esperienza è un neurochirurgo francese, Bernard Pertuiset. Si deve a lui l'operazione con la quale una decina di anni fa si riuscì a separare, con successo, a tre mesi dalla nascita, le sorelline Sonia e Sophia Trinet di Montereau. Un caso analogo, all'incirca, a quello dei due fratellini bolognesi: anche Sonia e Sophia erano nate con una parte di cervello in comune. Il professor Pertuiset si avvalse dell'ausilio di un microscopio. Tutto si risolse nel migliore dei modi.

C'è poi il caso delle due sorelle americane, Teresa e Virginia Bunton, del Tennessee, nate nel 1956. Anche in questa occasione si procedette ad un intervento di separazione (le due bambine avevano quattro mesi). Il caso italiano più famoso è quello delle sorelline Santina e Giuseppina Foglia, di Grazzano Badoglio, unite nella regione dell'osso sacro. Furono operate a Torino dal professor Luigi Solerio. L'intervento si protrasse per ben sei ore, nel corso delle quali furono impegnate tre équipe mediche. Oggi le sorelle Foglia hanno vent'anni e vivono una vita assolutamente normale. È di appena due anni fa l'intervento chirurgico che, a tre giorni dalla nascita, ha separato Elisabetta e Roberta Cerrato, legate insieme allo sterno e all'addome. Sono state operate all'ospedale per bambini di Alessandria dal professor Umberto Bosio.

La medicina ha cominciato ad occuparsi del «fenomeno» dei gemelli siamesi all'inizio del secolo scorso, con il caso dei due gemelli Eng e Chang, thailanedesi (allora la Thailandia si chiamava Siam: da qui «siamesi») reso noto dal dottor Charles Warren di Boston nel 1829. I due finirono con il diventare una delle principali attrazioni del circo Barnum. Ma la prima segnalazione di craniopaghi risale addirittura al 1559 e venne descritta da un tedesco, Sebastian Munster.

Operare i gemelli siamesi craniopaghi è possibile. Alcuni interventi sono riusciti. Nei prossimi giorni si deciderà se farlo anche con i due gemellini bolognesi. I problemi e le difficoltà da superare non sono però poche. Di vitale importanza sarà il responso degli esami a cui Davide e Fausto sono in queste ore sottoposti. «L'intervento, qualora si avesse a che fare con parti unite tra di loro solo per via cutanea potrebbe ridursi a ben poca cosa», fa notare il professore Enrico Geuna, neurochirurgo dell'Ospedale Maggiore di Novara. Chi in un certo senso avanza una candidatura ad operare è il professor Antonio Ambrosio, primario del reparto di neurochirurgia pediatrica dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. «Siamo l'unico centro italiano di neurochirurgia pediatrica nel quale si operano esclusivamente bambini e neonati», fa notare. Ma il professor Ambrosio tiene a precisare che anche per il Santobono si tratterebbe del primo intervento del genere. Lo definisce un intervento *sui generis*, per il quale, aggiunge, serve una esperienza specifica: «Questo tipo di operazione è estremamente delicata, per cui sarebbe meglio affidarsi ad una struttura che in qualche modo possa vantare una maggiore conoscenza nel campo della chirurgia infantile».

Il professor Ambrosio si mostra molto perplesso, in proposito, sull'esame angiografico a cui i due gemellini bolognesi saranno sottoposti questa mattina. «È molto rischioso sui neonati», dice. Indirettamente gli risponde il professor Alberto Corinaldesi, direttore dell'istituto di radiologia dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna dove, da venerdì scorso, i due gemelli siamesi sono ricoverati. «L'analisi — precisa — in effetti è molto complessa. Saranno impiegate due équipe di anestesisti oltre a un pediatra chirurgico che dovrà iniettare il liquido di contrasto».

Franco De Felice

Davide e Fausto, i due gemelli siamesi uniti per la testa, nati una settimana fa a Bologna, hanno trascorso un'altra giornata complessivamente tranquilla. Le loro condizioni sono stazionarie, vengono allattati regolarmente (sei volte al giorno) con il biberon, appaiono vispi e vivaci anche se ancora sono tenuti in una termoculla (alla temperatura di 37 gradi) sotto strettissima sorveglianza medica. Questa mattina verranno sottoposti ad una nuova TAC e ad angiografia, un esame radiologico alle arterie ed alle vene, ritenuto dai sanitari bolognesi indispensabile per poter definire un quadro diagnostico il più preciso e completo possibile sul grado di connessione anche dei vasi sanguigni cerebrali. Si tratta di decidere sulla eventualità di un intervento chirurgico per separare i due fratellini. La TAC non ha infatti dato un responso definitivo. Sono buone le condizioni di salute della mamma dei gemellini: è tuttora ospite del reparto di ostetricia dell'ospedale bolognese al riparo dai mille curiosi che vogliono sapere di questo eccezionale parto, il primo del genere in Italia. Nelle prime ore della mattinata di ieri un fotoreporter romano era riuscito ad eludere la sorveglianza di un infermiere e a fotografare, così sembra, la termoculla con dentro i due gemelli. È stato denunciato.

Caterina Piunti, ex «dura», parla per la prima volta al processo: oggi tocca alla Faranda

«Ero per uccidere Moro. Avevo 21 anni...»

Deposizione della br, ora dissociata: «Io non cerco scusanti, chiedo rispetto per la mia individualità» - Depongono anche Nanni e Zanetti Il legale della Dc: «Savasta e gli altri della brigata universitaria erano infiltrati degli autonomi» - Proclama degli irriducibili sulla strage

ROMA — «Io non cerco scusanti, vi chiedo di rispettare i fatti e la mia individualità». Ecco Caterina Piunti, ex «irriducibile» delle Br. Ventottenne esile e nervosa, pluricondannata (un ergastolo e svariati anni sulle spalle), al primo processo era nelle gabbie dei duri e lanciava proclami. Ieri mattina, per la prima volta, ha parlato davanti a una Corte e ha offerto una faccia, si potrebbe dire inedita, della dissociazione.

Pochi discorsi «politici», nulla dei tanti sottili «distinguo» cui ci hanno abituato molti imputati, un'ammissione dei fatti e delle sue responsabilità secchissima ma completa; ma, soprattutto, Caterina Piunti ha offerto il racconto di una riflessione amarissima maturata in carcere (e apparsa sincera), che può benissimo simboleggiare la sciagurata parabola umana di tanti terroristi. Sono entrati in un vicolo cieco e solo alla fine della strada hanno capito l'assurdità del percorso.

Caterina Piunti (che non si è mai macchiata di omicidi), spiegando il suo precedente atteggiamento di «chiusura» nei confronti dello Stato e della giustizia, ha chiesto ieri di non essere giudicata per il suo passato atteggiamento di «irriducibilità». «È vero — ha ammesso — ho appoggiato con parole e scritti le azioni delle Br, ho avallato queste imprese. Accolsi con simpatia anche il sequestro Moro. Espressi l'opinione che era meglio uccidere lo statista. In lui identificavo il rappresentante dello Stato, di uno Stato ingiusto, avevo 21 e mezzo allora. Sì, lo ammetto, allora plaudivo al sequestro Moro».

«Tuttavia — afferma la Piunti — ho la coscienza di aver subito un'ingiustizia in primo grado perché mi sono state addebitate tutte le più feroci azioni delle Br, a cui invece mi sento estranea. Vi chiedo di rispettare i fatti, la mia individualità».

Ed ecco la «dissociazione» di Caterina Piunti. «Ciò che ho imparato in questi anni in carcere — ha detto — è una cosa privata, lo sento come un fatto molto poco pubblico. Anzi, il renderlo pubblico, mi apparirebbe stridente con i presupposti di questa riflessione». C'è, in queste parole, forse una punta di polemica involontaria con alcuni «protagonisti» della dissociazione. La Piunti, del resto, ribadisce un processo di maturazione assolutamente solitario, individuale e molto amaro con alcune parole: «Ho rotto con le idee stesse delle Br, non solo con la pratica. Mi sono accorta in realtà che quelle idee non rappresentavano nemmeno allora ciò che pensavo. Ma ora nemmeno la dimensione della politica mi appartiene più, non voglio ricercare un nuovo modo di intervenire nel sociale. Chiedo rispetto per la mia individualità. Questo devo gridarlo, ora, perché io non sono niente e non rappresento nulla; nessuno, all'infuori di me, si prenderà cura della mia persona».

Caterina Piunti

La Piunti, prima militante del comitato marchigiano delle Br, poi «irregolare» a Roma nella famosa brigata universitaria, ammette anche di aver partecipato a esercitazioni con le armi ma nega di aver mai preparato «un'indagine» (così la chiamavano le Br) su Moro nell'ateneo romano. Ammette di aver seguito l'assistente dello statista il prof. Tritto perché dovevano bruciargli l'auto. «Ma poi — ha detto — scoprimmo che questo Tritto non era un emergente della DC ma solo un assistente e che poi non aveva nemmeno l'auto...».

Le attività della brigata universitaria sono state al centro di un'affermazione del legale della DC che ha fatto sobbalzare: «Ma sì, lo sappiamo che erano tutti infiltrati...». Il penalista ha però precisato che, a suo parere, Savasta e gli altri dissociati (ossia i componenti di quella brigata) non erano infiltrati di corpi dello Stato ma dell'Autonomia.

Ma ieri è stata anche la giornata di altri due «dissociati»: Mara Nanni e Gianantonio Zanetti. I due br hanno offerto un'immagine della dissociazione diversa da quella della Piunti, e probabilmente un po' meno convincente, almeno nel caso di Zanetti. Quest'ultimo già condannato con sentenza definitiva a Milano per le FCC (Formazioni comuniste combattenti) si è comunque dichiarato estraneo ai fatti addebitatigli con il concorso morale, avendo militato nelle Br per pochi mesi, a partire dall'80.

Mara Nanni, nome di battaglia «Tiziana», anche lei «ex irriducibile», ritiene di dovere gran parte dei suoi guai giudiziari al fatto di essere stata arrestata, nel settembre del '79, in compagnia del killer di Moro, Gallinari. Ha affermato che era armata e che avrebbe potuto sparare, per fuggire, contro i carabinieri ma che non se la sentì. Anche lei ha affermato di aver maturato un completo abbandono delle idee e della pratica delle Br.

Insomma, la giornata dei dissociati, in attesa dei due attesi «protagonisti» di questo processo, Adriana Faranda e Valerio Morucci, il cui interrogatorio dovrebbe iniziare oggi stesso. In apertura di udienza i «duri» avevano tentato di ricordare a loro modo la strage sul treno, farfugliando poche parole mascherate da dichiarazione. «Quella di Natale è una strage che nasce dentro i conflitti che si agitano nelle varie fazioni del governo Craxi» — ha iniziato a dire il br Arreni. È stato interrotto dal presidente e nessuno si è interessato più di sapere cosa volevano dire gli adepti di Moretti e Gallinari.

Bruno Miserendino

Emergenza nel capoluogo, ma il servizio di N. U. è allo sbando

L'immondizia assedia Napoli

5000 tonnellate La nettezza urbana: «non ce la facciamo»

Automezzi guasti, appalti lentissimi, condizioni igieniche proibitive per i netturbini - Ma più di tutto ha pesato la serie lunghissima di crisi delle Giunte comunali

NAPOLI — Quintali di immondizia assediano la città: sacchetti abbandonati e non raccolti si accumulano lungo le strade

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I napoletani si sono risvegliati dalla sbornia di S.Silvestro sommersi da una valanga di immondizie. A detta degli esperti, si tratta di almeno cinquemila tonnellate di rifiuti lasciati a marcire per strada. Qualcuno parla addirittura di diecimila tonnellate. Tra i quartieri più colpiti il «mega-dormitorio» di Secondigliano e le zone residenziali del Vomero e dell'Arenella. Ancora ieri mattina i gradoni che collegano la panoramicissima via Aniello Falcone con via Luca Giordano erano sbarrati da una muraglia alta un metro e mezzo di sacchetti a perdere. Il peggio si verifica la sera quando bande di teppisti danno fuoco ai cumuli di immondizia; in interi rioni l'aria resta appestata per ore e ore da un fumo acre e disgustoso.

È dei giorni scorsi un documento dei dirigenti e tecnici dell'assesorato alla NU, che suona come una vera e propria dichiarazione di resa: «Siamo nell'impossibilità di garantire la normalità del servizio. Delle oltre 1200 tonnellate di immondizia prodotte giornalmente dalla cittadinanza, riusciamo a malapena a rimouverne dalle strade 700 tonnellate. Meglio affidare il compito ai privati». Il neo assessore alla nettezza urbana, lisocialista Silvano Masciari, si accinge a varare l'ennesimo piano di emergenza ma oramai la sfiducia è diffusa. Nel corso dell'ultimo anno, tracrisi amministrative e il valzer delle poltrone (4 gli assessori che si sono avvicendati nel delicatissimo compito) i piani di emergenza si sono sprecati; ma nessuno ha dato risultati duraturi. Il colpo di grazia quindi è stato assestato in queste recenti festività natalizie quando, con l'aumento dei consumi, è cresciuto anche il livello dell'immondizia.

Come correre ai ripari? Nonostante il personale della NU sia formato da circa ottomila unità, c'è una cronica insufficienza di automezzi: i camion per la rimozione dei rifiuti urbani sono 200, in servizio però ce ne sono appena la metà perchè gli altri giacciono nei depositi guasti. È una situazione paradossale, che si trascina ormai da mesi. Spesso basterebbero poche decine di migliaia di lire per riparare un veicolo, ma gli appalti predisposti dall'amministrazione comunale per rifornirsi di pezzi di ricambio procedono con una lentezza esasperante. Gli stessi netturbini sono costretti a lavorare in condizioni proibitive, senza i guanti protettivi. Spogliatoi e docce, inoltre, o non esistono o versano in condizioni miserevoli. Il servizio è allo sbando. Diverse inchieste avviate dalla magistratura su una serie di appalti sospetti e su casi di assenteismo hanno provocato un irrigidimento sia dei funzionari che degli assessori. Passano dunque anche settimane prima che l'assessorato all'economato autorizzi una spesa di modeste proporzioni. Il che non significa che è aumentato il rigore. La riprova è che è fiorente il mercato nero dei sacchetti a perdere. Fino a qualche mese fa provvedeva il comune a consegnarli alle famiglie napoletane. Ora non più; intanto le buste nere con la stampigliatura «Comune di Napoli» sono in vendita in numerosi negozietti (specie in provincia) a 20 lire ciascuno.

Sullo sfondo di un disastro igienico senza precedenti, si consuma una crisi politica acutissima. C'è attesa per la presentazione del bilancio 1985; con quale maggioranza la giunta presieduta dal socialista D'Amato riuscirà a farlo approvare dal consiglio comunale? I comunisti, attraverso il loro capogruppo Berardo Impegno, ricordano che il sindaco si è impegnato a presentare il documento contabile ai primi di questo mese e a metterlo in votazione entro 30 giorni: «Sarà questa l'occasione politica decisiva — dice Impegno — per chiarire definitivamente se esistono le condizioni di una vera maggioranza capace di governare o se si debba far ricorso ad una nuova consultazione elettorale. Le forze laiche e socialiste, prigioniere della logica del pentapartito e politicamente subalterne alla DC, rischiano di diventare le vere responsabili dell'assenza di governo». Per i comunisti, insomma, è ancora possibile — anche se il tempo stringe — riaprire il confronto a sinistra e ripattuire nuove convergenze politiche e programmatiche tra PCI, PSI e laici per far uscire Napoli dall'emergenza. A sua voltra il sottosegretario Alberto Ciampaglia, leader del PSDI a Napoli, ha sollecitato ieri «l'immediata presentazione del bilancio e le dimissioni del sindaco e della giunta in carica, perchè il dibattito ritorni al più presto nella sede istituzionale».

Luigi Vicinanza

In Calabria

Libertà per la 70enne che occupò la casa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Per Antonietta Sansone, la vecchietta di 70 anni di San Lucido arrestata perché aveva occupato la casa da cui era stata sfrattata, quella di giovedì è stata per fortuna l'ultima notte passata in carcere. Ieri mattina infatti la donna ha avuto la libertà provvisoria e ha potuto far ritorno nel suo paese. Il processo fissato con rito direttissimo dinnanzi il pretore di Paola, non ha potuto svolgersi per le cattive condizioni del tempo che ieri hanno reso difficoltoso il collegamento fra Paola e Cosenza nel cui carcere era rinchiusa.

Se ne riparlerà fra qualche mese perché il processo è stato iscritto nel ruolo ordinario delle udienze presso la Pretura paolana. Dove sia tornata Antonietta Sansone però non si sa: a San Lucido infatti la casa da cui era stata sfrattata ha sempre i sigilli apposti dall'autorità giudiziaria e non si conosce quale atteggiamento manterrà la «parte lesa», cioè i proprietari dell'immobile che hanno dato avvio alla procedura dello sfratto esecutivo. Molto scalpore, non solo a San Lucido, per l'arresto della donna, la quale il primo gennaio aveva rotto i sigilli della casa dove aveva abitato per 35 anni. Della sua vicenda da tempo si occupava anche l'amministrazione di sinistra di San Lucido e il sindaco, il compagno Provenzano, il quale ieri ha confermato in una dichiarazione la gravità del fatto: quello contro Antonietta Sansone è stato il primo sfratto esecutivo ordinato a San Lucido. Quando si dice che a pagare sono sempre i più deboli.

Arresti domiciliari per il giudice catanese coinvolto nel mega-blitz

TORINO — Aldo Rocco Vitale, ex presidente della Corte di Appello di Catania, arrestato nel recente blitz antimafia dell'11 dicembre scorso, ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute. Glieli ha concessi ieri la Procura della Repubblica di Torino.

Udine, 3 arresti: nascondevano 107 candelotti di dinamite

UDINE — Tre persone sono state arrestate dai carabinieri di Cividale e Premariacco, in Friuli, per detenzione e porto illegale di esplosivo. Si tratta di Marino Beniamino, di 25 anni, Maurizio Balutto, 23 anni, e Domenico Gallace, 41 anni. Sono stati infatti scoperti, vicino a casa loro, 107 candelotti di dinamite da cava, del peso di 100 grammi ciascuno.

Il 15 febbraio a Varese la causa Ortolani-Turone

ROMA — Il tribunale di Varese ha fissato al 15 febbraio prossimo la trattazione della causa promossa da Umberto Ortolani contro Sergio Turone e Vito Laterza, rispettivamente autore ed editore di «Corrotti e corruttori dall'unità d'Italia alla P2». Come si ricorderà, Ortolani, ritenendosi diffamato da questo volume e da altri tre, rivendica un indennizzo di 19 miliardi di lire. Frattanto la Banca commerciale, in rapporto alle sollecitazioni di Ortolani, ha disposto il blocco dei beni di Sergio Turone fino a 1.500 lire, equivalenti a un decimo del prezzo di una sola copia del libro «Corrotti e corruttori».

Arrestati in Germania i tre ragazzi di Varese scomparsi

VARESE — Sono stati arrestati in Germania i tre giovani varesini di cui i loro familiari non avevano più notizie dal 22 dicembre scorso. I tre giovani sarebbero stati arrestati nel corso di una operazione antidroga condotta dalla polizia tedesca. Armando Tamborini, 23 anni, Mauro Zampieri e Paolo Molteni, entrambi di 21 anni, avevano lasciato la loro abitazione il 20 dicembre.

Comunicazioni giudiziarie in Puglia a imprenditori e sindaci

BRINDISI — Comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano i reati di associazione per delinquere, concorso in truffa e violazione delle norme contenute nella legge antimafia, sono state inviate a cinque dirigenti della società «Arcalgas Puglia», che si è aggiudicata i lavori di metanizzazione dei centri urbani di Brindisi, Francavilla, Fontana, Latiano, San Pietro Vernotico, Mesagne (Brindisi) e Squinzano (Lecce). Comunicazioni giudiziarie, sono state inviate anche ai sindaci dei Comuni che hanno affidato i lavori alla società.

Misurina, due giovani trovati morti dentro un camper

MISURINA — I corpi senza vita di due giovani, Mauro Mario Rossi e Aurelia Roverscola, di Milano, sono stati trovati ieri all'interno di un «camper» parcheggiato su un piazzale vicino al lago di Misurina. I carabinieri, non hanno escluso che la morte dei due giovani sia stata causata da esalazioni di anidride carbonica dovute al cattivo funzionamento della stufa.

La FGCI aderisce alla marcia per ricordare Giuseppe Fava

ROMA — «Oggi ricordare la figura di Giuseppe Fava significa proseguire la battaglia coraggiosa contro il potere politico mafioso». Lo ha affermato il segretario nazionale della FGCI, Marco Fumagalli in un messaggio di adesione alla manifestazione indetta a Catania il 5 gennaio dalla rivista «I Siciliani», diretta dal giornalista Giuseppe Fava fino alla sua uccisione, avvenuta un anno fa.

Locri, «congelati» i beni della famiglia di una sequestrata

LOCRI — Il sostituto procuratore di Locri, Carlo Macrì, ha deciso di «congelare» i beni della famiglia di Liliana Maranto, 24 anni, sequestrata il 23 agosto dell'anno scorso ad Ardore Marina. Era stata pagata una prima rata di 300 milioni, ma la ragazza non era stata liberata.

In una lettera l'angoscia della «vedova per vendetta»

La sorella del boss ha paura «Non chiamatemi più Buscetta»

Ad un mese dall'uccisione del marito, Serafina Buscetta teme altre esecuzioni «trasversali» e rinnega il fratello - Il dramma dei familiari di chi «collabora» è ancora aperto

Pietro Busetta

Tommaso Buscetta

PALERMO — «Non chiamatemi più Buscetta»: in un clamoroso sfogo affidato al «Giornale di Sicilia» di Palermo, cui ha scritto una lettera e concesso un'intervista, Serafina Buscetta, la sorella di «don Masino» cui per vendetta «trasversale», un mese fa, la mafia ha ucciso il marito, esce allo scoperto. E rinnega il fratello: «Dovevano uccidere lui, lui che si nasconde dietro una cortina di guardie, e non mio marito, non dite ancora che è mio fratello. È vile e opportunista».

Ma l'invettiva di Serafina Buscetta non contiene solo un messaggio privato di esasperazione e di dolore: Serafina Buscetta fa capire di non godere di adeguata protezione, nonostante che la sua famiglia sia già diventata un bersaglio e attribuisce tale incredibile dimenticanza allo stesso fratello: «Ho saputo — scrive — tramite la stampa che questo illustre signore ha chiesto protezione per l'attuale moglie e figli e per la figlia vedova, quasi fregandosene per tutti gli altri che disgraziatamente portiamo lo stesso cognome».

E, quasi a volere sfruttare disperatamente questo particolare per togliere su di sé eventuali prospettive di altre sanguinose minacce, aggiunge: «Proprio questa è un'altra conferma di quanto ho detto, che, cioè, non lo considero più fratello, considero moralmente annullato ogni rapporto di consanguineità». E ancora: «Avesse voluto il cielo che non fosse mai nato».

Serafina Buscetta è in preda all'angoscia, rivela un dramma più vasto che investe decine di familiari di boss di vario calibro, che ancora prima delle rivelazioni di Buscetta, hanno «collaborato» con magistrati ed investigatori: «Abbiamo cominciato a vivere nella paura — dice —, quando questo signore si è messo a parlare. Da quando hanno ammazzato mio marito nelle nostre case non si vive più. Ho cinque figli e temo costantemente per ognuno di loro e per i loro figli».

Il tema della protezione ai familiari venne posto drammaticamente dagli stessi giudici di Palermo, e più recentemente nel corso di un vertice di 50 magistrati di tutta Italia, riuniti a Roma assieme ad una delegazione del CSM. Ma la lettera di Serafina Buscetta al «Giornale di Sicilia» porta la data dell'ultimo dell'anno. Non sembra che si siano fatti molti passi avanti.

Alla donna non resta che ricordare con struggente rimpianto il marito: «Scrivo affinché possa cancellare qualsiasi ombra di colpa dalla memoria del mio povero marito e inoltre possa definitivamente rendere nota la mia estraneità in tutti i sensi della mia famiglia da colui che tutti i giornali hanno indicato come il boss dei due mondi. È stata una vendetta che andava fatta esclusivamente contro di lui che si è mal comportato e che continua (forse) a mal comportarsi». Si riferisce alle rivelazioni, o all'attività di trafficante internazionale del fratello che ha rinnegato?

Il messaggio è drammaticamente ambiguo. Quel che è certo per Serafina Buscetta è che il marito, Pietro Busetta, che gli hanno ammazzato sotto gli occhi, non c'entrava per nulla: «Lui era un creatore, un artigiano vicino all'artista, i disegni delle sue porcellane li creava lui. Quando sentii il primo colpo credevo si trattasse di un petardo».

Sicilia, Calogero Mannino al vertice della DC?

PALERMO — Calogero Mannino, ex ministro, è il più probabile candidato alla segreteria dc siciliana. La sua elezione, sulla base di un accordo unanimistico tra tutte le correnti (dai «rinnovatori» investiti da De Mita ai leader più discussi come l'andreottiano Salvo Lima) è prevista per lunedì prossimo, quando è prevista una riunione del comitato regionale: il primo passo del nuovo segretario, dovrebbe muoversi secondo una logica spartitoria con l'attribuzione ad un esponente della «sinistra», l'ex assessore Rino Nicolosi, della carica di Presidente della Regione per risolvere la crisi che dura dal 20 dicembre, prevedibilmente con la riedizione di un pentapartito.

Ma non sembra proprio che i problemi in casa dc siano risolti: richiamandosi alla recente marcia della pace e contro la mafia, il gesuita padre Ennio Pintacuda, animatore di un centro studi sociali tra i protagonisti dell'«altra Palermo», in una dichiarazione all'agenzia di stampa ADN Kronos ricorda per esempio che alle prossime elezioni amministrative probabilmente ci sarà qualcosa di nuovo, come la presenza di una lista di cattolici, il «movimento città per l'uomo». Sembra rientrata nei ranghi, invece, l'ex sindaco Elda Pucci, che dopo averci «pensato sopra» ha annunciato di non accettare una eventuale candidatura nella lista alternativa alla DC.

Fugge il boss Bellocco: non era piantonato

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Nessuno si curava di lui. Lasciato libero di circolare per le corsie dell'Ospedale civile di Palmi, Mario Bellocco, 41 anni, uno dei più noti pregiudicati della Piana di Gioia Tauro, non ha avuto così molti problemi l'altra notte a lasciare tutti di stucco e a fuggire. Il boss, uno dei fratelli della famiglia mafiosa di Rosarno può nota e potente dopo quella di Giuseppe Pesce, era ricoverato all'ospedale di Palmi dal 28 agosto dell'anno scorso. Gli avevano dato, subito dopo il suo arresto, gli arresti domiciliari e da qui il ricovero in ospedale per un'ernia strozzata.

All'ospedale della cittadina della Piana di Gioia Tauro — e sta qui il fatto più incredibile di tutta la vicenda — Bellocco non era nemmeno piantonato. Poteva quindi alzarsi dal letto e comodamente andarsene, come puntualmente ha fatto l'altra sera. All'ultimo appello delle 23 il pregiudicato non ha risposto. Sulla fuga è stata aperta anche un'inchiesta per accertare le modalità precise e le responsabilità dello scandaloso trattamento riservato a Bellocco.

La fuga del pregiudicato di Rosarno rappresenta, in un certo senso, il lato d'ombra della giornata di ieri sul fronte della lotta antimafia. Nella serata di mercoledì infatti il giudice istruttore di Palmi Ernesto Morici aveva depositato in cancelleria la voluminosa e importante sentenza di rinvio a giudizio per 117 pregiudicati della Piana di Gioia Tauro appartenenti alle più note cosche della Piana. Il giudice Morici ha fatto piena luce — individuando mandanti ed esecutori — su ben 18 omicidi, 4 sequestri di persona, traffico di droga, attentati e danneggiamenti vari. L'istruttoria Morici è solo una parte del voluminoso lavoro che i magistrati della Piana di Gioia Tauro stanno portando avanti dopo le rivelazioni dei «pentiti» che condussero il 22 dicembre del 1983 alla maxi retata contro la 'ndrangheta ordinata dal procuratore capo di Palmi. Nel mirino questa volta sono finite le famiglie dei Crea e degli Avignone, dei Pesce e dei Lombardo e anche quella dei Bellocco a cui apparteneva il fuggitivo Mario. Il giudice Morici ha effettuato una meticolosa individuazione di singole responsabilità degli imputati per ogni delitto contestato, fatto questo poco usuale nei processi di mafia. Tutto ciò — hanno sottolineato ieri alcuni giudici della Procura di Palmi — a dimostrazione che le testimonianze dei «pentiti», se attentamente vagliate e valutate, possono imprimere una accelerazione davvero seria nella lotta alla mafia sul fronte giudiziario. Del resto, sempre sulla base delle deposizioni dei «pentiti», Pino Scriva e Arcangelo Furfaro (quest'ultimo si è da tempo rifugiato in Francia) ha potuto prendere avvio l'importantissimo processo contro la cosca di Giuseppe Piromalli, il capo riconosciuto della mafia calabrese. Oggi è in programma a Palmi la seconda udienza dopo che la Corte d'Appello di Reggio Calabria nei giorni scorsi aveva rigettato l'istanza di ricusazione del presidente della Corte Saverio Mannino presentata proprio da Piromalli. In aula sarà anche presente — protetto da eccezionali misure di sicurezza — Pino Scriva. Non è improbabile però che si ripeta il tentativo di fare slittare il processo anche per consentire che molti dei 64 imputati riacquistino la libertà per scadenza dei termini della carcerazione preventiva.

Filippo Veltri

Il partito

Norme e criteri per le liste

La II e la VI Commissione del Comitato centrale del P.C.I. (Problemi dello Stato e delle Autonomie e Problemi del partito), la Presidenza della Commissione di Controllo, unitamente ai Segretari regionali, sono convocate giovedì 10 gennaio alle ore 9,30, sul seguente o.d.g.: «Norme e criteri per la impostazione dei programmi e la definizione delle liste del P.C.I. per le elezioni amministrative regionali del maggio 1985». La II e la VI Commissione e la Presidenza della CCC si riuniscono su delega del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo conferita nella seduta del 30 novembre scorso.

Manifestazioni

OGGI — Bassolino, Crispano (Na); Imbeni, Milano (zona 10); Montessoro, Cascina (Pi); Podestà, Crotone; Tatò, Viareggio.
DOMANI — Minucci, Spoleto; Pecchioli, Roma; Montessoro, Cascina (Pi).
LUNEDÌ — Tortorella, Cascina (Pi).

Ma intanto il focolaio di infezione non accenna a spegnersi

Per l'epidemia di afta nel Cuneese abbattuti decine di bovini «infetti»

CUNEO — Continua l'emergenza nelle campagne cuneesi per circoscrivere e bloccare l'epidemia di afta epizootica che ha già colpito centinaia di bovini. Nella notte di ieri sono stati abbattuti altri capi di bestiame di stalle della cosiddetta «zona infetta», un'area a nord di Cuneo che comprende i comuni di Tarantasca, Villafaletto, Vottignasco, Centallo, Costigliole, Saluzzo e tre frazioni di Cuneo, Fossano e Savigliano. Dopo l'abbattimento gli animali vengono bruciati e le stalle disinfettate con la calce.

Le autorità veterinarie ed i tecnici delle USL interessate stanno intando proseguendo i controlli ed i sopralluoghi in tutti gli allevamenti e provvedono a vaccinare gli animali: «È una gara contro il tempo e l'infezione», hanno affermato i responsabili del servizio veterinario cuneese. Intorno alla zona infetta e a quella adiacente, definita «di protezione» (altri 13 comuni), è stato steso un cordone sanitario ed i carabinieri controllano che non avvengano trasporti di bestiame sulle strade. Si cerca di evitare che l'infezione dilaghi nelle numerose stalle delle due aree; in esse vengono allevati quasi 300 mila bovini e circa 100 mila suini.

Per ordine dell'assessorato regionale alla sanità rimangono chiusi tutti i mercati di bestiame del cuneese e quelli più importanti delle altre province. Lo stesso assessorato in un comunicato sostiene che i capi abbattuti sono finora 235 e che l'infezione «è stata con ogni probabilità provocata da movimenti di bestiame provenienti dalla Lombardia o dall'Emilia, regioni in cui è stata recentemente segnalata l'afta epizootica».

«Per ciò che riguarda i pericoli di trasmissioni della malattia all'uomo — si precisa ancora nella nota — occorre dire che sono assolutamente trascurabili; qualche pericolo di contagio può sussistere unicamente se viene consumato latte crudo proveniente da bovine infette». Nessun problema vi dovrebbe essere per quel che concerne l'approvvigionamento di carne da parte delle macellerie piemontesi, in quanto è permesso portare il bestiame direttamente dagli allevamenti ai macelli, purché sia dotato dei certificati di vaccinazione.

Il danno per gli allevatori sarà limitato da un indennizzo del ministero della Sanità che copre l'80 per cento del valore del capo abbattuto.

Ispirato dal gruppo Abele e dal PCI

Contro l'indifferenza nasce a Torino comitato antidroga

Dalla nostra redazione

TORINO — È stato presentato ieri a Torino il «Comitato permanente di lotta contro la droga e l'indifferenza», un organismo sorto per iniziativa del Gruppo Abele e della Federazione torinese del Pci, che raggruppa diverse forze politiche, gruppi giovanili, sindacati, associazioni e movimenti di ispirazione cattolica. Ad illustrare ai giornalisti la composizione e le finalità del comitato, insieme ai rappresentanti delle varie realtà che lo costituiscono, è stato don Luigi Ciotti, l'ispiratore e principale animatore del Gruppo Abele. «*I morti "ufficiali" per droga a Torino, nel 1984, sono stati 16* — ha detto don Ciotti — *ma ad essi vanno aggiunti quanti sono finiti in altre statistiche perché la causa del loro decesso è stata anche un'altra. Le stime ufficiose del fenomeno parlano di migliaia di tossicodipendenti e di decine di migliaia di loro familiari, coinvolti tutti nello stesso dramma. Non ci si può limitare alle cose che già si stanno facendo: sono cose insufficienti ed ancora inadeguate. Le iniziative episodiche non bastano più: bisogna scuotere l'indifferenza della gente e delle istituzioni verso il problema-droga. Perciò abbiamo deciso di costituire un comitato permanente*».

La tossicodipendenza è un fenomeno che sta cambiando, le cui forme molteplici vanno radicandosi ed estendendosi in una società che tende ad accettarne l'esistenza e la convivenza. Sono sempre più i giovani che si avvicinano alla droga anche solo per riempire dei «vuoti», per «*consumare quello che nel loro linguaggio è definito "sballo"*». La cultura della droga diventa quindi sempre meno una scelta contro la società o contro la famiglia, mentre acquisisce sempre più le caratteristiche di una forma di consumo.

Combattere la droga, allora, non è più un'attività univoca e codificata, né si può delegare ai soli «addetti ai lavori»: «*La droga, anzi, è un problema di tutti* — ha affermato don Ciotti — *un problema per risolvere il quale tutti devono mobilitarsi. Il Comitato che abbiamo costituito può spezzare il cerchio della delega e dell'indifferenza*».

Con quali strumenti, con quali proposte? Non esiste un metodo unico, ma una molteplicità di opportunità. Nella sua piattaforma iniziale, il Comitato chiede allo Stato di intensificare la lotta al traffico e agli Enti locali di creare e moltiplicare gli spazi e le strutture di prevenzione e di riabilitazione, soprattutto in rapporto con le risorse della società civile e del volontariato; all'opinione pubblica si chiede di essere portatrice di una diffusa «solidarietà collettiva» con i tossicodipendenti; agli organi di informazione di non relegare l'argomento «droga» alla cronaca nera; all'industria della pubblicità di riconsiderare criticamente i riflessi di alcuni messaggi tesi a promuovere una cultura dell'edonismo. Grandi aperture sono richieste al mondo della scuola e del lavoro, alla Chiesa, al mondo della cultura. Le forze dell'ordine, i servizi sanitari, i medici e i farmacisti sono invitati ad un confronto permanente per verificare l'andamento della lotta al mercato e il controllo sull'uso delle sostanze farmaceutiche pericolose. Le prime iniziative concrete del Comitato saranno attuate entro il prossimo mese.

c. m.

I magistrati calabresi hanno deciso di riaprire un capitolo della storia della città

Ecco la famigerata Cassiodoro s.p.a.

Il sacco di Catanzaro come progetto «politico»...

Contestato agli ex amministratori il reato di «associazione mafiosa» Tangenti e manovre su appalti pubblici e piani regolatori - 12 «quote»

Leo Pisano

Maria Fonte Carbone

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La «società» era costituita in 12 quote. Una vera e propria piccola società per azioni. «Amministratore delegato» il giovane e fascinoso vice sindaco del tempo, Pantaleone Pisano, detto Leo per gli amici, socialista in ascesa, uomo nuovo — si fa per dire ovviamente — del PSI catanzarese. Al suo fianco altri due personaggi in vertiginosa ascesa politica, Maria Carbone-Fonte, assessore democristiana ai lavori pubblici e Tino Rocca, titolare della delega alle finanze, democristiano legato al defunto senatore Elio Tiriolo. Poi c'erano gli uomini dell'apparato burocratico, il capoufficio tecnico della sezione urbanistica, Fausto Rippa, due tecnici fidati, un paio di faccendieri, uno della DC e uno del PSI, pronti alla mediazione e alla divisione delle poste e — dulcis in fundo — il cassiere della DC calabrese, Walter Fonte, marito della Maria Carbone, legatissimo ai big che comandano la DC calabrese.

Sono tutti questi gli uomini passati agli onori della grande cronaca nazionale come gli artifici dello «scandalo Cassiodoro» a Catanzaro, una storia di tangenti e di miserie politiche che sembrava archiviata sotto i pesanti fascicoli della sentenza di primo grado che, nel luglio del 1983, mandò tutti condannati con pene varianti dai tre ai sette anni per concussione aggravata, corruzione ed altro. Una storia che sopita non era affatto se è vero che, giusto all'inizio del nuovo anno, l'ufficio istruzione del tribunale di Catanzaro ha riaperto — in maniera assolutamente clamorosa — tutto il caso del complessivo malaffare nel capoluogo calabrese, contestando il reato di associazione a delinquere mafiosa.

La «società» — mafiosa, si può ben dire a questo punto — di Pisano e soci, dicono i magistrati catanzaresi, non si era occupata infatti solo dell'affare Cassiodoro ma di tutte le lottizzazioni edilizie degli ultimi anni. Per l'esattezza nove. Prendeva insomma tangenti un po' per tutte le questioni legate all'urbanistica e alle costruzioni in città. Dice il dottor Antonio Baudi, giudice istruttore: «Il Cassiodoro non è che il singolo capitolo di una vicenda che mano a mano che le indagini andranno avanti potrebbe rilevarsi ben più ampia e complessa di quanto appariva all'inizio». E giù tutta una serie di incredibili conferme derivate dagli accertamenti operati dalla guardia di finanza sui dieci imputati: conti di credito in banche del nord, grosse somme — in contanti e in assegni — spartite, fortune personali che di colpo saltavano.

Ce n'è insomma abbastanza per riparlare, di nuovo, di grande questione morale in questa città dove gli arresti del 17 dicembre 1982 — era un fatidico venerdì 17 — per il Cassiodoro avevano come fulminato una classe dirigente di centro sinistra che, grazie anche alla impunità, era cresciuta in anni e anni di malgoverno. Ora sono di nuovo in molti a tremare.

Guardiamola più da vicino questa città, appollaiata sulle colline che guardano verso il mar Jonio, stretta nelle sue anguste viuzze di un centro storico che si va disfacendo ed i nuovi insediamenti residenziali e popolari dei quartieri-ghetto di Gagliano, Mater-Domini, Pontegrande, Pontepiccolo, Sala, S. Maria, ecc. Sull'edilizia si è sempre giocato tutto, sulla compravendita dei terreni è nata la «grande» classe politica, della DC prima e del centro sinistra poi, attorno agli anni 70. Leggiamo dal «libro bianco» del PCI catanzarese, pubblicato nel febbraio 1983 sul malaffare di DC e PSI, la parte che riguarda ad esempio i piani di lottizzazione, proprio quella che i giudici catanzaresi hanno ora sotto tiro. «Come si realizzano — scriveva il PCI quasi due anni fa — alcune operazioni di appropriazione del territorio? Il meccanismo è il seguente. In primo luogo si individuano le aree disponibili del piano regolatore. Fatta questa operazione o il proprietario si arrende perché comprende che non avrà mai la concessione edilizia (così come è capitato all'ing. Mazzocca proprietario del suolo di viale Cassiodoro, il quale è stato costretto a vendere). In conseguenza di ciò uomini del potere gestiscono direttamente il suolo. Oppure il proprietario del suolo si associa al potere. In tal modo il piano di lottizzazione diventa il mezzo per un vero e proprio monopolio delle aree e delle concessioni edilizie alle dirette dipendenze degli assessorati all'urbanistica e ai lavori pubblici, diretti guarda caso da Pisano e Carbone-Fonte».

E proprio nei giorni in cui esplodeva il Cassiodoro si parlava, ad esempio, di un'altra lottizzazione — questa volta sul grande viale di ingresso alla città — viale De Filippis alla quale la «società» di Pisano e soci era interessata, seguendo questa volta il secondo metodo del «manuale». Semplice era inoltre il meccanismo della truffa. Quando il costruttore Mario Spadaro che sulla costruzione del Cassiodoro era stato costretto a sborsare centinaia di milioni ne parlò ai giudici catanzaresi essi fecero un salto sulla sedia. Ai «soci» andavano infatti 30 milioni a testa, a Pisano 60 e se non c'erano soldi contati si poteva pagare — miseria delle miserie — anche con cambiali!

E dove non funzionavano le lottizzazioni ecco pronte le licenze edilizie per costruire in zona agricola, i grossi affari immobiliari a Catanzaro Lido, i piani di zona previsti dalla «167», le imprese di costruzioni di amici e parenti che incassano centinaia di milioni per lavori comunali e poi dividono con le «società».

Il coperchio della pentola lo fa saltare il costruttore «pentito»: ma quanti altri ce ne sono a Catanzaro, vessati e tartassati dalla richieste di tangenti? Lo scandalo è enorme e il tutto avviene nell'assenza più completa del governo democratico del comune: il sindaco dell'epoca si dice all'insaputa di tutto, gli altri assessori fanno capire e non capire. Insomma una privatizzazione in piena regola della vita democratica e del funzionamento del comune.

Oggi su tutto questo intreccio la magistratura ha finalmente messo le mani, dopo che un vero e proprio terremoto politico ha investito nell'83 e nell'84 la città. Il «gran potere bianco» ha perso colpi su colpi: da percentuali che si aggiravano sul 40% e oltre la DC alle ultime europee ha perso addirittura il ruolo di primo partito, passato al PCI; nel collegio do Catanzaro non elegge più un senatore, versa in una crisi gravissima.

L'opinione pubblica ha reagito. Dice Enzo Ciconte, segretario della federazione comunista di Catanzaro: «Sta venendo sempre più allo scoperto una concezione aberrante della politica, di chi ha cioè pensato di poter utilizzare le proprie responsabilità amministrative per arricchirsi e per far soldi. In questo torbido intreccio fra politica ed affari, nell'uso distorto dei partiti e delle istituzioni democratiche, sta l'origine politica della questione morale a Catanzaro. La cancrena — dice Ciconte — è molto più vasta di quanto finora hanno lasciato intendere DC e PSI che si sono sempre rifiutati di fare i conti con le verità emerse da questa vicenda». E che a Catanzaro non ci sia proprio alcun terreno di autocritica è provato dal fatto che, giusto in questi giorni in cui è riesploso l'affare delle tangenti, i partiti del centro sinistra hanno avviato in consiglio comunale l'iter per l'approvazione di una nuova variante al piano regolatore generale della città dove altri affari e altre compravendite di terreni si annunciano.

Questa volta i gruppi di interesse puntano su zone «franche» per completare l'opera di saccheggio di una città che è ancora priva dei servizi più elementari, dall'acqua alle fogne, dai trasporti all'igiene pubblica. La lezione è insomma tutt'altro che digerita.

Filippo Veltri

Catania, visita nell'inferno del carcere insieme ad una delegazione di parlamentari

Il nostro Paese civile, le nostre atroci galere

Ottocento detenuti in un edificio che dovrebbe ospitarne quattrocento: niente cortile, niente biblioteca, in sei dentro una cella di due metri, scarafaggi in cucina, infermeria inesistente - Due ore d'aria al giorno, ma c'è chi non si muove mai dalla branda - Le assurdità dei regolamenti

Dal nostro inviato

CATANIA — *La deputata comunista sta dicendo che uno Stato che si rispetti deve saper garantire la sicurezza nelle carceri senza trasformare le carceri in inferni e in luoghi del medioevo. «La stessa lotta alla mafia...», inizia la deputata comunista, ma non può finire perchè il capo dei detenuti la interrompe e chiede: «Onorevole, mi dice che cos'è la mafia?». «Lei lo sa bane, lo sa come me cos'è la mafia — risponde la deputata comunista — ma adesso non stiamo discutendo di questo, stiamo parlando del carcere...». Il capo dei detenuti insiste: «Cos'è la mafia, signora? Cos'è? È prevaricazione? È potenza, è prepotenza, è potere? Onorevole, allora non è qui dentro. Noi siamo vittime, signora. Non è in Sicilia la mafia, onorevole. Noi siamo vittime...»*

* * *

È una delegazione di detenuti che incontra un gruppo di parlamentari. Siamo in una stanza grande e brutta al pianterreno del carcere di Catania. Piazza Lanza. Il capo dei detenuti parla senza interrompersi mai. Parla bene, spigliato, forbito, con molta passione. La sua oratoria «prende» forte. È seduto su una seggiolina e vicino a lui, tutt'intorno, ci sono una ventina di compagni di prigione. Il capo è un uomo che avrà quarantacinquant'anni. Gli altri sono ragazzi, e infatti non prendono mai la parola, e se la prendono prima chiedono il permesso con gli occhi al capo-delegazione. Di fronte a loro c'è un tavolino, dietro al quale siedono cinque parlamentari: Rindone e Angela Bottari, comunisti; Mancuso, Sinistra indipendente; Nicotra, Dc Madaudo, Psdi. C'è anche il direttore del carcere, c'è il maresciallo che comanda le guardie di custodia, ci sono due signore che collaborano con il direttore. Parla quasi sempre il capo dei detenuti. Racconta il carcere di piazza Lanza.

* * *

«La notte mettiamo una bottiglia, quelle dell'acqua minerale che si trovano allo spaccio interno, la mettiamo dentro la tazza del cesso. In modo da bloccare la strada ai topi. Che sennò le nostre celle si riempiono, e allora inizia la guerra tra noi e gli animali, e non sempre la vinciamo, e non si dorme più. Però le bottiglie qui dentro le vendono solo di plastica. Per motivi di sicurezza. E i "surci" la plastica la mangiano. "Surciu" vuol dire topo in dialetto catanese. Vuol dire topo di quelli grossi, di fogna. E siccome mangiano la bottiglia, noi facciamo i turni nelle celle, e uno deve svegliarsi a metà della notte e cambiare la bottiglia.

«Di giorno abbiamo due ore d'aria. Altre due ore si lavora: ai servizi interni. Cucina, pulizie, lavoretti. Tutto il resto del tempo lo passiamo in cella. Con le porte di ferro chiuse. Sono venti ore in tutto. Volete vedere le celle? Dopo facciamo un giro, ve le facciamo visitare. Posso dirvi che sei detenuti stanno dentro una cameretta di due metri per quattro. In fondo, sulla parete corta, sotto la finestrella a sbarre, c'è il lavandino e il gabinetto. Lo proteggiamo con un cartone però. Così, per decoro. Sui due lati delle pareti lunghe c'entrano giusto i sei lettini: tre di qua, tre di là, uno sopra l'altro. E resta lo spazio, in mezzo, per tenere un fornello e un tavolino. Sul tavolino giochiamo anche a carte. Le cucine? Grandi, un po' buie. Ci sono gli scarafaggi, però. E spesso finiscono nella minestra. Gli scarafaggi e le piattole e le pulci...»

«Onorevole, lei queste cose le deve dire a Roma. Onorevole, deve dirle al ministro Martinazzoli. Mi chiede perchè non gliele diciamo noi? Gli abbiamo scritto, al ministro. È vero, Direttore, che gli abbiamo scritto? Ecco qui, vede le lettere... Deve dire a Martinazzoli che venga a rendersi conto di persona. Si ora glielo dico all'onorevole del campo di calcio. Sa, non c'è neppure un campetto, non c'è un cortile decente, la biblioteca c'è ma non esiste. Dica lei, dottoressa, dica se esiste la biblioteca. No non esiste. E poi mi sa spiegare perchè non posso telefonare a mia madre? Mia madre è vecchia e malata e non può venire qui. Allora io dico: le telefono. Ma i regolamenti stabiliscono che se telefono, poi per quindici giorni non ho diritto al colloquio. E allora per sentire la voce di mia madre non posso vedere la faccia di mia moglie, dei ragazzi, di mia sorella...».

«Quanto costiamo? Pochissimo, le assicuro, pochissimo. Non saremo certo noi a trascinare l'inflazione. Chieda al direttore quanto costa ciascuno di noi allo Stato. Anzi, glielo dico io, onorevole: costa duemila e seicento lire al giorno. Tutto compreso. Settantamila al mese. Se fosse per noi, vede, l'inflazione in Italia andrebbe alla rovescia...»

«I pacchi: me lo sa dire lei perché ci devono essere delle limitazioi di peso? Noi qui abbiamo bisogno di tutto: biancheria, vestiti, cappotti che fa freddo, mangiare, libri per chi legge... Che vuol dire: tre chili ogni quindici giorni, non un grammo di più? O cinque chili ogni quindici giorni? È una vessazione senza motivo...»

* * *

I deputati adesso parlano loro. Prendono appunti, assumono impegni, chiedono conferme al direttore (e le ricevono), assicurano che riferiranno a Martinazzoli. «Roma deve muoversi», dice il capo dei detenuti. Angela Bottari spiega le difficoltà che ci sono. E anche le responsabilità. Quelle politiche. «Roma non esiste, Roma non è una cosa tutta unica, tutta chiara, tutta secondo un interesse e un'idea. A Roma c'è il bianco e il nero, e anche i colori di mezzo. Il Parlamento non è il governo. La maggioranza non è l'opposizione».

Si parla di politica. Ma il capo dei detenuti non vuole: «La politica, la politica non c'entra. Che c'entra la politica con queste cose? Noi chiediamo altro: chiediamo che i deputati siciliani, i deputati nostri di Catania, si muovano tutti assieme perchè noi si conti a Roma. Noi non guardiamo ai partiti e alle lotte. Vogliamo i nostri diritti. E vogliamo che i deputati siciliani facciano valere i diritti dei detenuti siciliani...»

Il deputato dc Nicotra dice di sì. «Sì ci muoveremo». Dice che lui è d'accordo con la denuncia, dice che non è d'accordo con la politica carceraria del governo. «Chiamatemi franco tiratore, se vi va...». Anche Madaudo, il deputato socialdemocratico, dice di sì. Anche lui non è d'accordo con la politica carceraria del governo. Anche lui promette. «Questo carcere deve essere ristrutturato», dice il capo dei detenuti. Il direttore tira fuori le carte: «Ecco quante volte ho chiesto a Roma di intervenire. Non mi danno retta. Soldi, ci vogliono i soldi, non possono restare così le cose...»

L'incontro sta per finire. Mancuso e Rindone devono andar via, perché in Prefettura c'è una riunione politica importante. Nicotra parla ancora, e assicura che insisterà personalmente col ministro Martinazzoli, perchè venga a Catania. «Vedrete, il ministro accetterà...» Il colloquio è finito. Nicotra va via anche lui. Ha un impegno. Il direttore, il maresciallo delle guardie e il capo dei detenuti ora ci accompagnano per un giro nelle celle. Adesso vediamo se diceva la verità il capo dei detenuti quando raccontava le vergogne del carcere di Catania.

* * *

La verità. La verità è anche peggiore. Sembra di stare in un film. Ci si sente male a guardare. Il primo ballatoio, il secondo, il terzo ballatoio. Entriamo in una cella da dodici. È quadrata. A occhio sarà quattro metri per quattro. Forse è più piccola. Su tre lati ci sono le brande: quattro, quattro e quattro. Il detenuto che è sistemato sul lettino più alto sta a un braccio dal soffitto. E a cinque metri buoni da terra. Se cade? «Succede», dice il maresciallo. «Poi lo portiamo in infermeria. Volete vedere l'infermeria?» Eccola. Come una cella. Piccola, mura scrostate, luce fioca, medicinali pochi, condizioni igieniche preoccupanti.

C'è un lettino di quelli alti e stretti da ospedale, col panno bianco, vicino all'attrezzo per la fleboclisi e l'armadietto di ferro coi farmaci.

Anche Madaudo saluta e va via. Il giro prosegue. Vediamo una cella da sei. È proprio come l'aveva raccontata il capo dei detenuti. Fa venire i brividi entrarci dentro: uno scompartimento di cuccette di seconda classe, appena un po' più lungo ma stretto uguale, con pigiati dentro cesso, cucinino e tavolo da pranzo. I detenuti ci vedono entrare, buttano un'occhiata e qualcuno nemmeno si alza dal lettino. Si gira dall'altra parte. Non parla, non guarda, non legge, non fa nulla. Venti ore — ci hanno detto —. Venti ore così. Per quanti mesi? Per quanti anni?

Davvero sembra un film. Mi ricordo di quel bel film americano, bello e tremendo, di qualche anno fa: «Fuga di mezzanotte», che raccontava l'orrore delle carceri turche. Qui è peggio. Davvero: le condizioni generali sono peggiori. La differenza sta nel personale, nelle guardie. I truci sbirri di Istanbul non ci sono per fortuna. Al contrario. Il maresciallo sembra avere un rapporto ottimo coi detenuti. Si fidano. Come chi dice: «Siamo nella stessa barca. Si lotta assieme per sopravvivere e aiutarsi». Il maresciallo parla e sostiene la causa dei detenuti. E anzi ora le guardie dicono ad Angela Bottari che anche loro vogliono un incontro coi deputati.

Proseguiamo. Le cucine, sporche e con i bacarozzi; la biblioteca (è vero, non esiste); il parlatorio (indegno); il cortile (ma dov'è?); lo spaccio interno. Quanti siete qui dentro? «Ottocento». E per quanti posti è previsto il carcere? «Quattrocento».

La visita è finita. Ora un drappello di detenuti è intorno ad Angela Bottari e le chiede impegni. «Posso impegnarmi solo a portare tutti questi problemi in Parlamento», dice lei. «Lo farà davvero?», chiede il capo dei detenuti. «Lo farò davvero», risponde. «Quando?». «Già dopodomani, c'è la riunione della commissione Giustizia, ci sarà pure il ministro, insisterò perché sia istituito un comitato di vigilanza sulle carceri...». «Ne parlerà di noi in quella riunione?». «Ne parlerò». «Promette?». «Prometto». «Parola?», insiste il capo dei detenuti. «Parola». «Parola di siciliana?». «Se volete così, parola di siciliana».

Il capo dei detenuti tiene stretta la mano di Angela Bottari, sorride malizioso, gli altri si stringono in cerchio, e lui chiede ancora, con una smorfia intelligente: «Parola di mafia?». Angela Bottari non ride e risponde duro: «Parola di Angela Bottari». Volta le spalle e va via. La inseguono con un grande applauso, lungo e forte.

pi. s.

CATANIA — Uno scorcio del carcere, che ospita anche l'istituto per i minorenni

NB — Questi appunti li ho trascritti con molto ritardo. Sono successe diverse cose nel frattempo. Martinazzoli ha modificato la circolare che vietava i pacchi superiori ai tre chili. La Commissione Giustizia della Camera ha accolto la proposta del PCI di mettere all'ordine del giorno dei suoi lavori la costituzione del comitato di vigilanza. La magistratura torinese ha spiccato una raffica di ordini di cattura contro magistrati, carabinieri e guardie di Catania. Il maresciallo che ci accompagnava durante il giro nelle celle è finito in una prigione piemontese. Accusato di essere mafioso. Credo di aver capito che la mafia è forte nel carcere di Catania. Non so quali solidarietà metta in moto, quali poteri, quali intrighi, quali prepotenze e subalternità. Credo però che un carcere come quello di Catania, un inferno come quello che ho visto, in Italia non dovrebbe esistere. Comunque.

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord

Via Albertoni 15 - 40138 BOLOGNA

L'USL 28 Bologna Nord, tel. 393.043 indice per i fabbisogni dell'anno 1985 le sottoindicate gare a licitazione privata a norma della L.R. n. 113/81 e successive modificazioni:

	Importo presunto
Carne bovina kg. 120.000	L. 1.000.000.000
PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI (unico lotto)	
Verdura varia kg. 478.000	
Frutta varia kg. 533.000	L. 1.200.000.000
Formaggi da tavola e burro kg. 76.905	L. 423.000.000

Suddiviso in 13 lotti, aggiudicazione lotto per lotto

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della CEE in data 21 dicembre 1984.

La procedura di aggiudicazione prescelta è quella stabilita dall'art. 15 1° comma, lettera a) della precitata legge. Sono ammesse a presentare domanda anche imprese appositamente e temporaneamente raggruppate ai sensi dell'art. 9 della legge 113/81.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in lingua italiana redatta in carta legale esclusivamente a mezzo servizio postale di Stato R.A.R. indirizzata a **Unità Sanitaria Locale Ventotto, Bologna Nord, Ufficio Protocollo Generale, Via Albertoni 15, 40138 Bologna**, e dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 18 gennaio 1985. La richiesta d'invito non vincolerà l'USL Ventotto.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dalle dichiarazioni concernenti le lettere a) e c) dell'art. 12 e lelettere a) e b) dell'art. 13 della legge 113/81 e successive modificazioni, nonchè la dichiarazione di non trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'art. 10 della stessa legge.

Per ulteriori eventuali informazioni, telefonare al Servizio di Provveditorato dell'USL Ventotto, Via Albertoni 15, 40138 Bologna, tel. 393.043 nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE on. Rino Nanni

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Unità Sanitaria Locale Ventotto - Bologna Nord

VIA ALBERTONI, 15 - 40138 BOLOGNA

L'USL Ventotto Bologna Nord - Tel. 393.043 indice per i fabbisogni dell'anno 1985 le sottoindicate gare a licitazione privata e ad appalto concorso a norma degli artt. 69 e 72 della L. R. n. 22 del 29-3-1980:

GENERI ALIMENTARI

LICITAZIONI PRIVATE	IMPORTO PRESUNTO
Acqua oligominerale	L. 64.000.000
Formaggio grana padano	L. 250.000.000
Grissini	L. 80.000.000
Liofilizzati di carne e carote	L. 123.000.000
Olio di semi e d'oliva	L. 140.000.000
Pane	L. 215.000.000
Pasta di semola e all'uovo	L. 139.000.000
Pesce congelato e fresco	L. 122.000.000
Doppio concentrato di pomodoro e pomodori pelati	L. 87.000.000

CANCELLERIA E STAMPATI

Stampati	L. 320.000.000
Carta per apparecchiature da fotoripr	L. 150.000.000
Carta stesa per centro stampa	L. 130.000.000

APPALTI CONCORSO GENERI VARI

Detergente per pavimenti	L. 84.000.000
Detersivi per stoviglierie	L. 62.000.000
Sacchetti di plastica varie misure	L. 175.000.000

Per l'aggiudicazione delle gare a licitazione privata si procederà a norma dell'art. 71 punto 2 lettera a) della L. R. n. 22/80, mentre per le gare ad appalto concorso si procederà a norma dell'art. n. 72 della Legge precitata. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inviando domanda in carta legale esclusivamente a mezzo Servizio Postale di Stato R.A.R. indirizzata a: **Unità Sanitaria Locale Ventotto Bologna Nord** Ufficio Protocollo Generale - Via Albertoni 15 - 40138 Bologna, e dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12 del giorno 18 gennaio 1985. La richiesta d'invito non vincolerà l'U.S.L. Ventotto. Per ulteriori eventuali informazioni, telefonare al Servizio di Provveditorato dell'U.S.L. Ventotto - Via Albertoni, 15 - 40138 Bologna - Tel. 39.30.43 nelle ore d'ufficio

IL PRESIDENTE On. Rino Nanni

La Federazione provinciale di Venezia ed i compagni della sezione XXV Aprile-Quartiere S. Marco partecipano al dolore e al lutto dei familiari per la scomparsa del caro compagno

ROMEO RUBERTI

È deceduto a Scheggia (Perugia)

LUIGI COLDAGELLI

padre del segretario generale della CGIL-Lazio. A Neno ed Umberto le affettuose condoglianze dei compagni della Camera del Lavoro di Roma.

Roma, 4 gennaio 1985

I compagni della CGIL-Lazio sono affettuosamente vicini al compagno Neno per la scomparsa del padre

LUIGI COLDAGELLI

A Neno e Umberto le condoglianze sincere di tutti i compagni.

Roma, 4 gennaio 1985

Rita e Aris Accornero partecipano al dolore degli amici Umberto e Neno per la morte del padre

LUIGI COLDAGELLI

Roma, 4 gennaio 1985

Nel 29° anniversario della scomparsa, la madre Lucia Boccaccini e i compagni dell'«Unità» ricordano

AMLETO BOCCACCINI

Milano-Pietra Ligure, 4-1-1965

Per onorare la memoria del compagno ed amico

MAURO BEZZI

nel secondo anniversario della scomparsa hanno sottoscritto pro Fondo di studio a Lui intitolato: Paolo Mosetti e Nevia Pribac 50.000 lire, Silvano e Marina Degrassi 30.000 lire, Piero e Ada Soranno 30.000, Toni Zanin e Paolo Geri 30.000, la sezione Pci della Grandi Motori Trieste 50.000 lire.

Trieste, 4 gennaio 1985

In ricordo del compagno

MARCELLO MAREGA

la moglie Alma Petean nel sesto anniversario della sua scomparsa sottoscrive per l'«Unità».

Fogliano, 4 gennaio 1985

A funerali avvenuti del compagno

GIUSEPPE BIZZI

spentosi improvvisamente all'età di 51 anni, i fratelli Carlo e Luigi, le cognate e i ripoti, per onorarne la memoria, sottoscrivono per l'«Unità» 200 mila lire.

Genova, 4 gennaio 1985

Orlando Carratù ricordando la madre

MARIA

sottoscrive 25 mila lire per l'«Unità».

Torino, 4 gennaio 1985

Cinque anni fa moriva il compagno

GIOVANNI BURLANDO

Ricordiamo, sempre con emozione, la sua straordinaria figura ed il suo esempio tuttora stimolante per tutti. La sezione «G. Burlando» di Corio Canavese.

Corio Canavese, 4 gennaio 1985

Tommaso Biamonte ricorda, con immutato affetto, il compagno

MARIO SIANO

nel sesto anniversario della morte e sottoscrive per l'Unità.

Salerno, 4 gennaio 1985

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuale
L. 30.000

USA-GIAPPONE

Dall'alleato nipponico un invito a sviluppare il dialogo

Nakasone a Reagan: al più presto incontro al vertice con Cernenko

Il premier giapponese sottolinea la necessità di «sradicare le armi nucleari dalla Terra» - Il presidente americano: è in vista «una dura contrattazione» - Sui rapporti economici, ottimismo generico e polemiche

LOS ANGELES — Ronald Reagan e il premier giapponese Yasuhiro Nakasone alla conferenza stampa al termine dei colloqui bilaterali

LOS ANGELES — Anche dal fedelissimo alleato giapponese sono giunte a Reagan pressioni a continuare e sviluppare la linea del dialogo con l'URSS. Nel lungo colloquio fra il presidente americano e il premier giapponese Yasuhiro Nakasone, svoltosi nella notte fra mercoledì e giovedì a Los Angeles, Nakasone ha sollecitato il presidente americano a incontrarsi al più presto con il leader sovietico Cernenko, e ha sottolineato la necessità di «sradicare le armi nucleari dalla terra». Lo ha detto lo stesso Nakasone nella conferenza stampa al termine del colloquio con Reagan.

Evidentemente, il premier giapponese non ha potuto fare a meno di tenere conto dell'importante passo compiuto da Gromiko nei confronti del Giappone proprio alla vigilia dell'incontro con Reagan. Il ministro degli Esteri sovietico, in una dichiarazione ad un giornale giapponese, aveva proposto al Giappone un accordo anti-nucleare in questi termini: « L'URSS si impegnerebbe a non usare armi atomiche contro il Giappone se quest'ultimo si impegnasse a sua volta a rispettare scrupolosamente il proprio attuale status di paese denuclearizzato».

Nel colloquio con Reagan, dunque, Nakasone ha giocato in un certo modo la parte della «colomba». Ha dichiarato di appoggiare pienamente il tentativo di Reagan di «avviare importanti negoziati sulle armi», in stretto contatto con gli alleati, facendo eco alla dichiarazione del presidente americano secondo la quale egli intende «perseguire seriamente e con zelo con l'Unione Sovietica effettive riduzioni di armamenti, pur rilevando che riteniamo che davanti a noi vi sia una dura contrattazione».

Reagan ha tenuto ad assicurare Nakasone, che aveva sollevato il problema di mantenere uno «stretto contatto e unità fra le democrazie industriali» in tema di trattative sugli armamenti, che gli USA, negli incontri con i sovietici, «terrano in conto gli interessi dei nostri amici ed alleati in Europa e in Asia». Riferendosi al prossimo incontro di Ginevra, infine, il presidente americano ha assicurato che «se l'Unione Sovietica è preparata a cooperare, faremo progressi».

Se le questioni della situazione internazionale sono state uno dei punti salienti del colloquio, un posto di primo piano è stato senz'altro occupato dai rapporti bilaterali, in particolare dal problema dell'enorme deficit commerciale americano nei confronti del Giappone per una somma di 35 miliardi di dollari, un terzo del deficit complessivo della bilancia commerciale americana. Su questo argomento, i due uomini di Stato, nella conferenza stampa finale, hanno usato toni genericamente ottimistici, dai quali sono tuttavia trapelate punte polemiche.

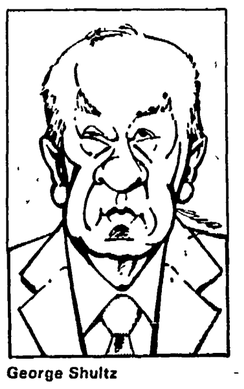
Ci siamo accordati, ha detto Reagan nella conferenza stampa, «per un intensificato sforzo si cooperazione». L'incontro con Nakasone, ha detto ancora Reagan, «ha riconfermato e rafforzato le relazioni, di importanza vitale, tra gli Stati Uniti e il Giappone». «Abbiamo convenuto — ha aggiunto — di lavorare intensamente nei mesi a venire per aprire pienamente i nostri mercati e per resistere alle pressioni protezionistiche in entrambi i paesi». «Io credo — ha detto ancora il presidente americano — che entrambi siamo d'accordo che vi è urgente bisogno di lavorare insieme per risolvere i problemi delle nostre relazioni commerciali», poiché «il non riuscire a superare questi ostacoli nel commercio pregiudicherebbe la nostra capacità di rispondere alla visione di «partnership» internazionale tra Giappone e Stati Uniti che entrambi condividiamo». Nel concreto, i due ministri degli Esteri, Shultz e Abe, sono stati incaricati, in modo abbastanza generico, di «sovrintendere a un intensificato sforzo di cooperazione».

Da parte sua Nakasone ha promesso, senza uscire dal generico, «un ulteriore, effettivo sforzo congiunto» ed ha assicurato che «abbiamo determinazione a fare seri sforzi per uno sviluppo più equilibrato nelle nostre relazioni commerciali ed economiche». «A questo fine — ha detto — il Giappone promuoverà politiche economiche che stimolino una crescita sostenuta della domanda privata interna, e farà ulteriori sforzi di apertura del mercato».

A questo punto non ha nascosto la polemica. Il pesante deficit della bilancia commerciale statunitense, ha detto, ha all'origine gli alti tassi di interesse americani e la forte valutazione del dollaro, che rende meno competitivi i prodotti americani. «È importante — ha ricordato Nakasone all'ospite — attuare politiche economiche appropriate nei nostri due paesi, e sforzarci di conservare ed espandere il mercato aperto».

EST-OVEST

Tutto pronto a Ginevra



George Shultz

Andrei Gromyko

Schermaglie polemiche alla vigilia dell'incontro

Shultz contesterà a Gromiko una violazione del trattato sulle armi antimissili

GINEVRA — Tutto è pronto a Ginevra per accogliere, lunedì e martedì, l'atteso incontro fra Shultz e Gromiko. Enorme è l'attesa: l'ambasciata americana nella città elvetica prevede che l'avvenimento sarà seguito da 900 giornalisti di tutti i paesi del mondo.

I ministri degli Esteri delle due grandi potenze arriveranno a Ginevra domenica e inizieranno i colloqui la mattina successiva. È previsto che gli incontri si svolgano alternativamente nelle sedi delle missioni diplomatiche cominciando da quella sovietica in Avenue de la Paix. La missione americana si trova invece poco fuori Ginevra, a Chambesy. I servizi per la stampa sono concentrati nella grande sala da ballo dell'Hotel Intercontinental.

Tutto è pronto dunque — sono già arrivate alcune squadre delle compagnie televisive americane, anche se la registrazione dei giornalisti inizierà solo oggi — e molte sono le attese. Ma gli osservatori più attenti, pur rilevando il fatto positivo della ripresa del dialogo dopo un anno di interruzione, non nascondono l'esistenza di altissimi ritardi. Come è stato già da tempo precisato i colloqui di Ginevra sono finalizzati non già alla ricerca di un accordo di merito, ma alla definizione di un'agenda della trattativa da avviare in seguito. Obiettivi limitati dunque, ma non per questo meno difficili da raggiungere.

Con ogni probabilità tema centrale dei colloqui ginevrini fra Shultz e Gromiko sarà quello delle guerre stellari o SDI (sigla coniata dagli americani che definiscono il loro programma di armi stellari come «Iniziativa di difesa strategica»). Da parte sovietica si chiede con insistenza e in tutte le sedi una rinuncia delle due parti a programmi di questo genere. Da parte americana invece si manifesta la volontà di proseguire ed è stato infatti già deciso uno stanziamento di 26 miliardi di dollari. Le indiscrezioni dei giorni scorsi sulla piattaforma negoziale americana confermano questo orientamento: gli americani sono disposti a negoziare lo schieramento di queste armi, ma non ad interrompere il programma di studi e di sperimentazioni. Ecco dunque una prima seria difficoltà, se non un ostacolo insormontabile, sulla via di una intesa ancorché preliminare. Ieri si è riunito a Mosca il politburo del PCUS per mettere a punto la linea che Gromiko dovrà seguire. Ovviamente niente è trapelato sulle decisione prese.

Tra le indiscrezioni che si susseguono in questi giorni ce ne è una, pubblicata ieri dal «Washington Post» secondo cui Shultz intenderebbe contestare a Gromiko la costruzione di un complesso radar vicino Krasnoyarsk dalle particolari caratteristiche che, secondo l'opinione americana, violerebbe il trattato sui sistemi antimissili balistici (ABM) sottoscritto da USA e URSS nel 1972. Il trattato inibiva l'edificazione di una autentica difesa antimissile salvo che in un sito per parte. I sovietici installarono la loro difesa ABM intorno a Mosca, gli americani vi rinunciarono del tutto. Ma il fatto curioso è che mentre dopo l'annuncio con il quale Reagan, il 23 marzo del 1983, rese nota l'intenzione di avviare un programma di armi stellari, i sovietici accusarono gli USA di violare il trattato ABM, oggi sono gli americani a ritorcere l'accusa affermando che la stazione radar di Krasnoyarsk sarebbe un vero e proprio impianto destinato alla difesa antimissilistica.

Molto probabilmente si tratta di schermaglie che fanno parte della tattica prenegoziale. E tuttavia i segnali negativi si succedono a ripetizione. Tra questi deve esser considerato anche il misterioso episodio del missile «Cruise» sovietico che venerdì scorso è penetrato nello spazio aereo della Norvegia (paese membro della NATO) per esplodere poi in territorio finlandese. Molte carte comunque sono ancora da scoprire e gli osservatori meno pessimisti confidano in qualche positiva sorpresa la sera dell'8 gennaio allorché Shultz e Gromiko si lasceranno per tornare a casa.

POLONIA

Oggi depone il capitano Piotrowski, uomo chiave del processo

Caso Popieluszko: nessun nome nuovo scambi di accuse fra gli imputati

L'udienza di ieri dedicata all'interrogatorio di Chmielewski - Emozionato e frastornato, il tenente si è sentito male più volte - «Non avevo intenzione di uccidere. L'avrei lasciato fuggire, sono stati gli altri due»

TORUN — I fratelli e l'autista di padre Popieluszko durante l'udienza di ieri

TORUN — Scambi di accuse, malori, interruzioni, nomi autorevoli lasciati intendere e poi negati: il processo agli ufficiali di polizia che hanno rapito e ucciso padre Jerzy Popieluszko, accanito critico del regime, assume ogni giorno che passa contorni più drammatici ed ambigui. All'orrore della vicenda pubblica si mescolano e si uniscono nell'aula del tribunale gli aspetti tristissimi dei drammi umani, i volti, tanto simili a quelli della vittima, dei fratelli del sacerdote, lo sguardo di ghiaccio dell'autista di Popieluszko, scampato solo per caso alla stessa morte del suo amico, la disperazione della giovane moglie incinta di uno degli imputati. Infine, i protagonisti: due tenenti ed un capitano che hanno materialmente portato a termine il crimine, il colonnello che li ha protetti.

Se il tenente Pekala, il primo a deporre, era apparso vago e confuso nella sua ricostruzione, Chmielewki, che è stato interrogato ancora per tutta la giornata di ieri, è invece un uomo distrutto ma le sue accuse sono più precise, più circostanziato il suo racconto. Frastornato, visibilmente in difficoltà a parlare, Chmielewski ha chiesto di continuo interruzioni e pause per riposare, ha continuato a ripetere di non star bene. La sua linea di difesa è apparsa ieri con maggior chiarezza: accusare gli altri per scagionarsi.

Contro il giovane collega Pekala si è scagliato perciò con grande durezza, accusandolo di aver personalmente scelto il luogo dove il 19 ottobre fu rapito il sacerdote, organizzatore delle «messe per la patria e per chi soffre per essa». «Ervamo — ha proseguito Chmielewski — tutti e tre armati, ma la mia pistola era scarica, avevo gettato le pallottole. Quanto alla benzina per la macchina, avevamo fatto rifornimento proprio il giorno del rapimento presso un distributore dell'ufficio regionale del ministero degli Interni a Torun».

Nei confronti del capitano Piotrowski, accusato da Pekala di essere l'organizzatore e l'esecutore materiale dell'assassinio, Chmielewski ha invece abbassato il tiro. «È stato il tenente Pekala — ha sostenuto — ad avere l'idea di cucire i due sacchi di plastica per nascondere il corpo. E quando il capitano Piotrowski ha proposto di bruciare l'automobile per distruggerla, è stato ancora Pekala a dire che era un peccato disfarsi di un'auto così bella e a proporre che venisse cambiato il colore e le targhe per poterla rivendere». A questo punto il tenente si è sentito di nuovo male, la seduta è stata sospesa per quarantacinque minuti, è poi ripresa con l'autorizzazione all'imputato a deporre restando seduto.

Al di là delle accuse, la deposizione di Chmielewski non differisce in molto dalla ricostruzione dei fatti offerta da Pekala. Solo, fornisce maggiori particolari. Padre Popieluszko — ha affermato — ha tentato in tutti i modi di resistere ai rapitori — che indossavano la divisa di ufficiali — e Piotrowski lo ha allora colpito con un bastone di legno avvolto nel tessuto di una camicia. «Ogni volta che ci siamo fermati — ha proseguito — ho pensato che avremmo liberato il prete, e, quando è riuscito a scappare durante la sosta nel parcheggio dell'hotel "Kosmos" di Torun, io non l'ho inseguito». Sarebbe stato invece il capitano Piotrowski a raggiungere Popieluszko, puntandogli la pistola alla testa e subito dopo chiudendogli la bocca con un grande cerotto.

Oggi proprio a Piotrowski tocca deporre. È un uomo di tempra ben più dura dei due tenenti, sicuramente è quello che ha maggiori informazioni sui collegamenti e sulle complicità della vicenda. Un aspetto ancora tutto da chiarire, nonostante Pekala e Chmielewski abbiano accennato al generale Piatek, direttore del Dipartimento del ministero degli Interni, e ad un viceministro, come interlocutori possibili di Piotrowski durante le fasi del rapimento e dell'assassinio.

Brevi

Libano: rapimento diplomatico svizzero

BEIRUT — Il terzo segretario dell'ambasciata svizzera in Libano Eric Wehrli è stato rapito ieri pomeriggio a Beirut ovest da uomini armati non identificati. Lo si è appreso da fonti della polizia le quali hanno indicato che il diplomatico è stato rapito in circostanze non ancora chiarite. Wehrli si trova in Libano dall'agosto 1982.

Riunito il nuovo congresso negli USA

NEW YORK — Riconfermato lo speaker della Camera, il democratico del Massachusetts Thomas O'Neill, eletto al Senato il repubblicano del Kansas Robert Dole, si è riunito ieri il nuovo congresso USA: 435 sono gli eletti alla Camera dei rappresentanti, 100 gli eletti al Senato; la prima resta sotto il controllo dei democratici con una maggioranza di 252 seggi contro 183 repubblicani, mentre al Senato dominano i repubblicani con 53 seggi contro 47 dei democratici.

Fabbrica ungherese emette obbligazioni

BUDAPEST — Per la prima volta una fabbrica ungherese ha lanciato un'emissione pubblica di obbligazioni. L'iniziativa è stata presa da una fabbrica di calze di Budapest che ha emesso quattromila obbligazioni del valore nominale di 10 mila fiorini, pari a poco meno di 400 mila lire, ad un interesse dell'11 per cento annuo.

Ponte aereo per gli ebrei etiopici

TEL AVIV — La maggior parte dei circa 21 mila ebrei etiopici sono stati segretamente trasportati in Israele mediante un ponte aereo. Lo ha affermato il capo del dipartimento immigrazione dell'agenzia ebraica. Sull'operazione è stata imposta una ferrea cortina di riserbo.

VIETNAM

Due condanne a morte mutate in ergastolo

BANGKOK — Il Vietnam ha commutato in ergastolo la condanna alla pena capitale pronunciata a Città Ho Chi Minh il mese scorso contro due detenuti accusati di spionaggio, Mai Van Hahn e Huynh Vinh Sanh, condannati a morte insieme ad altri tre coimputati. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale vietnamita «VNA».

L'agenzia ha indicato che il consiglio di Stato aveva esaminato la richiesta per ottenere la grazia dei due prigionieri e «ha deciso di commutare la pena capitale in ergastolo». Nessun cenno alla sorte degli altri tre.

La Francia aveva chiesto al Vietnam di non mettere a morte i cinque, sostenendo in particolare che due dei condannati, tra cui Mai Van Hanh, sono ai suoi occhi cittadini francesi.

«Tale decisione (di commutare la pena) dimostra, scrive l'agenzia, che lo Stato e il popolo del Vietnam sono decisi a punire i traditori della patria e le spie, e allo stesso tempo applicano la politica di clemenza per i colpevoli che hanno dato prova di sincerità nel riconoscimento dei loro errori».

COMUNITÀ EUROPEA

In parte inutilizzati i fondi CEE per gli aiuti al Terzo Mondo

Speso solo il 62,6 per cento delle somme stanziate nell'83 - Disorganizzazione, frodi, ritardi

BRUXELLES — Gli aiuti della CEE ai paesi in via di sviluppo, di cui già si lamenta la scarsità e l'inadeguatezza, sono anche sottoutilizzati. Secondo la Corte dei Conti della Comunità, che ha pubblicato ieri il rapporto per il 1983, in quell'anno il tasso di utilizzazione dei fondi della CEE per i paesi in via di sviluppo è stato appena del 62,6 per cento, contro il 65,3 dell'82 e il 71,6 dell'81. Non solo, dunque, un tasso insoddisfacente, ma anche una caduta delle capacità di utilizzazione dei fondi: questa è la sostanza della denuncia dell'organismo di controllo finanziario della Comunità.

Entrando nel merito delle cifre, il rapporto della Corte dei Conti specifica che nel campo delle spese più importanti, quelle per gli aiuti alimentari e per gli interventi eccezionali, la spesa risulta eseguita solo, rispettivamente, nella misura del 63,2 per cento e del 46,9 per cento. Meno della metà dei fondi stanziati per aiuti eccezionali, dunque, è arrivato a destinazione.

Per lo schema speciale di lotta alla fame nel mondo, per il quale erano in bilancio 50 milioni di ECU (quasi 70 miliardi di lire), alla fine dell'esercizio '83 risultavano non impegnati 49,6 milioni, la quasi totalità della somma stanziata. Ciò è dovuto, secondo la Corte, ai ritardi nell'adozione dei regolamenti finanziari per l'uso dei fondi e alla lentezza nel definire i progetti da finanziare. Al di là delle spiegazioni tecniche, comunque, resta il fatto scandaloso di forti somme che, mentre la tragedia della fame si stava aggravando, restavano inutilizzate nelle casse comunitarie.

Fra le cause della mancata utilizzazione dei fondi, la Corte denuncia inoltre disordini amministrativi, disguidi e disorganizzazione. Venti milioni di ECU (27 miliardi di lire), sono stati pagati ad un'organizzazione internazionale senza alcuna giustificazione. Per quattro anni la CEE ha pagato dieci milioni al mese a due esperti inviati nello Sri Lanka, senza riuscire alla fine ad ottenerne alcuna relazione in merito all'avanzamento di un progetto di sviluppo. Casi di frode si sono verificati infine nell'invio di prodotti alimentari, che in certi casi sono andati a male a causa dei ritardi nella spedizione. «Gli aiuti alimentari comunitari — denuncia infine la Corte — arrivano spesso tardi o nel periodo sbagliato», per esempio proprio nel momento in cui nei paesi destinatari stanno avvenendo i raccolti.

CINA

Per realizzare risparmi sulle spese dello Stato

Ridotti gli effettivi dell'esercito

PECHINO — L'esercito cinese, che è numericamente il più grande del mondo, sarà ridotto nelle dimensioni per realizzare risparmi sul bilancio dello Stato. Lo ha detto il capo di stato maggiore dell'esercito, Yang Dezhi, in una intervista pubblicata sul quotidiano di lingua inglese «China Daily». Il generale Yang Dezhi ha descritto la parziale riduzione degli effettivi dell'esercito, pur senza specificarne la portata, come un passo di estrema importanza per ridurre le spese dello Stato e promuovere l'ammodernamento dell'economia nazionale. «Negli ultimi anni l'economia del Paese è cresciuta rapidamente e i profitti dello Stato sono aumentati — egli ha detto — le nostre forze armate devono contribuire a mantenere questa tendenza». Il generale ha sottolineato che già l'anno scorso, «come raramente era accaduto» in passato, le forze armate hanno partecipato a oltre 1.100 progetti di opere pubbliche, tra cui la costruzione e l'ampliamento di porti e aeroporti; diverse installazioni militari, tra cui caserme e ospedali, sono state aperte a usi civili.

Già la settimana scorsa era stato annunciato il «pensionamento» di una quarantina di alti dirigenti delle forze armate cinesi.

Oltre a far risparmiare denaro, la riduzione degli effettivi militari metterà a disposizione delle attività civili un notevole numero di ufficiali smobilitati e di personale specializzato non combattente, a beneficio del programma di modernizzazione in atto in Cina.

«China Daily» non specifica in termini numerici la portata delle riduzioni degli effettivi militari progettate. La consistenza attuale delle forze armate cinesi è di quattro milioni e 200 mila uomini. Il giornale non precisa neppure l'ammontare delle somme di denaro che si intendono risparmiare per impegnarle nelle imprese di modernizzazione dell'apparato industriale e agricolo del Paese.

Gli osservatori ricordano che recentemente Den Xiaoping era intervenuto sull'argomento, sottolineando «la necessità di porre fine al sovraffollamento e agli sprechi nelle forze armate», e di utilizzare invece le vaste risorse impegnate per le spese militari per la costruzione civile del Paese.

Deng, che presiede le commissioni militari del governo e del partito comunista, si è anche lamentato del fatto che «troppi vecchi generali» rimangono attaccati ai loro posti impedendo così ad ufficiali più giovani di salire nella scala gerarchica dell'esercito.

Benché i quadri degli ufficiali inferiori siano stati ringiovaniti sensibilmente negli ultimi anni, ai vertici dell'apparato militare gli alti ufficiali «costituiscono un problema», secondo quanto ha detto Den Xiaoping il primo novembre scorso. Il leader cinese ha detto in quella occasione che l'esercito deve dimenticare temporaneamente la produzione di armi e partecipare al processo di modernizzazione del Paese.

«Quando le cose saranno migliorate ed il Paese sarà più forte — ha detto Deng — potremo costruire alcune bombe atomiche, missili ed equipaggiamenti».

Da alcuni mesi, la stampa cinese riporta notizie di ufficiali e di personale militare impegnati in occupazioni civili, e di giovani ufficiali promossi a gradi più elevati.

MEDIO ORIENTE

Andreotti ad Amman, oggi vede re Hussein

ROMA — Il ministro degli Esteri, Andreotti, parte stamani per Amman, dove sarà ricevuto subito dopo il suo arrivo da re Hussein, dapprima a colazione e subito dopo per un formale colloquio politico. La visita è la prima che Andreotti compie anche nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri degli Esteri della CEE; e non è certo per caso che egli ha scelto una capitale come quella giordana, dando così seguito a quel giro di consultazioni sul Medio Oriente avviato nei mesi scorsi insieme a Craxi in altre capitali arabe e culminato nel tanto discusso incontro con il leader palestinese Arafat.

Proprio ieri Arafat ha avuto un incontro con Hussein, il terzo in meno di una settimana; Andreotti potrà dunque raccogliere elementi di prima mano sul processo di definizione di quella piattaforma comune giordano-palestinese che è stata al centro del dibattito al Consiglio nazionale dell'OLP e che appare come il presupposto di un possibile rilancio del negoziato di pace.

Oltre al sovrano, Andreotti vedrà il primo ministro Obeidat, il ministro degli Esteri Al Nasri e forse il principe ereditario Hassan, con i quali affronterà anche i temi relativi allo sviluppo della cooperazione economica, tecnica e commerciale. Il rientro a Roma è previsto per domani sera.

CILE

Esiliati annunciano nuove iniziative

ROMA — «La nostra iniziativa ha avuto il risultato di rafforzare l'unità politica dell'esilio e di rompere la barriera della censura interna costringendo gli organi di stampa a parlare di noi». Lo ha dichiarato Antonio Leal, presidente di «Cile democratico», che, insieme a ventuno dirigenti politici esiliati in Europa, è rientrato a Roma dopo aver inutilmente tentato di entrare in Cile.

Per tutto il mese di dicembre il gruppo di esiliati ha cercato di aggirare a più riprese il blocco posto loro dal regime dittatoriale. L'ultimo tentativo è avvenuto il 20 dicembre quando si sono presentati al posto di frontiera cileno-argentino di «Las Cuevas» a bordo di un autobus di linea. Appena entrati i ventuno esponenti politici sono stati circondati, percossi e riportati indietro da più di un centinaio di agenti di polizia.

Al confine sono poi rimasti per più di una settimana durante la quale hanno potuto parlare con numerosi cittadini cileni e hanno ricevuto messaggi di solidarietà da personalità di tutto il mondo, tra i quali il senatore americano Edward Kennedy, l'ex cancelliere tedesco federale Willy Brandt, il premio Nobel '84 per la Pace, Desmond Tutu. «Abbiamo in programma — ha concluso Antonio Leal — molte nuove iniziative per rompere il silenzio sulla condizione degli esiliati politici».

Goria torna alla carica: «Nuova Iva, scala mobile sterilizzata»

«E subito, il governo è d'accordo» Un punto di contingenza in meno Un colpo alla riforma del salario

Giovanni Goria

ROMA — Il minsitro del Tesoro, Giovanni Goria, si prepara ad indossare i panni della Befana per distribuire ai lavoratori italiani il «carbone» della sterilizzazione degli effetti dell'accorpamento dell'Iva sulla scala mobile. Anzi, l'esponente dc parla esplicitamente di «aumenti dell'Iva», scontando un aumento dei prezzi solo a causa dell'applicazione delle nuove aliquote dell'imposta sul valore aggiunto. Una conseguenza sempre ufficialmente negata dal governo. Il ministro delle Finanze, Visentini, ha anzi ripetutamente spiegato che se ci sarebbe stata dovrebbe considerarsi un furto data la calcolata compensazione tra aliquote maggiorate e aliquote diminuite.

«La decisione sulla sterilizzazione non è più rinviabile», dice ora il ministro in una intervista all'Ansa. E rivela un retroscena che la dice lunga, se fosse confermato, sulla credibilità della politica economica del pentapartito: «Quando il consiglio dei ministri esaminò le proposte di Visentini, fui proprio io a sollevare il problema della sterilizzazione degli effetti Iva sulla scala mobile e l'intero governo concordò con determinazione su questa esigenza».

Dunque, l'intero esecutivo sarebbe d'accordo con un altro taglio della scala mobile. In pratica si tratta di un punto di contingenza in meno già con il prossimo scatto di febbraio. E d'autorità, nè più nè meno che il 14 febbraio dell'anno appena trascorso. Goria, infatti, nemmeno accenna all'eventualità di un confronto negoziale col sindacato su una materia così controversa, forze proprio perchè sa in partenza che il suo esito sarebbe negativo per il governo. Eppure, il ministro del Tesoro si giustifica con l'esigenza «di dare concreta attuazione agli accordi del 22 gennaio 1983», dimenticando che proprio quel protocollo sanciva l'appuntamento negoziale sull'intera politica dei prezzi del governo con l'obiettivo di evitare che una misura di razionalizzazione dell'imposta indiretta finalizzata alla lotta all'evasione potesse compromettere il potere d'acquisto delle retribuzioni.

O è proprio questo l'inconfessabile obiettivo del ministro? Sta di fatto che quando Goria sostiene che senza la sterilizzazione «verrebbe vulnerata la credibilità politica di quegli accordi» sfiora la malafede. E quando aggiunge che l'accorpamento entrato in vigore il primo gennaio con decreto legge «è stato attuato proprio in revisine del fatto che esso non avrrebbe avuto effetti sulla contingenza» rivela, visto che ritiene essere la sterilizzazione l'unico strumento utile a tal fine, come il governo non sia assolutamente in grado di fronteggiare con scelte adeguate di politica dei prezzi quei fenomeni, previsti da tempo, di speculazione.

Peggio: in questo modo si mette un bastone tra le ruote della riforma del salario e della contrattazione già gravida di difficoltà. La CGIL da tempo ha avvertito che non saranno tollerabili altri colpi di mano. E la sosanza di questo monito è stata raccolta pure da CISL e UIL. Al termine della segreteria di ieri della UIL, Silvano Veronese ha nuovamente contestato l'«interpretazione notarile» dell'accordo del 22 gennaio dell'83, espressa da Goria, «sia sul piano politico sia su quello pratico». Ed è significativo che, da parte di chi a San Valentino ha accettato l'accordo separato, venga sottolineato come «dopo l'accordo Scotti vi sono stati un nuovo intervento sulle indicizzazioni del 14 febbraio dell'anno scorso e un atto arbitrario della Confindustria che dal novembre dell'84 non paga un altro punto di scala mobile», per cui oggi vanno ricercate soluzioni nell'ambito della riforma.

La segreteria della UIL ha deciso di avanzare formalmente, nella riunione fissata per sabato della commissione unitaria incaricata di mettere a punto un progetto comune di riforma del salario, la proposta di avviare già dalla prossima settimana incontri esplorativi con quelle controparti, industriali e non, che pagano i decimali di contingenza nel pieno rispetto dei patti sottoscritti.

Un giro di incontri che, mentre il sindacato porta avanti il suo lavoro («esistono tuttora ipotesi divergenti — ha detto Veronese — e i nodi da sciogliere sono molti, ma molta è anche la volontà di giungere a un accordo»), possa consentire di vagliare le reali disponibilità al dialogo degli interlocutori. Compreso il governo, come controparte diretta per il pubblico impiego. Ma dal governo il sindacato si attende preventivamente che onori il suo «debito» di misure di equità fiscale. Non si dimentichi che proprio l'accordo del 22 gennaio '83, che Goria scopre solo per ciò che gli fa comodo, prevedeva l'invarianza del prelievo fiscale in termini reali e invece il drenaggio fiscale è ripreso a galoppare.

Pasquale Cascella

Aumentano deficit e ordinativi nell'economia USA

Migliorate nella CEE la produzione e l'inflazione sul finire del 1984

ROMA — Il dollaro si è assestato poco al disotto del record ma la discesa dell'oro, ieri fin sotto i 300 dollari l'oncia, insieme ai dati sull'andamento dell'economia negli Stati Uniti fanno capire che la sopravalutazione della moneta statunitense continuerà.

In novembre le industrie statunitensi hanno ricevuto ordinativi superiori del 4,3% rispetto a ottobre. Escludendo gli ordinativi militari, gli ordinativi di beni durevoli salgono dell'8,2%. C'è quindi un rimbalzo positivo. Ne attenua la portata la nuova flessione del 10,6% nelle vendite di alloggi unifamiliari che riflette l'alto costo dei mutui ipotecari. Gli alti tassi d'interesse sono destinati ad erodere ulteriormente la capacità produttiva.

La General Motors ha comunicato che la produzione di auto è diminuita in dicembre di 12 mila unità, ossia circa il 3%, rispetto al dicembre dell'83. Anche alla Chrysler vi è stata una diminuzione di seimila unità e percentualmente più incisiva, circa l'8%. I risultati per l'insieme dell'84 restano molto positivi ma il dato di dicembre è importante perché coincide con l'attenuarsi delle aspettative per tassi d'interesse più bassi.

La discesa dei tassi è impossibile anche sul piano delle mere aspettative poiché ancora ieri esperti della Casa Bianca hanno dichiarato che il disavanzo del bilancio federale salirà da 185 a 218 miliardi di dollari fra l'84 e l'85. La massa di denaro che il Tesoro USA assorbirà è però molto più grande perché comprende interessi sul debito più alti del previsto ed il rimborso dei vecchi debiti in scadenza. Su questa base gli esperti statunitensi si sono convertiti all'idea che i tassi d'interesse risaliranno nel corso dell'85. A questa previsione arrivano sommando l'indebitamento del Tesoro, la domanda di credito delle imprese e quella dei consumatori. L'unico punto positivo è che il drogaggio dell'economia fatto con la spesa statale in deficit potrebbe rialzare il prodotto interno degli USA oltre il 3% finora previsto, forse fino al 4%.

La catena delle conseguenze non è tuttavia interamente chiara. Proprio ieri la stampa finanziaria internazionale dava il massimo rilievo alle perdite della Crocker Bank, 250 miliardi di dollari (quasi 500 miliardi di lire) soltanto nell'ultimo trimestre. La Crocker non fallisce perché interviene il gruppo multinazionale di origine inglese Midaland. Però è come se fosse già fallita. La situazione della Crocker National, una banca della California, era già stata segnalata come critica nel corso della crisi bancaria dell'autunno scorso. Si disse allora che la sua situazione non era diversa da quella di altre banche statunitensi. Ma questa costatazione induce oggi a interrogarsi cosa può accadere qualora, nei prossimi mesi, un rialzo ulteriore dei tassi d'interesse metterà alle corde nuove categorie di debitori, bloccando i rimborsi e quindi i bilanci bancari.

Il rimbalzo autunnale della ripresa è confermato anche dai dati della Comunità economica europea che in ottobre a messo a segno l'incremento del 4,4% nella produzione industriale. In novembre inoltre la CEE registra una attenuazione dell'inflazione che si è attestata alla media del 6,5% per i dieci paesi membri. Il livello più alto è stato registrato in Grecia, 18%, ed il più basso in Germania, 2%. L'Italia secondo la fonte CEE aveva in novembre una inflazione del 5% ma il numero dei disoccupati aveva raggiunto i tre milioni e 219 mila unità. Secondo fonti vicine al Partito Laburista, tuttavia, i pensionati reali si avvicinano ai quattro milioni di unità: chi frequenta corsi, ad esempio, non è inserito nella rilevazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	3/1	2/1
Dollaro USA	1948,90	1950,885
Marco tedesco	615,076	614,44
Franco francese	201,155	200,825
Fiorino olandese	545,975	544,49
Franco belga	30,727	30,683
Sterlina inglese	2239,30	2227,95
Sterlina irlandese	1919,25	1917,15
Corona danese	172,14	171,85
Dracma greca	15,05	15,128
ECU	1371,50	1365,35
Dollaro canadese	1471,675	1472,58
Yen giapponese	7,753	7,741
Franco svizzero	743,325	742,31
Scellino austriaco	87,612	87,379
Corona norvegese	212,78	212,575
Corona svedese	215,85	215,615
Marco finlandese	295,18	294,645
Escudo portoghese	11,39	11,39
Peseta spagnola	11,143	11,147

EMIGRAZIONE

In febbraio a Palermo la seconda assemblea meridionale del PCI sull'emigrazione

È necessario che aumenti l'attenzione delle organizzazioni di partito del Mezzogiorno verso gli emigrati e le loro famiglie. È stata questa la valutazione concorde dei partecipanti alla riunione delle Federazioni siciliane che si è svolta qualche giorno fa a Palermo. Per rispondere a questa esigenza adesso si lavora alla preparazione, in Italia e all'estero, dell'Assemblea meridionale dei comunisti sull'emigrazione, prevista per il 21 e 22 febbraio, che si terrà a Palermo su richiesta del Comitato regionale siciliano. Dopo la prima conferenza nazionale del PCI, svoltasi a Roma, nella quale sono stati affrontati tutti i nodi politici e programmatici della «questione emigrazione» così come si è determinata in questi anni di acuta crisi sociale in Europa, si tratta ora di dare un ulteriore impulso alla iniziativa politica per ottenere risultati sul piano legislativo e fare fronte così ai problemi più urgenti. Ed è quello che viene richiesto ai comunisti, d'altronde, dalle accresciute responsabilità dopo il successo nel voto del 17 giugno. L'Assemblea meridionale, dunque, come ha detto Gianni Giadresco concludendo la riunione di Palermo, deve conseguire il risultato di una piena mobilitazione che assecondi lo sforzo di elaborazione condotto in questi mesi (si veda il pacchetto di leggi presentato in Parlamento) e valorizzi i risultati ottenuti (tra cui quello dell'impegno strappato al governo per la convocazione della seconda Conferenza). C'è spazio su questi temi per un ampio lavoro tra gli emigrati coinvolgendo anche altre organizzazioni e perseguendo l'obiettivo dell'unità dell'emigrazione. Come ha ricordato Santo Tortorici, Presidente dell'USEF siciliana, ci sono già positive esperienze di lavoro unitario con le ACLI. Ma la discussione dei comunisti siciliani si è molto concentrata sulla necessità di coinvolgere gli emigrati intorno alle intense vicende politiche e sociali dell'isola. È stato ricordato il valore che assumeranno le prossime elezioni amministrative come occasione per un giudizio sul sistema di potere che ha governato la Sicilia in questi anni e che oggi appare allo sbando e incapace di dare risposta alcuna. Non si tratta, d'altra parte, di fare propaganda, ma di denunciare, come è possibile, i limiti di una azione di governo che, per esempio, non ha saputo sui problemi dell'emigrazione garantire l'applicazione della legge già varata nel 1980 e ripetutamente migliorata grazie all'iniziativa parlamentare del PCI all'Assemblea regionale siciliana. La riunione si è conclusa con la decisione di organizzare in occasione delle prossime festività incontri in tutte le province con i lavoratori emigrati che saranno ritornati per trascorrere un breve periodo di riposo. Già uno di questi incontri è stato fissato per il 30 dicembre a Buccheri per tutti i comuni della zona montana del Siracusano.

BRUNO MARASÀ

Perché non si vuol dire la verità?

Abbiamo letto con piacere che l'ambasciatore d'Italia a Bonn, Ferraris, ha riunito i responsabili dei comitati di assistenza scolastica operanti in Germania e dell'Intercoasscit. Lodevole l'iniziativa per verificare esigenze e disponibilità delle risorse finaziarie, dopo l'approvazione del bilancio dello Stato.

Leggiamo però, sul Corriere d'Italia *, che si parte da un presupposto sbagliato, anzi che capovolge la verità. Il punto di partenza, secondo il giornale dei missionari di Francoforte, è «l'aumento del contributo statale italiano per il 1985, proposto dal governo al Parlamento e approvato recentemente dalla Camera dei deputati». Immaginiamo che abbia sbagliato il giornale, non l'ambasciatore, il quale avrà certamente informato i presenti che le cose stanno in tutt'altro modo.*

Non è il governo ad aver proposto al Parlamento l'aumento degli stanziamenti. Il governo aveva proposto un bilancio che riduceva gli stanziamenti. È stato il PCI (e per la verità anche il relatore aveva affermato la stessa cosa) a chiedere l'aumento che, poi, il Parlamento ha approvato.

Aggiungiamo che, nonostante il voto unanime della Commissione Esteri (cui aveva consentito anche il ministro Andreotti), il ministro del Bilancio aveva annullato la decisione, per cui gli aumenti sono stati approvati, definitivamente, dall'assemblea con emendamenti che portano la firma degli onorevoli Armato e Giadresco.

Perché non dire la verità? Tanto più che il fatto fondamentale è che, se non cambia qualcosa di sostanziale, e dal profondo, questo governo, al pari dei precedenti, non sarà all'altezza delle esigenze dei nostri connazionali all'estero.

D'altra parte, per il governo sarebbe impossibile arrogarsi dei meriti, visto che anche con l'aumento dei fondi il bilancio rimane largamente inadeguato rispetto alle esigenze e ai doveri che il governo avrebbe nei confronti degli emigrati.

Protesta a Stoccarda per carenze del governo sulla scuola all'estero

Alla Conferenza-dibattito sulla problematica della scuola in emigrazione, organizzata dalla Federazione del PCI di Stoccarda, molti erano i rappresentanti dei comitati genitori e associazioni, che si sono confrontati con gli aspetti più attuali del problema. Il compagno Bruno Piombo, che ha presieduto i lavori, ha tenuto subito a sottolineare che la Conferenza si svolgeva nell'ambito della protesta contro la riduzione, effettuata dal governo, degli stanziamenti di bilancio dedicati all'assistenza scolastica, stanziamenti da tempo largamente insufficienti, tanto che ormai da alcuni anni la tendenza in loco è quella di diminuire gli interventi scolastici, come ha rilevato anche Carlo Ferriani nella sua relazione introduttiva.

La maggioranza degli interventi (più di venti) ha sottolineato il grave ritardo sul piano legislativo che caratterizza, per responsabilità e colpa del nostro governo, il settore scolastico in emigrazione. La direttiva scolastica comunitaria del '77 non ha ancora trovato una applicazione seria, anzi si corre il rischio di vederla snaturata e ridotta a una dimensione burocratica e tecnicistica. Gli interventi scolastici sono tuttora ancorati alla vecchia legge 153 del '71, nonostante il contributo dato dalle organizzazioni democratiche degli emigrati, dalle forze politiche progressiste, e dalle Regioni, per il suo superamento. I sindacati scuola, presenti alla Conferenza, hanno rilevato quanto sia ormai urgente il problema della formazione professionale degli operatori scolastici, problema che è anche in stretta connessione con i criteri per la destinazione all'estero.

L'impatto dei ragazzi italiani con il sistema scolastico tedesco, rigidamente codificato, non è certo felice, una riprova è l'alta percentuale dei nostri ragazzi che frequenta le classi speciali (circa il 27%). La piaga della «Sonderschule», la scarsa incidenza degli interventi scolastici e culturali italiani, l'isolamento degli operatori della scuola, l'insufficienza di rapporti con le strutture locali deve far riflettere sulla necessità di uscire dall'immobilismo attuale e di inaugurare una politica scolastica e culturale più rispondente alle esigenze attuali.

Il concetto di integrazione proviene e si sviluppa anche in rapporto al modo di essere e di affermarsi dell'emigrato nella realtà del paese nel quale vive ed opera. Grande importanza rivestono, quindi, tutti gli organismi di partecipazione. Molti interventi hanno fatto riferimento esplicito alla legge sulla costituzione dei Comitati Consolari, tanto importante anche per la scuola. Un saluto, non formale, è stato portato, alla Conferenza, dal Console generale di Stoccarda, dr. Cardelli e dal Direttore dell'Istituto italiano di cultura, prof. Pegoraro.

L'emigrazione è veramente problema nazionale ha detto tra l'altro nelle sue conclusioni, la compagna on. Edda Fagni, ricordando che non bisogna separare il problema dell'emigrazione dal resto degli altri problemi del paese. Spetta al governo italiano in primo luogo farsi carico della soluzione di questi problemi, così come il nostro partito chiede da tanto con la sua iniziativa politica e parlamentare. (c.f.)

Anche in Canada principale problema il ritardo dell'INPS

La recente occasione dell'assemblea dell'Associazione patronato INCA dell'Ontario e della conferenza di connazionali organizzate dall'ufficio INCA di Montreal, ha permesso di avere una conferma dei problemi che più interessano la nostra gente residente in quel paese.

Non c'è dubbio che il problema dei problemi rimane quello della lunghezza dei tempi impiegati dall'INPS per la definizione delle domande relative alle prestazioni previdenziali, in primo luogo delle pensioni, insieme alla incomprensibile lunghezza dei termini per i pagamenti. Anche se i tempi si sono dimezzati, la situazione rimane tuttora intollerabile. Attualmente, per quanto riguarda il Canada, il quadro presenta una giacenza di oltre 1.500-1.600 pratiche in attesa di pagamento, giacenza che viene alimentata dalle nuove domande.

Da tutta questa situazione sorge il problema, non secondario, di un aggravamento della imposizione fiscale in conseguenza del fatto che la riscossione degli arretrati incidendo complessivamente sul reddito annuale del nostro lavoratore, fa scattare aliquote impositive più alte. È un problema, questo, di cui si è parlato anche con la Confederazione sindacale di Toronto, e che va affrontato con i ministeri italiani competenti.

L'altro problema di fondo, aggravato oggi da una più pesante situazione economica, che si fa sentire anche in quel paese nel campo sociale e occupazionale, rimane quello dei lavoratori infortunati. Oltre agli aspetti inerenti alla valutazione del danno, mancano normalmente gli strumenti efficaci di contenzioso nei confronti della Casse di assicurazione, i lavoratori infortunati non trovano altre possibilità di occupazione, tanto più se sono stranieri. Si apre qui, per tutti, un campo di studio per individuare proposte idonee da inserire nelle convenzioni bilaterali.

Le iniziative e gli strumenti richiesti per i nostri emigrati quali la 2ª Conferenza dell'emigrazione, l'elezione dei Comitati consolari dell'emigrazione, ecc. devono arricchire l'arco delle loro tematiche, tenendo conto degli elementi che la situazione economica e le politiche sociali dei vari paesi creano o rendono più acuti rispetto al passato. In questo ambito vengono ad assumere più rilevanza anche i comportamenti e il ruolo dei nostri consolati. Malgrado i limiti oggettivi esistenti, nelle località dove si è instaurata una reale collaborazione delle sedi consolari con i patronati sindacali, l'aiuto ai nostri connazionali e la tutela dei loro diritti sociali diventano ovviamente più proficui. Di fronte al pullulare di Centri di assistenza sociale, non meglio definiti, senza alcun collegamento con Istituti di patronato in Italia che possono garantire serietà all'intervento assistenziale dal suo inizio alla sua conclusione, si pone l'esigenza di non discriminare, ma di tutelare i nostri connazionali all'estero di fronte all'azione, spesso solo speculativa, di certi organismi.

Sorprende che il Console di Montreal non abbia compreso questa semplice e oggettiva considerazione, ma sorprende ancor più la sua considerazione a sostegno della Casa d'Italia, che non ha nulla a che fare con i patronati, malgrado che essa mantenga evidenti nella sua sede, come simboli distintivi, le insegne del passato regime.

MARIA LORINI
(V. Presidente INCA-CGIL)

Come recuperare 160mila pensioni sociali

Sono da oggi in pagamento, ma non le troverà chi non ha restituito all'INPS il modulo «RED» - L'Istituto ha dovuto emettere 9 milioni di certificati, altri 3 milioni e mezzo serviranno per le auto-dichiarazioni sugli assegni familiari - «Perché il fisco non controlla?»

ROMA — Travolti dai moduli: così si sentono, all'INPS, quanti da più di un anno ormai hanno a che fare con un compito improprio, ingrato e — a volte — sospetto d'ingiustizia. «Ma le pare — dice un funzionario — che l'INPS debba sostituire il fisco nei controlli sui redditi dei pensionati? Da anni l'Istituto propone e offre la propria collaborazione per dar vita a controlli incrociati, utilissimi per i ricorrenti scandali delle doppie o triple pensioni. Invece l'amministrazione finanziaria fa l'esatto contrario: delega a noi i propri compiti. Con disagi inenerrabili». Ne sanno qualcosa quei 160 mila pensionati sociali che da oggi non troveranno alle poste o in banca la pensione.

Si tratta di chi — per un motivo o per l'altro — non ha restituito in tempo (cioè in trenta giorni dal momento in cui l'ha ricevuto, in genere nell'autunno scorso) il «RED», cioè il modulo su carta verdina che testimonia (firma autenticata in calce) il non superamento dei «tetti» di reddito oltre i quali le pensioni, dall'anno scorso, o vengono decurtate o estinte. Di quei moduli l'INPS ne ha stampati in un anno 8 milioni e 300 mila; altri 700 mila saranno ristampati in questi giorni in seconda emissione, per tutti quelli non restituiti (le cui pensioni vanno in pagamento a febbraio) finora. E ben 3 milioni e mezzo di moduli sono in consegna per un altro adempimento profisco: il diritto agli assegni familiari.

Il «RED» è andato in vigore dal 1983 per le pensioni sociali (se ne perde completamente il diritto con un reddito dichiarato di oltre 2.585.250 lire l'anno, se soli; oltre i 10.641.800 lire l'anno, se è cumulato con il reddito del coniuge); per quelle al minimo e di invalidità (in 700 mila ritroveranno i moduli alla posta o alla banca, il mese prossimo) e da quest'anno per gli assegni familiari.

L'INPS ha già fatto ufficialmente sapere che i 160 mila oggi delusi avranno la possibilità di recuperare rapidamente la pensione, poiché tutti i mandati sono stati già stampati e, non appena i moduli saranno restituiti alle sedi, saranno rimessi in pagamento. Resta da ricordare, inoltre, che i moduli possono essere, oltre che spediti, consegnati direttamente alle sedi territoriali.

Le percentuali più alte di mancato rinvio si sono concentrate nelle grandi città: Roma, Milano, Napoli. Il che ha fatto anche sospettare disservizi postali. Ma — dicono all'INPS — l'impressione è di una difficoltà sia oggettiva (i moduli sono abbastanza complessi), sia soggettiva (persone che perderebbero il diritto alla pensione). Tuttavia l'aspetto più discutibile di tutta la faccenda è proprio il sistema scelto dallo Stato per controllare il reddito dei cittadini.

Con il proliferare delle auto-dichiarazioni (ricordiamo che ne servono anche per adempimenti di carattere sanitario), infatti, si sono moltiplicati in progressione geometrica i disagi della gente, gli affollamenti degli uffici comunali e circoscrizionali, gli equivoci e le delusioni agli sportelli degli uffici postali (dove già spesso l'erogazione delle pensioni subisce dei pesanti disservizi). Senza contare il lavoro enorme svolto dall'INPS, che avrebbe potuto utilizzare energie, uomini e mezzi per compiti più delicati ed importanti. Ne dà un'idea il lavoro di «input» nel cervellone di circa 11.800.000 estremi per tutti i moduli «RED».

Come fare per il futuro? All'INPS contestano in blocco l'iniziativa di delegare all'Istituto il controllo fiscale. La faccenda dovrebbe girare in senso esattamente opposto, dovrebbe essere — cioè — l'amministrazione finanziaria dello Stato, attraverso le proprie, autonome strutture, a verificare il diritto degli assistiti o dei pensionati (non a caso, per l'assistenza il PCI ha proposto il controllo delle condizioni da parte dei Comuni) al godimento di assegni e pensioni e, in seguito, a comunicarlo all'Istituto. A togliere una parte o tutta una pensione c'è sempre tempo, mentre è assurdo e ingiusto cancellare in via preventiva trattamenti cui si continuerebbe ad aver diritto.

Più in generale (vedi anche le ultime iniziative sul redditometro e sugli accertamenti induttivi), si ha l'impressione che lo Stato, non riuscendo ad elevare il grado di efficienza e di efficacia delle proprie strutture, si affidi ai disagi di milioni di persone per compiere quegli accertamenti che sono forse la parte principale della funzione fiscale. Se così è, a chi interessa di 160 mila pensionati?

Nadia Tarantini

Brevi

Tariffe merci: si decide entro il 27

ROMA — Dovranno essere decise entro il 27 gennaio le nuove tariffe del trasporto merci. Il ministro Signorile ha infatti a disposizione 60 giorni per esaminare le proposte avanzate dal comitato centrale dell'albo degli autotrasportatori, che sono state inviate il 27 novembre dello scorso anno. Com'è noto i trasportatori chiedono un aumento che mediamente dovrebbe essere del 12 per cento

Spesa tecnologica: Usa, Giappone e Urss in testa

TOKIO — Il Giappone viene superato solo dagli USA e precede anche l'URSS nelle somme investite dallo stato e dai privati nella tecnologia. Tuttavia nel rapporto tra la spesa per le nuove tecnologie e il prodotto nazionale lordo il Giappone scende al quarto posto, mentre passa in testa l'Unione Sovietica, seguita, nell'ordine, dalla Germania Federale e dagli Stati Uniti

Scioperano i marittimi nella Manica

PARIGI — Continua ad essere quasi del tutto paralizzato il traffico marittimo sulla Manica per uno sciopero dei marittimi indetto dalla CGT. L'agitazione è iniziata domenica scorsa nel porto di Dunkerque e si è estesa rapidamente a Calais e a Boulogne. Lo sciopero ha tratto origine dalla decisione della compagnia marittima «Sealink» di sopprimere una linea ed licenziare un equipaggio.

Prodotti agricoli: aumento dello 0,4 a dicembre

ROMA — In dicembre i prezzi all'origine dei prodotti alimentari sono aumentati dello zero e quattro per cento rispetto al mese precedente (si tratta di un incremento decisamente basso). In tutto l'anno comunque l'aumento è stato del cinque e tre per cento.

Orario ministeri: incontro senza esito

ROMA — Nulla di fatto nell'incontro (il terzo) svoltosi a Palazzo Vidoni per l'introduzione di nuove forme di orario e per l'introduzione di controllo. Il segretario nazionale della Funzione Pubblica-Cgil Gianni Principe ha detto che «la sospensione della trattativa è dovuta al fatto che il ministro vorrebbe imporre un accordo quadro inaccettabile per irreggimentare dall'alto le possibili forme di flessibilità e lasciare nel vago l'introduzione di controlli elettronici ed imparziali delle presenze».

«Caro Pertini, siamo stanchi di promesse, vogliamo lavoro»

500 dipendenti della Alluminio Italia da due anni in cassa integrazione scrivono al presidente - Lavoro gratis in servizi sociali

VENEZIA — Da due anni sono in cassa integrazione, da due anni aspettano un nuovo posto di lavoro che è stato promesso loro da tantissimi ministri. Aspettano ma nel frattempo non restano con le mani in mano: tant'è che in tutto questo tempo hanno lavorato gratis per ristrutturare scuole, asili nido, hanno dedicato il loro tempo a riabilitare tossicodipendenti, ad assistere handicappati, a costruire centri culturali. Ora però la situazione si è fatta drammatica. Dal governo non viene alcun segnale che renda credibile le promesse fatte per garantire loro un futuro certo. Così i cinquecento operai, tecnici, quadri dell'Alluminio Italia (sarebbe meglio dire dell'ex Alluminio perché un accordo sottoscritto col governo nel dicembre '82 aveva stabilito che la fabbrica, obsoleta, fosse chiusa) hanno deciso di rivolgersi a Pertini.

Gli hanno scritto una lettera. Non chiedono la luna, respingono anche le facili soluzioni assistenziali, pretendono però di avere un lavoro, produttivo. «Caro presidente... — è scritto nella lettera — a distanza di venticinque mesi dall'intesa, nulla di quanto previsto per l'alternativa occupazionale è stato fatto». L'accordo prevedeva che l'azienda (del gruppo Efim) e il vecchio stabilimento alle porte di Venezia fossero smantellati ma che dopo poco tempo iniziasse la costruzione di una nuova fabbrica.

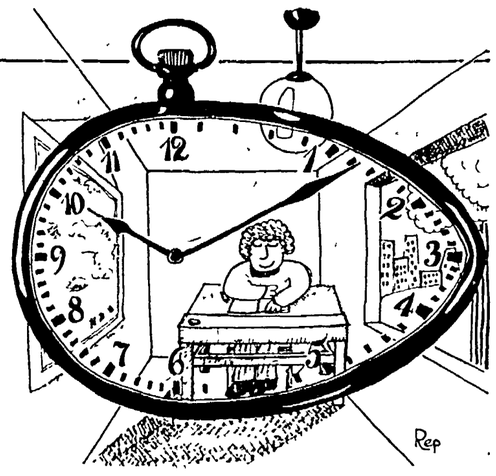
C'era e c'è già un progetto concreto. Si pensa ad esempio che la «Oto-Melara» — sempre del gruppo Efim — possa costruire qui a Porto Marghera una fabbrica, dove troverebbero posto quattrocentocinquanta dipendenti per la manutenzione e la riparazione dei mezzi pesanti dell'esercito. Questa sembrava anche la posizione preferita dal ministro De Michelis che neanche venti giorni fa, in una assemblea con i cinquecento lavoratori, si è fatto garante di questa soluzione per la vertenza. Ma anche quella s'è rivelata solo una falsa promessa: tant'è che pochi giorni dopo la «Oto-Melara» ha smentito di essere stata mai interpellata e soprattutto ha mostrato gran disinteresse per l'iniziativa.

Tutto è ancora in alto mare dunque. «Fino ad ora — continua la lettera — abbiamo ricevuto solo parole, nulla di concreto che ci possa far pensare che il nostro stato di lavoratori assistiti possa risolversi finalmente con il sacrosanto diritto al lavoro. Intanto noi continuiamo la lotta per il rispetto degli accordi lavorando gratuitamente in lavori socialmente utili nei comuni di Venezia, Mira, Spinea, Camponogara e Noventa di Piave da oltre 16 mesi, totalizzando 150 mila ore...».

Hanno le carte in regola, insomma, per avanzare le loro richieste: «Signor Presidente, chiediamo la sua solidarietà per continuare la nostra battaglia civile e democratica, senza cadere nelle trappole della rabbia e della disperazione... Chiediamo di intervenire con il suo prestigio e autorità morale presso gli enti e i ministeri competenti per rimuovere tutti gli ostacoli ottusamente posti da governanti che non vogliono dare risposte ai lavoratori».

SCUOLA E SOCIETÀ

Voglio più tempo per imparare



Il 25 gennaio scade il termine per le preiscrizioni: nelle medie è possibile scegliere classi a tempo prolungato. I vantaggi dell'innovazione. Già l'anno scorso la richiesta è stata superiore all'offerta

Come cambia l'orario di lezione nelle classi a tempo prolungato

Materie		Religione	** Italiano	St., ed. civ. geografia	Lingua straniera	Scien., mat., chim., fis.	Ed. tecnica	Ed. artistica	Ed. musicale	Ed. fisica	Totale
Ore settimanali per classe *	1ª	1 (1)	7 (15)*	4	3 (5)	6 (8)	3 (3)	2 (2)	2 (3)	2 (3)	30 (40)
	2ª	1 (1)	7 (15)*	4	3 (5)	6 (8)	3 (3)	2 (3)	2 (2)	2 (3)	30 (40)
	3ª	1 (1)	6 (15)*	5	3 (5)	6 (8)	3 (3)	2 (3)	2 (3)	2 (2)	30 (40)

* Tra parentisi le ore di lezione in classi a tempo prolungato.
** Nelle classi a tempo prolungato l'orario delle due materie è cumulativo.

A PARTIRE dal prossimo anno scolastico l'innovazione del tempo prolungato riguarderà un numero non indifferente di classi di seconda media. Saranno quelle costituite dai circa 160 mila studenti che frequentano oggi le classi a tempo prolungato di nuova istituzione. Il 17 per cento del totale delle prime classi. Per le prime classi dell'85-'86, che verranno costituite sulla base delle domande che i genitori presentano in questi giorni, il discorso rimane invece teoricamente aperto. In molte zone del paese la domanda delle famiglie è stata di molto superiore alle possibilità offerte dalle scuole, è possibile quindi prevedere un ulteriore sviluppo di questa esperienza. Ciò sia perché il calo demografico rende disponibili nuove quote di insegnanti, sia perché si dovrebbero consolidare, con una adeguata politica delle iscrizioni, gli insediamenti di tempo prolungato a carattere distrettuale.

Se sotto il profilo quantitativo la situazione, pure ancora largamente insoddisfacente, sembra suscettibile di positivi sviluppi, più difficile, se non impossibile, oggi risulta ogni valutazione di tipo qualitativo. Ciò anche a causa del grave disinteresse con cui il ministro della Pubblica Istruzione e l'amministrazione scolastica hanno seguito l'avvio di questa innovazione. Non solo non si è fatto assolutamente nulla per presentarla agli utenti con riunioni di genitori e insegnanti, con incontri fra direttori didattici e presidi, con un coinvolgimento degli enti locali, eccetera, ma la si è praticamente ignorata nei suoi decisivi momenti di gestione tecnico-professionale. Basti in proposito ricordare che pur raccogliendo tutta l'esperienza delle scuole integrate, il tempo prolungato, laddove ha sostituito il vecchio e screditato doposcuola, richiedeva un impegno particolare agli insegnanti, chiamati a progettare un nuovo

Tempo prolungato: una conquista con ancora molti nemici

modello didattico. Infatti, a differenza di quanto avveniva nel doposcuola costituito con alunni provenienti da più classi, sono gli stessi insegnanti del mattino che oggi hanno a disposizione più ore per ogni classe, lavorando in un numero minore di classi. Occorre perciò progettare organicamente lo studio sussidiario e le libere attività complementari intrecciandole alle attività curriculari sia in funzione del sostegno che dello studio individualizzato, anche attraverso una adeguata utilizzazione delle possibilità di compresenza dei docenti.

Su questo delicato terreno della professionalità docente, nessuna iniziativa specifica di orientamento e di qualificazione professionale è stata presa nel corso degli ultimi anni. Inoltre al personale impegnato nelle nuove attività, che richiedono anche rientri pomeridiani spesso in zone lontane dalla residenza, non è stato riconosciuto alcunché sia sul piano giuridico che su quello economico. Ancora una volta, contro una innovazione che si proponeva come un modello per tutta la scuola dell'obbligo, si è eretto il muro di gomma della inefficienza burocratica e della insensibilità culturale e politica dei governanti. C'è da sottolineare con amarezza che l'inerzia del ministro ha, corrisposto specularmente alle attese degli ambienti più retrivi del mondo confessionale che in nome della priorità del ruolo educativo della famiglia (e della parrocchia) hanno sferrato negli scorsi mesi un violento attacco al prolungamento dell'orario scolastico. L'intento era di ghettizzarlo in una funzione puramente assistenziale negandogli la possibilità di contribuire alla affermazione di una scuola più adeguata alle esigenze educative del fanciullo di oggi e più idonea ad applicare correttamente i nuovi programmi di insegnamento.

I nuovi crociati questa volta si sono armati di forbici e così l'onorevole Mastella con il seguito di un centinaio di deputati dc ha presentato in Parlamento, non la riforma della scuola elementare, ma un progetto per introdurre la settimana corta e l'ora di cinquanta minuti. Lo stesso ministro si propone di modificare la legge che regola il calendario scolastico riducendo così notevolmente il numero dei giorni di lezione e di riformare l'ora di sessanta minuti. Poiché tali propositi «riformatori» non sono motivati con esigenze di qualificazione della scuola pubblica ma vengono riferiti a presunte richieste delle famiglie, sarebbe quantomai opportuno che i loro promotori indirizzassero così solerti attenzioni alla scuola privata e confessionale. In questo campo per realizzare settimane corte, anni corti e ore corte non servono neppure le convalide legislative: lo possono fare anche subito. Coraggio dunque e la scuola pubblica fra qualche anno saprà certamente utilizzare al meglio le indicazioni di una così significativa sperimentazione. Nel frattempo ci sono cose più importanti e serie da realizzare e fra queste certamente lo sviluppo quantitativo e qualitativo delle iniziative di tempo prolungato nelle scuole medie statali. I genitori e gli insegnanti presenti negli organi collegiali sapranno già nelle prossime settimane impegnarsi nella maniera più adeguata.

Osvaldo Roman

Come, quando e dove iscriverli

Entro il 25 gennaio prossimo debbono essere presentate le domande di preiscrizione per tutti gli ordini di scuole. Per i genitori di bambini che si iscrivono alla scuola media dell'obbligo ricordiamo che l'opzione per il tempo prolungato deve essere espressa nella domanda di iscrizione. È opportuno che la richiesta di inserire il proprio figlio in classi a tempo prolungato venga fatta nei confronti di scuole del distretto che hanno già fatto questa scelta quest'anno. Per i bambini che frequentano la 5ª elementare le domande debbono essere inoltrate tramite il direttore didattico.

Nelle prime classi che, adottando il tempo prolungato hanno sostituito il precedente doposcuola, l'orario settimanale è in genere di 36 ore.

Alle ore complessive di insegnamento (36 o 40), si debbono aggiungere le ore di interscuola e di pre-scuola.

L'orario prolungato si può effettuare anche con rientri pomeridiani nei casi in cui non si possa disporre di una mensa per i bambini e gli insegnanti.

Le disposizioni che regolano l'intera materia del tempo prolungato sono: la circolare ministeriale n.217 (del 30 ottobre '83), l'ordinanza ministeriale del 22 luglio 1983, il decreto ministeriale del 22 luglio 1983, la circolare ministeriale n.14 del 12 gennaio 1984, l'ordinanza ministeriale sugli organici del 30 ottobre 1984, e, infine, la recente (dicembre scorso) circolare ministeriale sulle iscrizioni e le preiscrizioni scolastiche. In questa pagina riportiamo anche i diversi orari settimanali di lezione tra classi a tempo «normale» e classi a tempo prolungato.

I consigli di un neurologo

Handicappati: subito a scuola senza timidezze

I genitori debbono informare bene gli insegnanti sui problemi del figlio

In queste settimane migliaia di genitori di fanciulli handicappati si preparano ad iscrivere (la scadenza è il 25 gennaio) i figli a scuola. Vogliamo dare qui alcuni consigli utili, limitandoci alla prima iscrizione. Nei prossimi numeri di «Scuola e società» parleremo anche dell'iscrizione alle scuole superiori e ai corsi di formazione professionale.

Dobbiamo premettere che è assai complesso e può risultare mistificatorio fornire consigli generali che vadano bene a tutti. Infatti, anche a parità di patologia, ogni bambino ha una sua storia psico-biologica unica ed irripetibile e quindi esprimerà bisogni particolari che dovranno sempre essere rispettati.

In questa ottica possiamo:

1) innanzitutto consigliare a tutti i genitori che hanno un bimbo con handicap di iscriverlo quanto più precocemente possibile. L'inserimento già dalla scuola materna, permette al bambino di accettare e di essere accettato ad una età in cui tutto è più spontaneo ed anche il personale scolastico ha più possibilità di attivare strategie flessibili ed adattabili alle singole necessità, limiti e potenzialità. È proprio in età precoce o precocissima che risulterà possibile innescare un processo educativo capace di indurre nei bimbi il concetto essenziale di diversità come valore e non come elemento capace di suscitare pietà o rifiuto;

2) molti genitori sono riluttanti a segnalare al dirigente scolastico i problemi del loro bambino; è essenziale invece mettere subito a disposizione della scuola tutte le informazioni e la documentazione possibile. È solo così facendo che si mette la scuola stessa nelle condizioni migliori per ben operare, evitando cioè che un disturbo nascosto dai genitori esploda imprevisto, rendendo ingestibile il problema;

3) è importantissimo che, quando il bambino risulti seguito da una équipe, gli operatori di questa, assieme ai genitori, prendano già dal momento della preiscrizione contatto con la scuola, per progettare un intervento comune. Se ciò non avviene, sta proprio ai genitori sollecitare questo incontro;

4) è essenziale che i genitori raggiungano il giusto atteggiamento psicologico, nel primo contatto con la scuola. È comprensibile che essi vivano questo momento con molta ansiosità. Per loro l'ingresso del figlio con problemi è un traguardo, ma è anche spesso il primo e più duro impatto con un mondo esterno. Un mondo che spesso più di ogni altro è capace di mettere crudamente alla luce i limiti del piccolo.

Eppure è proprio da questo primo contatto che si gioca gran parte delle future possibilità. Se si è troppo sottomessi, quasi a chiedere un grande favore personale, se non si è consapevoli che la scuola dell'obbligo è di tutti, anche e soprattutto per i più deboli, oppure se si è troppo aggressivi ed arroganti nel chiedere l'inserimento, ci si pone in dissonanza con la scuola, motivando rifiuti, posizioni subalterne o ostili.

I genitori debbono imporsi una tranquilla fermezza, chiedendo alla scuola tutto quello che può e deve dare. Non bisogna fermarsi davanti alla affermazione che la scuola è sola e i mezzi sono pochi. Certo queste difficoltà esistono, ma non sono presenti solo per chi ha un handicap, ma per tutta la grande popolazione scolastica. Assumere subito un atteggiamento di collaborazione risulterà senz'altro vincente anche di fronte ai volti più ostili.

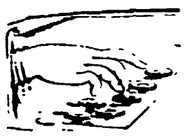
Un ultimo consiglio: proprio nella logica della «circolare sulle intese» concordata tra Comuni, Unità sanitarie locali e Provveditorati è indispensabile che i genitori dei bambini handicappati partecipino già nella fase della programmazione e in seguito, nelle fasi successive, all'inserimento e all'integrazione dei loro figli. Infatti il patrimonio culturale che i genitori hanno conquistato sulla sofferenza dei loro figli è un cardine fondamentale per la riuscita di una politica di integrazione.

Antonio Guidi
neurologo riabilitatore

Un'illustrazione per un'opera di Verne (dal catalogo della mostra «Due isole in capo al mondo»)

Agenda

■ **SCUOLA FRANCESE.** Il n. 6/1984 della rivista quadrimestrale «Passato e Presente» pubblicata dall'editrice La Nuova Italia, è aperto da un editoriale di Marino Raicich che reca il titolo «Parigi sbastigliata: la Scuola, la Chiesa, la Repubblica». Raicich argomenta su questioni di fondo: cosa significa la parola laicità così centrale nella «querelle scolaire»? come si sono modificati i rapporti conflittuali tra la Chiesa e la Repubblica? Interrogativi posti dalla recente questione della scuola privata in Francia, ma non estranei all'Italia. Si chiede pure Raicich: «Come affronta oggi la questione della libertà di insegnamento l'Italia, sulla cui politica scolastica la Francia da più di un secolo esercita una notevole influenza?».



■ **SCUOLAPIÙ A CONVEGNO.** Il Comune di Lugo di Romagna prepara il Convegno «Scuolapiù: più istruzione, più opportunità in un sistema formativo integrato» che si svolgerà nel locale liceo scientifico i giorni 16, 17 e 18 gennaio. Parteciperanno ai lavori, tra gli altri, E. Morgagni, G. Cotturri, M. Reguzzoni, F. Frabboni, M. Colasanto, F. Alfieri, C. Bezzi, L. Guerra, R. Farné. Le tre giornate saranno concluse da una tavola rotonda sul tema «Verso un sistema formativo integrato: quali ruoli e quali professionalità degli operatori?». Segretaria organizzativa: Assessorato pubblica istruzione, Comune di Lugo di Romagna, piazza Trisi 1, 48022 Lugo (Ra), tel. (0545) 22051 - 27071 - 20037 - 24361.

■ **SOSTEGNO E SCIENZE.** Due pubblicazioni recenti del Centro per l'innovazione educativa del Comune di Milano (via Carducci 5, 21123 Milano; tel. (02) 62085211): «Cinque anni di sostegno alla programmazione didattica» è un quadro di idee e scelte del progetto di servizio di sostegno alla programmazione degli insegnanti. «Educare alla scienza: primo approccio alle scienze fisiche nella scuola elementare secondo il progetto Copes». Il progetto, pubblicato dalla New York University, è un corso di scienze elementari che si propone di portare l'allievo alla comprensione di alcune delle idee unificanti che caratterizzano lo sviluppo della scienza odierna.

■ **TEMPO LIBERO E GIOVANI.** L'1 e 2 febbraio prossimi a Bologna, organizzato dall'assessorato cultura e tempo libero della Regione Emilia Romagna, si terrà un convegno su tempo libero e aggregazione giovanile. Durante la prima mattinata di lavori, sarà presentata la ricerca sui centri di aggregazione giovanile promossa dall'assessorato cultura e tempo libero con la collaborazione delle università di Bologna, Ferrara, Modena e Parma. Il convegno verrà concluso da una tavola rotonda su «Società post-industriale e mutamento culturale: quale futuro per i giovani?».

■ **SCUOLAOFFICINA.** È uscito il numero cumulativo 4-5-6 del periodico di cultura tecnico-scientifica «Scuolaofficina» realizzato dal Comune di Bologna e dall'Istituto tecnico Aldini-Valeriani. Il numero contiene un voluminoso inserto realizzato in collaborazione con la SIP sulla nuova società dell'informazione. Per informazioni rivolgersi all'Istituto Aldini-Valeriani, tel. (051) 358275 - 367930. L'indirizzo è via Bassanelli 9-11, Bologna.

Un prontuario per seguire il cammino scolastico dei figli

«Genitori competenti» insieme nella scuola dell'obbligo

La geografia dei problemi culturali e gestionali dell'istruzione - Informazioni e strumenti che occorrono ai nuovi eletti - L'educazione vista dalla parte dei ragazzi

In dieci anni di organi collegiali la partecipazione dei genitori ha visto sempre più restringersi lo spazio di intervento. Una serie di provvedimenti burocratici ha ridotto gradualmente il significato della presenza di madri e padri nella scuola. Se ne è avuto un segnale evidente nelle recenti elezioni. È mancata ai genitori la chiave per entrare nei problemi complessi di funzionamento e di organizzazione della scuola. È questo un fenomeno che porta adesso molti genitori neo-eletti a interrogarsi sulla identità della propria presenza nella scuola e sui compiti che dovranno svolgere.

Ai nuovi eletti gli Editori Riuniti propongono una Guida del genitore per la scuola dell'obbligo (pp. 180, L. 16.000) preparata e scritta da dirigenti scolastici (G. Cerini, G. Dragoni, G. Gobbato e G. Toschi). Il volume è nella sostanza un agile prontuario per orientarsi nel labirinto delle strutture scolastiche. Roberto Maragliano, direttore della collana «Le guide di Paideia» nella quale il libro è apparso, osserva che gli autori insistono «sulla formula del genitore competente nel senso della capacità di contribuire ad una crescita di consapevolezza comune, della scuola e anche della famiglia». Il volume è articolato in due parti: ad una ricostruzione della geografia dei problemi culturali e gestionali della scuola, segue un prontuario di informazioni e strumenti necessari per i genitori che vogliano fare, insieme al figlio, il percorso nel migliore dei modi. Del volume, uscito in questi giorni e disponibile in tutte le librerie, anticipiamo tre stralci.

«Ho paura di non farcela» Ecco i motivi

In un questionario, fornito qualche anno fa ai ragazzi di alcune quinte elementari di una città del Veneto per acquisire dati utili alla formazione delle classi prime della scuola media, furono inserite due domande di «vissuto» della scuola che erano in procinto di intraprendere.

La prima: «Quali differenze pensi ci siano tra la scuola elementare e la scuola media?»; la seconda: «Hai qualche timore nell'incominciare questo nuovo ciclo di studi? (Se sì, spiega quali)».

Alla prima domanda i ragazzi hanno individuato soprattutto la pluralità di insegnanti e di materie come elemento differenziante i due ordini di scuola e colgono un elemento strutturale, che in fondo li preoccupa, come un elemento da integrare psicologicamente; alcune risposte (poche per la verità, ma significative) fanno intravvedere una certa fierezza (quanto vera?) reattiva al passaggio di scuola («Si studia più seriamente, non cose semplici come alle elementari») o una preoccupata riflessione («Occorre studiare di più»).

Alla seconda domanda la stragrande maggioranza delle risposte si incentra sul tema «Ho paura di non farcela», con connotazioni specifiche di ansia di non «essere all'altezza».

Del resto queste preoccupazioni corrispondono ad una nuova e diversa impostazione dell'apprendimento e dell'insegnamento sul piano del tempo-scuola, dell'organizzazione dei contenuti e delle metodologie.

L'organizzazione del tempo scolastico in «ore» di lezione richiede all'alunno una diversa attenzione ai contenuti, scanditi settimanalmente da ricorrenze di apprendimento strutturate, da «riprendere», riorganizzare e rivedere.

Tali sequenze richiedono una capacità organizzativa non facile da acquisire dall'alunno di prima media, ancora psicologicamente legato alla figura dell'insegnante unico delle elementari.

È da tener conto, inoltre, che la pluralità di insegnanti costituisce un problema di aggiustamento per l'alunno, che si trova a rapportarsi con personalità diverse e con diversi modi di programmazione dell'insegnamento e dell'apprendimento.

La definizione ben precisa dei tempi di lezione delle aree disciplinari (tre ore settimanali per lingua straniera, quattro ore di matematica, ecc.) costringe i docenti e gli alunni a sequenze di apprendimento/insegnamento ritagliate sulla distribuzione dei contenuti per quadrimestre e in funzione della *media* della classe, più che in rapporto ai ritmi di apprendimento degli alunni entro il gruppo classe.

La scelta l'adozione dei libri di testo

La prassi per la scelta e l'adozione dei libri di testo nella scuola elementare è regolamentata dal DPR n. 416 del 1974 e dalle circolari annuali che stabiliscono i tempi e le fasi delle operazioni. Nelle classi delle scuole elementari statali sono usati due tipi di libri di testo: il libro di lettura ed il sussidiario. Le classi del 1° ciclo (I e II) sono dotate dei libri di lettura; le classi del 2° ciclo (III, IV e V) dei libri di lettura e dei sussidiari.

Entro l'ultimo mese di scuola gli insegnanti di scuola scelgono i testi per il 2° ciclo, mentre la scelta per il 1° ciclo spetta agli insegnanti di quinta. L'iter per l'adozione dei libri di testo prevede una prima fase di consultazione dei testi pervenuti in visione alle scuole da parte dei consigli di interclasse che esprimono un parere scritto; è bene far intervenire in questa fase anche l'assemblea dei genitori, favorendo al massimo una larga consultazione. Sulla base di questi pareri, i docenti interessati all'adozione illustrano al collegio dei docenti le caratteristiche dei testi che intendono adottare, facendo riferimento alla metodologia ed alla programmazione in cui si inseriscono. È dunque il collegio dei docenti che delibera l'adozione dei libri di testo su proposta dell'insegnante interessato, tenendo conto del parere espresso dai consigli di interclasse. La circolare che annualmente regola l'adozione precisa che «in nessun caso può essere imposta ad un docente la scelta di un testo a lui non gradito».

Anziché scegliere un solo libro di testo, gli insegnanti possono adottare più testi per una stessa classe al fine di creare una pluralità di fonti di riferimento. L'art. 5 della legge 517 del 1977 prevede la possibilità di una scelta alternativa al libro di testo; infatti «per le classi di scuola elementare, che svolgono sperimentazioni autorizzate dal collegio dei docenti ai sensi dell'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 419, ovvero autorizzate ai sensi dell'art. 3 del medesimo decreto del Presidente della Repubblica, qualora siano previste forme alternative all'uso del libro di testo, è consentita l'utilizzazione della somma equivalente al costo del libro di testo per l'acquisto da parte del Consiglio di Circolo di altro materiale librario, secondo le indicazioni bibliografiche contenute nel progetto di sperimentazione».

Collegamento tra media e elementare

Un tempo si accedeva alla scuola media con l'esame di ammissione; ora questa prova è stata abolita, ma il passaggio dalla quinta elementare alla prima media (scuola dell'obbligo!) è ancora vissuto come un salto ad un'altra esperienza. Gli alunni si trovano di fronte ad un'organizzazione scolastica diversa e a volte diametralmente opposta a quella della scuola di provenienza:

— dall'insegnante unico al gruppo di insegnanti per materia;

— da classi generalmente poco numerose a classi molto affollate;

— da un tempo di studio indistinto nella mattinata scolastica ad una rigida scansione in ore;

— da argomenti di studio svolti in continuità (alle elementari si cerca di motivare il passaggio da un argomento all'altro) al succedersi di spezzoni di sapere staccati;

— dall'uso di un testo unico a diversi testi da decodificare.

Oltre ai problemi di carattere cognitivo, ci sono poi quelli di natura psicologica (dati dall'età dei soggetti che si approssimano alla preadolescenza) e di carattere affettivo (l'insegnante elementare è un punto di riferimento molto preciso). Siamo dunque a ragion veduta alla ricerca di condizioni favorevoli. Il terreno su cui si può costruire il collegamento si deve ricavare essenzialmente sul piano tecnico e didattico come ad esempio nel campo della misurazione e della valutazione, dove si registra il distacco più grave tra le due scuole.

Cultura

Nella foto grande Marcel Proust e, nel tondo, un'altra immagine dello scrittore

Una mostra su Raffaello e la Roma dei Papi

CITTÀ DEL VATICANO — Lunedì sarà inaugurata nel Salone Sistino della Biblioteca apostolica la mostra «Raffaello e la Roma dei Papi». L'esposizione vuole offrire una panoramica dell'ambiente culturale e artistico di Roma durante i pontificati di Giulio II e di Leone X. La mostra costituisce un completamento dell'esposizione «Raffaello in Vaticano», che si chiuderà mercoledì 16 gennaio. Saranno esposti circa 150 pezzi: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, pergamene, incunaboli e libri a stampa.

Dai compiti di scuola ai grandi studi teorici e critici della maturità: arrivano in libreria gli «Scritti mondani e letterari»

Quando Proust andava al liceo

Vien sempre il momento in cui, dei grandi scrittori, si raccolgono e si pubblicano anche i compiti di scuola. Non sempre, tuttavia, il risultato è deludente, specie nel caso, come in quello di Proust, in cui gli scritti giovanili, «juvenilia», fanno sentire quelle prime note che poi risuoneranno nella grande sinfonia del capolavoro. Spesso, ad esempio, nei sette volumi della «*Recherche*», accade di trovare, variamente echeggiati, i nomi di Corneille e di Racine; in uno di essi, poi, alcune fanciulle del romanzo rievocano, proprio a proposito di Racine, alcune loro esperienze scolastiche. Farà certo piacere, allora, leggere quel che proprio lo scrittore ne pensasse quando aveva diciassette anni, quando era ancora allievo del Liceo Condorcet. Tanto più che, già da allora, contro Sainte-Beuve, prendeva partito per la lettura «appassionata».

Questo per dire dell'indubbio interesse che non possono non suscitare gli «*Scritti mondani e letterari*» che Einaudi, di Proust, pubblica oggi nella sua elegante collezione dei «*Millenni*» (830 pagine, 70.000 lire), anche se molte delle pagine ora raccolte (secondo l'ordinamento della «*Pléiade*»)erano già abbastanza conosciute. Conosciuti e pubblicati dallo stesso Einaudi (nella NUE) il «*Contre Sainte-Beuve*» e i «*Mélanges*»; qualcos'altro si era letto nelle «*Giornate di lettura*» del Saggiatore; ma in gran parte inediti, in Italia, gli scritti che qui compaiono nella terza sezione, quegli articoli e saggi che, appunto dai compiti di scuola, giungono fino ai grandi scritti teorici e critici del primo dopoguerra, le grandi pagine, ad esempio, su Baudelaire o su Flaubert. E si tratta infine di quegli scritti che hanno giustamente permesso alla curatrice del volume, Mariolina Bongiovanni Bertini, di mostrare l'inconsistenza della leggenda di un primo e di un secondo Proust, l'uno tutto mondano e salottiero, l'altro folgorato dalla vocazione letteraria, come Paolo da quella religiosa. Nessuna conversione, ma un solo ed unico Proust, dal principio alla fine.

Né l'interesse del libro si esaurisce qui. Sotto il titolo «*Gli anni della creazione*» — della creazione, naturalmente, del capolavoro — troviamo infatti brevi saggi, appunti, annotazioni, lettere private, risposte a interviste del tempo, e persino semplici curiosità, in cui, per così dire, Proust spiega Proust; in cui dice di sé; di come si siano formati i personaggi del suo romanzo; quali siano le eventuali e possibili chiavi di una loro non disinteressata lettura; della sua opera, insomma. E mai, si badi, con quella sorta di sufficienza e di supercilio ai quali siamo abituati dagli scrittori d'oggi, così ridicolmente presuntuosi.

Ecco così che veniamo a sapere della «piccola frase» di Vinteuil; della nonna e di Swann; della celeberrima «madeleine» e di Odette de Crécy. Cose che forse già sapevamo — se non altro dopo la lettura dell'imponente biografia proustiana di Painter e dopo le così accurate annotazioni di Beretta Anguissola al primo tomo della traduzione mondadoriana della «*Recherche*», quella di Raboni; ma che fa sempre piacere riascoltare dalla voce stessa dell'autore, piccole rivelazioni o confessioni che siano.

Né basta; giacché lo scrittore, com'è suo costume, si lascia andare molto spesso anche a ben altre confessioni o, per dir meglio, investigazioni. Eccolo così parlare di psicologia del tempo; soffermarsi sul concetto di stile come qualità stessa della visione artistica e, soprattutto, dello stile come rivelazione di quel particolare universo che ciascuno di noi porta con sé, ciascuno di noi ben vede e però gli altri non vedono. Donde il bisogno di rivelarlo anche a loro, che è poi il bisogno e il piacere del vero artista: quello di far conoscere al mondo un universo in più.

E siam giunti, con questo, al cuore stesso della concezione estetica proustiana, se pur si può usare questo termine. Tratteggiarne qui i confini, anche sommari, non avrebbe in vero molto senso. Basti avervi accennato.

Varrà piuttosto la pena, proprio sulla scorta degli scritti qui raccolti, tentare una specie di aggiustamento di un'opinione molto diffusa, e tuttavia inesatta: che la poetica proustiana si fondi esclusivamente sulla folgorazione della cosiddetta memoria involontaria, con assoluta esclusione dell'intelligenza. Le cose non stanno proprio così. Certo il passo famoso — con il quale questo stesso libro si apre — sulla svalutazione dell'intelligenza a petto della casualità della memoria (e il conseguente apprezzamento di Proust per quella credenza celtica secondo la quale le anime di coloro che abbiamo perduto rimangono prigioniere di qualche essere inferiore fino al giorno, che potrebbe anche non giungere mai, in cui le liberiamo con un fortuito contatto); questo passo, dicevo, non sembrerebbe offrire molta scelta. Tanto più, come è noto, che è continuamente ripetuto con infinite variazioni.

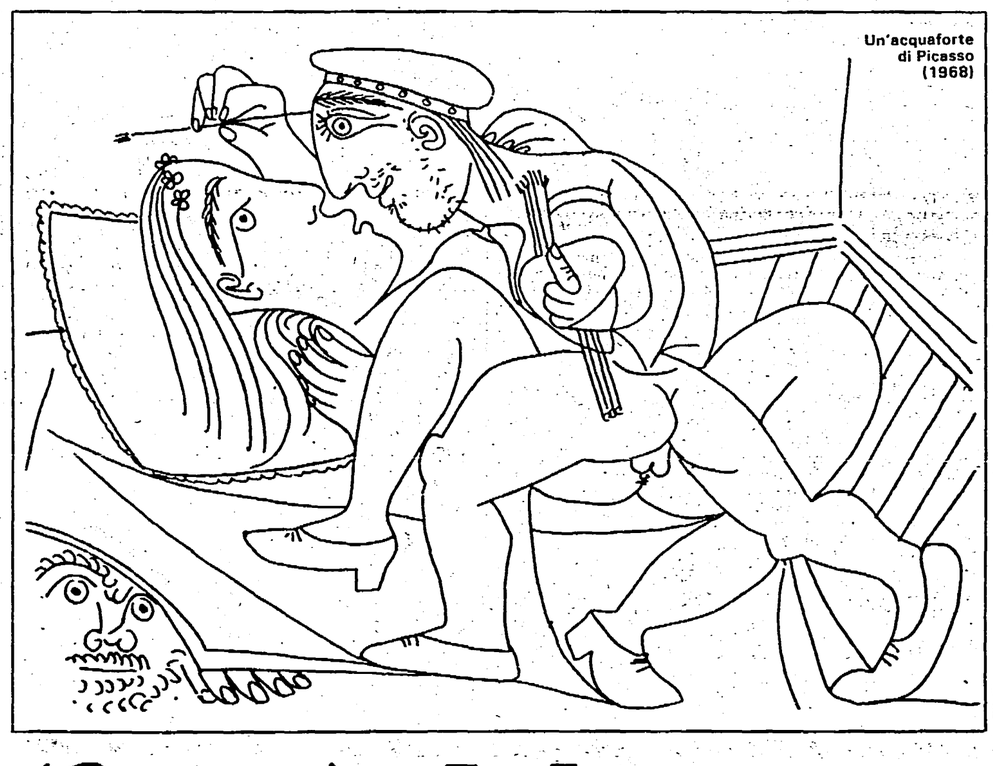
Epperò c'è un testo della piena maturità, una risposta di Proust ad un'inchiesta delle «*Annales*» in cui lo scrittore avverte come il suo procedimento d'artista e di romanziere consista in questo: nel trar sì, fuori dall'inconscio, la realtà, ma per farla immediatamente rientrare «nel regno dell'intelligenza». E aggiunge: «Per riuscire in questo lavoro di salvataggio, l'impiego di tutte le forze dello spirito, ed anche del corpo, non è eccessivo. È un po' lo stesso genere di sforzo prudente, docile, ardito, che sarebbe necessario a chi volesse, mentre ancora dorme, esaminare il suo sonno con l'intelligenza, senza che tale intervento causasse il risveglio. Ci vogliono precauzioni. Ma, benché racchiuda in apparenza una contraddizione, questo lavoro non è impossibile».

Su questa contraddizione apparente, e che solo il processo creativo può risolvere — lo stile — è naturalmente fondata, senza troppe chiacchiere, la verità e la «novità» del «romanzo moderno». Innovare, certamente; rivelare nuovi sconosciuti universi, va bene; ma nella consapevolezza di dire ciò che non è stato ancora detto, e sapendo come farlo e come dirlo. Ecco i classici.

Ugo Dotti

Valentina di Crepax

Finora a concepire e a consumare la pornografia sono stati gli uomini. Anche se le cose stanno cambiando, un problema resta: come fare a distinguere, di fronte all'assalto dei mass-media, tra la violenza e l'erotismo?



Un'acquaforte di Picasso (1968)

Il sesso (forte) del porno

Pornografico, quindi inaccettabile: con questa motivazione il film «Histoire d'O» è stato bloccato dalla apposita commissione che «vista» le opere cinematografiche. Un ennesimo episodio di censura, non d'è dubbio, sul quale il nostro giornale ha ampiamente informato. Ma al di là di questo nuovo inaccettabile gesto, si pongono alcune domande: cos'è la pornografia in una società di massa, ad alta circolazione di immagini? Cosa rappresenta? Ed esistono criteri di sorta per valutare, da un punto di vista insieme etico ed estetico, questo emergente fenomeno degli anni ottanta? Sul tema interviene Vittorio Spinazzola.

A voler riaccendere il dibattito sul tema sempre attuale della pornografia, bisogna anzitutto cercar di mettersi d'accordo sull'oggetto del discorso. La realtà del fenomeno pornografico è infatti sotto gli occhi di chiunque, non solo nelle edicole e librerie ma nel cinema a luci rosse, nei programmi televisivi delle ore notturne e meglio ancora nelle videocassette, mercato in espansione florida. Ognuno si sente perciò in grado e in diritto di parlarne, su una base di conoscenza empirica, diretta. Ma i tentativi di definizione e inquadramento critico d'una materia così diffusa, continuano a scarseggiare.

Quello di pornografia è un tipico concetto a fisarmonica, allargabile o restringibile a piacere, secondo chi ne fa uso: un moralista all'antica, estraneo ai processi di laicizzazione del costume contemporaneo, ne darà un'interpretazione lontanissima da quella del permissivista spregiudicato, per non dire del trasgressore a oltranza. Inevitabile il rischio di metter troppa roba nello stesso sacco: cose lecite o almeno innocue, e cose invece intollerabili non solo per il sessuofobo ma per chiunque persegua un'etica sociale liberamente responsabile. D'altronde, non basta ricorrere, come spesso si fa, a un criterio di gusto, che è a sua volta mal definibile e per lo più finisce per identificarsi con il gusto delle persone colte, delle élites intellettuali. La conseguenza è che viene bollata come pornografica tutta la produzione ritenuta volgare, in quanto destinata al consumo dei ceti socialmente e culturalmente subalterni; viene invece salvata la merce di tipologia analoga, ma con qualche connotato di eleganza fornita che la rende bene accetta alla sensibilità delle classi superiori.

La solita distinzione tra erotismo e pornografia troppe volte ne nasconde un'altra, quella tra una pornografia «alta», per gente raffinata, e una pornografia «bassa», per la plebe ignorante. È vero che in varie occasioni, anche se non sempre, questo discrimine è servito a preservare o almeno difendere dagli attacchi censori più ottusi opere di prestigio indubbio e di forte impatto anticonformista. In casi simili la teoria per cui l'Arte, A maiuscola, redime esteticamente ogni offesa al buon costume ha avuto un effetto proficuo. Resta però intatto il problema sostanziale, oggi: che riguarda la circolazione di prodotti volti ad esaltare gli istinti sessuali, in una società moderna dove la cultura ha caratteri industrialmente massificati. Per arrivare a un chiarimento concettuale, e prospettare così una delimitazione di campo, si può formulare l'ipotesi che la pornografia sussista dove si verificano tre condizioni. La prima è che l'opera contenga una rappresentazione immediata di atti sessuali primari, cioè relativi alle modalità dell'accoppiamento fisico. La pura e semplice raffigurazione del nudo, femminile o maschile, per quanto maliziosa, lasciva e magari oscena, non rientra nell'ambito pornografico: almeno, s'intende, dal punto di vista di un pubblico ragionevolmente maturo, equilibrato, non ossessionato dal tabù della carne.

Seconda condizione, d'indole non più contenutistica ma tecnico-formale: l'opera deve adottare un linguaggio mimetico, cioè tendere alla riproduzione oggettivistica della realtà fattuale proposta alla fantasia dei fruitori. Dove entrino in gioco la metafora, l'allusione, l'ellisse e ogni altro procedimento di trasfigurazione simbolica, sembra improprio parlare di pornografia: qui si è corretto usare il termine di erotismo.

Terzo punto, decisivo perché riguardante la funzione assegnata all'opera: l'autore deve averla strutturata in base al proposito di sollecitare nel lettore o spettatore una immedesimazione di tipo meramente emotivo, viscerale, nelle situazioni e nei personaggi in scena. Il vero scopo della pornografia è infatti di stimolare una reazione meccanica degli istinti, producendo un eccitamento irriflesso, in modo da far cadere ogni barriera di autocontrollo. La rappresentazione pornografica, quando è pienamente tale, esclude qualsiasi forma di criticismo conoscitivo, che implicherebbe una presa di distanza dalla materia rappresentata. Se per esempio la realtà sessuale viene evocata in chiave di comicità più o meno burlesca, lì c'è un correttivo importante. L'atteggiamento comico presuppone una forma di consapevolezza giudicatrice, come di chi guarda le cose dall'esterno e le commisura a un modello. Certo, la ricerca degli effetti comici potrà esser banalmente corriva, potrà risolversi in una sorta di alibi furbesco. Comunque una differenza rimane, rispetto alle opere più crude, più plumbee. Allo stesso modo andrebbe anche posta in rilievo una tendenza di tono opposto: quella a circonfondere i fatti di un'aura di poeticismo nobilitante, all'insegna di una retorica dell'eros, magari sorretta da filosofemi di comodo.

Vale in ogni modo la pena di ricordare queste diversità tipologiche perché anche nella pornografia, come in ogni genere espressivo, esistono delle articolazioni interne che occorre analizzare in maniera adeguata. Un priricipio però va tenuto fermo: la pornografia mira a un coinvolgimento irrazionale del pubblico attraverso immagini di eccitazione dell'istintività, della vitalità sessuale. Riconosciuto ciò, si potrà poi procedere a graduare opportunamente i giudizi sulle singole opere; ed assieme a comprendere il ruolo che hanno svolto nel contesto socioculturale specifico da cui sono state generate.

Com'è ovvio, in una situazione di sessuofobia dura, intollerantemente fanatica, la pornografia può costituire una valvola non immotivata degli istinti repressi, può costituire una valvola di sfogo per energie di cui si è voluto cancellare l'identità. In effetti, se le circostanze non cambiano, serve a poco castigarla, esorcizzarla, metterla fuori legge. Il risultato sarà solo di incitare a un uso pornografico di opere in sé innocenti. Tutti sanno che qualsiasi testo può esser letto pornograficamente, anche il «Decameron», anche l'«Orlando furioso», persino la Sacra Bibbia.

Nondimeno, la pornografia ha sempre un aspetto pericoloso come è per tutte le forme espressive che puntano a suggestionare il pubblico senza farlo riflettere, limitandosi a scatenare le sue emozioni sino a porlo quasi in stato ipnotico. Pensiamo per esempio alle orge sentimentalistiche di certa narrativa rosa, o ai deliri patriottardi della cultura nazionalista. Il pericolo particolarmente insito nel genere pornografico sta nel fatto che quanto più gli appelli all'istinto sessuale sono vitalisticamente acritici, tanto più inclinano a una mobilitazione degli istinti aggressivi, sadici, antisociali. Ciò rinvia a una realtà storica evidente: almeno sinora, la pornografia è stata essenzialmente cosa di uomini, perché concepita secondo un punto di vista maschile e rivolta a consumatori del «sesso forte». Naturale quindi che abbia trovato largo spazio una concezione della sessualità pseudovirilistica, intrisa di violenza, persuasa del diritto di sopraffazione dell'animale maschio sull'animale femmina. Qui sta l'imputazione più grave da rivolgere agli autori e agli acquirenti di tanta parte della merce pornografica corrente. E qui si pongono i problemi più seri, d'indole non solo politico-culturale ma giudiziaria ed amministrativa, anzitutto a tutela, è chiaro, del pubblico minorenne.

Va ribadito che in ogni ordine di fenomeni si può e si deve distinguere. Nella fattispecie, le responsabilità di gran lunga peggiori se le assumono le opere inneggianti, in modo scoperto o coperto, alla violenza non solo carnale ma psicologica dell'uomo sulla donna: quale che sia il loro livello estetico. In confronto, meno dannosi appaiono i testi in cui il comportamento dei personaggi obbedisca a un principio di mutuo consenso, nel rispetto del diritto reciproco alla scelta del partner: e sia pur sempre nell'ambito delle femmine più libidinose e dei maschi più assatanati.

«Emmanuelle», poniamo, racconta storie che non potrebbero esser più balorde, oltre che offensive di ogni ordine sessuale: ma almeno non mette in causa l'autonomia della protagonista, la quale decide sempre di testa sua tutto quel che le piace di fare. In questo senso, chi voglia può anche parlare di una pornografia «di sinistra», esemplificabile forse con «Porci con le ali», dove appunto viene sceneggiata, in qualche modo, una ribellione della sessualità femminile contro le pretese impositive di quella maschile.

Però queste distinzioni, che pure vanno fatte, non tolgono nulla alla preoccupazione di fondo. Il vero guaio della pornografia non sta tanto nel separare il sesso dal sentimento, come comunemente si dice: perché anzi, la rappresentazione diretta della fisicità sessuale, senza infingimenti eterei e morbidezze estatiche, può avere un effetto di autenticità liberatoria. Il punto è che il discorso pornografico separa la sfera dei sensi da quella della ragione, assegnando all'una un primato assoluto, incontrastabile, brutale sull'altra. Il significato di valore dei comportamenti umani viene così depauperato in misura irrimediabile. Qualsiasi essere pensante non può non rifletterci seriamente, cioè criticamente, sopra.

Vittorio Spinazzola

Edizioni Dedalo / novità

Gillo Dorfles
Architetture ambigue
Dal neobarocco al postmoderno

Jean-Pierre Petit
Il volo e la meccanica dei fluidi spiegati a fumetti

Bruno Brunelli - Nicola Cabibbo - Giorgio Careri - Maurizio Conversi - Andrea Frova - Bruno Maraviglia - Carlo Schaerf
La natura della materia

Maurizio Del Ministro
Cinema tra immaginario e utopia

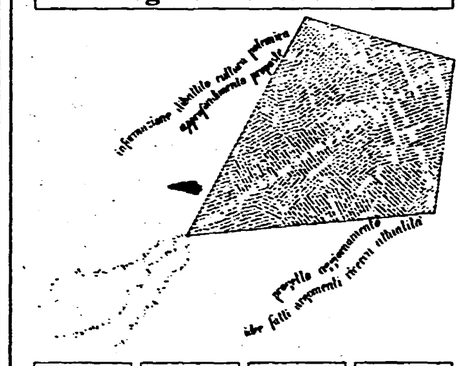
SAPERE DICEMBRE
L'arrivo della vita sulla terra • Aspettando la cometa di Halley • Il sonno e il sogno • Come controllare una crisi nucleare • Fisica dell'acqua • Dopo la 180: esperienze in ospedale

CINEMA NUOVO 75
Venezia 1984 • Pirandello e i suoi personaggi • Album di Carla Tatò e Carlo Quartucci • Una verginità postuma dell'ordigno audiovisivo

INCHIESTA 65
Famiglia e politiche sociali: un rapporto su cui occorrere riflettere ancora • 105 ricerche sulla scuola in Italia • Educazione alla visione dell'opera d'arte • Il Parlamento: organizzazione complessa e subcultura

Il piccolo Hans
Un numero speciale su La psiche e lo spazio
Ferenczi, Hermann e la scuola psicoanalitica di Budapest
Diretto da Sergio Finzi, anno XI, n. 43/44

abbonatevi alle riviste degli editori riuniti



Politica ed economia — mensile — abbonamento L. 29.000
Riforma della scuola — mensile — abbonamento L. 30.000
Critica marxista — bimestrale — abbonamento L. 27.000
Democrazia e diritto — bimestrale — abbonamento L. 27.000
Donne e politica — bimestrale — abbonamento L. 15.000
Studi storici — trimestrale — abbonamento L. 30.000
editori riuniti riviste
Nuova rivista internazionale — mensile — abbonamento L. 30.000

I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 30.3013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma
Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - Tel. 06/6792793

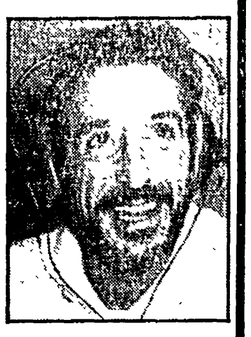
Spettacoli Cultura

Un'inquadratura del film «E la nave va» di Fellini, prodotto dalla Gaumont

Videoguida

Raitre, ore 23

Giuseppe Fava: storia di un siciliano



Giuseppe Fava: siciliano come me: è con questo sceneggiato proposto questa sera da Raitre (alle 23) che Vittorio Sindoni vuole rendere omaggio all'amico assassinato dalla mafia, insieme al quale, cinque anni fa, condusse un'inchiesta intitolata appunto *I siciliani*. Fin dal titolo Sindoni ha voluto rifarsi a quel programma in cui Fava aveva cercato di andare alle radici — per quanto allora possibile — di «una verità oscura celata tra le pieghe dolorose e drammatiche dell'isola» (come dice oggi Sindoni). Interpretato da Ida Di Benedetto, Leo Gullotta, Biagio Pelligra, con le musiche di Riz Ortolani, e la partecipazione straordinaria di Ignazio Buttitta, *Siciliano come me* è un rifacimento sceneggiato (con spezzoni di quel documentario) dell'inchiesta condotta da Fava. «Era una specie di viaggio nella Sicilia e tra i siciliani compiuto da un figlio innamorato di quella terra segnata da piaghe crudeli — dice Sindoni —. Questo nuovo programma è costituito da materiale e frammenti di quell'inchiesta, e serve soprattutto a ricordare quella straordinaria umanissima figura di poeta e giornalista che con la vita ha pagato il suo coraggio, la sua generosità e il suo impegno civile. «Giuseppe Fava, infatti, scrittore e giornalista, è stato ucciso nel 1983 in Sicilia, in questa sua terra su cui aveva scritto testi per il teatro e che aveva documentato con inchieste che sono state recentemente riproposte anche a manifestazioni internazionali, come il «Premio Italia».

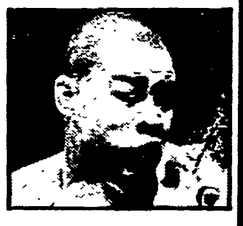
Raitre, ore 20,30

La mandragola un elisir usato anche dopo 4 secoli

Si intitola «Stasera a teatro» il nuovo ciclo di Raitre che intende proporre le «più belle commedie». Si comincia alla grande con quella che è stata definita addirittura «la più bella commedia in senso assoluto»: *La mandragola» di Machiavelli. Si tratta della edizione messa in scena a Torino per la regia di Mario Missiroli, attualmente in tournèe. «Il fine giustifica i mezzi»: e La mandragola* è infatti la storia di un imbroglio, in cui si cerca di rendere padre l'anziano Nicia sposo della bella Lucrezia, mettendo nel letto accanto alla giovane l'aitante Callimaco. L'ingenua Lucrezia, da parte sua, crede di poter restare incinta bevendo una pozione di mandragola. Proposta da quattro secoli, *La mandragola* ha sempre incontrato successo di pubblico, e secondo Missiroli oggi è emblematica degli «escamotages» cui si ricorre, per questo o quel motivo, anche a due passi dal Duemila. Questa rappresentazione, che ha suscitato qualche polemica, è stata discussa e applaudita: Nicia è qui il bravo Paolo Bonacelli, accanto al quale recitano Riccardo Peroni, Rinaldo Clementi, Guerrino Crivello, Claudio Gora, Pina Cei, Cesare Galli e Alessandra Musoni nel ruolo di Lucrezia. Le «pieces» inserite in questo ciclo televisivo sono complessivamente nove; nelle prossime settimane vedremo infatti: *Il gabbiano* di Cecov, girato per la tv da Marco Bellocchio (con Laura Betti e Giulio Brogi); *Monsieur Ornifle* di Anhouil, regia di Luigi Squarzina; *I casi sono due*, di Armando Curcio con Carlo e Aldo Giuffrè; *Calderon* di Pasolini, regia di Pressburger; *Caligola* di Camus diretto da Scaparro, *Le mani sporche* di Sartre diretto da Elio Petri, *Volpone* di Ben Jhonson e *Na sera e maggio* di Pupella, Rosalia e Beniamino Maggio.

Canale 5, ore 23,30

Joe Louis, star della grande boxe anni 40



Il mondo pugilistico degli anni 40 si è certamente impersonato nell'imponente figura del peso massimo Joe Louis. Per 17 anni sul ring, Louis campione del mondo della categoria, ha affrontato nel corso della sua lunga carriera tutti i maggiori pugili del momento. A questa figura leggendaria della boxe mondiale, Rino Tommasi ha voluto dedicare la 12ª puntata di «La grande boxe» in onda alle 23 su Canale 5. Louis-Schmeling, Louis-James Braddock e poi i match contro Primo Carnera e Rocky Marciano saranno certamente i capitoli di maggiore interesse della puntata.

Raidue, ore 20.30

Aboccaperta: si possono amare due persone?

«Si possono amare due persone contemporaneamente?»: È questo l'argomento che Gianfranco Funari propone per l'appuntamento (20,30, Raidue) del suo programma *Aboccaperta*. Il pubblico presente in studio ed i telespettatori, prima di risponderà alla domanda di Funari, potranno partecipare al dibattito sul significato del verbo amare. A una persona si può dare amore totale, cioè affetto e passione, ma si possono anche amare qualità e caratteristiche particolari che appartengono a persone diverse: una potrà suscitare sentimenti d'affetto, di stima, d'amicizia, un'altra accendere desideri o brame.

Canale 5, ore 20,35

«W le donne»: come adescare un uomo con la camomilla

Penultima puntata per *W le donne*, il gioco-spettacolo condotto da Andrea Giordana e Amanda Lear in onda su Canale 5. La regione protagonista di questa puntata è la Valle d'Aosta, le cui rappresentanti sfileranno in passerella. Per il gioco della seduzione due ragazze milanesi faranno dare multe a tutto spiano da un vigile urbano ed adescheranno un uomo invitandolo a bere una camomilla in un bar. Per il dibattito si parla del problema del figlio unico. Nella prova di bravura si contendono il primato aspiranti cantanti. Ospiti Gino Paoli e Mario Merola.

Il caso Accordo fatto tra la multinazionale e la «Cannon»: ma che fine farà il cinema italiano?

Ora la Gaumont è americana

ROMA — La Gaumont cambia padrone? Sembra proprio di sì: la multinazionale francese si ritira dall'Italia e passa la mano alla «Cannon», una casa di produzione cinematografica statunitense, l'ultima nata nel mondo delle «major» hollywoodiane, particolarmente vivace ed aggressiva sui mercati di tutto il mondo. La notizia della firma di una prima bozza di accordo era nell'aria da qualche giorno e ha immediatamente suscitato proteste e polemiche. I primi ad intervenire sono stati i lavoratori della Gaumont e il sindacato dello spettacolo che ha indetto lo stato d'agitazione all'interno dell'azienda.

La Gaumont ha vissuto un 1984 particolarmente tormentato: dopo alcuni anni di forte presenza produttiva in Italia e la costituzione di un notevole circuito di sale cinematografiche, la multinazionale era entrata in crisi. Molti dei film prodotti avevano incassato poco e la «casamadre» da Parigi aveva dato l'ordine di ridimensionare gli impegni produttivi. Da mesi la Gaumont-Italia stava cercando di cedere il suo pacchetto azionario e il suo patrimonio immobiliare. Lungamente le trattative erano andate avanti tra la multinazionale e l'Ente cinema, l'istituto pubblico che fa capo alle Partecipazioni statali e che con l'acquisto della Gaumont sembrava rifarsi avanti nel mondo della produzione e della distribuzione dopo lunghi anni di vuoto. Ma le trattative — che nell'estate sembravano ormai giunte in porto — si erano improvvisamente arenate perché il governo non aveva assegnato all'Ente cinema i necessari finanziamenti.

Ora, improvvisamente, è giunta la notizia della vendita alla «Cannon»: sinora è stato firmato un primo accordo di massima che se concretizzato rappresenterebbe «un atto gravissimo — è detto nel comunicato della Federazione dei lavoratori dello spettacolo — che indebolisce ulteriormente il cinema italiano». «La vendita — continuano i sindacati — corrisponderebbe allo smantellamento di quella che ancora oggi è la struttura cinematografica più importante del paese e ad un ridimensionamento della rete dell'esercizio cinematografico», che danneggerebbero da una parte i lavoratori del settore e restringerebbero ancora le possibilità di distribuzione del cinema italiano. La Gaumont controlla, infatti, una ottantina di sale di prima visione e in alcune città (come Roma o Napoli) detiene quasi una posizione di monopolio tra i cinema «di punta».

Il sindacato sottolinea le responsabilità dell'Ente cinema e del governo (in particolare del ministero delle Partecipazioni statali) in questa situazione: il primo per non avere portato a termine le trattative d'acquisto con la Gaumont, il secondo per avere fatto mancare i finanziamenti e per avere mantenuto l'istituto pubblico in una situazione di incertezza e precarietà.

«Che coerenza c'è — si chiedono i sindacati — tra la sottoscrizione di un accordo tra governi italiano e francese per la costituzione di una agenzia tra i due paesi (sottoscritto recentemente a Parigi - n.d.r.) come primo asse per lo sviluppo del cinema europeo e l'assistere poi impassibili allo smantellamento della prima esperienza di collaborazione produttiva italo-francese?». È una domanda a cui qualcuno, al ministero delle Partecipazioni statali e a quello dello Spettacolo, dovrà ora rispondere. E in fretta, prima che il passaggio alla «Cannon» diventi definitivo.

Il personaggio Una ragazzona dall'aria comune e decisa: ecco Alison Moyet, Alf per gli amici, nuova star della musica pop

Il «soul» inglese ha trovato la Voce

ROMA — Una ragazzona inglese dall'aria decisa, alta, ciuffo biondo e aria piacevolmente comune; certo, Alison Moyet per essere una star del pop inglese, non è proprio il tipo che fermeresti in un supermercato per chiuderle l'autografo.

Eppure, più di Sade, più di Carmel, più di Annie Lennox, secondo la critica d'oltremanica è lei la più bella e promettente voce femminile di questi anni, anche se lei poi giura che il consenso della critica di solito finisce lì dove inizia il grande successo. Ma allora questo consenso dovrebbe esserselo già giocato, visto che il suo album d'esordio vola alto nelle «charts» inglesi; anche da noi il suo «Love resurrection» si è piazzato da qualche settimana fra i primi dieci singoli più venduti.

Alison Moyet, Alf per gli amici, è entrata ufficialmente nella scena musicale nella primavera dell'82, in piena febbre electropop, quando da ogni angolo di strada spuntavano come funghi gruppi muniti di synth, batterie e tastiere elettroniche. Alf faceva parte di un gruppo del genere, un duo chiamato Yazoo, di cui l'altra metà era rappresentata dall'ex Depeche Mode Vince Clarke. Il duo ebbe vita breve ma un successo strepitoso; indispensabile a quel successo la sua voce drammatica, da cantante di gospel, appassionata, umana, solitaria, in evidente contrasto con la freddezza metallica delle melodie che Clarke programmava sugli strumenti-computer. Dopo lo scioglimento, trascorso un anno di silenzio, Alf è tornata da solista con questo lp intitolato, appunto, «Alf». Sposata, incinta di cinque mesi, un'apparenza da «signora» che poco si addice ai suoi 23 anni, l'abbiamo incontrata a Roma dove è venuta per registrare l'apparizione a Discoring.

— Si sono dette molte cose a proposito dello scioglimento di Yazoo, si è pure detto che fossero sorte delle invidie all'interno del gruppo...

«Vorrei chiarire innanzitutto che Yazoo per noi non era tanto un gruppo quanto un 'progetto'; abbiamo iniziato con il primo singolo, poi visto che funzionava, siamo andati avanti ma, a parte certe divergenze di opinione che avremmo anche potuto superare, col successo sono nate le esigenze di promozione ed è lì che le cose non hanno più funzionato nel modo che volevamo. Era una cosa che portava via troppo tempo, e poi, ad un certo punto, Vince ha detto che se ne lavava le mani, così io mi sarei dovuta accollare tutti gli impegni promozionali.

«Non era giusto. Yazoo era il progetto di due persone, che ci fossi solo io a rappresentarlo poteva essere male interpretato. Così abbiamo preferito dividere le nostre strade, e non è stato molto doloroso: fra me e Vince c'è sempre stato un rapporto esclusivamente di lavoro».

— C'era grande attesa per questo tuo primo lp e si pensava che avresti fatto qualcosa sul genere jazz-blues, invece hai puntato decisamente sul pop e sul soul, quasi un'estensione di quel che facevi con Yazoo.

«È successo che i giornali inglesi, sapendo che prima di Yazoo stavo in un gruppo che suonava blues, davano per scontato che avrei ripreso il mio cammino su quella linea. Il fatto è che prima avevo idee molto chiuse in fatto di musica ma quell'esperienza mi è servita a capire che non è necessario, anzi per un cantante è sbagliato, attaccarsi a un solo genere.

«Se ti senti aggressivo è giusto che canti aggressivamente, se ti senti triste è giusto che canti blues. L'emozione dà spessore alla musica, quindi la cosa migliore per un cantante è seguire le proprie emozioni. Limitarsi a fare pop o blues sarebbe noioso, io voglio provare a fare di tutto, e sono solo all'inizio».

— Come mai hai scelto come produttori Steve Jolley e Tony Swain — che di solito producono i dischi degli Imagination?

«In un primo momento mi sono presentata alla CBS e ho detto loro che mi sarebbe piaciuto andare in America e trovare un buon produttore di soul music. Poi ho pensato: accidenti, lì è pieno di ottime cantanti soul che fanno dischi stupendi; se andassi lì a farmi produrre, il disco resterebbe un prodotto nella media. Perché non cercare invece il meglio del soul inglese? Volevo qualcuno che avesse connessioni sia con la musica nera che con il pop, e loro mi sembravano le persone giuste».

— Che musica preferisci ascoltare a casa? Quali cantanti?

«Ascolto di tutto, davvero, posso apprezzare qualsiasi cantante. Di nuovo, le mie scelte dipendono dall'umore del momento. Mi piace Elvis Costello, anche Melanie, ascolto molto spesso Billie Holiday e Ray Charles».

— Ti paragonano spesso a Helen Terry (ex corista dei Culture Club, ora in proprio).

«Per carità, non ne posso più di questi continui confronti! Quel che più mi infastidisce è che qualcuno mi ferma e mi dice: 'Oh, ma tu non sei quella che canta con Boy George?' Va bene che entrambi non siamo proprio magre, ma io sono alta 1,75, lei invece è un tappo! Possono esserci analogie sulle nostre voci, perché tutte e due proveniamo dal blues, ma è assurdo. Ted Nugent, e Van Halen non si assomigliano perché fanno heavy metal!»

— Si sa che non sei mai stata a tuo agio nel bussiness musicale, come ti trovi quando devi fare i video?

«Ne farei volentieri a meno. Prendi il video di 'Love Resurrection', credo sia il più stupido dell'84! Il fatto è che io sono una cultrice dell'horror, non mi perdo un film del genere, leggo anche tre, quattro romanzi di mistero alla settimana. Allora volevo che il video avesse una patina di mistero, che trasmettesse un senso di disagio. Purtroppo il regista non ha afferrato il concetto ed è venuto fuori questo video che sembra lo spot pubblicitario di una vacanza nel deserto arabo...»

— Ti va di accennare alle tue prime esperienze musicali, a Basildon, la tua città natale?

«Oh no, ho avuto storie buffissime... Quando andavo a scuola, formai un gruppo punk con delle amiche, ci chiamavamo le Vandals, e andavamo in giro a vantarcene. Il giorno che ci offrirono di fare un concerto fu terribile, perché non sapevamo suonare un accidente, così ci presentammo tutte con le braccia ingessate apposta, dicendo di essercele rotte in un incidente, e così ci salvammo! Poi entrai nel Little Rooster, che facevano blues alla Muddy Waters, ma dopo un po' loro pensarono che per quel genere ci voleva un cantante maschio, e mi buttarono fuori. A ripensarci adesso, è stato un bene; fu così che incappai in Vince, tramite un annuncio. Lo ammetto: nel mio successo c'è anche una buona dose di fortuna».

Alba Solaro

Programmi TV

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 VENTI ANNI DI CRONACHE ITALIANE
16.00 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
16.30 L'OPERA SELVAGGIA - Documentario
17.00 TG1 - FLASH
17.05 SANDYBELL - Cartone animato. 3ª puntata
17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica»
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SALOMÈ - Film. Regia di William Dieterle, con Rita Hayworth, Charles Laughton, Stewart Granger, Judith Anderson, Cedric Hardwicke
22.10 TELEGIORNALE
22.20 I GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA - Peter Maag
23.15 DSE: IL SEGRETO DI GUSTAVE FLAUBERT - 1ª puntata
23.45 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

9.20 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LAVORO DOVE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (178ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Attualità, giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
16.55 MADAME BOVARY - Dal romanzo di Gustave Flaubert
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Il canale»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Regia di Ermanno Corbella
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23.40 TUTTOCAVALLI
23.55 TG2 - STANOTTE

Raitre

12.45 AC/DC IN LET THERE BE ROCK
14.10 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Cinema che passione!
14.20 LE AVVENTURE DI RIN TIN RIN - Telefilm
15.10 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - La cura miracolosa
15.20 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST - 12ª episodio
15.45 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Alla riscossa
15.55 DSE: SCHEDE-STORIA - L'Ordine di Malta
16.25 DSE: CRESCERE DANZANDO - 8ª puntata
16.55 GALLERIA DI DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: IL MONDO DEI PICCOLI ANIMALI - 2ª parte
20.30 LA MANDRAGOLA - Con Riccardo Peroni, Rinaldo Clementi, Guerrino Crivello, Paolo Bonacelli
22.55 TG3
23.00 GIUSEPPE FAVA: SICILIANO COME ME

Canale 5

9.30 «Gli amanti», film; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bis», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.25 «Buck Rogers», telefilm; 17.25 «Jonathan dimensione avventura»; 18.25 «Help», gioco musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «W le donne», spettacolo; 22.30 «Superecord», programma sportivo; 23.30 Sport: La grande boxe; 00.30 «Effetto notte», film.

Retequattro

9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Sembe d'amore», telefilm; 12 «Febbre d'amore», telenovela; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telenovela; 15.10 Cartoni animati; 16.30 «In casa Lawrence», telefilm; 17.30 «Febbre d'amore», telenovela; 19.15 «M'ama non m'ama», gioco; 20.25 «Quo Vadis», spettacolo di varietà; 22.15 «S.O.B.», film; 1.20 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

9.30 «Vacanze alle Hawaii», film; 11.30 «Operazione sottoveste», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.40 «Variety» tutto quello che è di moda; 16 Bim Bum Bam; 17.40 «I corsari dell'isola degli squali», film; 19.50 «I Puffi»; 20.30 «Il serpente alato», film; 22.30 Servizi speciali di Italia 1; 23 «002 agenti segretissimi», film; 24 «Colpo grosso al Casinò», film.

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping, una guida per gli acquisti; 19.30 «Animals», documentario; 20 «La banda dei cinque», telefilm; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.30 TMC Sport: Sci - Coppa del Mondo.

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mercia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 20.20 «Quell'antico amore», sceneggiato; 22.20 «Eurocalcio», rubrica sportiva; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 «Gli avvoltoi hanno fame», film; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 «Da uomo a uomo», film; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

SALOMÈ (Raiuno ore 20,30)
I personaggi li conoscete: la ballerina, Salomé, il profeta Giovanni Battista, il governatore Ponzio Pilato, il re Erode e, laggiù sullo sfondo, arriva già il Galileo Gesù Cristo tra una folla di seguaci. Intrighi di corte e intrighi di letto portano alla morte di Giovanni, condannato da una danza di seduzione e di vendetta. Quello che vi facciamo sapere noi è il nome dei protagonisti di questo filmone firmato da William Dieterle, uno dei tedeschi di Hollywood. Salomé è Rita Hayworth, mentre tra gli uomini si distinguono Stewart Granger e Charles Laughton.

EFFETTO NOTTE (Canale 5 ore 0,30)
Ancora notte fonda per i capolavori del cinema. È la legge di Berlusconi, che si può riassumere nel motto «meglio tardi che mai». Questo film di Truffaut (1973) per quanto molto visto in TV, è un bellissimo film, nel quale il regista recentemente scomparso mette in mostra oltre al suo amore per il cinema, la grazia e la passione di alcuni rappresentanti della specie umana professionisti della falsità. Attori, come tutti e più di tutti, impegnati a «darsi» e a prendere quel che si può. Una troupe al lavoro tra le mille difficoltà delle riprese, le crisi, le gelosie e le ritrosie, che sono vere e interne al film, non si sa bene. Tra gli interpreti del film vero e di quello raccontato segnaliamo il bravissimo e abituale Jean-Pierre Leaud, la meravigliosa Valentina Cortese, e una bellissima Jacqueline Bisset. E tra l'altro nel ruolo del regista c'è anche lo stesso Truffaut, a confondere ancora di più le acque profonde del vero e del finto.

S.O.B. (Rete 4 ore 22,15)
Dopo *Quo Vadis* rete 4 ha collocato fin dall'inizio un ciclo di film di Woody Allen, poi ancora altri film quotati e che in qualche modo continuavano il clima comico della serata del venerdì. Anche questa è una commedia, seppure intinta nel giallo. Ma la storia è tanto intricata di morti veri e di morti aspiranti che alla fine non se ne capisce più niente e si pensa che da un momento all'altro si assisterà a una resurrezione. Anche questo è un film che parla di cinema. Siamo sul set di un polpettone musicale. Mentre un attore morto giace insepolto sulla spiaggia di Malibu, vegliato solo dal suo cane, un regista desiste dai suoi tentativi di suicidio per ribaltare completamente il carattere melenso del film che stava girando. Ne farà un musical erotico, mostrando per la prima volta sullo schermo il seno di Mary Poppins (alias Julie Andrews) moglie del regista del film anche nella realtà. Infatti si tratta di Blake Edwards che parla di sé, del suo lavoro e della Hollywood dei suoi e dei nostri sogni. (1981).

IL SERPENTE ALATO (Italia 1 ore 20.30)
Ed ecco una prima visione tv fresca del 1982. Immaginatevi la turrita New York sorvolata da una bestiona alata, un rettile per giunta. Lo ha evocato nei suoi riti un pazzo studioso di regni morti. Un pianista senza una lira ridotto alla rapina, scopre la tana del mostro e cerca di sfruttare la circostanza ricattando la polizia della metropoli. Trattandosi di tanto orrore, non possiamo proprio rivelarvi lo scioglimento della truce vicenda. Vi basti sapere che il protagonista è David Carradine, mentre il regista si firma senza vergogna Kandy Cohen.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; 6.02 La combinazione musicale; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 GR 1 - Spazio aperto; 11.10 Rodolfo De Angelis: un cantautore a 78 giri; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 14.30 DSE: Dieci storie probabili; 15 GR1 Business; 15.03 Homosapiens; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '85; 18 Europa spettacolo; 18.30 Un mito: Io, Toscanini; 19.15 GR1 sport; 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Audiobox; 20.29 Un detective nell'antica Roma; 21.03 Concerto diretto da Riccardo Muti; 23.05-23.28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.48 Don Mazzolari: una vita in prestito; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10 Programmi regionali, GR2 e Onda Verde regionali; 12.45 Tanto è un gioco; 14 Programmi regionali - GR regionali - Onda Verde Regione; 15 L. Pirandello «Colloqui con i personaggi»; 15.42 Omnibus; 17.32 Signorina; 18.32 Le ore della musica; 19.50 Speciale Cultura; 19.57 Le ore della musica (II parte); 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Preludio; 7 Concerto del mattino (I parte); 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino (II parte); 10 Ora «D»; 11 Il concerto del mattino (III parte); 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre; 19 Concerti d'autunno '84; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche di Michael Haydn e Luigi Boccherini; 21.45 Spazio tre opinione; 22.15 Incontri di musica; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Clint Eastwood in una scena del film «Corda tesa»

Il personaggio «Il pubblico vuole vedere azioni», così Clint Eastwood difende il suo «Caldo in città» e annuncia che farà un western

Callaghan ritorna cow-boy

Nostro servizio

LOS ANGELES — Qui in America si chiama *City Heat* («Caldo in città») il successo cinematografico di Natale. Ma non è una sorpresa. C'era da aspettarselo, visto che il film mette per la prima volta insieme due dei più popolari attori statunitensi, Clint Eastwood e Burt Reynolds, nei panni rispettivamente di un poliziotto tutto d'un pezzo e di un ex sbirro diventato detective privato.

Il periodo è il 1933, la città è Kansas City: Speer (Eastwood) e Murphy (Reynolds) si pestano in continuazione i piedi nei loro goffi tentativi di sgominare una banda di gangsters dedita a estorsioni, rapimenti e assassinii. Il film, un comico e ironico melodramma che si ispira al film di gangster degli anni Trenta, è una coproduzione Malpaso (la casa di produzione indipendente di Clint Eastwood) e Deliverance (casa di produzione di Burt Reynolds) che sarà distribuita dalla Warner Brothers. Il regista è Richard Benjamin, qui al suo primo film, chiamato a sostituire il bravo Blake Edwards dopo una serie di «differenze creative» (che nel gergo hollywoodiano significa litigate furiose) tra Edwards e Eastwood. Perfetti, nei loro opposti ruoli, Madeline Kahn, la ricchissima e viziata ereditiera fidanzata di Murphy, e Jane Alexander, la fedele segretaria di Murphy da anni innamorata di Speer.

City Heat, già salito al terzo posto nelle classifiche degli incassi in America, non è stato accolto da recensioni particolarmente positive per via dell'«eccessiva violenza» del film. Una scusa che sorprende Eastwood: «Io parto dal presupposto che il pubblico abbia il mio stesso quoziente di intelligenza», ha detto l'attore-regista, durante uno dei rari incontri con la stampa concessi in un anno in cui ben due suoi film hanno visto la luce (il primo è *Corda tesa*, per il quale Eastwood spera in un Oscar come migliore attore protagonista, è dello scorso agosto). «Non ci sono più sparatorie in *City Heat* di quante ce ne fossero in *Scarface* o in ogni altro film classico di gangster. In *City Heat* le sparatorie vanno si avanti per cinque minuti, ma nessuno viene colpito, e se il pubblico non si accorge dell'ironia che abbiamo tentato di fare, allora vuol dire che il film ha fallito. Io sono cresciuto guardando film d'azione, film con Gary Cooper e John Wayne che al giorno d'oggi, paragonati a *Venerdì 13* e a *Vestito per uccidere* fanno ridere. Certo, sono un attore di film d'azione, ma i miei film sono esattamente questo: azione. Non spargimento di sangue».

L'essere identificato per anni come un'attore di film d'azione non è una cosa che disturbi particolarmente Eastwood, che dopo l'incredibile successo dei suoi tre western con Sergio Leone si ritrovò persino a dover smentire presso i produttori americani il sospetto di essere un attore italiano: «Il pubblico vuole vedere azione, dramma e conflitti. Nessuno vuole andare al cinema per vedere la vita di tutti i giorni», sostiene. Eppure, continua, i film che più mi sono cari sono *Bronco Billy* e *Honky Tonk man*, in cui ha potuto interpretare personaggi ben diversi da quelli del più famoso ispettore Callaghan.

L'attore nel film «Il magnifico straniero»

E pur non essendo molto felice all'idea di venir ricordato come un attore con «seicento western e novecento film di poliziotti alle spalle», Eastwood è alle prese oggi con il montaggio di un western, *Pale rider* (Cavaliere pallido), il suo primo dopo nove anni, di cui ha da poco completato le riprese. (Quello di Eastwood non è il solo western a venir prodotto in questo periodo. Anche Lawrence Kasdan sta infatti completando le riprese di un western basato su una sua sceneggiatura).

«Non mi sembra un gran rischio riprendere in mano il genere del western», sostiene Clint Eastwood. «A mio avviso non è mai andato fuori moda. Non per me. È vero però che per un certo periodo di tempo gli western erano diventati logori e scontati, ma continuo ad essere convinto che siano una gran forma di evasione, che piace sempre al pubblico. Se fatti bene. *Pale rider* è un film un po' allegorico, che si inserisce perfettamente nella tradizione classica degli western, nel senso che racconta un conflitto tra deboli buoni e potenti cattivi. Si svolge in una comunità di minatori dove una grossa compagnia cerca di impadronirsi della terra; e per farlo comincia a rendere impossibile la vita della gente, uccidendone gli animali e rovinando il raccolto. Tra gli altri, uccidono il cane di una ragazzina, che prega perché qualcuno li salvi. Ed ecco arrivare a cavallo, dalle montagne, l'eroe — che sono poi io — che risolve la situazione scacciando i cattivi proprietari terrieri. C'è anche un po' di mistero, perché fino all'ultimo non si capisce bene se questo cavaliere sia davvero un messaggero di Dio come la popolazione pensa o sia uno sbandato capitato per caso in quel paese».

Se il Clint Eastwood detective o cowboy è un personaggio sempre rapido e impaziente, Clint Eastwood in persona è un uomo affabile dal tono dolce, apparentemente l'emblema della pazienza. Fino a quando prende il suo posto dietro la cinepresa, cosa che Eastwood ha già fatto in dieci dei suoi film. Allora Eastwood resiste, diventa di nuovo preciso, rapido e impaziente: «Bisogna essere sicuro di quello che si fa per dirigere un film», sostiene. «In genere quando si deve girare la stessa scena più volte la colpa è del regista, non degli attori. Se dopo tre ciak sei in dubbio, cambia l'angolatura, non perdere tempo, altrimenti perdi la concentrazione mentale e fisica della troupe e del cast».

Sono nozioni che un'esperienza di trent'anni di recitazione ha contribuito a formulare: «Essere stato un attore facilita un regista perché capisce i problemi e le insicurezze degli attori quando arrivano sul set e devono lavorare con persone che magari non hanno mai incontrato prima. È importante stabilire un'atmosfera di cordialità, e soprattutto ascoltare i suggerimenti degli attori».

Eastwood sostiene di avere imparato queste cose da Don Siegel, a cui si deve il primo della serie dei film sull'ispettore Callaghan, il personaggio più fortunato (al botteghino) di Eastwood. «È Siegel che mi ha convinto a tentare la strada della regia», continua Eastwood, che come regista e produttore ha un'ottima reputazione ad Hollywood. «Faccio ogni sforzo per non spendere più del necessario», ama ripetere Eastwood. «Se un film mi costa cinque milioni di dollari e sullo schermo sembra costato solo due milioni, vuol dire che ho sbagliato qualcosa. Ma quando un film mi costa due milioni e sembra esserne costato cinque, allora sì che sono soddisfatto».

Il risparmio sui costi è uno dei motivi per cui Eastwood preferisce sempre girare i suoi film all'aperto, usando strutture già esistenti e risparmiando sulle luci e l'affitto degli studi. Impiega inoltre sempre le stesse persone, con le quali lavora dai primi anni Settanta, come una «famiglia». «Non assumiamo qualcuno semplicemente perché è il migliore», conclude Eastwood, soprannominato affettuosamente qui a Hollywood «il signor per qualche dollaro in meno». «Importante è accertarsi che vada d'accordo con tutti gli altri. È una formula magica, che mi permette di accelerare i tempi e spendere sempre meno di quanto gli studi mi danno».

Silvia Borgardt

Una risposta francese a «Dynasty»

PARIGI — Morti ammazzati, denaro, sesso, scandali, litigi in famiglia e una epica lotta tra «clan» rivali. Questi gli ingredienti di un nuovo sceneggiato televisivo a puntate che nelle intenzioni dovrebbe inchiodare alla poltrona i telespettatori francesi per 26 puntate (una alla settimana) a partire da questa sera. In futuro verrà trasmesso anche in Italia, Svizzera e Germania. I dirigenti di «Antenne deux» hanno inventato «Chateauvallon» come la risposta transalpina a «Dallas».

Bruce Springsteen

Musica La tournée europea della rock-star americana a maggio toccherà l'Italia

Dopo Dylan arriva Springsteen

Se l'anno appena concluso è stato condizionato musicalmente dall'arrivo di Bob Dylan in Italia, il 1985 potrebbe riservare un'appendice europea alla grande e complessa tournée che Bruce «The Boss» Springsteen sta portando in tutto il mondo. I due manager nazionali, David Zard e Franco Mamone, stanno iniziando in questi giorni i primi contatti con l'agenzia statunitense che possiede l'esclusiva dei concerti dell'artista, ed hanno già sentito alcuni importanti *promoter* locali di Milano, Torino, Firenze e Napoli.

Le cifre di cui si parla oscillano tra i 150.000 e 200.000 dollari a concerto (350/390 milioni di lire), un prezzo altissimo che conferma la tendenza dello «show-business» statunitense verso il binomio qualità/dollari (elemento indispensabile per la buona riuscita di un'operazione musical commerciale come lo «show» di Springsteen). Il possibile periodo è ancora «top secret».

Springsteen è attualmente impegnato nella prima parte della lunga ed estenuante tournée mondiale che si concluderà intorno a settembre. Infatti il 27 gennaio termina la prima parte della tournée in USA, iniziata già da alcune settimane, poi l'artista approderà in Australia e Giappone (febbraio-marzo) e finalmente giungerà in Europa verso aprile/maggio. La notizia è stata anche confermata dalla CBS americana con un breve comunicato alla stampa estera.

Le trattative sembrano comunque ancora in alto mare in quanto le richieste tecniche del musicista sono numerose: imponente impianto luce e voce, enorme palco (tra i più grandi in circolazione), spazio scenico studiato nei minimi particolari (c'è da ricordare che lo spettacolo di Springsteen dura in media quattro o cinque ore e viene giudicato dalla critica specializzata il migliore in assoluto nella storia del rock'n'roll nordamericano). Si attende dunque una definizione precisa dell'affare. Gli agenti di New York devono comunicare le date disponibili e i manager nazionali pensano all'organizzazione generale, mentre i *promoter* delle varie città italiane hanno ora il problema di reperire gli spazi adeguati alle necessità del musicista.

Daniele Biacchessi

Teatro Esposti al San Carlo i costumi di Odette Nicoletti

Napoli mostra la sua seconda pelle

Nostro servizio

NAPOLI — Una mostra particolare e spettacolare è ospitata nelle sale di Castel dell'Ovo: e di spettacolo infatti si tratta, dato che la mostra é «Odette Nicoletti per il teatro» e raccoglie i bozzetti e i costumi realizzati in vent'anni della più geniale costumista napoletana. L'esposizione è curata secondo un allestimento di incredibile suggestione: oltre ai bozzetti originali, in acquerello su cartoncino 35x50, sono stati ricreati dei veri palcoscenici in altrettanti ambienti, ognuno dei quali accoglie i personaggi — manichini accuratamente rivestiti — e degli elementi scenografici relativi ad ogni spettacolo teatrale, da «La gatta Cenerentola» al «Don Giovanni» di Mozart fino a «La schiava liberata» di Jommelli, il tutto condito dai relativi brani musicali registrati. Per Odette Nicoletti questa mostra rappresenta il giusto riconoscimento per la sua attività, svolta sempre un po' «all'ombra» di Roberto De Simone, di cui è stata assidua collaboratrice: il mestiere di costumista è un mestiere ingrato, di carattere «femminile» perché si avvicina al mestiere di sarta, e di solito chi crea i costumi deve rispettare la tradizione, la storia, il testo teatrale, le convenzioni a cui è abituato lo spettatore ... lo scenografo può meglio sbizzarrirsi, entro certi limiti naturalmente, perché il teatro è in fin dei conti sedimentazione delle tradizioni: come reagireste infatti davanti ad un Amleto tutto vestito di bianco, o ad un Rigoletto senza la gobba?

Per Odette Nicoletti, che ha dato tanto, sommessamente, al Teatro, il teatro è invenzione: per lei il personaggio si identifica con il costume, e viceversa il costume col carattere del personaggio: l'attore o il cantante si «calano» moralmente nella parte allorquando si «calano» fisicamente nel complesso vestimento, che è veramente «la seconda pelle» come scrive giustamente Francesco Canessa soprintendente del Teatro San Carlo nell'introduzione al bel catalogo: quella seconda pelle che è la «maschera visibile» di una figura scenica. Canessa citando Tairov — fondatore del Teatro da Camera di Mosca — dice che il costume deve tanto fondersi col personaggio e di conseguenza con l'attore, quanto la maschera di Arlecchino o Pulcinella è in una sola cosa costume e personaggio, in breve, «figura scenica». I costumi di Odette sono «vivi» sono essi stessi veri «personaggi» perché si esprimono già da soli, anche senza il corpo in carne ed ossa.

La felicità creativa della Nicoletti si esplica nell'uso di tutti i materiali possibili, con genialità e rispetto della tradizione senza però accettarla passivamente, ma ricostruendola e facendola rivivere nell'attualità. L'iter creativo parte dal disegno du cartoncino, accuratissimo e dettagliato: il costume è già tutto «costruito» nel bozzetto stesso. L'idea è trascritta, essenziale e «fastosa» ma mai ridondante, mai stucchevole, in quei precisi tratti di linea e colore. Lavandaie e contesse, saraceni e contadini, santi, diavoli, Pulcinella e Don Giovanni, caratteri della commedia dell'arte o dell'opera buffa sono perfettamente delineati, e poi vestiti, mascherati insomma, di tessuti preziosi, oppure di paglia, rafia, veli, oro, pelle, tela plasticata, gommaschiuma, pizzi, piume, merletti, ricami ... Ci sono Checca, Giustina e Bastiano del «Flaminio» di Pergolesi, opera buffa settecentesca, vestiti con i colori delle Ceramiche della tradizione cerretana, giallo bianco verde e blu manganese, in un tessuto plasticato che riluce proprio come una maiolica smaltata, e i copricapo in lattice di gomma hanno la rigidità della terracotta ... l'effetto nell'assieme, come del resto abbiamo potuto gustarlo sui palcoscenici della Fenice di Venezia e del San Carlo di Napoli, è qualcosa di popolaresco e raffinato ad un tempo, un centrotavola antico o un presepe della tradizione, ricostruito nella scenografia di Mauro Carosi, che ha curato anche l'allestimento di questa mostra. Che dire poi del Don Giovanni, dove il protagonista si sdoppia (Don Giovanni Rosso, Don Giovanni Nero) quasi psicanaliticamente, con i meravigliosi costumi di piume colorate a mano, come livree di un uccello in amore?

«La schiava Liberata» di Jommelli ha richiesto costumi bianchi tutti dipinti a mano in azzurro, oro e colori pastello, dove i motivi orientali e le «turcherie» si dispiegano sulla semplice preziosità del tessuto. C'è da dire che le sartorie teatrali che hanno lavorato per Odette hanno svolto un lavoro magnifico, di alto artigianato, com'è nella tradizione italiana. Insomma, questa è una mostra da «esportare» tanto è godibile: organizzata dall'Associazione «Dicembre a Napoli» è stata curata da Anna Caputi, che ha dato anche un contributo in catalogo accanto a quelli di Canessa e — naturalmente — di Roberto De Simone, direttore artistico del Massimo Napoletano oltre che regista degli spettacoli per cui ha lavorato la Nicoletti: e De Simone paragona i progetti teatrali intrapresi con Odette a dei «viaggi» fantastici, come dei labirinti dove illuminazioni, dubbi e fantasticherie si avvicendano in una vera febbre produttiva. E il risultato è un lavoro emblematico, sintetico, chiaro e «mediterraneo».

Ela Caroli

La «Dama barocca» per «Le Zite 'n galera»

«Bobo» è già in arrivo
(ma solo a chi si abbona)

Proprio in questi giorni abbiamo incominciato a consegnare la «strenna» per la spedizione ai nostri lettori più cari, gli abbonati. Chi vuol riceverla deve rinnovare l'abbonamento o abbonarsi per la prima volta. «Bobo», infatti, arriva solo per i lettori abbonati a «l'Unità».

Il volume contiene tutte le strisce anche colorate dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato il 1984 così come lo ha visto e vissuto Sergio Staino, «Bobo» appunto: un anno esaltante, amaro ma anche così aperto alla speranza. Chi vorrà riviverlo con «Bobo» potrà farlo tutto d'un fiato ma soltanto abbandonandosi, però.

L'abbonamento si può fare o rinnovare nelle sedi del nostro giornale, nelle sezioni o nelle altre organizzazioni del PCI oppure direttamente versando l'importo sul c.c.p. n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi, 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o ancora versando l'importo presso le Federazioni provinciali del PCI.

Ecco le tariffe:

Italia	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	160.000	80.000	42.000	32.000	16.000
6 numeri	140.000	70.000	37.000	27.000	14.000
5 numeri	120.000	60.000	32.000	—	—
4 numeri	104.000	52.000	—	—	—
3 numeri	83.000	42.000	—	—	—
2 numeri	55.000	28.000	—	—	—
1 numeri	27.000	14.000	—	—	—

Sostenitore:

Per due anni L. 500.000
Per un anno L. 250.000

La proposta annunciata ieri in Comune

Ogni sabato chiuso il centro storico alle automobili?

Il piano potrebbe partire dall'inizio del mese prossimo Gli ultimi ritocchi all'esperimento del dodici gennaio

Dalle 7 alle 10 di tutti i sabati, a partire forse dal 2 febbraio, l'intero centro storico sarà chiuso al traffico privato. E, se tutto andrà bene, con tutta probabilità si arriverà anche a un ulteriore «blocco», questa volta nel pomeriggio, dalle 15 alle 17.30.

La proposta, annunciata ieri mattina dagli assessori Bencini (traffico), e De Bartolo, (vigilanza urbana) al termine di una riunione tecnica nella quale sono stati studiati gli ultimi ritocchi al piano della seconda sperimentazione prevista per il 12 gennaio, dovrà passare al vaglio della giunta.

Le chiusure dovrebbero svolgersi sempre di sabato, ma non è stato ancora deciso quale delle due soluzioni adottare: divieto pomeridiano in alternativa a quello mattutino, oppure tutti e due insieme. Comunque qualora l'amministrazione dovesse pronunciarsi favorevolmente per la seconda eventualità le auto non potrebbero più circolare nella zona «interdetta» per ben cinque ore e mezzo.

«Lasciate a casa la macchina e utilizzate di più i mezzi pubblici». È l'invito che lanciano gli assessori ai cittadini. E d'altra parte è questa la considerazione di base che sorregge la decisa accelerazione di tempi per contenere la paralisi del traffico romano. Nei giorni di «interdizione» l'Atac rafforzerà il servizio e garantirà un numero maggiore di corse. Non solo. Si cercherà anche di migliorare il collegamento tra periferia e centro proteggendo con cordoni di gomma e nutrite schiere di vigili le corsie preferenziali lungo le principali direttrici, in particolar modo sulla Nomentana, via Gregorio VII, viale Trastevere e via Labicana.

Ma veniamo al 12 dicembre e alle modifiche apportate nella riunione di ieri al provvedimento di chiusura del centro. La prima è quella di consentire attraverso i 35 varchi di accesso aperti e controllati da 300 vigili l'ingresso non solo di mezzi pubblici, di soccorso, alle auto dei residenti e handicappati, ma anche ai motorini sprovvisti di targa. La seconda riguarda alcuni cambiamenti per la circolazione esterna: le macchine che provengono da piazza della Rovere dovranno svoltare a destra su lungotevere Gianicolense per agevolare il transito dei bus su ponte Amedeo d'Aosta.

Lo stesso avverrà su viale Trastevere, dove la circolazione seguirà il senso obbligato su lungotevere degli Anguillara. Dalla passeggiata Archeologica o da via San Gregorio si potrà passare lungo la direttrice viale Aventino, via Marmorata, lungotevere Aventino. Sarà chiusa la rampa che da Corso d'Italia porta a via Campania. Infine il potenziamento delle linee Atac che prevede sia il ripristino delle «navette» abolite subito dopo il Natale, sia l'istituzione di corse bis con tragitto ridotto. Così — hanno detto i due assessori — l'Atac sarà obbligata a programmare una concreta revisione di tutta la rete».

E per rimediare al disorientamento degli automobilisti (nella precedente occasione non tutti avevano avuto il modo di informarsi sui tragitti «alternativi») questa volta la chiusura sarà ampiamente pubblicizzata con inserti sui quotidiani, manifesti, volantini e spot pubblicitari da mandare in onda durante la programmazione delle tivvù private. Uno è già pronto, con l'attore Philippe Leroy.

Valeria Parboni

La tragedia in un palazzo fatiscente nel centro della città

Bruciato vivo in un sottoscala

Alcolizzato, malato di mente, viveva solo dentro una specie di caverna metropolitana

È successo in via delle Palle, a due passi da Corso Vittorio - Ha preso fuoco la brandina dove passava la notte - La vittima si chiamava Angelo Giuseppe Possidoni: è stato difficile identificarlo - Da molti anni entrava ed usciva dal Santa Maria della Pietà

Per i vigili del fuoco, chiamati a spegnere un piccolo incendio nel sottoscala di un fatiscente palazzo del centro storico, in via delle Palle, a due passi da corso Vittorio, l'intervento a prima vista era di normale dimensioni, quasi di routine. Quasi alla fine, dopo aver domato le fiamme, si sono resi conto della tragedia che si era consumata in quell'oscuro tugurio. Un uomo, semicarbonizzato, giaceva sui resti di quella che doveva essere una brandina, dove negli ultimi tempi si rifugiava per la notte.

Angelo Giuseppe Possidoni, 48 anni, è morto l'altra sera verso le 11 avvolto dalle fiamme appiccate al suo giaciglio forse da un mozzicone di sigaretta o da una stufetta a cherosene arancione, l'unica macchia di colore che ancora resta nel sottoscala annerito. Il corpo di Possidoni è stato identificato con molta difficoltà dalla signora Mafalda, 70 anni, la moglie del padre, Luigi, 86 anni. La coppia, pensionati, assai malati, ogni tanto si vedevano piombare in casa, un piccolo appartamento a due passi da via della Scrofa, Angelo Giuseppe. L'uomo, malato da più di dieci anni, alcolizzato cronico, in casa del padre non resisteva a lungo. Una lite più violenta del solito era il motivo che lo faceva fuggire, ancora verso la strada, verso una esistenza definita da tanti «da barbone».

Il sottoscala dove è morto bruciato Angelo Giuseppe Possidoni

Nel quartiere dove trascinava la sua vita, lo conoscevano tutti, molti gli davano qualche lira. Angelo Giuseppe la spendeva, puntualmente, per il suo litro di vino. Un tappezziere, un restauratore di mobili antichi della zona non sanno aggiungere nulla di più, sul «barbone» che prima dormiva nelle macchine che trovava aperte e poi nel sottoscala di via delle Palle.

Di lui non sanno altro, non sanno che da molti anni entrava ed usciva dal Santa Maria della Pietà, e che una volta è finito anche nel manicomio criminale di Aversa, per lesioni a un pubblico ufficiale. Non sanno nemmeno che aveva una famiglia.

Di lui ignora tutto anche una dei due inquilini del cadente palazzotto di via delle Palle, che pomposamente porta sulla facciata l'indicazione di lavori di restauro e ristrutturazione igienica. Licenza concessa nel febbraio del 1983, ma di lavori nemmeno l'ombra. Così per riuscire a parlare con Luisa Vegni, classe 1928, ci si deve letteralmente arrampicare su due piani impervi, e poi ancora su, per una rampa di scale in legno, traballanti, fino ad arrivare ad un sottotetto, di legno anch'esso. Unico segno di vita un asciugamano di quelli d'albergo, steso ad asciugare. In uno stanzino adibito a discarica, Luisa Vegni racconta da dietro una porta un pezzetto di questa tremenda storia di miseria, tutto ciò che lei sa.

«Ci abito dal 1952 in questa casa, una stanza senza servizi a settemilacinquecento lire al mese. Ogni tanto scendo giù a pulire quel pezzetto d'ingresso del palazzo. E così ho visto l'uomo. Sempre brillo, qualche parola ogni tanto, ma non posso aggiungere nient'altro. Lo chiamavano "capello", ma non so nemmeno perché».

Non è stata lei a chiamare i vigili del fuoco, ma alcuni passanti che hanno visto uscire il fumo dal portone. «Io non ce l'ho fatta ad arrivare fino al pianoterra. La vampata di calore era fortissima, tremenda. Stavo guardando la televisione, mentre mangiavo un po' di pasta al burro e parmiggiano. Non so proprio che ora fosse. Poi ho cominciato a sentire un caldo tremendo, che arrivava dalla finestra, dalla porta. Ho cominciato a scendere per le scale, ma non sono arrivata fin sotto. Ho avuto paura e quindi sono tornata su, ad aspettare. Ho gridato, ho chiamato aiuto, ho potuto fare solo questo. Sentivo il rumore delle fiamme, violento, veloce, come se a bruciare fossero degli arbusti tutti insieme». Poi, dopo un po' di silenzio prosegue: «Lui viveva solo, come me, in quella specie di sgabuzzino; noi non abbiamo diritto ad una casa vera».

Luisa Vegni non riesce a definire «casa» quel buco in cui vive, a cui non è stato possibile aumentare l'affitto soltanto perché manca di servizi. I gabinetti sono nel sottotetto. Lei per vivere si arrangia, come tanti altri, riuscendo a resistere, a non finire nella spirale del degrado assoluto come il «barbone» morto tra le fiamme nel sottoscala.

Rosanna Lampugnani

Incendio distrugge l'attico di un pensionato

«Ero in cucina ai fornelli quando ho udito delle grida dal IV piano, l'attico, e sono corsa di sopra. Una nuvola di fumo nera e densa mi ha avvolto.Ho cercato di spegnere le fiamme con una coperta per qualche minuto poi non ricordo più nulla. Quando mi sono svegliata ero in auto e mi stavano portando qui in ospedale».

È il racconto di Bozena Benzurovia, una suora cecoslovacca di 62 anni rimasta vittima dell'incendio che ieri mattina ha completamente distrutto l'attico della «Casa del Pellegrino» una pensione gestita da frati polacchi in via delle Fornaci, proprio a ridosso della città del Vaticano.

Le fiamme sono divampate verso la fine della mattinata, poco prima dell'una. Non sono ancora certe le cause dell'incendio, ma è probabile che sia stato un corto circuito, partito da una stufa elettrica, a far scoppiare la scintilla che ha subito attecchito su tendaggi e mobili antichi che arredavano la stanza.

I vigili del fuoco, avvertiti immediatamente, son riusciti ad avere ragione dell'incendio dopo oltre mezz'ora di lavoro. Sono arrivate due squadre, una dalla stazione centrale e un'altra dal comando più vicino. Nonostante l'opera dei soccorsi il fuoco ha distrutto interamente l'attico che è stato dichiarato pericolante e immediatamente sgombrato. Anche l'ascensore interno allo stabile è stato danneggiato e per motivi di sicurezza messo fuori uso. Ancora non è stato fatto un computo esatto dei danni: oltre all'attico, dove erano quattro stanze che ospitano religiosi di passaggio e in alcuni periodi pellegrini, danni ha subito anche il salone del III piano e alcuni locali vicini.

La suora cecoslovacca rimasta ustionata è stata medicata al S.Spirito: ha riportato ustioni di primo e secondo grado a tutte e due le gambe, ustioni più leggere al volto. Dopo aver ricevuto le cure necessarie è stata dimessa dal nosocomio e giudicata guaribile in una settimana. Bozena Benzurovia lavora nella «Casa del Pellegrino» come cuoca.

Più fortunati sono stati gli ospiti del pensionato che, al momento dell'incendio, si trovavano al IV piano. A parte lo spavento nessuno ha riportato ferite. In attesa di una valutazione più esatta dei danni i religiosi hanno deciso di ricoverarsi per qualche notte in altri alloggi.

Anche Gigi Proietti alla Festa dei diffusori dell'«Unità»

Manca ormai solo un giorno all'incontro di fine d'anno con i diffusori dell'Unità. L'appuntamento è per le 17 di domani nel teatro della Federazione in via dei Frentani, 4. Alla manifestazione, che sarà aperta da Tonino Lovallo, responsabile degli «Amici dell'Unità», prenderanno parte, tra gli altri, Ugo Pecchioli della segreteria nazionale comunista e il sindaco Ugo Vetere. Al bilancio politico di un anno di diffusione che ha visto impegnati migliaia di militanti e simpatizzanti e che ha portato al grande successo delle edizioni straordinarie domenicali seguirà la «festa». A riscaldare l'atmosfera ci sarà anche Gigi Proietti al quale nel corso della serata verrà consegnata una targa in ricordo della «campagna delle feste». Un omaggio ad un grande attore che tanto successo ha riscosso e che al Festival Nazionale è stato «costretto» a concedere addirittura una serata-bis. Ma riconoscimenti verranno consegnati anche a tanti «oscuri» diffusori. Ai tanti «recordman della diffusione» verrà donata una litografia numerata di Gilberto Filibek che nell'ultima edizione della Festa Nazionale ha allestito il «caffè letterario», uno degli angoli di maggior successo. All'incontro di domani pomeriggio si arriverà sull'onda del successo dell'ultima diffusione straordinaria a 5.000 lire di domenica 16 dicembre nella quale è stato superato il traguardo dei 40 milioni e mentre solo da pochi giorni si sono chiuse le «feste invernali» organizzate in diversi quartieri (Ostia, Monte Mario, Esquilino) e in provincia con la festa dell'Unità allestita dalla Federazione dei Castelli a Genzano.

Maccarese a una nuova svolta, i Gabellieri tornano in possesso dei soldi versati per l'acquisto

L'IRI ha restituito i 31 miliardi

Una scelta «obbligata» da una sentenza della Pretura - Notizie d'agenzia indicano nuovi acquirenti - Secca smentita della Lega delle Cooperative - C'è chi mira a sollevare un polverone - Bagnato (Pci): «Tentativi strumentali per creare sempre maggiore confusione»

Nuova «svolta» nella vicenda Maccarese. Dopo aver temporeggiato per mesi la Sofin, finanziaria dell'IRI, è stata costretta a restituire ai fratelli Gabellieri i 31 miliardi che questi avevano versato per l'acquisto dell'azienda agricola. Una scelta «obbligata», quella della Sofin, da una sentenza della Pretura di Grosseto chiamata in causa dagli stessi Gabellieri dopo che un altro pretore romano, aveva annullato il contratto di vendita.

L'agenzia ADN Kronos che ieri ha diffuso la notizia, afferma che la Maccarese è ritornata ora a tutti gli effetti di proprietà pubblica e che la grande azienda agricola «è di nuovo ufficialmente in vendita», ma evidentemente non è dello stesso avviso l'IRI, la quale in un comunicato, arrivato in tarda serata, precisa che «la restituzione della somma non incide sulla validità del contratto».

In questa sempre più ingarbugliata vicenda però, c'è, chi evidentemente mira a sollevare un polverone che non contribuisce a dare una soluzione positiva alla «vertenza» che vede coinvolti decine di lavoratori e l'interesse della stessa capitale la quale rischia di trovarsi accerchiata in pochi anni da una nuova ondata di cemento. La stessa agenzia, infatti, afferma che sarebbe in fase di elaborazione un progetto di intervento congiunto da parte della Lega delle cooperative e della Confagricoltura e aggiunge che «le trattative per la cessione, già riprese nelle scorse settimane, sembrano ben avviate e, in caso di accordo, esse potrebbero concretizzarsi entro il mese».

Il raccolto sui terreni di Maccarese

Le cose, però, non stanno affatto così. A parte la precisazione dell'IRI che sembra ritenere sempre valido il contratto con i Gabellieri, c'è anche un comunicato della presidenza dell'Associazione nazionale Cooperative agricole della Lega (ANCA) nel quale, mentre conferma il proprio impegno a ricercare una positiva soluzione che salvaguardi la destinazione agricola dell'azienda, nel consenso delle parti sociali interessate e delle istituzioni (Comune e Regione Lazio), dichiara «destituite di ogni fondamento le illazioni circa eventuali proposte di acquisto dell'azienda stessa da parte della Lega».

Anzi, il vicepresidente dell'ANCA, Agostino Bagnato, da noi interpellato, ritiene queste notizie «tentativi strumentali per creare sempre maggiore confusione che di fatto favoriscono colpi di mano».

Del resto la posizione della Federbraccianti CGIL che per prima aveva sollevato tutta la vicenda Maccarese davanti alla magistratura, provocando la sentenza di annullamento del contratto, è sempre stata molto chiara, così come lo è quella del PCI. La proprietà dell'azienda — si è più volte ribadito — deve restare pubblica, la sua destinazione deve continuare a rimanere agricola, a salvaguardia del lavoro dei dipendenti, ma anche del futuro assetto urbanistico della città. La gestione invece può essere affidata ad un consorzio o ad una «agenzia» con il consenso e la partecipazione degli enti locali interessati.

A che mira dunque lo «scoop» dell'agenzia che insinua trattative concrete in corso, che lo stesso IRI si è affrettatoa a smentire? Non si può dimenticare che la Maccarese è da troppo tempo nell'occhio del ciclone e che sui suoi 1800 ettari che si affacciano sul mare a nord di Roma si sono incentrati da anni interessi e «appetiti» notevoli. E ora di fare chiarezza e di dare certezze e garanzie sulla salvaguardia di questa fetta di territorio romano. Notizie approssimative e tendenziose come quelle di ieri non vanno certamente in tal senso.

Anna Morelli

Riapre l'inchiesta Tor Vergata Il 30 appello per Nicoletti

L'inchiesta su Tor Vergata riprende la settimana prossima con l'interrogatorio del presidente della Cassa di Risparmio Remo Cacciafesta. Nel frattempo è stato fissato al 30 gennaio il processo d'appello richiesto contemporaneamente dal costruttore Enrico Nicoletti contro la sentenza di confino e dalla Procura di Roma per la mancata confisca dei beni. In alternativa i giudici chiedono la «tutela» per 5 anni dei patrimoni di Nicoletti.

Dal poligono militare tiro al bersaglio sul campeggio

È stato solo per un caso fortunato se i proiettili del poligono di tiro militare di Foce Verde hanno colpito solo un cucinino e non qualche campeggiatore. È successo ieri al campeggio «La Torre» proprio a ridosso del poligono che si trova a qualche centinaio di metri dalla centrale nucleare di Borgo Sabotino. La denuncia è partita dalla proprietaria di una roulotte parcheggiata nel camping. E se fosse successo d'estate quando la spiaggia è affollata da centinaia di bagnanti e turisti?

Quattro arresti per droga a S. Lorenzo

L'altra notte in via dei Caudini 1, presso la Pensione 2000, sono stati arrestati quattro giovani dai carabinieri della Legione Roma. Erano in possesso di 15 grammi di eroina pura per un valore di circa 5 milioni.

Bottiglie incendiarie contro sezione del PSDI a Trastevere

Tre bottiglie incendiarie, una sola delle quali è esplosa, sono state lanciate l'altra notte contro la porta della sezione del PSDI di Trastevere, in via San Crisogono, i danni sono stati lievi. Il gesto è stato rivendicato oggi con una telefonata all'Ansa da una persona che ha detto di far parte dei cosiddetti «Gruppi di autodifesa proletaria». A nome dello stesso gruppo nella stessa serata di mercoledì era stato rivendicato un attentato contro l'albero di Natale allestito dal Comune in piazza Venezia, per contestare «le feste della borghesia». Anche l'attentato contro l'albero di Natale era stato compiuto con bottiglie incendiarie, che però non avevano provocato danni.

SUNIA: «Illegittimi gli aumenti ISTAT chiesti dallo IACP»

Il SUNIA, il sindacato degli inquilini e assegnatari, contesta giudicandola illegittima la richiesta fatta dallo IACP di aggiornamento ISTAT per i canoni di locazione a partire dal 1° gennaio '85. Con una lettera inviata al presidente dello IACP il SUNIA chiede l'immediata revoca del provvedimento denunciando come la stessa possa essere strumentalizzata da parte della proprietà immobiliare per richiedere aumenti che la legge espressamente dichiara nulli ed illegittimi.

Manifestazione di pensionati oggi a piazza di Spagna

Anche quest'anno i sindacati dei pensionati CGIL-CISL-UIL hanno innalzato due alberi di Natale alla Galleria Colonna e alla Stazione Termini. Con questa presenza si vuole ricordare che la vertenza per il miglioramento delle pensioni non è conclusa in quanto, pur essendo stati stanziati i fondi, non sono state ancora predisposte le leggi di attuazione. Per ricordare al governo questo impegno oggi alle 15 a piazza di Spagna i pensionati daranno vita ad una manifestazione di protesta.

Intervista a Franco Ottaviano, responsabile PCI per i problemi dello Stato

Nell'85 la giustizia sarà più rapida?

All'inaugurazione solenne dell'anno giudiziario non dovranno mancare il dibattito e le proposte

La «cerimonia», a meno di una settimana dall'inaugurazione dell'anno giudiziario 1985, è già definita, con lo scenario delle toghe d'ermellino allineate in fondo ad un salone e pronte a scomparire dopo le relazioni ufficiali del Procuratore generale, del Consiglio superiore della magistratura e del rappresentante governativo. Un cliché che da alcuni anni non riserva sorprese, se non nei toni recentemente assai più duri usati sia dal Procuratore Franz Sesti sia dal membro «laico» del CSM (lo scorso anno fu il comunista Franco Luberti, e polemicamente mise da parte la relazione ufficiale).

Oltre a snocciolare cifre, questi relatori hanno messo il dito sulle piaghe di una giustizia disorganizzata ed inefficiente. «Questa volta — ci dice Franco Ottaviano, responsabile regionale del PCI per i problemi dello Stato — non sarà più sufficiente nemmeno l'atto d'accusa puro e semplice. La cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario deve assolutamente trasformarsi in un momento di confronto tra tutti gli operatori della giustizia e tra le forze esterne per evidenziare i mali maggiori e tracciare di conseguenza un quadro di proposte ed impegni da rispettare».

Apriamo insieme a Franco Ottaviano il grande libro nero «scritto» dal PCI in numerosi convegni e dibattiti sui mali della giustizia nella capitale, e — mai dimenticarlo — nel resto del Lazio. Anche quest'anno la prima pagina del «libro nero» si apre su un capitolo sempre più scottante: la legge antimafia.

Quanti ostacoli, alla sua applicazione, e quante conseguenze nefaste per la collettività potevano essere evitate con un'interpretazione corretta della legge Rognoni-La Torre?

«Credo che la risposta, per la nostra regione — risponde Ottaviano — sia racchiusa tra le pagine dei verbali raccolti recentemente dalla commissione parlamentare Antimafia, che a dicembra ha ascoltato tutti i massimi rappresentanti delle amministrazioni pubbliche e giudiziarie della capitale. Cifre alla mano è stato dimostrato che nessuno ha usato questa legge per individuare le provenienze illecite dei capitali. In generale la magistratura (pur con opposte valutazioni di merito tra Procura e Tribunali) ha disegnato la figura del presunto "mafioso" secondo il solito, vecchio cliché del "siciliano" capocosca. Ed invece la legge La Torre individua nell'attività delle associazioni cosiddette mafiose tutti i metodi della moderna criminalità, quella degli affari e quella dei delitti. Soprattutto in una città come Roma, dove la corruzione avviene ad altissimo livello, tra persone «insospettabili», l'accertamento dei patrimoni è addirittura l'unico strumento di repressione».

Ma tutto questo fa già parte di un dibattito interno alla stessa magistratura.

«Proprio per questo l'inaugurazione dell'anno giudiziario è il momento propizio. Dicano, i giudici, se la legge gli toglie spazi di intervento. Ed anche un'eventuale revisione entrerà così nel conto delle cose da proporre al governo».

E veniamo all'efficienza della giustizia. L'attuale presidente della Corte d'Appello, Sammarco, ha parlato nell'ultimo convegno del PCI della creazione di un'«azienda giustizia».

«Certamente un criterio di managerialità diminuirebbe gli assurdi ostacoli burocratici. È un discorso che vale per l'aumento delle competenze nelle preture, dove gli organici sono già insufficienti oggi, e per la creazione degli uffici di conciliazione, ai quali vanno fornite sedi e maestranze. Ma tutto diventa impossibile senza deroghe ai blocchi delle assunzioni anche negli enti locali».

È inutile ricordare le 180 mila denunce contro ignoti giacenti nelle preture, le 8000 cause di lavoro arretrate, e tutta la mostruosa mole di pratiche inevase nei vari uffici giudiziari. Ma una soluzione dovrà pur esserci.

«C'è, la soluzione c'è. Ma è complessiva, e tocca al governo. Invece dei discorsi ufficiali, il rappresentante della maggioranza spieghi, se esiste, il piano del governo. Inutile nascondersi ancora dietro agli stanziamenti carenti. A Roma, nel "piccolo" di una metropoli, si lavora alacremente per adeguare, ad esempio, le sedi. Per il 4° palazzo di giustizia è prevista una riunione importante il 23 gennaio tra Ministero, Tribunale e Comune. Mentre per la legge di adeguamento del personale giudiziario manca ancora una svolta coraggiosa e attuabilissima, come l'acceleramento delle assunzioni, con concorsi regionali».

r. bu.

A Latina protesta unitaria contro l'attentato alla CGIL

A Latina la presenza dei gruppi eversivi si fa sentire in modo particolare ogni qualvolta ci sono manifestazioni di carattere unitario antifascista contro le stragi che insanguinano il paese. Lo ha denunciato il segretario generale della Camera del lavoro di Latina, Dino Mostarda, nel corso della manifestazione indetta dalla CGIL contro l'attentato perpetrato la sera del 26 dicembre ai danni della sede dell'organizzazione.

Nella sala ACI di Latina assieme a decine e decine di lavoratori, cittadini, erano presenti i rappresentanti dei partiti e delle istituzioni: il presidente della giunta regionale Gabriele Panizzi, l'on. Grassucci per il PCI, i rappresentanti di DC, PSI, PRI, del SIULP, sindacato di polizia, e della UIL. Mostarda, riferendosi all'eccidio avvenuto sul treno Napoli-Milano, ha sottolineato come in questi anni il terrorismo nero abbia goduto sempre di impunità. Rispetto all'attentato compiuto ai danni della sede della CGIL di Latina lavoratori, sindacati, istituzioni e partiti si sono impegnati ad andare quanto prima ad un'analisi e ad un confronto sulla situazione politica della città che porti ad una mobilitazione unitaria contro il rigurgito degli attentati di stampo fascista.

Una mobilitazione — è stato ribadito — che vada oltre la solidarietà nei confronti della Camera del lavoro di Latina per l'attentato subito la sera del 26 dicembre e che veda una mobilitazione ed un ampegno generali delle istituzioni, delle forze politiche, degli enti locali, della Regione Lazio, oltre che dei lavoratori per battere qualsiasi rigurgito di attentati di stampo fascista. Aldo Carra segretario regionale della CGIL dopo aver espresso solidarietà alla Camera del lavoro di Latina ha sottolineato la necessità che la magistratura, gli organi di polizia facciano chiarezza sui mandanti dell'attentato del 26 dicembre così come chiarezza deve essere naturalmente fatta quanto prima sulla strage del treno Napoli-Milano. E a proposito della strage di Natale Carra ha sollecitato che le indagini si rivolgano soprattutto in direzione degli ambienti di destra, quelli che hanno dato il marchio alle stragi avvenute nel paese.

Un piano del Comune per l'Etiopia colpita dalla siccità

Un comitato che studi gli interventi necessari ad aiutare le popolazioni dell'Etiopia colpite da siccità è stato insediato dal Comune di Roma. L'iniziativa è stata presa ieri nel corso dell'incontro svoltosi in Campidoglio tra il sindaco Vetere ed una delegazione etiopica guidata dall'ambasciatore Tesfaye Abdi, che aveva chiesto con procedura d'urgenza di essere ricevuta dal sindaco.

La delegazione, di cui facevano parte anche Tarekege Taka, presidente del comitato italiano-etipico per gli aiuti, Mulugeta Bezabih e Andualem Abebe ha illustrato a Vetere le tragiche condizioni delle popolazioni colpite da tre anni di siccità (otto milioni di persone, tre delle quali raccolte in 250 campi profughi) e gli impegni che il governo italiano ha preso per l'Etiopia in appoggio ai piani del governo di Addis Abeba che prevedono nei prossimi due anni una serie di iniziative di aiuto e, fra l'altro, lo spostamento di due milioni e mezzo di persone dalle zone più devastate dalla siccità.

Al Comune la delegazione etiope ha fatto una serie di richieste, che vanno dall'organizzazione di spettacoli alla raccolta di fondi e di aiuti. Il sindaco ha assicurato che il Comune farà quanto è nelle sue possibilità ed ha suggerito che l'Etiopia presenti progetti ben definiti per la realizzazione di strutture e l'organizzazione di interventi di soccorso alle popolazioni colpite.

Progetti che l'amministrazione capitolina potrà impegnarsi, con mezzi propri e sollecitando interventi solidali della popolazione romana, a realizzare.

Il comitato insediato, al termine dell'incontro, dovrà studiare, sulla base dei progetti che verranno presentati dal governo di Addis Abeba, la realizzazione degli interventi più opportuni che l'Amministrazione comunale potrà garantire.

Anche il gatto mette in mostra le sue qualità nascoste

Infido, egoista, così seguendo il senso comune, viene spesso giudicato il gatto. Anche quando viene sottolineato il suo spirito indipendente, il riconoscimento di questa sua qualità nasconde, quasi sempre, una punta di fastidio. Per l'uomo è certo più gratificante il rapporto che riesce ad instaurare con il cane, sempre pronto ad assecondare il suo padrone. Tutto questo accade perché l'uomo non riesce a vivere alla pari con un animale — sostengono i rappresentati dell'AFII (Associazione Felina Italiana Indipendente) che per una migliore conoscenza dei gatti hanno organizzato, per domani e domenica, una mostra felina nella sala delle Conferenze della Stazione Termini in via Giolitti, 24.

«Lo spirito dell'esposizione — è stato detto ieri nel corso di un incontro con la stampa presso il museo del Folklore — è quello di valorizzare il gatto alla pari del cane. Il gatto — ha sostenuto Anna-Felice Manfredi, vicepresidente dell'AFII — insegna all'uomo il rispetto dell'individuo, ha memoria per il bene e il male. A differenza del cane non soddisfa alcun desiderio di prepotenza o superiorità, è un animale da trattare alla pari».

Alla mostra felina, giunta alla sua VI edizione e patrocinata dagli assessorati alla Cultura e al Turismo del Comune, dal ministero dell'Agricoltura e dall'Ente Provinciale per il Turismo, sarà possibile ammirare esemplari pregiati: quelli a «pelo lungo» come i persiani, quelli a «mezzo pelo» come i Birmani, i Somali i Balinesi e Angora ed i Siamesi Rex, Europei, Abissini Orientali Manx a «pelo corto». Un posto, non di secondo piano, è riservato anche ai cosiddetti «gatti comuni». Per aiutare l'uomo a vivere meglio non occorre che il gatto abbia il pedigree.

Il miglior gatto comune, prescelto dalla giuria, avrà in premio la coppa più grande. Alla manifestazione è abbinato un concorso riservato a tutti i bambini del Lazio che comporranno una poesia sul tema «Un gatto in ogni casa». Tra tutte le opere dei poeti in erba che saranno pervenute ne verrà estratta una e l'autore sarà premiato con un gattino persiano.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico. F: Fantascienza. G: Giallo; H: Horror; M: Musicale. S: Sentimentale. SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Prosa

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Dal lunedì al venerdì «Per un nuovo modo di fare teatro», diretto da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco Informazioni tel. 5750827.
Alle 21.15. L'Actor's Studio di Roma presenta **Ridendo, cantando, ballando** Musical di Anny D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Anny D'Abbraccio Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia.

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30. Il Teatro Idea di Roma presenta: **Soldato semplice... semplice.** *Tragicomiconcerto mimato* tra un sintetizzatore e un uomo solo nella notte. Di G. Mosca e M Luly - Musiche di G. Ancona - Fotografie di A. La Rocca.

ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 appure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n 8448756.

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21. **Il valzer del defunto signor Giobatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a)
Alle 21.15 prove aperte. La compagnia Belli presenta il progetto «I capolavori dell'arte erotica», «Il boudoir del Marchese de Sade» di Roberto Lerici. Con Antonio Salines. Continua la campagna abbonamenti.

BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 21. La Coop. C.T.I. presenta: **La trappola (The Mousetrap)**, di Agatha Christie Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. Federico Wirne in «La fattucchiera», di Michele Di Benedetto Regia di Mauro Bronchi.

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21. Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma. La Coop. Teatroggi Bruno Cirino *in collaborazione con IDI* presenta **Rosa Delly** di Maricla Boggio e Valeria Moretti. Con Cardile, Forgione, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoretti.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Ultimi 3 giorni. Giancarlo Tedeschi presenta Valeria Valeri in **Caro bugiardo** di J. Kilty. Da G.B. Shaw e Mrs. Campbell. Musiche di Paolo Catti. Regia di Jerome Kilty.

DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 21. Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia presentano **Petrolini, biografia di un mito** di De Chiara, Fiorentini e Petrolini. Regia di Fiorentini e De Chiara.

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1)
Alle 20.45 (abb. Ts/1). Il C.T.M. presenta **Assassinio nella cattedrale** di T.S. Eliot. Con G. Bosetti, M. Bonfigli, M. Ghini, E. Croce, E. Siravo. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. Il teatro popolare di Roma presenta **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesserling. Con A. Innocenti, L. Negroni, P. Negroni, P. Nuti, O. Ruggeri. Regia di F. Crivelli. Ultimi 5 giorni.

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 21. Teatro di Genova presenta **Le tre sorelle** di A. Cechov. Regia di Otomar Krejca. *Ultimi 3 giorni.*

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. La compagnia Stabile del Teatro Ghione presenta **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Con Ileana Ghione, Sammataro, Bisacco, Trampus, Pellegrini, Gabbrielli, Dragani, Avolio. Regia di Edmo Fenoglio

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21. **La fortuna con la effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Carlo Giuffrè. Con Aldo e Carlo Giuffrè.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540 6852755.

Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15: «Hanno sequestrato il Papa» di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto Con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. «Quelli del sotterfugio» in **Non fate l'onda... il cinema affonda** Due tempi di Piero Castellacci, Frozzy Lanko, Giuliano Baragli, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellacci.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162)
SALA B - Alle 21 La compagnia Teatrale «L'Aulideia» presenta: **Ultima bianca immagine** di Silvio Condelli.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: riposo
SALA B: Alle 20.30. La Compagnia ATA Teatro presenta: «Le farse di Dario Fo» **I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano e Non tutti i ladri vengono per nuocere.** Regia di Massimo Milazzo.

PARIOLI (Via G Borsi 20)
Alle 20.45. **C'era una volta il mondo** commedia musicale di Amendola, Broccoli e Corbucci. Regia di Luciano Salce Con Antonella Steni e la Grazy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musiche di Nello Ciangherotti.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14 - Tel 6542770)
Alle 20.45. **Er testamento de' Giulio** di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Avviso ai soci.

POLITECNICO SALA A (Via G B. Tiepolo 13/a)
Alle 19. **Lied e nostalgia dell'impossibile** (Spettro Sonoro), recitazione di P. Baluci. Soprano J Zimmermann Baritono A Valentini. Piano G. Zaccagnini.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21. **La Veneziana** di Anonimo del '500. Regia di M Scaparro Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. *Teatro Nell'appartamento.*

TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Alle 21. **Un pastore e tre Re Magi** di M. Paulicelli e R. Bencivenga.

TEATRO CLUB A.R.C.A.R. (Via Francesco Paolo Tosti, 16/e)
Alle 21. La Compagnia Teatro Stabile Zona Due presenta «Al di là dell'amore» di Giovanni Nardoni. Con: S. Cano, S. Cossu, A. Bonacorsi, C. Ortolani. Regia di Giovanni Nardoni.

TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21. Factory e l'Allegra Brigata presentano **Formica per le feste** (Il meglio del peggio). Con Daniele Formica. Ultimi 3 giorni.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.30. La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** di e con Mattia Sbragia. Regia di Mattia Sbragia. SALA GRANDE: Alle 21.15. La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.

SALA ORFEO
Alle 21.30. «Zona torrida» di Sannini, Monni e Costantini. Con C. Moretti, C. Monni, D. Sannini, Regia di Daniele Costantini.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. *In programma:* «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. Prima (abb. A). La Compagnia Teatro Delle Arti presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Mino Bellei in **Il Misantropo** di Molière. Regia di Luigi Squarzina. Scene e costumi di Luciano Damiani. Musiche di Matteo D'Amico.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra: **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana.** Orario di apertura 10-14 e 16-20. Ingresso gratuito.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA C: Alle 21.30. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **Visione di primavera** di Peter Coke. Regia di Massimo Milazzo.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Teatro e Teatranti presenta la Compagnia Dell'Atto in **Una famiglia felice** di Giles Cooper. Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini, presentano Gino Bramieri in **Pardon, Monsieur Moliere** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.

TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P. De Coubertı
Alle 21. Renato Zero in concerto.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21.15 **Il casso** (The toilet) di Leroy Jones. Regia di Gianfranco Zanetti. Musiche di Glenn Branca.

Teatro per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai 6 anni in poi). Tutte le mattine. «La bancarella di mastro Giocatù» con Roberto Galve e Sandra Colazza.

GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Alle 16 30 presso il centro di danza Wilson (via Cimarosa, 3) **Marmapo** di Franco Piol.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 7000

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 4 000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
(16.30-22.30)

ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
(15.30-22 30) L. 5000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via N del Grande, 6) - Tel. 5816168
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22 30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere, con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
I'm magic (Sono magico) - (Prima)
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 9-13. Azzurro scuole. Alle 18 **Yol** di Y. Güney. Alle 20.30. **Occhio nero, occhio biondo, occhio felino** di M. Loffredo. Alle 22.30 **Summertime** di M. Mazzucco

BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30)

BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 7.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22.30) L. 6000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
(16.30-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
(16.30-22.30) L. 7000

CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Per vincere domani (The Karate Kid) con R. Macchio - DR
(16-22.15)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 5000

DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 5000

EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.30-22.30)

EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna. (Prima)
(16-22.30) L. 7000

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Così parlò Bellavista di L. De Crescenzo - C
(16.30-22.30)

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(15.45-22.30) L. 7000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.15-22.30) L. 6000

EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16-22.30) L. 6000

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 4000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel 4751100)
SALA A: **Dune** di D. Lynch - FA
(16.25-22.30) L. 6000
SALA B: **Splash una sirena a Manhattan** di R. Howard - C
(16.15-22.30) L. 7000

GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15 30-22.30). L. 5000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22 30) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 6000

HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 7000

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000

MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Per vincere domani R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(20-22.30) L. 6000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15,30-22.30) L. 7000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.15-22.30) L. 6.000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000

QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22 30) L. 6000

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16-22.30) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 4000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Femme pubblique con V. Kaprinsky - S
(16-22.30) L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi
(15.30-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
(16-22.30) L. 6000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 5.000

VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16.30-22.30).

Visioni successive

ACILIA
Scuola di polizia di H. Wilson - C

ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Film per adulti

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Il mondo erotico di Olivia
(16-22.30) L. 3.000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3.000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Vizi erotici, piaceri privati di mia moglie
(16-22) L. 2.000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2 500

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Rusty il selvaggio con M. Dillon - DR L. 3 000

ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Fotografando Patrizia con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 3.000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Calda moglie

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Indiana Jones il tempio maledetto di S. Spielberg. A
(16-22.30) L. 3000

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(16-22.15)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Star Chamber (Condannato a morte per mancanza di indizi) con M. Douglas - DR
(16.30-22.30)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Vacanze a Saint Tropez
L. 3.000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Baby Kaches e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 5.000

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
(16.30-22.30) L. 3.500

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA
(16.30-22.30) L. 3.000

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Agente 007 Missione Goldfinger con S. Connery - A
(16-22.30) L. 3.000

NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Miriam si sveglia a mezzanotte con C. Deneve - H
16-22.30) L. 2.500

SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20.30 e 22.30 **Metropolis** di Lang-Moroder - FA (Tessera gratuita) L. 4.000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Tootsie con D. Hoffman - C

Jazz - Folk - Rock

ASSOCIAZIONE CULTURALE METROPOLIS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22.30 Sergio Laccone. Concerto di Funky Mediterraneo.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi.** Tutti i giovedì ballo liscio.

BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurno in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina.

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica Sud Americana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22 «Funky-Fusion» con il gruppo Mental-Job.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30, le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625. Martedì: riposo.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20.30 concerto con la Old Time Jazz Band di Luigi Toth.

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22 musica tropicale afro-antilles e latino-americana.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi a due piazze.** Novità di Castellacci e Pingitore. Domani alle 21.30 e martedì riposo.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16 e alle 21. L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO.

TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16.30 e alle 21.30. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artist».

Cineclub

COOPERATIVA MASSENZIO (Forte Prenestino)
Ore 16 e 18 **Braccio di ferro contro gli indiani**; ore 20.30 **Firefox - Volpe di fuoco) (di e con C. Eastwood); ore 22.30 Fort Bronx**, discoteca punk-rap & technopop, con i DJs di RCF; ore 23.30 **Breaking Crews**, esibizioni di rap e break-dance in discoteca.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Ore 20.30. Rassegna: tutti i venerdì cinema del Giappone. **Manji**, di Yasuzo Masumura (1964) (87') dal romanzo di Tanizaki, autore di «La Chiave». Sceneggiatura di Kaneto Shindô. Con due grandi attrici: Kuoko Kishida (che tutti ricordiamo protagonista di «La Donna di Sabbia») e Ayvako Wakao. Il film è conosciuto in Italia come **La Casa degli Amori Particolari.** La fotografia è di uno dei più prestigiosi fotografi giapponesi: Setsuo Kobayashi. Masumara è stato allievo e assistente di Mizoguchi.

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 19-20.45-22.30: **Passion** di J. Luc Godard. Alle 18.30-20.30-23.30 **La paura delportiere prima del calcio di rigore» 1971) di W. Wenders.**

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle ore 18 (tagl. n. 14 fuori abb.) **Traviata** di G. Verdi. Direttore Peter Maag, regista A. Fassini, scene e costumi P.L. Samaritani. Interpreti: J. Anderson, A. Cupido, G. Taddei.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di Base (teoria e solfeggio); Corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio: **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso**, docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo: **La danza di corte nel '500**, docente Barbara Sparti. 28/30 marzo: **L'improvvisazione jazzistica», docente Enrico Pierannunz. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805.**

IL LOGGIONE (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 21.15. **Melologo**, poesia in concerto. Testo e *regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.*

Il partito

Roma

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO, è convocata per lunedì 7 gennaio alle ore 17.30 la riunione della Commissione Federale di controllo con all'ordine del giorno: 1) relazione del collegio dei sindaci (G. Lopez); 2) relazione sull'attività della CFC (G. Ricci).

SEZIONE PROBLEMI INTERNAZIONALI, oggi alle ore 17 in Federazione riunione della Sezione Problemi Internazionali con all'O.d.g. «Relazione sul viaggio della delegazione della Federazione Romana in Nicaragua» (F. Funghi).

ASSEMBLEE: ATAC-NORD, alle ore 17.30 presso la Sezione Trionfale riunione Cellula ATAC-Trionfale (M. Civita).

ZONE: CASSIA, alle ore 20 riunione del Comitato di zona sulla crisi circoscrizionale. (Interverranno i compagni Enzo Proietti e Sandro Morelli segretario della Federazione romana: FIUMICINO-MACCARESE, alle 18.30 attivo di zona (G. Bettini); GIANICOLENSE, alle 18 a Monteverde Vecchio riunione della segreteria di zona, dei segretari di sezione e del gruppo circoscrizionale (P. Lundidi).

Iniziativa per l'Unità

Le Sezioni di Casal Morena e Centroni hanno organizzato per questa sera una festa per l'"Unità". L'appuntamento per tutti i compagni è alle ore 20 presso il ristorante «Il Canneto». Nel corso dell'iniziativa si organizzerà una sottoscrizione per il nostro giornale. Parteciperanno all'incontro i compagni Carlo Rosa, segretario della Zona Tuscolana e Ilio Gioffredi, redattore dell'"Unità".

CASTELLI: in sede al Albano ore 17.30 C.D. Allargato - O.d.g.: «Iniziative e lotte in difesa della democrazia nell'attuale momento politico».

Relatore Enrico Magni. Partecipano: Franco Cervi segretario della Federazione, Franco Ottaviano della Segreteria regionale e Franco Raparelli del C.C.

FROSINONE: Ceprano ore 16 congresso FGCI (Trento).

TIVOLI: Casali Mentana ore 20 attivo cittadino (Filabozzi); Monterotondo Centro ore 18.30 attivo (Amici); Morlupo ore 20 assemblea (D'Aversa); Bagni di Tivoli ore 18.30 (Bacchelli); Capena ore 16 assemblea precongressuale FGCI (Pappalardo-Lenzi).

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI: è convocata per oggi alle ore 16, in sede, la riunione della Commissione regionale trasporti. O.d.g.: «Organizzazione istituzionale nel Lazio». (Simiele-Lombardi).

Avviso alle Zone

I compagni possono ritirare in federazione l'inserto di «Informazioni Regionali» dedicato interamente ai problemi dell'ambiente.

Presso il Comitato Regionale è disponibile il depliant della festa dell'"Unità" sulla neve che si terrà a Campo Staffi (Filettino) dal 3 al 10 febbraio).

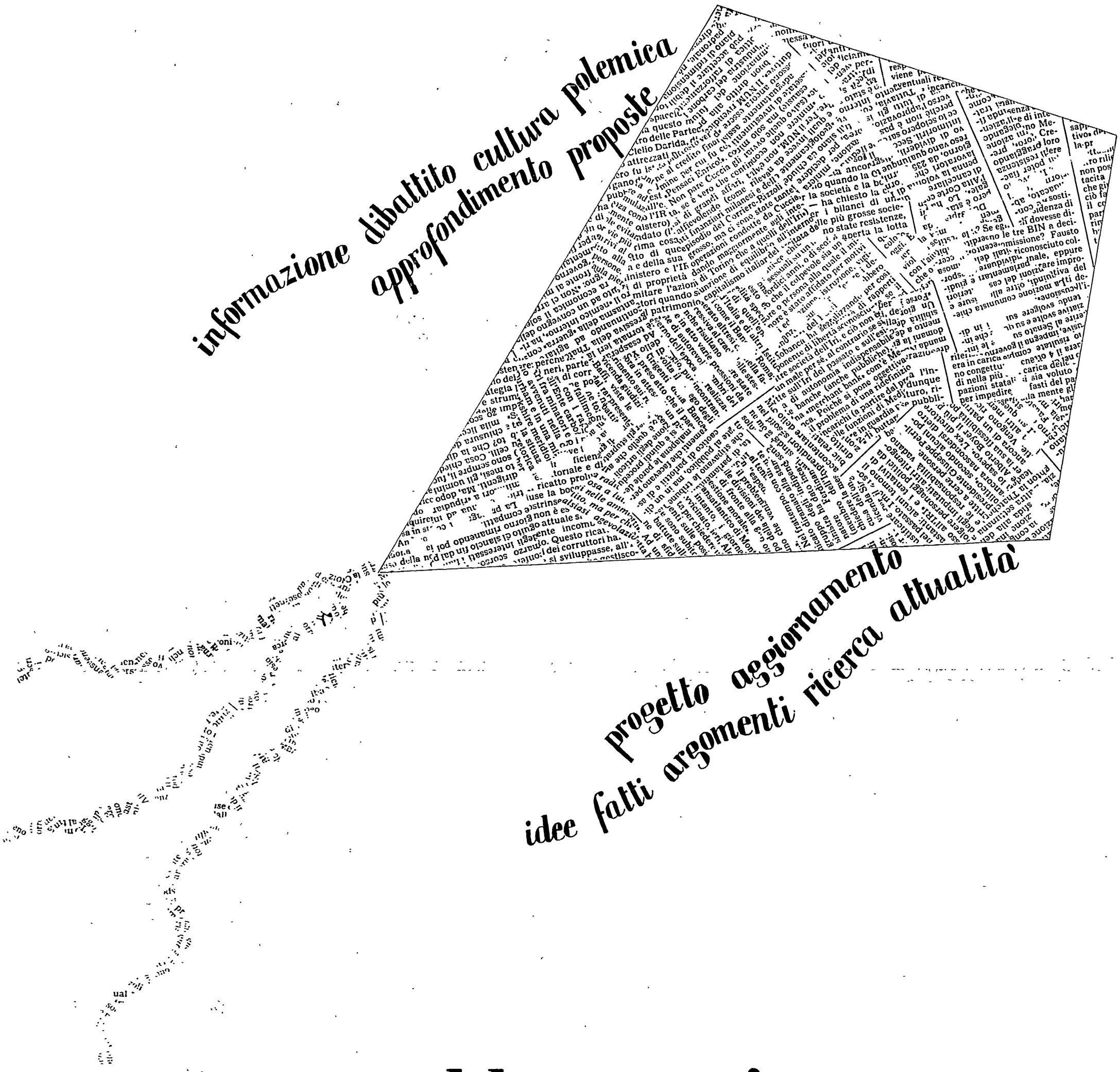
Culla

È nata DANIELA, figlia dei compagni Graziella ed Emiliano Cerquetani. Alla piccola Daniela ed ai genitori gli auguri della sezione FATME e dell'"Unità"

Lutto

È morta la compagna Clara Maiolatesi. Al compagno Giuseppe Gospedini e ai familiari le condoglianze della Sezione Forte Aurelio Bravetta e de l'Unità.

editori riuniti riviste



abbonatevi alle riviste degli editori riuniti

Politica ed economia
mensile
abbonamento annuale
L. 29.000

Riforma della scuola
mensile
abbonamento annuale
L. 30.000

Critica marxista
bimestrale
abbonamento annuale
L. 27.000

Democrazia e diritto
bimestrale
abbonamento annuale
L. 27.000

Donne e politica
bimestrale
abbonamento annuale
L. 15.000

Studi storici
trimestrale
abbonamento annuale
L. 30.000

Nuova rivista internazionale
mensile
abbonamento annuale
L. 30.000

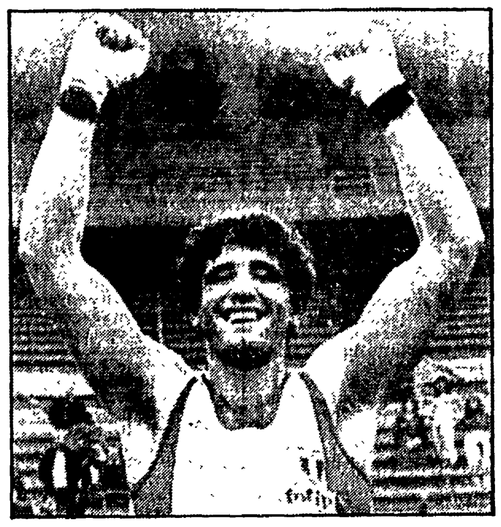
I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - Tel. 06/6792995

Domani esordisce tra i «prof»

Damiani, un gigante che ha detto no ai dollari

Ha preferito restare nella sua Bagnacavallo piuttosto che cercare gloria e facile popolarità nella scuderia di Sylvester Stallone



● DAMIANI entra domani a Perugia nel giro «d'oro» della grande boxe

Pugilato

Mesi fa ha rifiutato un contratto da favola (400 milioni di lire) propostogli da Silvester Stallone, per passar professionista nella scuderia dell'attore statunitense; e Stallone, oltre ai milioni e ad una villa da nababbo negli States, gli voleva anche far girare un film. Ma Francesco Damiani, 26 anni, pugile, romagnolo di Bagnacavallo, 100 e passa chilogrammi di muscoli che gli hanno fruttato due ori europei, un argento ai «mondiali» dell'82, una Coppa del mondo e la recente medaglia d'argento a Los Angeles, cioè 80 vittorie su 88 match complessivi, col sorriso sulle labbra ha rifiutato la favolosa «avance». «Le americanate non mi piacciono — dice — a me piace stare in Romagna, dove ho amici ed affetti e dove mia madre non lesina sulle tagliatelle che sono il mio debole. Insomma ho deciso di rimanere nel mio ambiente».

E la «storia» sembra dar ragione al «gigante buono di Bagnacavallo» che predilige la partita a briscola con gli amici del bar alle serate in onore del campione con premi ed interviste. L'occasione del passaggio al professionismo, infatti, è passata puntualmente da Bagnacavallo e domani sera il peso massimo romagnolo, auspice la scuderia Branchini-Totip, sul ring allestito a Perugia, getterà via la maglietta del dilettante e combatterà per la prima volta a torso nudo (contro Gobè della Costa d'Avorio), fra le attese, le curiosità e le speranze si può dire di tutta l'Italia pugilistica che vede in lui ed in Maurizio Stecca le due più autentiche promesse della «noble art» di casa nostra. Ed è fin troppo facile arguire che gli appassionati italiani di boxe col gigante di Bagnacavallo, che da dilettante ha spopolato in tutto il mondo, si augurano di veder ripetuto il mito di Primo Carnera fino ad oggi l'unico italiano che abbia conquistato il titolo mondiale nella spettacolare categoria dei massimi.

«Piano, piano con Carnera — frena Damiani — io da professionista devo ancor combattere per la prima volta. Il professionismo per me è un pianeta nuovo, assolutamente inesplorato, pieno di insidie e di incognite. È come se ripartissi da zero o quasi nella mia carriera. Vedremo col tempo come me la caverò. Per poter intuire esattamente quelle che saranno le mie possibilità devono passare diversi match».

In Italia ed anche in Europa non ci sono attualmente talenti di prima grandezza nella categoria dei «massimi». Questo potrebbe spianarti la strada...

«Non è detto. Bisogna tenere conto che in una categoria come la mia dove combattono atleti di 100 chilogrammi ed oltre, i pugni sono autentiche mazzate ed i pronostici non sono mai scontati».

Com'è stata la preparazione in vista del grande salto? «Intensa e completamente nuova rispetto a quello che svolgevo da dilettante. Infatti dalle tre riprese si passa subito alle 6. Fra i dilettanti si badava più alla tecnica; da "prof", invece, oltre a questo occorre avere una resistenza fisica considerevole e sparare colpi potenti, precisi e non aver mai pause. Per questo ho svolto un massacrante allenamento coi guanti. Ed oltre a questo ho portato avanti un lavoro di potenziamento muscolare; ho fatto atletica di fondo; tutto agli ordini di Elio Ghelfi».

E adesso come ti senti?

«In forma fisicamente. Ma è indubbio che sono emozionato per questo debutto, anche se sono convinto d'aver svolto tutta la preparazione al meglio».

Cosa ti aspetti dal professionismo?

«Sono sincero: delle buone "borse" e tante soddisfazioni; e non pongo limiti alla provvidenza per nessuna delle due voci».

C'è un sogno da toglier dal cassetto e che vorresti realizzare?

«Certo; la rivincita con Biggs, che mi ha sconfitto anche a Los Angeles, magari col titolo mondiale in palio».

Pensi già a quello che farai una volta appesi i guantoni al chiodo?

«È ovvio. Da un lato mi piacerebbe aiutare mia sorella nella gestione di un bar che abbiamo acquistato in Romagna; dall'altra vorrei rimanere nel mondo del pugilato, magari mettendo la mia esperienza a disposizione dei giovani. Magari far entrambe le cose».

Walter Guagneli

Domani a Perugia Rosi difende l'«europeo» per uscire dall'anonimato

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — «Vincerò prima del limite», dice Lloyd Honeyghan. Rosi tranquillamente risponde: «Occhio ragazzo, questi occhiali neri che hai indosso ti serviranno la prossima settimana».

Questo il clou della conferenza stampa di ieri in cui l'OPI '82 rappresenterà la grande serata pugilistica che si svolgerà domani sera nel nuovo Palasport perugino di Pian di Massiano, imperniata appunto sul confronto valevole per il titolo europeo dei pesi welter fra Gianfranco Rosi, detentore e Lloyd Honeyghan, sfidante designato dall'EBU.

Una serata che vedrà in scena anche i massimi protagonisti del pugilato dilettantistico degli ultimi anni. Maurizio Stecca, medaglia d'oro a Los Angeles, Francesco Damiani, il supermassimo dal grande futuro e Romolo Casamonica, il «gitano».

Per gli ultimi due si tratterà del debutto assoluto a livello professionistico, mentre Stecca sarà al suo terzo appuntamento senza canottiera.

Indubbiamente l'interesse principale sarà rivolto al confronto europeo. Gianfranco Rosi 27enne che vanta un curriculum di 32 incontro con una sola sconfitta per ferita, campione europeo in carica dal 7 luglio scorso quando superò ai punti lo spagnolo Perico Fernandez, è arrivato all'appuntamento più importante della sua carriera. Se supererà Honeyghan, coloured 24enne imbattuto nei 22 incontri da professionista, non avrà più avversari nel continente e verrà finalmente lanciato in orbita mondiale. Già fissata per lui, un tournèe in Canada dove affronterà Hilton, numero sette della classifica mondiale.

«Voglio il successo — dice Rosi — per uscire anche quell'immeritato anonimato che mi circonda. Oggi hanno più popolarità certi campioni nazionali che il sottoscritto che vanta un titolo europeo».

Dall'altra parte, nel clan di Honeyghan, traspare grande ottimismo. «Lloyd è un pugile giovane — dice Terry Lawless — ma ha grandi possibilità. È un vero talento naturale».

Undici incontri vinti per Ko, Honeyghan dichiara di temere solo l'ambiente: «È l'unica arma di cui dispone Rosi — dice l'inglese — ma non avrò problemi».

Definiti intanto anche gli avversari di Stecca, il belga Guillard, di Casamonica, il francese Di Ciocco e di Damiani, Livoriano Gobè.

Stefano Dottori

Doveva lottare per lo scudetto, come l'anno scorso rischia la «B»

Napoli, salvezza cercasi

Maradona: «Proibito ora tirarsi indietro»

Se il Napoli retrocederà — dice l'argentino — anche io scenderò con lui in «B»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Con un pareggio (1 a 1, reti di Gregori al 22' e di Marino all'82') con la Cavese, modesta formazione di C1 terzultima in classifica, e con il ritiro di due giorni a Vietri, tranquilla località ad un tiro di schioppo da Salerno, ieri è ufficialmente iniziata l'operazione-salvezza del Napoli di Maradona e soci. Per il terzo anno consecutivo, dunque, si replica il copione, un copione dai risvolti paradossali soprattutto se se ne considera il protagonista: il Napoli, la squadra emanazione di una società unanimamente consacrata al tempo delle illusioni «regina del calciomercato», di una società primatista in materia di incassi e oggi sull'orlo della bancarotta sportiva.

Alla grande adunata ancora assente il super pagato Maradona. «El pibe», reduce da dieci giorni di vacanza in Argentina, si è rivisto soltanto nel tardo pomeriggio al S.Paolo. Quattro chiacchiere con i giornalisti e via. Ha raggiunto i compagni direttamente a Vietri, in barba al «rigore» da qualche giorno invocato e sbandierato al centro sportivo Paradiso. Vuol vedere che all'origine di certi «mali di spogliatoio» non sono estranee certe disparità di trattamento riservate dalla società ai suoi giocatori?

Attenuati i toni, annacquate le polemiche da abili dribbling dialettici, ecco il Napoli formato salvezza. Per tutti parla Marchesi, l'allenatore con le valigie sull'uscio di casa.

«L'unico nostro obiettivo al momento è quello di battere l'Udinese. Su questo punto siamo tutti d'accordo. Una nuova battuta d'arresto significherebbe infatti compromettere definitivamente il lavoro di mezza stagione. Sono certo che nessuno si tirerà indietro: sono professionisti seri e ciascuno sa di dover fare il proprio dovere».

Marchesi cerca di caricare l'ambiente, ma intanto una nuova tegola si è abbattuta sul Napoli: Celestini è stato squalificato, un rebus per il tecnico col toscano la sua sostituzione. Si parla di Dal Fiume.

Maradona — A circa 50 chilometri di distanza, stadio S.Paolo, Maradona fa eco all'allenatore. Sentitelo.

«Dobbiamo far quadrato, è proibito tirarsi indietro non possiamo perdere contro l'Udinese. Ho sentito che questa partita può rappresentare l'ultima spiaggia per Marchesi. Io non sono d'accordo: la sostituzione dell'allenatore non mi sembra infatti la medicina migliore. Domenica giocherò anche per Marchesi».

— Il Napoli, ormai, rischia la B...

«Se la squadra retrocederà, anch'io andrò in B col Napoli».

— Vinicio ha detto che non sei paragonabile a Pelè...

«Vinicio è un provocatore, cerca soltanto di innervosirmi».

Gli incassi — Tra tanti scontenti, unico a stropicciarsi le mani per la soddisfazione è il cassiere (leggi: Ferlaino). Il Napoli, nonostante stia lottando nuovamente per non retrocedere, è la squadra che sta facendo ricchi il calcio italiano e la società che rappresenta. Per vedere Maradona e soci, infatti, in questi primi tredici incontri di campionato, sono stati in 790 mila a recarsi sugli spalti per un incasso record di circa 10 miliardi. La S.S.C. Napoli, al netto, ha incassato circa 4 miliardi e 200 milioni. Ed è sempre del Napoli il primato delle presenze e degli incassi globali. La squadra partenopea precede in questa singolare classifica il Milan (9.535 milioni), l'Inter (9.200 milioni), la Roma (9.200 milioni), la Juventus (8.470 milioni), la Fiorentina (7.310 milioni), il Verona (7.153 milioni).

Marino Marquardt

Calcio

● BRIASCHI vede rosa nel campionato della sua squadra

Briaschi: «La Juve non è ancora fuori gioco»

«Se riusciamo a battere la Samp...»

«La Juve non è più la squadra da battere: questo ci favorisce psicologicamente. Comunque, l'obiettivo è la Coppa Campioni»

TORINO — Per Massimo Briaschi la partita di domenica prossima a Marassi contro la Sampdoria assume un significato particolare: con i blucerchiati non è mai riuscito a spuntarla quando indossava la maglia del vecchio «grifone». Il suo bilancio, nei quattro «derby» della Lanterna disputati, non è tra i più lusinghieri: una sconfitta e tre pareggi. Siamo in odore di riscatto per l'attaccante juventino che si ripresenta al pubblico genovese per la prima volta dopo il suo trasferimento dal Genoa alla Juventus.

«Mi presento indubbiamente con maggiori stimoli — commenta Briaschi — e con una squadra dalle tradizioni ed ambizioni di ben altra caratura. La Juventus ha ricevuto un'iniezione di fiducia dalla vittoria sul Napoli che fa ben sperare anche sul miglioramento della fattura del gioco».

La «Samp» arriva da una netta sconfitta con l'Inter, non sarà quindi nella condizione ideale per far sconti...

«Con tutto il rispetto che nutro per la squadra di Bersellini non reputo che si debba temerla. Quest'anno la Sampdoria ha acquisito una mentalità nuova che la rende imprevedibile soprattutto nelle gare esterne, anche se il risultato di Milano può far pensare il contrario; il collettivo esprime una maggior consistenza sia rispetto al volume che alla qualità di gioco, insomma una squadra che non assomiglia all'araba fenice delle scorse stagioni».

«In caso di sconfitta, i blucerchiati — aggiunge Briaschi — dovrebbero ridimensionare le proprie ambizioni da primato, mentre per la Juventus si potrebbe riaprire il capitolo dello scudetto troppo affrettatamente chiuso da più commentatori. All'opposto, nessun dramma in casa bianconera: gli obiettivi restano gli stessi, cioè la Supercoppa (in programma al Comunale mercoledì 16 gennaio ndr.) e l'appuntamento a marzo in Coppa dei Campioni con lo Sparta Praga. Da un punto di vista psicologico la Juventus, una volta tanto, si colloca in una posizione favorevole».

Domenica ti aspetta al varco il «russo» Vierchwood, un «mastino» che forse patisce le finte, ma che non concede soverchi spazi agli avversari.

«Intanto spero che non sia proprio Vierchwood il predestinato alla mia marcatura. Forse, come dite voi, patirà le finte tuttavia in fase di recupero difficilmente non lo trovi puntuale sull'uomo».

Sei gol in Coppa Italia, prestazioni a corrente alternata, seppur confortate da cinque segnature, in campionato. L'accoppiata Briaschi-Rossi si è rivelata meno prolifica della coppia Altobelli-Rummenigge, né per un altro verso si può affermare che Paolo Rossi abbia trovato giovamento col tuo inserimento».

«L'intesa con Paolo Rossi è sensibilmente migliorata; in secondo luogo, un giocatore della Juventus, parlo di Platini, è il capocannoniere del campionato e questo vorrà pur dire qualcosa. Si parla di Rummenigge, di come abbia illuminato o rigenerato Altobelli, trascurando un elemento sostanziale: Altobelli è uno dei più forti attaccanti europei in circolazione, ha una media elevata di segnature in campionato («Spillo» in 215 partite giocate ha segnato 89 gol con una media di 0,41, ndr.) quindi è anche lecito ipotizzare il contrario cioè che la presenza di Altobelli abbia giovato al tedesco». L'identico discorso si può adattare alla Juventus, senza ombra di immodestia, sembra suggerirci Briaschi quasi a scacciare le polemiche velenose suscitate recentemente dal laziale Giordano, bianconero mancato.

● Lieta sorpresa ieri in casa bianconera. Con la squadra si è allenato Roberto Bettega, ormai completamente ristabilitosi dopo il grave incidente automobilistico di cui è rimasto vittima un paio di mesi fa.

Michele Ruggiero

Acque sempre più agitate tra i «fischietti» del basket

Ora gli arbitri si ribellano: «Troppe critiche contro di noi, la Federazione non ci difende»

Basket

ROMA — Gli arbitri di basket si sentono perseguitati da stampa, allenatori e giocatori. Ma anche abbandonati dalla Federazione. Ieri Maurizio Martolini ha dettato all'ANSA un lungo comunicato in cui l'AIAP, l'associazione degli arbitri di cui Martolini è presidente, respinge la «campagna critica» cui sono sottoposti i «fischietti» del basket. Ecco il testo: «L'associazione ha seguito, e segue, in questo ultimo periodo la generalizzata campagna critica che con incomprensibile motivazione, a giudizio dell'AIAP, parte della stampa specializzata, dirigenti, tecnici ed anche atleti vanno svolgendo con un tambureggiamento del quale la categoria arbitrale non ravvisa plausibile giustificazione e fine. È pertanto con rammarico che l'AIAP prende atto del giudizio negativo che viene espresso nei confronti degli arbitri italiani che, in contrasto con l'opinione che nei loro confronti si manifesta fuori dai confini nazionali sono giudicati positivamente e indicati ad esempio per competenza e professionalità. L'AIAP tiene a precisare come da sempre tenga in debito conto le critiche che alla categoria vengono mosse, naturalmente quelle sorrette da valide motivazioni, ma respinge accuse generiche di quanti — particolarmente in questo periodo — agitano il problema significando, se ci sono suggerimenti da dare agli arbitri, che è all'organo che li amministra che vanno rivolti, il solo con il potere di promuovere iniziative e procedere a modificazioni. L'AIAP ritiene inoltre che non è con l'ingenerosa campagna in atto che i problemi esistenti si risolvono. Al contrario, si alimenta la contestazione che non raramente degenera in atti teppistici con tutte le relative conseguenze».

Fin qui il comunicato. Una presa di posizione che vuole mettere fine alle contestazioni ribellandosi all'identificazione dell'arbitro come capro espiatorio. Appena il campionato si è scaldato, sono arrivate puntuali le critiche. A volte a ragion veduta, a volte un po' campate in aria quasi si volesse mettere le mani avanti o chiedere protezione facendo la voce grossa. Peterson (che ora nell'afflato natalizio si è proposto come istruttore degli arbitri), Bianchini — per la verità in maniera costruttiva — ed altri «coach» hanno puntato l'indice accusatore sui «fischietti»; alcuni giornali rifilano a ripetizione insufficienze nelle pagelle del lunedì. Ma questo fa parte della norma. È un gioco delle parti che si ripete annualmente. Nel basket, nel calcio e in altri sport. Perché allora il comunicato? Chiacchierati, accusati di non essere all'altezza del campionato, gli arbitri sono stanchi di essere continuamente sotto esame (ma a quando un po' di autocritica?). Il malumore serpeggia tra le loro file. Ed ora si sentono scarsamente difesi dalla Federazione. La posizione assunta ieri — che è clamorosa per certi aspetti — vuole essere anche una critica e allo stesso tempo un avvertimento ai vertici federali. Oggi è un mugugno, domani, se le cose non dovessero cambiare, potrebbe sfociare in clamorose iniziative. Dice Martolini: «Ci aspettavamo un atteggiamento più duro verso chi continua a criticarci senza ragione». E poi: «Quest'anno ci danno addosso ma siamo gli stessi arbitri dell'anno scorso. Possibile che in un anno siamo tanto peggiorati?».

Il campionato è iniziato con l'abbandono di Piero Rotondo, l'arbitro bolognese insoddisfatto della sua «carriera» ma severo verso la gestione del settore arbitrale passata nelle dirette mani del presidente federale Vinci che si avvale della collaborazione di Petrucci, il segretario della Federazione. Il quale cerca di ridimensionare il problema: «Quest'anno, alla fine del girone di andata ci sono state meno sanzioni nei confronti di società e tesserati che negli anni passati. I palazzetti sono abbastanza tranquilli. Questo significa anche che gli arbitri si stanno comportando bene. Mi pare che si stia creando un "caso" senza alcuna ragione». Intanto per il 16 gennaio Vinci ha convocato a rapporto gli arbitri.

g. cer.

C. Italia: Simac, Banco e Granarolo fuori Sì per Ciaocrem, Berloni, Peroni, Scavolini

Simac (ma era quasi scontato), Granarolo e Bancoroma (queste due in modo clamoroso) sono fuori dalla Coppa Italia di basket. Le quattro semifinaliste sono Ciaocrem Varese, Peroni Livorno, Scavolini Pesaro e Berloni Torino. Questi i risultati dei ritorni disputati ieri sera: Amer. Eagle Rieti-Ciaocrem Varese 106-108 (and. 73-104); Bancoroma-Peroni Livorno 76-85 (and. 104-102); Simac Milano-Scavolini Pesaro 100-81 (and.97-120); Granarolo-Berloni 92-100 (and. 97-94).

Brevi

«Caso» Camerun: la «Diadora» chiede 500 milioni

La società «Diadora» ha chiesto attraverso i suoi legali 500 milioni di lire come risarcimento al giornalista Roberto Chiodi, al direttore di «Epoca» e alla Mondadori perché due servizi giornalistici sulla presunta «combine» in Italia-Camerun avrebbero leso il nome e le attività dell'azienda. I

Squalificati Passarella, Celestini e Podavini

Queste le decisioni del giudice sportivo in merito alle partite del 23 dicembre. Per una giornata sono stati squalificati in serie A Passarella (Fiorentina), Celestini (Napoli), Podavini (Lazio). In serie B, sempre per una giornata, sono stati squalificati Biagini (Triestina), Manfren, Ferrari (Samb), Pagliari (Monza), De Stefanis e Novellino (Perugia), Pellegrini (Catania), Peters (Genoa). Il giudice ha inoltre squalificato fino al 10 gennaio l'allenatore Fascetti del Lecce.

La Fiorentina smentisce un accordo con Menotti

La Fiorentina, per voce del suo direttore generale Tito Corsi, ha smentito di avere raggiunto degli accordi con Cesar Luis Menotti circa una sua assunzione come direttore tecnico della società viola per la prossima stagione.

Stasera Buzzetti-De Marco «tricolore» dei medi

Stasera nel palazzetto dello sport di Lucca si svolgerà l'incontro valevole per il titolo italiano dei medi fra il detentore Aldo Buzzetti e lo sfidante Giovanni De Marco. Il programma della riunione comprende anche l'incontro fra l'olimpionico peso massimo Angelo Musone e lo zairese Mosim Calongo.

Basket: la Reyer trova lo sponsor

La «Giomo S.p.A. Industrie», azienda mobiliera trevigiana, è il nuovo sponsor della Reyer Venezia, squadra di A2 di basket.

Il Genoa nella bufera: rischia il fallimento

Dalla nostra redazione

GENOVA — Dal mese prossimo il Genoa 1893, la più antica società di calcio italiana, potrebbe essere gestita da un amministratore giudiziario nominato dal Tribunale. Il presidente Renzo Fossati è indiziato del reato di falso in bilancio e di irregolarità tributarie, mentre una perizia amministrativa disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Michele Marchesiello ha accertato una situazione contabile talmente intricata da indurre il magistrto ad appellarsi all'articolo 2409 del codice civile per chiedere l'estromissione degli attuali dirigenti e la nomina di un nuovo amministratore. L'ufficio fisco indagherà inoltre sui singoli giocatori del Genoa, per scoprire se in qualche modo hanno avuto una parte di responsabilità nella gestione di fondi «neri» e nella quasi inestricabile contabilità della società. Nella migliore delle ipotesi il Genoa potrebbe essere multato per una cifra vicina ai cinque miliardi di lire, che porterebbe quasi certamente al fallimento.

L'inchiesta del dottor Marchesiello cominciò diversi mesi fa in seguito ad un esposto di un gruppo di piccoli azionisti del Genoa, che nella gestione di Fossati (proprietrio del 90% delle azioni) avevano intravisto irregolarità. Ma dopo aver mandato i finanzieri a sigillare la sede del Genoa e dopo aver cominciato a spulciare i libri contabili, il magistrato si è convinto che il caso andava al di là delle semplici irregolarità: nel magma di cifre e di doppie e triple contabilità si sono persi perfino i periti. Ora si dice che è praticamente impossibile ricostruire un quadro completo e realistico della situazione finanziaria del Genoa.

I primi a dirsi sorpresi degli sviluppi sono proprio i piccoli azionisti: «*Presentando l'esposto noi volevamo solo fare un po' di chiarezza, mai ci saremmo aspettati di scoprire una realtà così tragica*». Da parte sua Renzo Fossati, non nuovo a piccole noie giudiziarie ma mai coinvolto in inchieste così gravi, si dice tranquillo ed afferma di pensare solo alla squadra e ai suoi prossimi impegni. I suoi legali mettono già le mani avanti sulla linea che terranno davanti al tribunale, probabilmente entro febbraio: «*Il Genoa è una società sportiva a carattere semi-pubblico, in quanto il Coni ha una partecipazione azionaria. La richiesta del Pubblico Ministero, perciò, è irrituale*».

Ma proprio sulle quote di partecipazione del Coni e sulla destinazione dei contributi pubblici si è concentrata l'attenzione del dottor Marchesiello e dei suoiperiti, che scopriranno le carte sabato mattina con la consegna della perizia definitiva. Se il tribunale accoglierà la richiesta del magistrato si chiuderà un capitolo quasi ventennale della storia del Genoa. Si andrà al fallimento o subentreranno nuovi dirigenti? Ancora l'estate scorsa Fossati aveva ricevuto delle proposte di cessione, ma le aveva sempre rifiutate, sfidando ogni critica e ogni contestazione.

m. p.

Bad Wiessee e Maribor segnano la ripresa della Coppa del mondo

Sci

Traudl Haecher è una biondina tedesca di 22 anni dal volto roseo e pieno. Forte e gagliarda ha sempre prediletto la discesa libera e le larghe porte dello slalom gigante. Si diceva di lei, tre o quattro anni fa, che poteva ereditare la gloria della grande e leggendaria Rosy Mittermaier. Ma le mancava sempre qualcosa perchè il talento diventasse fiamma agonistica. Nell'81 fu sesta in un «gigante» ad Aspen e settima a Wangs-Pizol. Fu anche ottava in discesa libera a Megève. Poi fu tormentata da mille problemi.

L'8 e il 9 dicembre dello scorso anno a Elm, Svizzera, erano in programma uno slalom e un supergigante. Ma a Elm non c'era neve. Ce n'era, ma poca e per trovarla fu necessario cercare canaloni raggelati tra i monti, a Davos dove furono trasferite le due gare di Coppa del Mondo. Lo slalom lo vinse la francesina Christelle Guignard, una ragazza che dopo essersi cercata con fatica si è accorta all'improvviso che — in fondo — Erika Hess, Tamara McKinney e Perrine Pelen non erano tanto più brave di lei. Il «supergigante» sembrava festa svizzera tanyo che la bellissima svizzera Maria Walliser sorrideva con un sorriso da copertina. Ma ecco che col pettorale numero 54 scende lei, l'erede mancata di Rosy Mittermaier. È così veloce che lì per lì i tecnici pensano che il cronometraggio elettrico sia andato in *tilt*. Ma non c'è nessun *tilt*. C'è, semplicemente, che Traudl Haecher è piombata sul traguardo come un'aquila in un tempo strepitoso, migliore di quasi due secondi di quello della splendida e sorridente svizzera.

Oggi la Coppa ricomincia con uno slalom per i maschi a Bad Wiessee, Germania Federale, e uno slalom per le ragazze a Maribor, Jugoslavia. Sono due appuntamenti importanti per tutti e in modo particolare per gli azzurri e le azzurre. I primi hanno bisogno di confermare la crescita. Le seconde hanno bisogno di farci sapere che esistono ancora. Marc Girardelli sembra il favorito a Bad Wiessee. E tuttavia tutti aspettano con molta attenzione Ingemar Stenmark e Paolo De Chiesa. Il primo perchè ha vinto moltissimo e non è possibile che improvvisamente abbia disimparato come si fa. Il secondo perchè non ha mai vinto e quindi ha dalla sua il calcolo delle probabilità.

A Maribor può succedere di tutto. Perfino che nella Coppa delle ragazze ci sia la vincitrice numero nove. Erika Hess o Tamara McKinney, per esempio. O magari Paoletta Magoni, che il giorno di Santo Stefano si è sposata e vorrebbe tanto farsi un dono extra di nozze.

Per chi ama lo sci e vuole seguirlo in Tv ecco il programma. Raidue: ore 9.20 diretta da Bad Wiessee; ore 11.15 diretta da Maribor. La seconda *manche* in cronaca registrata su Raiuno alle 16.

Remo Musumeci

COMUNE DI COMACCHIO
PROVINCIA DI FERRARA

Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara di licitazione privata ai sensi dell'Art. 1, lettera C di cui alla Legge 2 febbraio 1973, n. 14, per l'affidamento dei lavori riguardanti:

Recupero urbano e ambientale dei canali e delle rive nel Borgo San Pietro - XIV lotto capoluogo - Tratto via Buonafede - via Agatopisto - 1° stralcio lavori
Importo a base d'asta L. 1.076.404.505

L'opera sarà finanziata con mutuo concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti di Roma, per cui i pagamenti avverranno secondo quanto previsto dall'Art. 13 della Legge n. 131 del 26 aprile 1983.

Le Ditte che desiderano essere invitate a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta scritta al Comune entro e non oltre le ore 13,30 del giorno 23 gennaio 1985, su carta legale.

Le domande dovranno pervenire corredate di Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla Categoria 10a Acquedotti, fognature, impianti di irrigazione, per l'importo previsto secondo le modalità di Legge.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Appaltante.

Dalla Residenza Municipale, 22 dicembre 1984

IL SINDACO

I figli dei minatori inglesi ospiti in Toscana

«Per l'85 voglio che il babbo vinca la lotta»

Continua intanto lo sciopero nelle miniere del Regno Unito: i 140mila lavoratori sono ormai al decimo mese di resistenza

I minatori inglesi reggono ancora. Il rientro di massa al lavoro con l'anno nuovo — atteso dai dirigenti dell'Ente nazionale per il carbone — non c'è stato. Tra mercoledì e giovedì infatti solo poche centinaia di lavoratori si sono presentati in miniera. Le cifre di ieri sono quelle della «NBC»: su 188mila minatori restano in sciopero 118mila. Ma Arthur Scargill, leader del sindacato del «NUM», sostiene invece che tutti e 140mila, gli stessi che il 12 marzo dell'84 iniziarono lo sciopero, continuano nell'astensione. All'origine della clamorosa protesta c'e la decisione dell'Ente per il carbone di chiudere 20 miniere perché ritenute «economicamente improduttive». I negoziati tra le parti sono interrotti da tempo a causa della posizione di assoluta rigidità dell'Ente il cui ultimatum ai lavoratori è «prendere o lasciare».

Lo sciopero ha scosso e scuote profondamente la società inglese. Emergono con chiarezza, difronte all'inevitabilità di una lotta tanto esasperata, tratti del paese così come il governo del premier conservatore Margaret Thatcher è andato accentuando. Dello Stato assistenziale impostato dai governi laburisti negli scorsi decenni resta assai poco, sotto la spinta di scelte rigidamente perseguite nel nome dell'iniziativa imprenditoriale e della competitività internazionale. A questa realta la battaglia dei minatori appare come la prima vera grande sfida.

In Italia la solidarietà ai minatori e alle loro famiglie è andata crescendo negli ultimi mesi. Molte delegazioni sono venute nel nostro paese. «L'Unità» ha lanciato una sottoscrizione nazionale, al giornale sono venuti di recente a trovarci quattro giovanissimi minatori gallesi.

SHEFFIELD — Proteste e cariche della polizia davanti all'ingresso di una miniera. In alto: un minatore dell'Amiata

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *Ginette è andata a vedere la miniera. Non una di quelle vicine a Darfield, la città del Southyorkshire dove abita, ma quella di Gavorrano, in provincia di Grosseto. Ce l'ha portata Odo Bartolini, che la ospita a casa sua, forse perchè ha pensato che rivedere i luoghi di un lavoro così familiare potesse consolarla un pò della lontananza seppur momentanea della famiglia. A Lee invece è piaciuto il mare, Viareggio, la sua spiaggia sabbiosa, il cielo così terso in queste ore. Giornate così, ha detto ai suoi ospiti tornando a casa, non le abbiamo nemmeno d'estate noi a Barnsley. Atlante alla mano il suo biondissimo fratello, il «geografo» del gruppo, ci mostra dove sta Barnsley: un punto nel centro della Gran Bretagna, e intorno le più grandi città di Wakefield, Sheffield e Leeds. Un segno nero tratteggiato indica che questo è il cuore dei distretti minerari, là dove da dieci mesi i minatori sono in sciopero, e nonostante le repressioni brutali ordinate dalla «signora di ferro» non intendono mollare di un centimetro. Dieci lunghi mesi di lotta, di pestaggi a volte feroci subiti quasi quotidianamente, di privazioni hanno fatto si che intorno ai minatori inglesi si sviluppasse un movimento di solidarietà che ormai ha ambito europeo.*

Ginette e Lee sono figli di due minatori in sciopero e insieme ad un centianaio di ragazzi sono venuti in Italia su invito della Cgil per passare qualche giorno di festa. La Toscana ne ospita in tutto 12, quattro a Grosseto e gli altri a Firenze, grazie all'impegno e all'interessamento dei genitori della scuola media annessa all'Istituto d'Arte.

«Non è un viaggio facile questo per loro» dice subito uno dei genitori fiorentini. «Lingua, abitudini, cibo, tutto è diverso, e poi, soprattutto nei primi giorni, la lontananza dalle famiglie si è fatta sentire e c'è scappata la lacrima. Ma piano piano i ragazzi si ambientano e anche noi riusciamo a capire meglio le loro esigenze, il loro carattere. Resta, incancellabile, il peso della situazione così difficile che si portano sulle spalle e nel cuore, quella che stanno vivendo da mesi. Si sente, anche se non ne parlano».

È un «groppo» duro per dei ragazzi che non superano i 15 anni, e causa forse la loro apparente scontrosità, la difficoltà ad esprimersi. Su questo punto i genitori di Grosseto sembrano abbastanza sereni. Forse nessuno meglio di questa città può avvicinare la situazione dei ragazzi inglesi e delle loro famiglie con maggiore cognizione di causa e comprensione. Grosseto è uno dei «distretti minerari» italiani, e fu proprio in queste terre toscane che i minatori sostennero, negli anni 50 e 60, lotte storiche per impedire lo smantellamento delle attività. Daniele Fantini, giovane responsabile della Camera del lavoro della zona mineraria, parla in termini assai positivi del quattordicenne David, suo ospite, dice che è partecipe fino in fondo della situazione della sua famiglia e delle lotte che sta portando avanti suo padre. Nei più piccoli, come è naturale questa maturazione deve ancora affermarsi. Incontriamo il gruppo dei ragazzi «fiorentini» a metà del loro soggiorno. Bevono coca cola e succo di frutta («Non gli piace tanto la nostra cucina, osserva un pò delusa una mamma italiana, tranne gli spaghetti, naturalmente»), ridacchiano tra loro come tutti i ragazzetti del mondo, stentano a rispondere, soprattutto le bambine. Andate a scuola? Sì, ma senza eccessivi entusiasmi. E poi a fare i picchettaggi con i genitori «nelle zone dove non fanno sciopero, — spiega Lee, il più grande, già un'ombra di baffetti sotto il naso, — perchè tra poco potrebbe toccare a noi». Portano su giovani spalle il peso di un cambiamento radicale, in peggio, della loro vita quotidiana. Natale è passato senza grandi festeggiamenti, non ci sono spiccioli in tasca nè biscotti da prendere quando si vuole in cucina (fonte: Duncan, magrolino, con mezzi guanti di lana rossa e cappello alla Gavroche), c'è poco anche nel frigorifero di casa e il congelatore non serve più. I grandi mangiano a casa o nelle mense gratuite organizzate per mezzo della rete di solidarietà, i bambini a scuola o nelle stesse mense. Ma non ci sono più le 25, 30 sterline alla settimana a disposizione per la spesa al supermercato, solo 8 sterline alla settimana ogni due adulti, più 5 a testa per i ragazzi.

Nonostante questo la solidarietà tra i minatori è ancora forte. «Abbiamo la convinzione totale di farcela», conferma Kathleen Wilson, la moglie di un minatore, che lavora in una delle mense gratuite e accompagna i ragazzi in questa loro avventura italiana. Kathleen non era «politicizzata» nè sindacalizzata prima dello sciopero. L'esperienza diretta l'ha cambiata: suo marito e suo figlio sono stati arrestati e picchiati dopo l'arresto, ha assistito a innumerevoli casi del genere, che la televisione inglese regolarmente distorce e travisa. «Se la Thatcher pensa di poterci prendere per fame si sbaglia. Dieci mesi sono tanti, non abbiamo nessuna intenzione di cedere ora».

I ragazzi non hanno espresso nessun desiderio per l'anno nuovo la notte di S. Silvestro. Lo fanno per noi, con l'ingenuità e la chiarezza dei giovani: che finisca la scuola, che finisca lo sciopero, che il babbo ricominci a lavorate, che se ne vada la Tatcher. Cosa farete da grandi, i minatori? No, scuotono la testa tutti, piuttosto ce ne andiamo dalla nostra città.

Susanna Cressati

L'intervista a Pecchioli

giochi di carattere elettorale, appena quattro anni fa, per distruggere Carter e la sua campagna presidenziale, accompagnatore di Flaminio Piccoli, elemento importante *nello sporco affare*-Cirillo (nel quale erano implicati dirigenti dei servizi segreti, fra cui quel Musumeci coinvolto nel depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna). È noto che tanti servizi segreti stranieri operano e si incrociano sul nostro territorio».

— Ma quali possono essere stati gli scopi dei terroristi che hanno ucciso a Natale?

«Non mi convince certo la tesi della violenza fine a se stessa. Vedo un tentativo di seminar paura, e influire sulla vita politica italiana. Di bloccare potenzialità di rinnovamento e di progresso. di impedire sbocchi avanzati per la politica italiana.

Di incoraggiare spinte autoritarie. È la storia di sempre: il terrorismo che fa politica attiva con la dinamite e ammazzando gli innocenti.

— Tu, giusto un mese fa, in un'intervista all'Unita, parlavi di certi poteri occulti, e anche di certi castelli di privilegi e di interessi, colpiti seriamente in quest'ultima fase dallo Stato democratico. Feriti, ma non colpiti a morte, dicevi: «Reagiranno, dobbiamo aspettarci che reagiscano, non si fanno mettere da parte senza passare alla controffensiva. Siamo in una fase cruciale per la democrazia...».

«Le ripeto anche oggi quelle cose. È ancora più allarmato. È vero che sono stati colpiti ed è vero però che non sono stati spazzati via. Basti pensare al cosiddetto terzo livello della mafia, o al sistema piduista che opera ancora».

—Dove stanno i piduisti?

«Ce ne sono anche in molti partiti. Anzi a questo proposito lo vorrei dire qualcosa a Claudio Martelli. Il quale qualche giorno fa ha detto che il governo di Craxi sta ottenendo grandi successi e sta spezzando il rischio democratico totale costituito da terrorismo, P2, mafia, camorra, compromesso storico. Io dico che sul compromesso storico ognuno può pensarla come vuole. Ma è una cosa assolutamente indegna dimenticare che il terrorismo sparò e uccise proprio perchè aveva di mira quel tentativo di dare vita ad una esperienza politica nuova che cancellasse la vergognosa discriminazione anticomunista. E vorrei ricordare a Martelli che mentre noi comunisti tenevamo duro contro il terrorismo, il gruppo dirigente socialista era su altre posizioni. E infine vorrei dirgli che sulla P2 il suo primo dovere è quello di guardare incasa propria.

— Torniamo ai poteri colpiti. Non solo la P2: mafia, camorra...

«È vero, in quest'ultima fase si è combattuto contro la mafia e la camorra meglio che in passato. Ma il risultato ottenuto in questa battaglia è il frutto di tante cose: di processi nuovi che sono aperti dentro le forze dell'ordine, del coraggio e della tenacia di molti settoridella magistratura, del grande sostegno popolare che c'è stato, dell'impegno di alcune forze politiche, sociali, sindacali. Noi comunisti siamo stati sempre in prima fila, in questa lotta. Non da soli, per fortuna, ma sempre in prima fila. Il governo è stato in prima fila? Ha aiutato la magistratura, per esempio?. A me sembra piuttosto che si sia preoccupato di attaccare l'autonomia della magistratura, che finalmente colpisce in alto (e guarda caso trova sempre tracce di uomini dei partiti di governo), e non si sia invece per niente adoperato per dare ai magistrati,strutture, capacità più forti e adeguate alla battaglia che è in corso».

— Il procuratore di Bologna, giorni fa, ha polemizzato proprio a questo proposito col governo. Per la sua responsabilità di controllo sui servizi segreti. Parliamo un momento di questo: i servizi di sicurezza.

«Ci eravamo battuti per la riforma del 77. Quella riforma ha introdotto elementi di novità nel funzionamento dei servizi. Prova ne è quel po di luce che si è fatta sull'affare Cirillo, anche grazie al lavoro della commissione Gualtieri».

— Il presidente della corte costituzionale Elia ha detto però di avere dei dubbi sul funzionamento dei servizi, anche dopo la riforma...

«Ha perfettamente ragione. Le deviazioni che ho ricordato (Musumeci, Pazienza) sono intervenute dopo le riforme. Le riforme di per se non bastano. Ci vuole la volontà politica. E il funzionamento dei servizi dipende necessariamente da come essi sono diretti, da chi ha il compito istituzionale di dirigere: il governo e la presidenza del consiglio».

— C'è anche il problema di quali uomini vengono messi a comandare i servizi. In passato le cose non sono andate bene. Pannella dice che esistono delle responsabilità del PCI.

«Pannella delira. I capi dei servizi non li abbiamo mai scelti noi. Anche quando eravamo nella maggioranza, se venivamo consultati, rispondevamo al governo: è compito tuo scegliere gli uomini».

— Perchè?

«Ma perchè è il governo che ha gli strumenti per conoscere gli uomini, le loro capacità, la loro affidabilità. Sottolineammo, naturalmente, che ci saremmo opposti a individui inadatti per fatti pubblicamente conosciuti. e infatti ci opponemmo al generale Malizia, che Andreotti voleva nominare procuratore generale militare. Ci opponemmo perchè era noto che Malizia era stato magistrato militare a Trieste durante l'occupazione nazista. Malizia non fu nominato, e pochi giorni dopo lo arrestarono in aula durante il processo sulla strage di piazza Fontana. A Pannella quindi posso dire solo questo. Per le tue proteste ti do un indirizzo: palazzo Chigi. I radicali dovrebbero chiedersi perchè non va lì a protestare».

— Oggi, dopo la bonifica operata dal governo Spadolini, che valutazione dai sui servizi, nella tua veste di vice presidente del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza?

«Ti leggo un brano della legge che istituisce quel comitato: "Esercita il controllo sull'applicazione dei principi... Può chiedere al governo informazioni sulle linee essenziali dell'attività...". Le competenze come vedi sono assai anguste. Il comitato non dirige i servizi. Gli stessi poteri di controllo sono molto limitati. In questo ambito credo che sia corretto dire che non risultano fatti contro i nuovi dirigenti dei servizi. E tuttavia rimane un altro problema: quali garanzie abbiamo che l'ambiente sia stato tutto risanato?».

— Bisogna riformare il comitato?

«Certo. Stiamo studiando già delle proposte legislative. Ne cito due a titolo di esempio: 1) la spesa dei servizi deve poter essere discussa ed esaminata dal comitato parlamentare (come in tanti altri paesi, USA compresi). 2) occorrono rigorose misure perché resti comunque sempre traccia di tutto ciò che i servizi fanno. Non deve cioè essere più possibile quello che è avvenuto in questi anni: la scomparsa o la manipolazione dei documenti. Ma insisto nel sottolineare che il punto fondamentale rimane quello della effettiva direzione, che è affidata al governo»

— Rino Formica ha recentemente detto uan cosa molto grave. Che i nostri servizi di sicurezza non funzionano perché così è scritto in un patto segreto che fa parte degli accordi NATO e che subordina i nostri servizi a quelli americani.

«Noi ci battemmo per la duplicità dei servizi, a suo tempo, proprio per questo motivo: essendo l'Italia un paese che partecipa a una alleanza militare, è in parte inevitabile che i servizi di sicurezza militare mantengano legami con i servizi dei paesi alleati. Per questo dicemmo: facciamo un servizio per la sicurezza militare, e un servizio per la sicurezza democratica. Ora io non mi scandalizzo se il servizio militare tiene contatti con gli alleati. Però chiedo: in che misura i rapporti sono rapporti di collaborazione, e in che misura rapporti di sudditanza? Già al tempo del Sifar, De Lorenzo rivelò l'esistenza di intese di chiara subalternità. Sono ancora operanti? Altre ne sono state firmate, e da chi, in che termini? È il governo che deve rispondere».

— Da molte parti viene un appello all'unità politica, dopo la strage.

«Questo appello è il nostro. Ma deve essere ben chiaro: non è unità quella che servisse a coprire tutto. Questa si chiama omertà. Noi comunisti l'unità l'intendiamo in un altro modo. Come strumento per scoprire la verità e battere il disegno reazionario. Ma questo tipo di unità non piace a qualcun altro».

Piero Sansonetti

Le accuse di Formica

quella sede la discussione sulle indagini per la strage, aperta dalle relazioni dei ministri dell'Interno Scalfaro e della Giustizia Martinazzoli. L'impressione, oltretutto, è che la panoramica sia stata assai sbrigativa, dal momento che alle 19,30 una nota ufficiosa di Palazzo Chigi faceva sapere che la riunione cominciata appena un'ora prima si era già occupata della strage sul rapido 904, per passare alle scadenze parlamentari di maggiore rilevanza, quindi ai temi più urgenti della situazione economica, ancora ai problemi di politica estera, infine ai compiti connessi al semestre di presidenza italiana della CEE. Un ritmo sostenuto, non c'è che dire.

Alla fine della riunione un comunicato ufficiale ha comunque ribadito (dopo le polemiche di questi giorni e le notizie filtrate di pressioni dell'esecutivo sulla magistratura bolognese) la «volontà di garantire il massimo di collaborazione delle forze dell'ordine ai giudici impegnati nelle indagini». E, in risposta a tutti gli interrogativi sollevati da più parti, si è voluto «sottolineare il particolare impegno delle forze dell'ordine e dei servizi di informazione, che hanno adempiuto e adempiono ai loro compiti istituzionali nell'ambito delle direttive del governo, miranti a rafforzare la lotta contro il terrorismo interno e internazionale». Per quest'oggi è stato convocato il Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza.

L'intenzione del governo di mettere a tacere in tal modo i gravi interrogativi emersi perfino all'interno della maggioranza è trasparente. Ma in Parlamento già sono depositate numerose interrogazioni, tra le quali quelle di Rodotà e Ferrara (della Sinistra indipendente) che traggono spunto dalle rivelazioni di Formica per puntare il dito sul funzionamento dei servizi. Pesano inoltre fortemente, e sollecitano risposte, le preoccupazioni manifestate dal presidente della Corte Costituzionale, Leopoldo Elia, sui pericoli che l'attacco terroristico proietta sulla nostra democrazia: un allarme che trova piena consonanza nel discorso pronunciato a Capodanno da Sandro Pertini. È difficile, dunque, che il governo possa sottrarsi alle spiegazioni che deve al Paese.

La stessa autorevolezza dei personaggi appena citati rende poco credibili certi rozzi tentativi di liquidare la questione, che sono stati comunque messi in atto. Protagonisti, gli ascari della maggioranza, cioè il PSDI da una parta e, dall'altra, i radicali che si sono ormai pienamente meritato titolo e ruolo. Ed ecco infatti la radicale Aglietta investire con una valanga di insulti il presidente Elia, mentre il socialdemocratico Puletti ne definisce la posizione «esagerata e un po' allarmistica».

Al contrario, il ministro Scalfaro riconosceva proprio ieri sera, alla fine della riunione del Consiglio di gabinetto, «un altissimo senso di responsabilità» nelle dichiarazioni di Elia. E tracciava anche, ai cronisti, un rapido quadro dello stato delle indagini sulla strage: si seguono tutte le piste pensabili, finora non è prevalsa nessuna. Taluni elementi tuttavia sono stati presi in particolare considerazione per il luogo, il tempo e i modi della strage chiara allusione alla «pista nera»). Ogni mattina una riunione con lo stesso ministro di tutti i responsabili operativi delle indagini fa il punto sul lavoro svolto nelle 24 ore precedenti. I servizi certo hanno conosciuto «turbative» nella loro esperienza cinquantennale, ma tuttavia «in un numero considerevolissimo di casi hanno impedito fatti criminosi». Infine, è imminente un potenziamento delle forze dell'ordine, di cui si è appunto discusso nella riunione del Consiglio: si accelereranno i tempi per l'immissione negli organici delle polizie stradali e ferroviarie di 9.077 uomini, di 4.500 nelle questure e di altri 8 mila nell'Arma dei carabinieri.

Antonio Caprarica

Rubato esplosivo Nato

anche se anonime, arrivano tuttavia dall'interno del palazzo di giustizia di Palermo. Circolano anche altre voci, che sostengono che l'esplosivo sarebbe diverso da quello che, secondo i primi accertamenti, è stato adoperato per la strage di Natale. Il timore più fondato è, dunque, che quell'esplosivo possa essere conservato in un luogo segreto, in vista di chissà quale impiego (un attentato o anche una serie di esplosioni pilotate dal racket delle estorsioni, comunissime a Catania).

Circolano anche indiscrezioni più precise sul luogo del furto: si parla dei depositi di un'impresa civile che a Sigonella avrebbe ottenuto appalti e di un'altra base NATO, la base radar di Noto, nei pressi di Ragusa, che dipende anch'essa dal comando di Sigonella.

Un fatto è certo: proprio ai primi di dicembre, a palazzo di giustizia di Palermo, era stato in gran fretta varato un piano di massima sicurezza per alleggerire i pericoli d'un possibile attentato con un'autobomba.

La piazza e le strade adiacenti erano state sgomberate e transennate, porte fornite di metaldetector e custodite da carabinieri armati di mitra erano state attrezzate per potenziare i controlli su tutti coloro che entravano. Adesso si sa che quelle misure di sicurezza, progettate da tempo, sono state affrettate, dopo che s'erano appunto diffuse le voci di un possibile attentato. E proprio a Palermo, all'indomani della strage di S. Benedetto, il giudice istruttore Giovanni Falcone aveva ripreso l'ipotesi, avanzata, tra gli altri, dal ministro degli Interni Scalfaro e dal capogruppo della DC alla Camera Rognoni, sul possibile concorso mafioso nell'attentato al treno. Aveva dichiarato Falcone: «Pista mafiosa?, e perché no? Negli anni scorsi, a mio parere, sono stati commessi degli errori di impostazione nelle indagini sulle stragi. Si è sempre separata un'organizzazione criminale da un'altra. Se erano stati i fascisti, non poteva essere stata, s'è pensato, anche la criminalità organizzata. Le indagini giudiziarie di questi anni, invece, ci hanno fatto scoprire stretti legami operativi tra terrorismo politico e cosche mafiose».

Una dichiarazione che, adesso, acquista un particolare valore, al di là delle smentite per certi versi obbligatorie. Proprio dalle indagini condotte dai magistrati impegnati sul fronte antimafia, nei mesi scorsi, in tutt'Italia, sono emersi infatti i collegamenti tra grandi trafficanti d'eroina, legati alla mafia, e terroristi «neri» latitanti soprattutto nei paesi del Sudamerica che con la cocaina si son dati molto da fare.

La cronaca non si ferma qui. Anche la squadra mobile di Palermo sta indagando sul massacro della galleria. È stato redatto un fascicolo intestato ad «indagini sulla eventuale partecipazione della mafia alla strage del treno 904». Gli inquirenti, a Palermo, indagano sui clan mafiosi in mano ai quali l'esplosivo stesso sarebbe finito. Si farebbe il nome di Vincenzo Puccio. Un nome di spicco nel panorama delle cosche. Accusato dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, assolto per insufficienza di prove, mandato al confino insieme a due complici in Sardegna e, naturalmente, fuggito, Puccio è stato condannato all'ergastolo in appello. È sempre latitante, dall'82. Adesso si sospetta che la sua latitanza Puccio l'abbia trascorsa girando tranquillo per mezza Italia e tenendo i collegamenti tra il boss catanese «emigrato» a Milano Angelo Epaminonda e le «famiglie» palermitane, quelle della borgata di San Lorenzo soprattutto.

Ed a San Lorenzo, sfogliando gli archivi della cronaca nera palermitana, portano altre notizie di bombe: ad esempio, quelle piazzate alla fine del dicembre '71 davanti ad alcuni uffici pubblici. Accusati, per quelle bombe, gli uomini del clan dei Madonia. E proprio uno dei Madonia, Francesco, è ancora ricercato, insieme a Puccio, per l'omicidio Basile. Anche in quel lontano '71, si parlò di una oscura «strategia del terrore», per mano di mafia. I Madonia, dopo le prime accuse furono assolti per la solita «insufficienza di prove». Adesso, quei vecchi fantasmi tornano ad agitarsi.

a.cal.

Assassinio del Dams

gliamola di mezzo e andiamo avanti. Se sarà necessaria una perizia psichiatrica vera, la faremo durante il dibattimento.

La difesa salta su ad opporsi. L'avvocato Leone interpreta alla perfezione la sua parte di uomo di legge all'inglese. Potrei fregarmi le mani soddisfatto di questa richiesta — sostiene — poiché gran parte dell'accusa si fonda su quella perizia. Ma io dico di no. Chiedo di considerarla discutibile, nel senso che sia discussa in aula. Chiedo di poterla smontare nel merito, perché nel merito non la condivido. La corte, dopo un'ora e mezzo di camera di consiglio, gli darà ragione. «Uno a zero per noi», è il suo commento.

L'attacco dell'accusa, però, è rintuzzato solo in parte. Il PM ha infatti ottenuto di citare come testi altre due persone. Una ragazza, che è parte essenziale di quel po' d'alibi che l'imputato ha. E il professor Renato Barilli, critico d'arte di fama nazionale e maestro della Alinovi. Perché? Vediamo.

La sera del delitto, Ciancabilla si trattiene — secondo la sua versione — fino alle 19,30 con l'Alinovi, in casa della donna. Poi esce e va alla stazione dove incontra una sua vecchia amica, con la quale divideva un appartamento. Ma ha chiesto lui di incontrarla. Le ha telefonato, ha insistito per vederla. Lei, la ragazza, ha detto che non poteva, che aspettava un'amica che le avrebbe portato del cibo cucinato (la ragazza citata ieri come nuova testimone, appunto). Ciancabilla insiste e la convince. Proprio la sua insistenza — secondo l'accusa — è sospetta, puzza di tentativo di costruirsi un alibi. E la ragazza che lo raggiunge alla stazione gli è troppo amica per non essere sospettabile di tacere qualcosa. Il PM, dunque, vuol forse dimostrare che l'imputato stette con l'Alinovi ben oltre le 19,30. Sarebbe un colpo terribile per la difesa. Infatti le testimonianze dei vicini di casa della Alinovi e la stessa perizia necroscopica tendono a fissare l'ora-limite dell'omicidio intorno alle 20,30. Più tardi Ciancabilla ha lasciato l'Alinovi, minori sono le possibilità di salvarsi.

Ma clamorosa è anche la convocazione come teste del professor Barilli. Il PM infatti vuole interrogarlo sugli esiti artistici della mostra che la Alinovi aveva organizzato alla Galleria d'arte moderna e che si era svolta la sera prima dell'omicidio. Procedendo sulla pista della gelosia intellettuale che — secondo l'accusa — divorava il giovane artista e lo aizzava contro la donna che lo aveva sì creato ma che pure lo sovrastava, si ha l'impressione che il PM individui nel successo di quella mostra la causa scatenante del litigio decisivo, quello nel corso del quale Ciancabilla si concesse al più violento scatto d'ira dei tanti che pure caratterizzavano la sua relazione con l'Alinovi, e l'uccise. Compiendo quello che il giudice istruttore ha definito un «atto di legittima difesa sul piano intellettuale».

Solo apparentemente strana, quindi, la mossa dell'accusa contro la perizia. La perizia dice che Ciancabilla, se è stato lui ad uccidere, potrebbe essere seminfermo di mente ma non socialmente pericoloso. Il PM evidentemente è convinto che l'imputato è perfettamente sano, e vuol fornire alla giuria un movente un po' più consistente di quella nebulosa di idee, passioni, gelosie, morbosità, che la sentenza di rinvio a giudizio ha indicato.

L'interrogatorio di Ciancabilla è dunque rinviato a lunedì. Ma si può star sicuri che la battaglia delle perizie continuerà. Ce n'è una sull'orologio della vittima, a carica elettronica che dura 35 ore, e che potrebbe aiutare a stabilire l'ora della morte. C'è quella tanatologica, cioè sul cadavere. C'è quella grafo-tecnica, su una strana scritta in inglese trovata sul vetro del bagno della casa dell'omicidio, che di sicuro non ha tracciato né la vittima né l'imputato. C'è quella tossicologica, per accertare se la Alinovi aveva sniffato cocaina all'ora in cui l'imputato ha ammesso di averlo fatto insieme a lei. Con ognuna di queste perizie, la difesa tenterà di dimostrare che, dopo Ciancabilla, qualcun altro è stato con la Alinovi. E tutto sul filo di accertamenti ad alta tecnologia.

Di più semplice, meno sofisticato e più umano, in questo processo ci sono solo le due famiglie, racchiuse nel loro dolore ai due lati opposti dell'aula. Quella di lei, gente di Parma, benestante, che aveva vissuto a fatica la scelta professionale e di indipendenza di Francesca. «Doveva restare nella sua città, accanto a noi — ha detto una volta il padre —. Il lavoro non le sarebbe mancato. E neppure la serenità. Bastava che si accontentasse, come ho sempre fatto io nella vita».

E quella di lui, proveniente da Pescara, il padre ingegnere, la madre che non può credere alla colpa del figlio. «Perché avrebbe dovuto distruggere la persona che gli aveva dato tutto, che gli stava dando tutto e che lo avrebbe fatto anche in futuro?». Ben al di là del delitto ci sono molte cose di questa storia che l'affetto di un genitore non potrà mai comprendere. In questa vicenda frequentata da una generazione che non si accontenta, che non può negarsi alla vita, né alla sua enfatizzazione estetica. «Enfatisti», chiamava la Alinovi i suoi giovani discepoli, «enfatista», si definiva Ciancabilla, artista e di lei discepolo. Sarà difficile pesare sulla bilancia della giustizia un groviglio così sottile, così «cerebrale».

Antonio Polito

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A. 00185 Roma Via dei Taurini, 19 - Tel. 493143

PRETURA DI NOCERA INFERIORE

Il Pretore di Nocera Inferiore in data 5 ottobre 1983 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

contro

PRISCO GUARINO nata a Sarno il 19 aprile 1950, res a Pagani in via De Gasperi 22

imputato

del delitto di cui all'art 116 R D 21 dicembre 1933 n 1736 per avere il giorno 15 maggio 1983 in Pagani emesso assegno bancario per L 30 000 000 senza che presso il trattario ci fosse la necessaria provvista Caso grave

omissis

Condanna il suddetto alla pena di mesi 1 di reclusione e L 300 000 di multa Spese Pena sospesa Interdizione dall'emettere assegni per anni uno Il 9 luglio 1984 il Tribunale di Salerno conferma Ed ordina la pubblicazione della sentenza per estratto nei giornali d'Unità» Per estratto conforme all'originale

Nocera Inferiore, 14 dicembre 1984

IL DIRETTORE DI SEZIONE. dott. Antonio Miranda